

Oltre i limiti della gravità,
a mani nude.

“**JUST ME AND THE WALL**”

CHRIS SHARMA
FREE CLIMBING ESTREMO

CENTURION cronografo con movimento al quarzo,
cassa black steel 48 mm, corona e fondello a vite,
water resistant 100 metri.

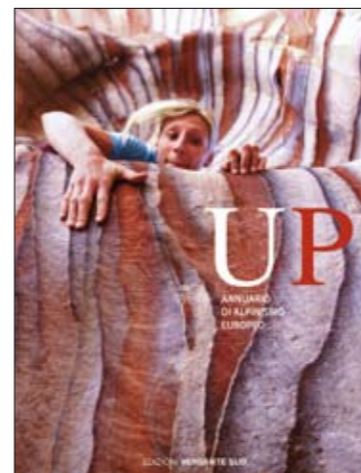
For shopping info and retailers please visit: www.sectornolimits.eu

SECTOR
NO LIMITS



Redazione

Maurizio Oviglia (coordinatore)
Paolo Seimandi (cronaca)
Eugenio Pinotti (vie e falesie)
Matteo Maraone (traduzioni)
Bruno Quaresima (art)



Copertina

Eliza Kubarska (ph. David Kaszlikowski)

Prezzo di una copia € 13,50

ISBN 978-88-96634-32-5

© VERSANTE SUD 2011

Hanno collaborato: Marino Babudri (I), Umberto Bado (I), Gianni Battimelli (I), Alessandro Baù (I), Philippe Batoux (F), Marco Bernini (I), Elio Bonfanti (I), Nina Caprez (CH), Damiano Ceresa (I), Christian Core (I), Albert Cortes (E), Catherine Destivelle (F), Paola Favero (I), Matteo Felanda (I), Ricky Felderer (I), Claude Gardien (F), Gianni Ghiglione (I), Rolando Larcher (I), Riccardo Innocenti (I), Eliza Kurbaska (PL), Stella Marchisio (I), Stefano Michelazzi (I), Fiorenzo Michelin (I), Bruno Moretti (I), Michel Piola (CH), Claude Remy (CH), Christian Roccati (I), Simone Sarti (I), Severino Scassa (I), Mario Sertori (I), Marco Troussier (F), Marco Valente (I).

Fotografi: Roberto Armando (I), Alessandro Baù (I), Sam Biè (F), Renato Brunello (I), Michele Caminati (I), Damiano Ceresa (I), Matteo Della Bordella (I), Ricky Felderer (I), Bernard Giani (F), Pete O'Donovan (E), David Kaszlikowski (PL), Francesca Marcelli (I), Heinz Mariacher (A), Santiago Padròs (E), Michel Piola (CH), Piero Radin (I), Claude Remy (CH), Stefan Schlumpf (CH), Marco Troussier (F).

Web

www.up-climbing.com
www.versantesud.it

VERSANTE SUD Srl

Via Longhi, 10 20137 MILANO (I)
ph. +39 (0)27490163
fax +39 (0)270101749
versantesud@versantesud.it
info@up-climbing.com

L'adrenalina rientra dalla finestra?

Editoriale

4

Nina Caprez

Intervista di Maurizio Oviglia

6

Alessandro Bau'

Intervista di Paola Favero

18

Elena Kubarska

Intervista di Maurizio Oviglia

26

Mastro d'ascia

La cascata che tutti aspettavano

Mario Sertori

40

100% intransigenti

di Riki Felderer

44

Le Marchand de Sable

Damiano Ceresa, Michel Piola, Maurizio Oviglia

52

Pichenibule

Gianni Battimelli, Catherine Destivelle, Marc Troussier

62

Diedro Casarotto-Radin - Spiz di Lagunaz

Paola Favero

74

Rampage

Christian Core

84

Alpinismo 2010

90

Falesia 2010

96

Bouldering 2010

106

Relazioni e proposte 2010

110

Materiali

148

ISBN 978-889663432-5



9 788896 634325

contenuti nr9

L'adrenalina rientra dalla finestra?

Parfrasando Elio e le storie tese, si potrebbe dire che stiamo tutti diventando schiavi dell'... adrenalina. O forse sarebbe meglio dire che stiamo ritornando... Quando l'arrampicata sportiva cominciò prepotentemente ad affermarsi in Europa, verso i primi anni ottanta, le protezioni non erano ancora così affidabili come oggi. Capitava spesso di fare diversi metri, col linguaggio di oggi potremmo dire "obbligatori", in cui non era raro sentire quell'eccitante scossa che noi climber chiamavamo genericamente "adrenalina". Quasi ogni parete di arrampicata aveva infatti la sua via "adrenalina", senza che si sapesse bene cosa fosse esattamente. Si sapeva però che era eccitante, appunto, che era una specie di droga, e che pertanto andava usata con moderazione. Ogni climber che si rispettasse, se voleva continuare ad esserlo, leggesse esistere fisicamente, imparava a dosarla al punto giusto senza farne abuso. L'adrenalina però era parte intrinseca dell'arrampicata e le prime vie di arrampicata sportiva ne facevano largo uso. Chi non ricorda la Spiaggia delle Lucertole ad Arco, tanto per fare un esempio? Negli anni successivi, tuttavia, si sviluppò il concetto di sicurezza (o faremmo meglio a dire eliminazione del rischio) che permetteva all'arrampicata di concentrarsi maggiormente sulla difficoltà. L'aspetto mentale, si diceva, è un inibitore. Eliminandolo, o comunque riducendolo al minimo, potremo raggiungere nuovi traguardi. Così le vie di arrampicata divennero sempre più sicure e la spittatura sempre più ravvicinata. Con l'assuefazione a questo status di cose da parte delle nuove generazioni, potremmo dire che i giovani di oggi probabilmente non conoscono più cosa sia l'adrenalina, a meno che non abbiano provato sulla loro pelle un incidente in macchina... oppure magari siano dei piloti di Formula 1 o degli snowboarder estremi. C'è però una contraddizione di fondo, nell'arrampicata sportiva di oggi. Se chiedi ad un climber qual è lo stile giusto per realizzare una via... lui ti risponderà che devi andare "da primo", perché anche l'aspetto mentale e la paura di volare sono parte del gioco. Poi però, se vai in una qualunque falesia, ti accorgi che è prassi comune allungarsi i rinvii, in modo da poter moschettonare a piacimento, annullando questa difficoltà. Se provi a far notare la cosa, ti viene risposto che quel che conta è la difficoltà, e la chiodatura è un dettaglio che non deve influenzare la prestazione... Perché mai, allora, si deve scalare da primi?

Negli ultimi anni, forse per reagire a questa deriva, perché come sappiamo la storia non è che una serie infinita di corsi e ricorsi, si è assistito ad un certo recupero dei valori, potremmo chiamarli "di rischio", che erano stati 30 anni fa accantonati. Dieci anni fa, quando il film *Hard Grit* fece conoscere a tutta Europa quel che succedeva sulle pareti - ne del Peak District, gli arrampicatori inglesi vennero liquidati come pazzi e nessuno - o quasi - si sognò di importare questa pratica in Italia, Svizzera, Francia. Oggi le cose stanno cambiando, se pensiamo che in Italia ci sono diversi settori "trad" (in cui si arrampica all'inglese) e persino in Francia, ad Annot ed a Kroutal, stanno nascendo settori con queste caratteristiche che convivono pacificamente con quelli sportivi. D'altra parte, proprio da noi, a settembre, si è svolto il 1° meeting internazionale del trad in Valle dell'Orco, che è stato un grande successo. Ma non solo. Ogni mese, in tutto il mondo, vengono saliti decine di passaggi boulder estremi. Quelli che però impressionano e rimangono in mente sono inevitabilmente gli high ball (passaggi molto alti). Chi non ricorda i filmati di Lisa Rands a Joshua Tree o di Dean Potter sul recente King Air in Yosemite, un blocco di quasi 10 metri? Che grado è King Air? Forse pochi se lo sono chiesto, ha un'importanza relativa! È semplicemente una prova di abilità e coraggio che nessuno prima di Dean Potter era riuscito ad affrontare.

Potremo dunque dire che l'asse di interesse si sta nuovamente spostando, e la difficoltà in arrampicata non è più l'unico parametro. L'adrenalina, cacciata dalla porta, sta ora rientrando dalla finestra? Certamente ci sono atleti, come Chris Sharma e Adam Ondra, che continuano a lavorare per spingere avanti i limiti. Basta leggere la cronaca di questo numero, per sincerarsene. Il pubblico, però, pare anestetizzato. Cosa lo risveglierà dal torpore mediatico? Un 9c? Un 9z? Fra qualche anno non molti si ricorderanno di quanti 9b ha fatto Sharma, viceversa la realizzazione, le immagini e le fotografie dell'arco di El Pontas rimarranno impresse nella nostra retina a lungo. E provate a chiedervi il perché...

Maurizio Oviglia



NINA CAPREZ

Nina è una ragazza svizzera che negli ultimi anni si è imposta sulla scena internazionale con la ripetizione di alcune delle più dure multipitch europee.

Nata a Küblis, un piccolo villaggio nella valle di Prättigau nel 1986, Nina comincia ad arrampicare nel 1999. Ben presto, tra gare e falesia, il suo livello aumenta esponenzialmente. Nella falesia svizzera di Voralpsee raggiunge i suoi primi 8 ed il suo primo 8b+ nel 2008. Poco dopo ripete in pochi tentativi "Ultime démente" in Verdon, 5 tiri tra cui due di 8a+. La via, decisamente impressionante, e le belle foto di Sam Bié, la pongono all'interesse dei media. Non è certo la prima ragazza a cimentarsi con questo tipo di terreno, ricordiamo la tedesca Ines Papert, la slovena Martina Cufar oppure la francese Stephanie Bodet... ma Nina, oltre ad essere molto giovane e bella, è anche simpatica ed estroversa per cui non fatica molto a farsi conoscere e a guadagnarsi le copertine delle riviste. Mentre c'è chi la nomina "princi-

pessa del Verdon", Nina stupisce tutti con una veloce ripetizione di Hotel Supramonte in Sardegna, naturalmente in libera, una delle vie di riferimento mondiale in questo stile. Sembrerebbe appagata, ma Nina punta ancora più in alto e si aggiudica, notizia di pochi mesi fa, la prima femminile di Ali Babà ad Aiglun, una via ancora più difficile e severa di Hotel, firmata dal fuoriclasse francese Philippe Mussatto.

Si fa fatica a credere che una ragazza dall'aspetto così dolce sia in realtà un tale concentrato di energia, tanto da essere soprannominata "Nina la Macchina". In realtà, come traspare da questa breve intervista, Nina ha carattere da vendere e una determinazione ed una volontà veramente sorprendenti, che probabilmente sono la chiave dei successi conseguiti in questi anni. Legata al fortissimo scalatore francese Cedric Lachat, Nina non sembra però disposta a brillare di luce riflessa. Nell'affermare che sono le vie a scegliere lei, non il contrario, sembra molto ambiziosa e determinata a raggiungere i massimi livelli e a polverizzare in breve tempo qualsiasi cosa si materializzi nel suo campo visivo. Con Tough Enough in Madagascar e Wogu in Ratikon, Adam Ondra ha aperto nuovi oriz-

Intervista e traduzione di Maurizio Oviglia
Foto Sam Bié, Stefan Schlumpf

intervista



Verdon, Ultime Démente (ph. Sam Bié)

nina caprez

zonti nel campo dell'alta difficoltà su vie di più tiri. Anche se Nina ci dice di non voler bruciare le tappe, siamo sicuri che nell'intimità di se stessa è consapevole di avere le carte in regola per essere la prima donna su vie di questo impegno e difficoltà. Se poi, sul suo esempio, riuscirà a trascinare sulle grandi pareti anche le fortissime e giovanissime francesi Caroline Ciavaldini e Charlotte Durif, allora potremmo veramente dire che il futuro è rosa!

Nina, quale è stata la scintilla che ha fatto cominciare tutto? Hai iniziato in montagna con qualche tuo parente o tutto è iniziato direttamente sulla roccia?

Sono sempre andata in montagna con la mia famiglia. Ma facevamo essenzialmente passeggiate ed escursioni. Alla roccia sono arrivata quando avevo 13 anni, nelle Calanques durante un campo del SAC. È stato una specie di colpo di fulmine e già al secondo giorno andavo da prima...

Che ruolo ha avuto la falesia, o eventualmente la resina, nella tua formazione di arrampicatrice?

Pensi sia essa fondamentale oppure ti alleni principalmente a secco?

Il mio cuore ha sempre vibrato nel toccare la roccia! Anche durante il periodo in cui ho fatto gare, non ho mai smesso di scalare outdoor. Ma anche la resina è stata fondamentale per la mia formazione! Bisogna dire che quando ho iniziato seriamente a fare arrampicata sportiva, a 17 anni, il mio corpo non era certo quello di un'arrampicatrice! Ero un'escursionista, facevo della mountain-bike, e poi le maratone... quindi l'allenamento sulla resina ha trasformato il mio fisico rendendolo quello di un'arrampicatrice. E in più, ho imparato dei movimenti differenti rispetto alla falesia. Questo è stato un aspetto interessante per me e, ancora oggi, quando il tempo è brutto vado volentieri in palestra.



Come ti è sembrato l'ambiente, in Svizzera, dove sei cresciuta e migliorata? È stato una cosa graduale o è avvenuto tutto molto velocemente?

Ebbene parliamo della Svizzera... io lo sapevo che non ero fatta per viverci. Fin dalla scuola, mi sentivo veramente triste ad alzarmi tutti i giorni sapendo esattamente cosa avrei fatto quel giorno, quella settimana, quel mese...

Quindi quando ho scoperto l'arrampicata, mi sentivo finalmente libera. E in più verso i 19 anni, appena dopo il BAC (diploma), mi sono messa con Cédric e lui mi ha fatto vedere come riuscire a vivere al di fuori del sistema. Ma non è stato certo facile! Gli svizzeri credono di sapere sempre quello che è meglio per te, ti giudicano e ti vogliono far credere che se vuoi arrivare da qualche parte, devi seguire un preciso

percorso di vita: BAC, studi, apprendistato, lavoro 5 giorni su 7, sposarsi, figli, pagare le tasse... una vita orribile ai miei occhi!

Dunque, ritornando a parlare di arrampicata, ho presto raggiunto un buon livello che mi ha fatto entrare nel team svizzero, tutto è successo molto velocemente.

Ma per essere accettata come atleta di alto livello ci sono voluti ben sei anni e ancora oggi c'è qualcuno che si domanda cosa faccia tutto il giorno...

Ci sono delle persone che hanno influito positivamente su di te oppure questi miglioramenti si devono soprattutto alla tua determinazione?

Tutto quello che sono oggi lo devo in gran parte a Cédric. Mi ha insegnato a vivere, ad arrampicare... anche se io ho sempre avuto un carattere forte e sapevo quello che volevo. Non sono mai stata una bambina viziosa e me la sono sempre saputa cavare alle prese con la vita. Devo a mia madre la capacità di fare tante cose e il senso di responsabilità delle mie azioni. Una buona educazione è importante!

Quali erano i tuoi luoghi di elezione e in qualche



modo preferiti in Svizzera?

Ho cominciato dalle vie sportive di Voralpsee. Lì ho concatenato il mio primo 7c, 8a e 8b+. Adoro quel luogo, ci ho passato dei momenti indimenticabili!

Perché, ad un dato momento del tuo percorso, hai incominciato ad interessarti alle multipitches di alta difficoltà?

Perché Laurent Triay mi ha semplicemente invitato ad andare a provare la sua via in Verdon, "Ultime démente". Per fare delle vie lunghe bisogna essere aperti a tutti gli stili di scalata, come piace a me, per cui non ho certo detto di no a Laurent! Dopo tutto non ero proprio una principiante e ne avevo fatta qualcuna da me in Rätikon, anche se raramente le avevo lavorate o ero ritornata seriamente con lo scopo di concatenarle. E poi il Rätikon è un posto molto particolare, alla fine hai talmente male ai piedi che non ti viene voglia di passare diversi giorni su una via!

"Ultime démente" era invece completamente diversa e l'ho realizzata nel momento in cui ho capito quello che cercavo dall'arrampicata: le grandi vie estreme.



Questa rivalutazione di una dimensione più ampia della scalata, è avvenuta nello stesso tempo per molte tue "colleghe" che in passato erano dedite soprattutto alle gare. Come spieghi tutto ciò?

È molto semplice! Per diventare qualcuno, bisogna fare le gare. Bisogna farsi un nome, bisogna imparare ad allenarsi, vincere almeno una gara. In seguito mi sono accorta che non erano in tante a fare delle multipitches estreme.

Molti ex garisti si danno alla falesia, ma il vuoto gli fa paura e non riescono a dominare l'ambiente che li circonda. Avvicinamenti, sacchi pesanti, le manovre di corda, aprire delle vie, imparare a mettere i friends... Ma tutti quelli che sono infine approdati alle grandi

vie sono dei veri appassionati. È gente che vuole scoprire il mondo, viaggiare, aprire nei posti più remoti, creare qualche cosa....

Dalle tue scelte si direbbe che il tuo stile preferito sono gli strapiombi con lunghi tiri a canne e di continuità, giusto? Una scelta obbligata (nel senso che il resto ti spaventa, in quanto non è il tuo stile) o è solo l'inizio?

Beh, è vero che per il momento le vie che ho fatto sono molto strapiombanti, a parte Hotel Supramonte. Ma non lo faccio per scelta, sono sovente le grandi vie che mi vengono a cercare e non il contrario! Poi è tutto molto buffo, perché sono sempre stata scarsa sugli strapiombi!! Sono invece molto forte sulle cose tecniche, stile Rätikon, Céuse... dove bisogna saper

veramente mettere i piedi bene.

In definitiva non mi importa se lo stile è "strapiomboso" o "placcoso", è la parete, l'ambiente circostante che mi attira!

Le tue prime difficili multipitches sono state in Verdon, perché proprio lì? Una scelta casuale o reputi che in qualche

modo quel luogo sia magico?

Nel 2007 avevo arrampicato un po' in Verdon, ma solo dell'arrampicata sportiva con Cédric. È sempre stato il posto in cui mi sentivo più viva, come se l'energia scorresse in me. In poche parole in Verdon mi sento bene! Dunque quando Laurent mi ha proposto di andare a provare la sua via lunga in Verdon, non ho esitato un solo secondo.

Qual è lo stile adottato per riuscire a realizzare le vie dure del Verdon? Provavi prima a vista (e pensavi di avere delle chances) oppure sei partita con l'idea di lavorare i tiri, come fosse un progetto in falesia?

Le vie che ho deciso di provare erano talmente dure che non ho mai pensato di provarle a vista. Certo, ci sono comunque delle lunghezze che si possono fare



bene a vista, sul 7b o 7c, e queste non è necessario lavorarle. Ma quando ci sono 3 tiri di 8, è impossibile almeno per me di pensare di farli a vista. Quello che è buffo nelle vie lunghe è che spesso si tentano a vista i 7c e gli 8a senza dargli troppa importanza, mentre si lavorano bene solo le lunghezze dure. Poi quando è il momento del concatenamento spesso si finisce per cadere nelle sezioni meno dure, perché non le hai memorizzate bene. Personalmente preferisco andare una prima volta per lavorare bene la via. In ogni caso ogni via che ho provato era talmente ai miei limiti che tentare a vista non era realistico. Persino Adam Ondra è caduto su Ali Babà tentandola a vista e sai che tra me e lui c'è giusto una piccolissima differenza di livello!

Che tipo di preparazione è necessaria per venire a capo di vie di questo tipo, con una continuità, suppongo, terribile? Oltre naturalmente alla determinazione, che tutti ti riconoscono come dote...

Come tutte le cose che fanno parte della mia vita: quando ho preso una decisione la porto fino in fondo.

E le cose le faccio perché vengo dal profondo di me stessa! Non c'è nessuno che mi ha spinto a realizzare un determinato progetto, sono sempre stata io che lo volevo fare.

Quindi scelgo delle cose che possano rendermi felice, che mi richiedano molta energia e che diano un senso alla mia esistenza.

Quando ho deciso di provarci con Ali Babà, tutta me stessa si è istintivamente preparata al raggiungimento di questo obiettivo. Mi sono allenata tutta l'estate a Céuse sulle vie lunghe e dure, facendo resistenza nell'avvicinamento alla falesia.

Alla fine dell'estate stavo letteralmente esplodendo di energia ed avevo una tale voglia di andare su quella via!! E mentre la stavo scalando non potevo che sorridere, perché ero sulla via più bella del mondo, me ne fottevo della difficoltà!

Non c'era più niente che contasse se non la parete, i miei super amici (Arnaud Petit, Steph Bodet, Titi (Gentet) e Cédric (Lachat) e me. Sentivamo la vita scorrerci nelle vene, e mentre arrampicavo ero la ragazza più felice del mondo!

Perché ti sei interessata a Hotel Supramonte in Sardegna? Come hai sentito parlare di questa via?

Ma guarda, è stato divertente! A parte che Hotel è mitica, tutti la conoscono, è una via di riferimento... Ma la vera ragione per cui sono andata in Sardegna è perché volevo passare delle vacanze con Cédric! Era primavera ed in Francia pioveva sempre: non ne potevo più ed ho chiamato Cedric! Gli ho detto: portami via! Il giorno dopo eravamo sul traghetto alla

volta della Sardegna! Eravamo semplicemente dei turisti che volevano (anche) fare una via lunga! Era tutto così grande e noi così improvvisati che all'inizio naturalmente abbiamo preso un bello schiaffo ;-)

Che importanza ha il lato psicologico (il runout) di queste vie? Ti interessi anche alla loro storia di apertura e all'etica con cui sono state aperte o questo per te è solo un contorno?

Onestamente non è che me ne importi molto. Ho arrampicato in tutti gli stili possibili e credo che, soprattutto sulle vie più strapiombanti, non ci siano molte possibilità di aprire dal basso.

In ogni caso i runout mi eccitano. Mi piace volare lungo con la corda e tutto il contorno. Sono abituata agli eccessi del Rätikon e sorrido quando ci sono troppi spits. Ma non ho voglia di morire. Allora se mai mi capitasse di arrampicare su una via difficile, e accorgermi che se dovessi cadere potrei anche morire, non esiterei a contattare l'apritore per chiedergli se posso aggiungere uno spit. Ma non credo che mi capiterà mai di dover fare una cosa simile. Normalmente la massa degli arrampicatori ha paura della chiodatura



ANDINISMO NO ES ALPINISMO

expo, perché è abituata alla falesia. Io invece amo il gusto dell'adrenalina e mi sento tutta elettrizzata dopo un volo di 15 metri!;-)

Che differenze di impegno hai trovato tra le vie del Verdon e Hotel Supramonte?

Nessuna differenza. Sono vie al top, bravissimi gli apritori! Personalmente c'erano troppi spit su entrambe, ma va bene lo stesso!

Venendo all'ultima tua impresa, Ali Babà, a leggere i tuoi resoconti mi sa che per realizzarla ti sei veramente superata! È lì che ti sei beccata il soprannome di "Nina la macchina"?

Ah ah, no, guarda che questo soprannome esiste già da un po'! È dovuto al fatto che io sono capace di

supportare dei carichi enormi. Qualunque cosa faccia, arrampicata, montagna, speleo o escursionismo. Mi piace molto andare al limite fisicamente e anche la mia preparazione mentale non è male.

Sicuramente Ali Babà è stato un exploit, ma sono sicura che se più gente si dedicasse a questo genere di vie si

potrebbe arrivare a confezionare delle vie veramente allucinanti. Ma tu guardami, non ho mica l'aria di una che si spara le vie più dure del mondo! Al contrario è spesso deprimente, ad esempio quando faccio blocchi con altri arrampicatori, vedere quanto sono scarsa! E poi non mi so tenere, pensa che bevo anche 2 o 3 bicchieri di vino a sera! Ma è la testa che fa funzionare il mio corpo, le mie braccia... non è facile insegnare questo a qualcun'altro, è semplicemente in me...

Come mai per questo progetto è stato necessario unire le forze con due leggende come Arnaud Petit e Stephanie Bodet? Una questione di amicizia, un semplice caso o solo tattica? Come ti sono sembrati loro due, come arrampicatori e come coppia?

Ho incontrato Arnaud e Stephanie l'anno scorso in Spagna, al meeting Petzl. Subito ho sentito che stavamo surfando sulla stessa onda. È stato un colpo di fulmine, penso! Mi hanno sempre scritto e si interessavano a me come persona e non solo a quello che facevo. Poi questa primavera ho passato una settimana con Steph in falesia e poi questa estate siamo andati tutti e tre a scalare a Céuse. Era incredibile come sentissi le vibrazioni di intesa lungo la corda, ed era lo stesso per loro. Ci incitavamo come folli, e ad ognuno faceva piacere che l'altro riuscisse.

E poi sono un po' pazzi come me... Si prendono in giro a vicenda, mi sono divertita troppo! Io li ammiro veramente tanto, perché non si prendono troppo sul serio e fanno dei sacrifici per gli altri, che non è poi una cosa così normale tra noi arrampicatori!

Durante l'estate, per ben due settimane, mi sono sentita un po' giù. Avevo un grande progetto in testa, ma per Ali Babà faceva ancora troppo caldo! Ma Arnaud mi ha proposto di andare comunque con lui su Ali Babà. Abbiamo passato due bellissimi giorni insieme su questo muro immenso. Visto che sono abituati a

fare le cose insieme, Steph aveva anche lei voglia di venire a vedere e così, alle 4 e 10 del giorno seguente sono andati a fare dei tentativi insieme. Sono una coppia affiatata, non c'è che dire!

Vivi a Grenoble, una delle città con il più alto concentrato di arrampicatori di alto livello, e sei fidanzata con Cedric... che proprio debole non è! Come vivi questa nuova dimensione della tua vita?

Per la prima volta nella mia vita so dove è la mia casa. Quando rientro nel mio appartamento ho questo sentimento di caldo e penso che sì, sono rientrata! Alla fine ho scelto Grenoble, ma mica solo per le falesie! Volevo vivere vicino ai miei amici. Ora mi sento bene e vivere con Cedric e Vincent sta andando bene. In più Vincent è appassionato di speleo, così tra noi



Foto: Stefan Schlumpf



foto Alberto Peruffo

Andinismo non è alpinismo. È molto di più. È condivisione, bellezza, esplorazione, passione e storia precolombiana. Escuela Guide Don Bosco. Rifugi Andini OMG.

www.donbosco6000.net | www.montura.it

SEARCHING A NEW WAY

MONTURA
The Ergonomic Equipage

non si parla di arrampicata, e questo devo dire che consente un po' di staccare... Arrampicare è il mio mestiere e sono molto appassionata, ma ci sono anche altre cose nella vita. E tutto questo per me ora sta a Grenoble, è il massimo!

In breve tempo hai polverizzato le più dure multi-pitch europee di questo stile... Tutti si domandano quale è il prossimo step...le placche alla Silbergeier, la Yosemite o le spedizioni su nuove pareti extraeuropee?

Ma che domande, pensa che io vivo alla giornata! Per adesso ho 4 vie che mi girano per la testa: Délicatessen in Corsica che mi piacerebbe fare innanzi tutto con Steph, la via Petit sul Gran Capucin, Babel una via molto tecnica e placcosa di Mussatto vicino a Grenoble e...quanto a Cédric a lui piacerebbe molto andare in Madagascar per fare Tough Enough.

Ecco qua, staremo a vedere, senza troppi patemi. Non sono però abituata a bruciare le tappe. Quando sarà il momento, saranno le vie a venirmi a cercare. Io sai non ho mica problemi, basta che mi rimetta in modalità Nina la Macchina!:-)

Ma ti devo dire che in questo momento sto partendo per un bel viaggio: 2 settimane col Petzl Roc Trip in Messico e poi 5 settimane in esplorazione a Cuba! Attrezzare, arrampicare, filmare, esplorare, un'avventura pazzesca!

Ti interessa la scalata trad? Cosa pensi del fatto che essa stia tornando di moda in paesi che negli ultimi 30 anni sono stati investiti dal boom dell'arrampicata sportiva?

Mi sembra che dal momento che l'arrampicata sportiva è talmente semplice da fare (e quindi tutti la fanno), l'arrampicata tradizionale sta riguadagnando terreno e un gran rispetto. Oggi giorno la gente non sa molto bene cos'è "l'avventura" in arrampicata, perché ha cominciato in palestra... ma se devo essere sincera io non mi faccio tante domande su dove sta soffiando il vento. Ognuno faccia ciò che lo rende felice, sia sul crash, con la corda, in palestra o con i friends. E questo è il bello dell'arrampicata.

Una domanda meno leggera... tutti siamo stati molto colpiti dalla morte di Clohé (Graftiaux), forse più di tanti altri che ogni anno ci lasciano in montagna. Probabilmente perché lei incarnava, proprio come te, l'immagine della bella ragazza alle prese con grandi e difficilissime pareti, che sapeva superare con facilità, quasi anche l'alpinismo difficile fosse un gioco leggero e senza rischi... Per questo è stato forse uno shock terribile, per noi che siamo alpinisti, ma forse ancor più per la gente comune... Che immagine ritieni di dover dare di te al grande pubblico, ed in generale della donna attiva del XXI secolo?

Io sono così, come era Chloé. Ma non bisogna mica fasciarsi la testa! Facciamo delle cose pazzesche perché è questo che ci fa vivere! Forse lei si è presa più rischi di me, ma ne era perfettamente consapevole. Io adoro troppo la vita. Non ho voglia di morire, per questo so che tutto quello che faccio, se lo faccio come si deve, non succederà.

Il messaggio che voglio dare al mondo è di approfittare della vita, al massimo, tutti i giorni. Non avere paura di dire delle cose, avere la forza di cambiare la propria vita quando non si è felici, farsi il proprio carattere. Non ho paura del mio destino. Il giorno in cui morirò vorrà dire che sarà

inevitabile. Dunque se dovessi morire domani, vuol dire che così doveva essere, bisogna accettarlo. Con questo modo di pensare, vedo la vita in modo differente.

La morte di Clohé mi ha da un lato reso contenta, perché lei ha rischiato forse troppo... ma era la sua scelta e ne era consapevole. Ed era una delle poche persone che non prendeva la vita troppo sul serio e viveva ogni giornata come fosse l'ultima.



ES MUCHO MAS



CESAR ROSALES guida andina

BUSCANDO UN NUEVO CAMINO

È cercare nuove vie nella Cordillera Blanca. Vie di solidarietà e di relazioni umane. Conosci la nuova rete di rifugi andini gestita da giovani peruviani. Qui chi sale in alto aiuta chi sta in basso.

www.donbosco6000.net | www.montura.it

ALESSANDRO BAU'

Alessandro Baù è un giovane alpinista padovano ventinovenne. L'ho conosciuto nel 2007 in occasione del 50° anniversario del diedro Philipp-Flamm (Civetta, Parete Nord Ovest), giornata in cui, al rifugio Tissi, si sono riuniti Piussi, Redaelli, Messner, Hainz, Sonia Livanos, Pancera e tanti altri alpinisti con un legame particolare con questa parete.

Alessandro non poteva mancare dopo la bella ripetizione di Nuvole Barocche, realizzata quella stessa estate insieme ad Alessandro Beber.

Con la sua passione per gli itinerari classici e la profonda ammirazione per gli alpinisti che hanno fatto la storia delle nostre dolomiti, mi è sembrato subito un po' diverso dalla maggior parte dei giovani arrampicatori d'oggi.

Da quell'estate di tre anni fa di Alessandro si sente parlare sempre più spesso; a me è rimasta la curiosità di conoscerlo un po' di più, anche perché poco tempo fa, ha porta-

to a termine una nuova via iniziata dal mio caro amico Lorenzo Massarotto sulle Pale di San Lucano. Ne approfitto per invitarlo una sera a cena da me.

Il tuo modo di vivere l'alpinismo è collegato alla storia. Com'è nata questa passione per le montagne e il tuo approccio molto diverso da quello predominante tra i giovani d'oggi?

Ho iniziato ad arrampicare seguendo mio padre, appassionato alpinista, che mi portava a Rocca Pendice, la falesia di casa, già all'età di 3-4 anni a far pendoli. Avevo 12-13 anni quando ho iniziato a sbucarmi le ginocchia provando i primi tiri a Rocca; poi qualche via in montagna mentre mamma, mio fratello Matteo e Dock, il nostro cane, ci aspettavano ai piedi della parete. Dopo lo Spigolo Giallo in Tre Cime, che mi aveva entusiasmato con l'eleganza della sua linea, ho iniziato a ripercorrere itinerari via via sempre più difficili. A quel tempo seguivo solo l'istinto e il desiderio di arrampicare, superando difficoltà sempre maggiori, ma non conoscevo quasi niente di quello che stava dietro le rocce e dentro le montagne. La prima volta che ho affrontato la storia, scoprendo che c'era qualcosa al di là del semplice salire difficoltà tecniche sempre

Intervista di Paola Favero

Foto archivio Bau', Matteo Della Bordella

intervista

Civetta, solitaria su Capitan Sky Hook

alessandro bau'

più elevate, è stato sfogliando il libro "Vie e vicende in Dolomiti" di Ivo Rabanser e Orietta Bonaldo. Quelle pagine sono state per me fondamentali; mi hanno aperto lo sguardo su quello che stava dietro alle grandi vie da loro descritte, il mondo degli alpinisti, la storia di ogni salita, i personaggi, gli stili, le motivazioni e gli ideali. Da allora, le vie che salgo, si sono arricchite di tutto un retroterra culturale, storico, umano, che le ha rese più belle e molto più vissute.

E qui sei stato catturato dal fascino della Civetta e della sua immensa parete nord-ovest...

Eh sì, la Civetta è davvero la montagna che più mi ha affascinato e che, ancor oggi, mi intriga più di ogni altra. Lassù, sulle sue rocce, mi sono fatto rapire dalle vicende di un grande alpinista, uno di quelli che stimo e apprezzo davvero: Venturino De Bona. Prima ho ripe-

tuto la via W Mexico Cabrones (VIII-) aperta in solitaria da Venturino nel 2000, e solo poi l'ho conosciuto. Mi sono lasciato stregare dalla sua Nuvole Barocche (IX+/A2), non ancora ripetuta dopo quasi un decennio dall'apertura. Ho passato due anni a farle la corte con la relazione appesa sopra il letto. Finalmente nel 2007 con Alessandro Beber sono riuscito a salirla,

scoprendone la grande bellezza e l'estrema difficoltà, che la rendono tutt'oggi la più difficile linea della nord-ovest. È stata per me una grande avventura, forse quella che mi ha dato di più, non solo per l'ambiente e la difficoltà dell'itinerario, ma soprattutto per il suo significato: perchè è stata la prima via veramente importante in cui mi sia messo totalmente in gioco, per il legame che si era creato con chi l'aveva aperta, per l'amicizia e l'intesa con il mio compagno di cordata, per il bivacco in parete, scomodo forse, ma affascinante. E poi l'entusiasmo di tutti quando siamo scesi, il bagno di birra sulla cima e l'accoglienza al Tissi con lo striscione: sono momenti che non dimenticherò mai, e una tappa fondamentale del mio alpinismo.

A proposito della nord-ovest, sei d'accordo con quanto aveva detto qualche anno fa Venturino riguardo i giovani?"Ho sempre creduto che i cicli

si ripetano: sono passati 10-15 anni senza che ci fosse più interesse per questa parete, che veniva percorsa per lo più da nostalgici quarantenni e cinquantenni, legati ad una diversa cultura dell'alpinismo...ma ero sicuro che bastasse aspettare, ed anche i giovani, i ragazzi, sarebbero tornati quassù..."

Sì, credo sia così, anche se gli alpinisti che vanno sulla nord-ovest sono sempre pochi, e più o meno sempre gli stessi. Oggi non è più come una volta, quando queste pareti erano tra le mete preferite. A Padova abbiamo la fortuna di essere un bel gruppetto di giovani motivati e affiatati, spinti da una passione incontenibile per la montagna: quella vera, quella difficile, lontana, selvaggia, a volte faticosa ma di grande soddisfazione. Così in questi ultimi anni ho ripetuto vie che non contavano ancora alcuna salita: quelle in Nord Ovest, ma

anche la via del Gran Diedro (2006) di Franco Miotto e Benito Saviane sul Col Nudo, La Perla Preziosa (2008) di Nicola Tondini sul Sass d'la Crusc e altre con poche ripetizioni come Kein Rest Von Sensucht e Capitan Sky Hook.

L'andare alla scoperta di certi itinerari sconosciuti o dimenticati è sicuramente un grande impegno. D'altro canto mi sembra essere anche un forte impul-

so per altre giovani cordate che negli ultimi anni, non salgono più solo i famosi diedri Philipp o Aste, ma si cimentano spesso anche su queste vie che, data la bellezza, potrebbero diventare delle classiche. Ciò che ci permette di affrontare salite in ambiente di grande difficoltà va al di là dalla semplice, anche se pur sempre necessaria, preparazione atletica e tecnica. Sono l'esperienza che si matura negli anni, la testa e la capacità di concentrazione a fare la differenza tra arrampicata sportiva e alpinismo.

E allora come vedi l'alpinismo dei giovani d'oggi, cosa li spinge, cosa cercano, e come vivono anche le eterne diatribe tra il vecchio stile e le moderne realizzazioni a spit? Non pensi che anche questo continuo confronto-scontro tolga un po' di libertà e di fantasia, e pretenda di condizionare l'andar per monti a regole o etiche a volte troppo strette



o contaminate da pregiudizi?

No, penso al contrario che tutto questo confronto, ed anche scontro, possa essere addirittura stimolante. Usare spit o protezioni trad, o un mix tra le due, purché fatto con un estremo rigore etico, può aprire grandi possibilità.

Prima di aprire una nuova via mi piace conoscere la storia di quella parete, l'etica che ha mosso chi, prima di me, l'ha sognata per poi affrontarla, con lo scopo di inserirmi in quel contesto in maniera coerente. È questo che mi guida principalmente, di volta in volta, nella scelta dello stile di apertura, che seguo fino alla completa realizzazione dell'itinerario. Ad esempio su Chimera Verticale (nuova via aperta in Civetta tra il 2007 e il 2008, 600 m, IX) ho usato solo protezioni veloci e chiodi, mentre sulla torre Sprit, dopo aver visto La Grande Onda, bellissima via di Larcher e Manolo, abbiamo deciso di aprire a spit.

Per quanto riguarda i giovani penso che oggi il livello tecnico che si raggiunge in falesia sia davvero alto, molto più di un tempo. Spesso si ritrovano in montagna alle prese con itinerari che sulla carta hanno gradi simili a quelli che fanno in falesia, ma senza l'esperienza necessaria per affrontarli in ambiente. A questi ragazzi mancano le basi, le prime esperienze sul IV e V grado e tante volte anche la voglia di far levatacce, lunghi avvicinamenti e altrettanto impegnativi rientri. Il risultato è che spesso rinunciano, preferendo la comodità delle falesie. Ma un po' li capisco! Quando mi alzo con calma per andare in falesia o a far boulder certo non mi lamento!!

A proposito di fatica! L'anno scorso hai realizzato la prima solitaria e qualche mese dopo la prima invernale in giornata di Capitan Sky-Hook. Mi racconti com'è andata?

Anche Capitan Sky Hook è stata una grande esperienza. Durante parecchi mesi di lavoro in Scozia ho potuto sperimentare la solitudine, imparando ad ascoltarmi e stare solo con me stesso. Tornato in Italia avevo una voglia dirompente di scalare e mi sentivo pronto per affrontare la mia prima solitaria. Ho scelto Capitan che

era anche un sogno di Venturino. Il primo tentativo però si è arrestato a due tiri dall'uscita. Dopo una notte passata seduto sul saccone, a cantare, svuotare il sacco a pelo dall'acqua e riempire la borraccia con le gocce che colavano dalla parete, mi sono reso conto che era impossibile continuare; la Nord Ovest era completamente fradicia e io in una prima fase di ipotermia. Ho chiamato i soccorsi e sono finito all'ospedale. Però non ho desistito e dopo due settimane sono ritornato, ancora dal basso, ed ho rifatto tutta la salita questa volta uscendo in vetta. Ma non era ancora finita con Capitan. Lo scorso marzo la prima invernale, assieme a Nicola Tondini. Quelle 28 ore non stop dal Coldai al Coldai rappresentano a pieno il mio alpinismo a tutto tondo. Partiti con gli sci, per poi affrontare slegati l'impegnativo zoccolo di misto e continuare sulle placche che ormai sapevo a memoria. Dalla vetta, raggiunta all'imbrunire, una lotta contro il tempo e il sonno per scendere e rimettere i piedi al sicuro, negli scarponi.

Cosa pensi delle invernali, cosa trasmette questo tipo di alpinismo in condizioni estreme?

Le invernali sono qualcosa di spaziale. L'ambiente invernale è unico. Propone un confronto duro, estremo con la montagna,

proprio quando è nelle condizioni più difficili. L'inverno ti dà anche il silenzio assoluto e una sensazione di lontananza da tutto, che si perdono con la bella stagione. Personalmente credo che il freddo sia in parte un fatto mentale e quindi si possa in qualche modo controllare.

Fin'ora tutte le mie invernali le ho concluse in giornata, con uno stile leggero e veloce. Mi ha sempre impressionato la ripetizione in giornata del Philipp-Flamm di Renato Panciera e Mauro Valmassoi... e pensare che l'hanno fatta in dicembre. Mi sono ispirato a loro quando ho pensato all'invernale di Capitan. Comunque ho voglia di vivere un'esperienza di più giorni su una grande parete durante la stagione "degli arti insensibili", perché le problematiche sono completamente diverse e sarebbe sicuramente un'altra bella avventura.



E le vie nuove? Sembra che ti interessi più realizzare prime ripetizioni che aprire nuove linee...

Ciò che più mi interessa delle ripetizioni è la possibilità che mi offrono di valutare con obiettività il mio arrampicare e conoscere quello che stanno facendo gli altri; sono un'altra stimolante occasione di confronto.

Aprire vie nuove mi piace, forse è una malattia. Quando si comincia poi non se ne può più fare a meno. La prima è stata sulle Pale di S Martino nel 2005, poi nel 2007 ho iniziato Chimera Verticale, una linea estremamente elegante che sale su Punta Civetta tra le classiche Aste e Andrich. Dopo Nuvole è oggi la via più difficile della Nord Ovest. Ce ne sono altre due da continuare in Civetta e una sulla Torre Sprit. Infine quest'anno ancora una via nuova in Messico con Matteo Della Bordella (Fiducia al Sentiero, parete Tatewari, 500m, 7b+) e la Via del Puma sulle Pale di S Lucano (VII+/A3, 500m).

Allora è così che si chiama la via che tu e Lucio Faccin avete concluso poco tempo fa, iniziata da Massarotto! Sono curiosa di sapere come sei finito tra le Pale di San Luano, in un posto così inaccessibile come il campanile della Besausega. Se non sbaglio è una delle prime volte che ti spingi nel profondo di questo ambiente così severo. Come ti sei trovato?

Innanzitutto devo ringraziare Ilio De Biasio, uno dei più grandi conoscitori delle Pale di San Lucano, e Lucio, il mio compagno di cordata in quella salita. Mi hanno fatto conoscere queste incredibili montagne che nascondono pareti e boral inimmaginabili, un mondo straordinario di una bellezza selvaggia. Andare sulle tracce di Lorenzo Massarotto, ripercorrendo e poi continuando la sua via sulla Seconda Pala di San Lucano, è stato per me come entrare in un mondo nuovo ancora sconosciuto; era la prima volta che andavo ad arrampicare su quelle montagne, seguendo l'idea e l'intuito di uno dei più grandi alpinisti che le avevano scoperte e percorse. Fino a pochi anni fa non sapevo bene chi fosse Massarotto; ricordo ancora quando è arrivata la notizia della sua morte, tutti ne parlavano. Solo dopo ho scoperto le sue grandi realizzazioni, tutte improntate

su uno stile rigoroso e una estrema sintonia con l'ambiente, sempre molto duro e selvaggio. Quest'anno, quando mi sono cimentato con il primo tiro della via da lui aperta in solitaria, non ho potuto fare a meno di pensare che "aveva davvero il pelo sullo stomaco"! È stato Ilio (De Biasio) a propormi di continuare la via iniziata da Lorenzo nel 1984 e mai completata, nonostante l'evidente fessura-diedro della parte superiore sia ben visibile da Agordo. Se entri nel cuore delle Pale di San Lucano e affronti i lunghi avvicinamenti, capisci subito perché pochi alpinisti abbiano tracciato itinerari su quelle pareti.

Quando lo scorso giugno con Lucio e Ilio siamo saliti all'attacco, abbiamo ripetuto il primo tiro, e aperto solo un secondo prima di scendere. La giornata però non è finita lì: risalito il boral della Besausega siamo poi scesi dall'altra parte. Così, in un sol giorno, attraversando le pale, ho capito cosa si intenda per "bellezza selvaggia" quando si racconta di questi posti. In ottobre ho ripetuto la via Grigioverde aperta da Pierino dal Prà e Alessandro Rudatis sulla Lastia di Gardes, che segue una linea bellissima e presenta difficoltà fino al IX; sono riusciti a piantare dei chiodi incredibili su quelle placche, una bella dimostrazione di

stile. Pochi giorni dopo sono tornato con Lucio a terminare quella che era ormai la "nostra via" ed un omaggio a Lorenzo Massarotto. Dopo aver risalito le fesse sui primi due difficili tiri abbiamo proseguito su roccia decisamente migliore, seguendo una linea elegante e logica, su dritti fino alla torre della Besausega: la "Via del Puma" era fatta!

Da dove viene questo nome che sembra non aver alcun collegamento con San Lucano?

Poco tempo fa ho assistito ad una serata di Umberto Marampon, grande amico di Lorenzo e artista dell'artificiale. Proprio in quell'occasione ha raccontato del viaggio fatto con Massarotto in Patagonia nel 2000, degli agguati che Lorenzo gli faceva fingendosi un puma di montagna e saltandogli addosso da una roccia o da un albero, simulando le urla del felino, e procurando a Berto degli spaventi indescrivibili. A ricordo del-

l'umanità e dell'ironia che contraddistingueva Lorenzo, abbiamo chiamato l'itinerario la Via del Puma.

Chi ami di più tra i grandi alpinisti?

Ci sono molti alpinisti che apprezzo e da cui ho imparato molto, anche leggendo o ripetendo qualche loro via. Una delle cordate che ammiro di più è quella dei roveretani Maffei, Leoni e Frizzera...erano fortissimi. Non so ancora come abbiano fatto a compiere certe realizzazioni. Amo anche i loro racconti, lo spirito che avevano. Mi viene in mente la storia di Mariano quando si è fatto male sulla Su Alto, il Feo che suonava l'armonica a bocca, tutti i bivacchi che hanno fatto.

Un altro grande punto di riferimento di questi anni, è sicuramente Venturino De Bona: lui mi ha dato la spinta per fare Nuvole e per altre salite che sono state per me fondamentali; mi ha influenzato molto.

Qual'è stata la salita che ti ha messo più in difficoltà, dove hai avuto più paura?

Sicuramente la via Fantasia sulla Marmolada durante un tentativo di ripetizione assieme a Matteo Della Bordella. È stata una salita davvero estrema, difficilissima, e soprattutto su protezioni spesso infime, lontane e inaffidabili. Ricordo ancora i cordoni sfilacciati passati nelle clessidre e la difficoltà tecnica, di gran lunga superiore a quella data dalla relazione.

È stato, nel complesso, il tentativo di ripetizione più impegnativo che abbia mai affrontato. Purtroppo non l'abbiamo finita; a pochi tiri dall'uscita, quando ormai il grosso delle difficoltà era alle nostre spalle, è scoppiato un temporale e abbiamo dovuto calarci. Nei mesi successivi il tempo è sempre stato brutto e non abbiamo ancora potuto completarla.

Man mano che i tuoi successi ti hanno fatto conoscere nel mondo alpinistico, è cambiato qualcosa nel tuo porti di fronte agli altri e alla montagna?

Non mi sembra. A parte una maggior consapevolezza e preparazione io sono rimasto sempre lo stesso, con il mio irrefrenabile entusiasmo e la voglia di andare, fare, scoprire. È questa la mia caratteristica principale, anche con gli altri: non riesco a stare fermo, ho sempre qual-

che progetto, tanto che mi dicono che sono esplosivo. Cambio spesso compagni di cordata: quando vado a fare qualcosa di difficile mi piace arrampicare con amici forti e motivati, ma amo allo stesso tempo arrampicare con mio padre, con mio fratello e con Claudia, la mia ragazza. La montagna per me è qualcosa di grande ed irrinunciabile, ma non è l'unica: mi piace il mio lavoro, amo viaggiare, immergermi in altre culture; se vado all'estero per arrampicare non rinuncio a vedere anche quello che c'è attorno alle montagne.

Sei stato proposto per entrare nell'Accademico... come vivi questa esperienza?

Incrocio le dita... ne sarei lusingato. Sarebbe un'opportunità per conoscere molte delle persone che hanno fatto la storia dell'alpinismo e che contribuiscono a svilupparlo; confrontandomi con loro, imparerei sicuramente qualcosa di interessante.

Infine...il tuo sogno?

Di sogni nel cassetto ne ho una quantità industriale e la cosa più difficile è capire a quali dare più importanza perché, per chi lavora, i weekend sono sempre troppo pochi e soprattutto troppo corti per realizzare ciò che la testa crea. A lungo termine posso dire che ho semplicemente vo-

glia di continuare a divertirmi così come sto facendo negli ultimi anni; sono contento quando penso all'alpinismo come sport, perché non ha età, basta guardare quanto attivi siano certi "vecchietti"!

Nell'immediato... dopo domani parto per l'India e quando torno, condizioni permettendo, mi piacerebbe passare qualche giorno all'ombra di una grande parete nella stagione dei silenzi. Poi...non so, è già un bel programma!



ELIZA KUBARSKA

È una delle migliori arrampicatrici polacche, una delle poche donne al mondo che apre, lavora e libera da sola i suoi multipitch. Inoltre è diplomata in regia presso l'Accademia di Belle Arti. Le sue opere sono state esposte alla Galleria Nazionale Polacca. Dalle sue esperienze come atleta professionista – è stata campionessa nazionale giovanile di velocità – è giunta ad appassionarsi all'esplorazione e alle big wall. Le sue spedizioni l'hanno portata in molte regioni del mondo, come il Mali, la Groenlandia, la Giordania, il Messico, e il Karakorum, nel Pakistan.

Questa è la storia di un'esploratrice e artista emergente, che è riuscita a realizzare i suoi sogni nonostante le sue origini in un paese e in un contesto difficili.

Eliza, una volta mi hai raccontato della tua infanzia in Polonia durante gli anni difficili del periodo di Solidarnosc. Com'è

che hai finito per dedicarti a questo tipo di sport?

Quando avevo quattro anni in Polonia è stato dichiarato lo stato di guerra. Degli anni Ottanta ricordo solo file su file: tutti noi, intendo, tutte le famiglie, con bambini e genitori, passavamo praticamente tutto il tempo in coda, davanti ai negozi, per comprare qualsiasi cosa. Giornate intere trascorse in piedi, al freddo, per avere, per esempio, soltanto dello zucchero. E dovevano essere presenti tutti i membri della famiglia, perché c'era un limite all'acquisto: si poteva comprare soltanto un chilo a testa.

Tutto era grigio e triste. Non capivo molto il perché, ma avevo la sensazione che stesse succedendo qualcosa di sbagliato.

Purtroppo, tutti quegli anni sotto il regime comunista hanno lasciato cicatrici, stigmate nel nostro modo di pensare. Limitazioni che è difficile, se non impossibile, superare. Ai tempi, viaggiare era pressoché impossibile. Tutti sognavamo la libertà. Noi bambini, e i giovani, non pensavamo minimamente alla politica. Sognavamo una libertà puramente fisica, fatta di montagne, di paesi esotici, diversi.

Penso che la nostra storia, così travagliata, abbia avuto un impatto determinante sulla mia irrefrenabile voglia di viaggiare e di scalare il più possibile, in ogni parte del mondo.

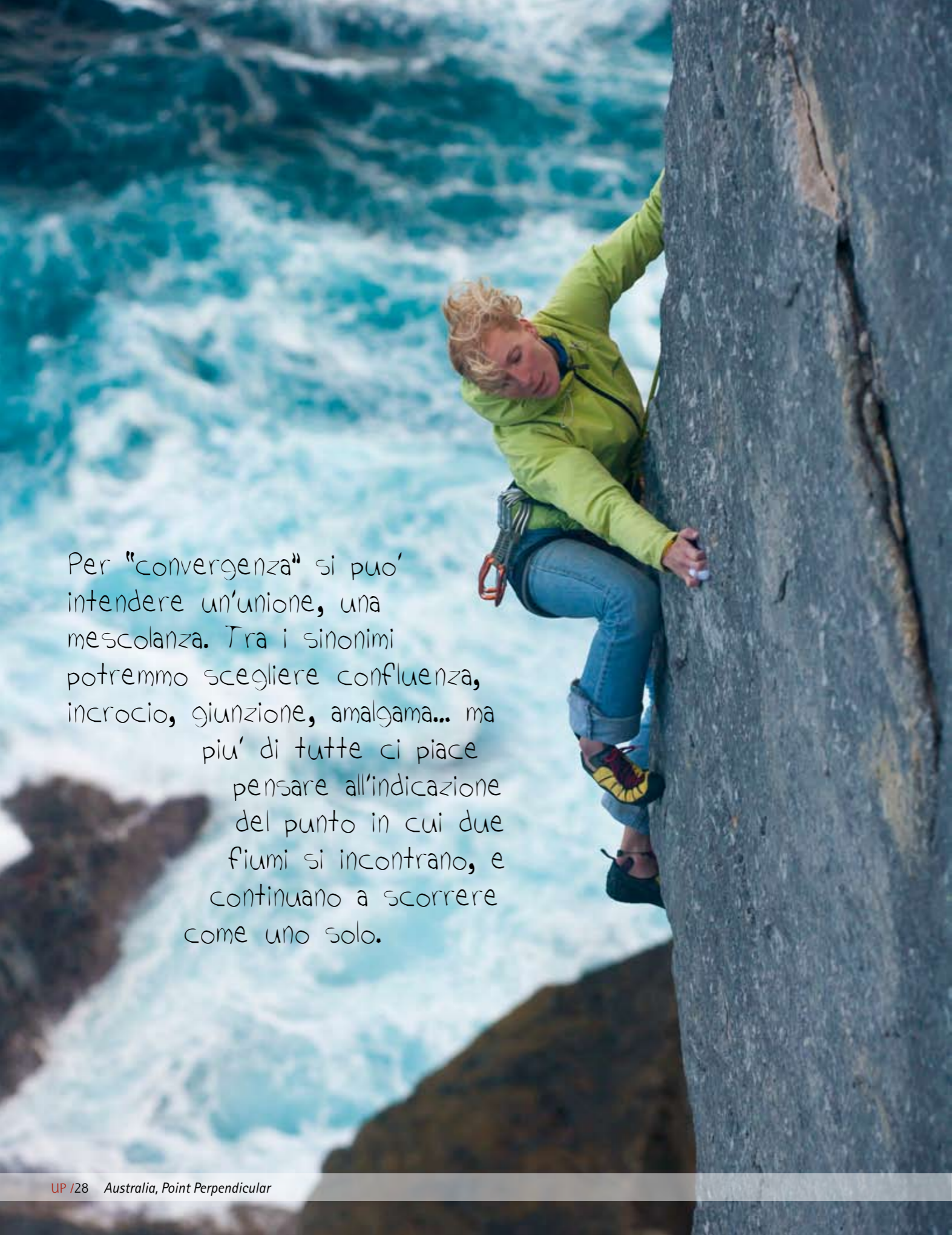
Intervista di Maurizio Oviglia
Foto www.DavidKaszlikowski.com

intervista



Polonia, Sokoliki Mountains

eliza kubarska



Per "convergenza" si può intendere un'unione, una mescolanza. Tra i sinonimi potremmo scegliere confluenza, incrocio, giunzione, amalgama... ma più di tutte ci piace pensare all'indicazione del punto in cui due fiumi si incontrano, e continuano a scorrere come uno solo.

Come hai iniziato ad arrampicare? Quali sono state le tue prime esperienze?

Sono nata nel centro della Polonia, nella città di Lodz, nel bel mezzo della pianura. Nella mia famiglia non c'era una tradizione di arrampicata, non sono stata avviata da nessuno. Cercavo la libertà, in una vita vincolata da così tanti problemi. Una volta sono andata a curiosare in una piccola palestra, una delle primissime in Polonia, e dopo cinque minuti ho capito che faceva per me.

Era qualcosa che dava un senso alla vita, anche se ovviamente non sapevo, all'inizio, che mi avrebbe permesso di visitare così tanti posti in tutto il mondo.

Ma i miei esordi non sono stati affatto straordinari: appena una settimana dopo aver finito il corso di arrampicata mi sono quasi ammazzata. Ho fatto una caduta di venti metri: mi stavo calando su una corda troppo corta, senza aver fatto il nodo ai capi.

Sono sopravvissuta grazie a un albero che mi ha evitato di schiantarmi al suolo. Purtroppo, nella caduta, mi sono letteralmente spaccata la faccia, perché ho sbattuto la testa su delle rocce aggettanti.

Sono stata ricoverata in ospedale per diverse settimane, e il giorno dopo le dimissioni sono tornata dritta in palestra – mi mancava ancora qualche dente...

Credo che niente possa tenermi lontana dall'arrampicata.

Condividi le tue avventure con David, un grande climber, fotografo e viaggiatore. Come vi siete conosciuti?

Beh, dov'è che una climber può incontrare un altro climber? ;-)

Avevo vent'anni, ero completamente calva: mi ero rasata i capelli dall'entusiasmo per aver passato l'esame di ammissione all'Accademia di Belle Arti.

Avevo trascorso tutte le vacanze nel Jura Polacco, dedicandomi all'headpoint e al lavoro su alcune placche disperatamente precarie e scivolose.

Lo vidi la prima volta sotto la "Cima Grande", una placca molto famosa. Era seduto a terra, dopo aver ripetuto da primo qualche tiro, e sorrideva rilassato. Era di Varsavia, dove io sarei andata a stare poco dopo per frequentare l'Accademia.

Riusciva a fare diverse trazioni monobraccio, ed era uno dei climber più forti del suo giro... quindi rispondeva

perfettamente ai primi requisiti per essere il mio ragazzo, no? ;-)

Allora è stato amore a prima vista!

Sì, sicuramente, almeno da parte mia. Perché David di solito lo racconta in maniera abbastanza diversa, dice cose come: "Ho visto questa ragazza calva alla base della placca, una tizia assolutamente arrogante, con la puzza sotto il naso..."

Beh, almeno mi aveva notato! Il problema è che a lui piacciono le ragazze con i capelli lunghi, e quindi... da allora me li sto facendo crescere!

Come riuscite a far fronte alle spese dei fantastici viaggi che fate assieme? Non dev'essere così facile, in Polonia!

Credo che una delle parole-chiave di questi tempi sia "convergenza". Ogni giorno, e con tutte le nostre energie,

cerchiamo di coordinare e connettere tra loro tutte le nostre attività, realizzare progetti, organizzare scalate, spedizioni, film, reportage fotografici.

Come hai detto anche tu, David è fotografo e scrittore, e io regista, soprattutto di documentari e di avventura.

Nelle nostre spedizioni, oltre ovviamente all'arrampicata, ci dedichiamo ai reportage: scattiamo foto, realizziamo



riprese, e, ultimamente, ci guardiamo attorno in cerca di spunti interessanti per i documentari e i progetti futuri. Una volta a casa David lavora sulle sue fotografie, con la post-produzione, e scrive articoli per diverse pubblicazioni da tutto il mondo: si va dalle riviste di arrampicata ai giganti come il National Geographic.

Parlando di spedizioni, invece, di solito riusciamo ad ottenere qualche sponsorizzazione. E anche se in Polonia non è affatto facile, grazie alla nostra reputazione e all'esperienza pluriennale in termini di esplorazione, in un modo o nell'altro ce la facciamo.

Pensando a noi stessi, soprattutto a livello mondiale, non crediamo di essere eccezionali, ma fino ad oggi siamo riusciti a scalare e ad aprire nuove vie in posti davvero incredibili, come per esempio in Groenlandia, Mali, Vietnam, Borneo, Messico, Malesia... posti dove siamo sempre andati con l'idea di realizzare qualcosa di inedito.

E, in tema di film, ho appena completato il montaggio del mio lavoro più importante, almeno fino a oggi: rac-

conta la nostra spedizione alla parete sul mare più alta del mondo, si intitola "What happened on Pam Island" (letteralmente, "Cos'è successo a Pam Island" N.d.T.). Il documentario, uscito nel 2009, racconta della spedizione di Eliza e David all'isola di Pam, situata in un fiordo della Groenlandia meridionale. La parete verticale, a picco sull'oceano, è raggiungibile soltanto via mare, ed è la più alta parete al mondo che affaccia direttamente sull'acqua. Nonostante l'equipaggiamento minimale e il fatto di essere soltanto in due, Eliza e David hanno raggiunto l'isola su dei kayak da mare, affrontando tempeste in acque gelide, con tutti i rischi connessi. NdT), e spero che l'anno prossimo possa avere una distribuzione anche in Italia.

Tornando a te, come hai fatto a raggiungere l'ottavo grado, nell'arrampicata? Immagino che non basti solo viaggiare, ma che si debba scalare un sacco di vie sportive e allenarsi parecchio... o sei un talento di natura?

In effetti dicono che lo sia, e forse è anche vero, perché mi alleno davvero poco. All'inizio sono migliorata molto velocemente, arrivando al 7c+ e all'8a. si tratta di diversi anni fa, quando il livello generale era molto più basso di oggi. Ma poi abbiamo iniziato a dedicarci soprattutto alle spedizioni...

E sopra un certo livello è quasi impossibile progredire senza un programma di allenamento specifico. Durante le spedizioni un sacco di tempo se ne va via in attese in tenda, o nell'avvicinamento, e non si scala mai abbastanza da poter mantenere il livello.

Credo che tutto stia nella motivazione, e nello scegliere i progetti giusti. In un certo senso sono una persona competitiva, sportiva, e vivo le mie esperienze sempre al massimo, dandomi obiettivi ambiziosi.

Da qualche anno a questa parte scalo un sacco su pareti più grandi, mi dedico di più al multipitch, ma cerco sempre di mantenere il mio livello a vista almeno al 7c.

Una domanda scontata... visto che hai provato un po' di tutto, in cosa ti senti più a tuo agio? In alta montagna, su una big wall, sui monotiri, magari in meravigliose località esotiche?

Adoro le vie lunghe, le grandi pareti. In cordate piccole, al massimo due o tre persone. Bisogna affrontare tutto contando solo sulle proprie risorse, ma in questo

modo l'esperienza si fa più intensa, e i processi decisionali sono molto più semplici che non in una spedizione numerosa.

Apparteniamo sicuramente a una nuova generazione di climber che condividono quest'approccio moderno – ci piace scalare veloce, in cordate "leggere".

A oggi, la mia spedizione più consistente in termini numerici è stata quella alle Torri del Trango, nel 2008. Eravamo in sei, quindi sempre un gruppo piccolo, ma avevamo quasi cento portatori. Al campo base c'erano due cuochi pakistani e una guida, Sherbaz. Un pasto caldo è sempre una gran cosa, ma se lo paragoni a una solitaria in Groenlandia, ti rendi conto che tutte le spedizioni di grosse dimensioni perdono qualcosa... Le esperienze profonde delle piccole spedizioni ti danno delle sensazioni incredibili.

Durante l'apertura di una nuova via a Taghia (Marocco), se non sbaglio, hai scalato da prima i tiri più duri. Cosa ha significato per te contribuire in questo modo alla prima salita di una nuova via?

L'ho semplicemente adorato! A David piace paragonare l'apertura di nuove vie ad altre forme d'arte, e io sono d'accordo con lui. È un momento creativo, devi trovare e tracciare la tua linea in parete, nello stesso modo in cui realizzi un nuovo film o una scultura.

La linea potenziale ti aspetta, nascosta da qualche parte sulla parete da migliaia di anni, ma senza una visione creativa si tratta soltanto di un gigantesco e freddo ammasso di rocce. Una nuova via è quasi come un figlio. Poi magari qualcuno la ripete, e ne lascia commenti lusinghieri. Siamo contenti che alcune delle nostre vie stiano diventando lentamente dei classici – per esempio, Fantasia, a Taghia, attira ogni anno molti climber in cerca di una ripetizione.

E la consapevolezza che siamo stati noi a trovarla, a forgiarla, è una sensazione stupenda.

A proposito di nuove vie, il nostro *spiritus movens* a dire il vero è David. Quando apre una nuova linea ha attorno a lui un'aura assolutamente creativa. È completamente immerso nella sua visione.

Io ho iniziato a aprire tiri completamente miei proprio su Fantasia (700m, 7b+ /c). È stata la mia prima esperienza di apertura dal basso con tanto di trapano pesante collegato all'imbrago. Ora però lo posso confessare: i primi spit che ho piazzato non erano esattamente solidi...

lo ho iniziato a aprire tiri completamente miei proprio su Fantasia (700m, 7b+ /c). È stata la mia prima esperienza di apertura dal basso con tanto di trapano pesante collegato all'imbrago. Ora però lo posso confessare: i primi spit che ho piazzato non erano esattamente solidi...

lo ho iniziato a aprire tiri completamente miei proprio su Fantasia (700m, 7b+ /c). È stata la mia prima esperienza di apertura dal basso con tanto di trapano pesante collegato all'imbrago. Ora però lo posso confessare: i primi spit che ho piazzato non erano esattamente solidi...



MAMMUT®

Dalle splendide foto dei vostri viaggi ci si potrebbe immaginare che tutto sia fantastico, meraviglioso: i colori, gli animali, i luoghi... ma capita anche spesso di affrontare momenti duri, no? Se non sbaglio a Taghia sei quasi morta di sete!

I nostri viaggi sono davvero fantastici: paesaggi mozzafiato, incontri interessanti... a volte ci si sente come gli esploratori di un tempo.

Ma hai ragione: ogni tanto ci sono momenti molto difficili, in cui non fai altro che ripeterti la stessa domanda: Come diavolo mi è venuto in mente di cacciarmi in una cosa così stupida?

A Taghia tutto sommato non è andata così male, si è trattato più che altro di una pianificazione imprecisa, che non aveva tenuto conto di quanto sia faticoso ed estenuante aprire e chiodare una via dal basso.

Avevamo stimato che saremmo riusciti a salire la via in redpoint in un giorno, e quindi avevamo portato appena un litro e mezzo d'acqua. Avevamo lasciato un'altra bottiglia più in alto, su una cengia, e niente più.

Ma quel giorno faceva molto caldo, e continuava a soffiare un vento caldo e sostenuto. E poi ci siamo accorti che alcuni tiri erano più difficili di quanto pensassimo.

Siamo caduti un paio di volte, e abbiamo dovuto ripetere alcuni tiri, poi abbiamo dovuto pulire nuovamente la roccia in qualche altro tratto. Alla fine

del secondo giorno eravamo ancora in parete, sebbene piuttosto in alto, totalmente disidratati. Anche se non sembra un'esperienza così drammatica, vi garantisco che lo è stata eccome!

Eravamo vicini allo svenimento, sulla soglia delle allucinazioni. Ma siamo riusciti a salire in redpoint, per fortuna – anche perché il giorno dopo dovevamo ripartire, i muli dei portatori ci stavano già aspettando...

A Taghia l'acqua è un problema rilevante, e molta gente, se beve dal fiume, sta parecchio male. In generale anche noi abbiamo cercato di evitare di bere acqua non purificata, ma quando abbiamo raggiunto la cascatella che c'è alla base delle calate in doppia ci siamo precipitati in acqua e abbiamo iniziato a bere, bere, bere... credo di averlo fatto per venti minuti!

In Messico invece ti sei ammalata gravemente, giusto? Hai voglia di raccontarcelo? Siamo stati tutti in pensiero per te!



Ho preso la malaria. E i medici, a Monterrey, ci hanno messo ben tre settimane, a diagnosticarla! Quando mi hanno somministrato la mia prima dose di cloroquina ero già in condizioni piuttosto serie. Era una situazione strana, e credo ci fossero anche delle implicazioni politiche: i medici e il personale sanitario non volevano ammettere che ci fosse un caso di malaria in Messico.

David è stato tutto il tempo al mio fianco, ha scandagliato ogni angolo di Internet in cerca di indizi. Quando ha capito che la situazione si faceva molto grave, e che i medici non stavano facendo niente, ha avvisato il mondo intero. Abbiamo ricevuto telefonate dalla Francia (dal Dottor Pierre Muller) e dalla Polonia (Dr. Bartek Gmaj), e subito dopo due strani tizi, vestiti con una specie di tuta da astronauta, sono entrati nella mia stanza, mi hanno fatto un prelievo di sangue e hanno spedito la provetta mille chilometri più a sud, a Città del Messico. È stato un frangente davvero difficile, alternavo momenti in cui mi sentivo ghiacciare ad altri in cui mi bolliva

il cervello dalla febbre ben oltre i 40° C. Ho passato tutte quelle tre settimane sulla soglia dell'incoscienza... ma sono stata fortunata, a sopravvivere.

Quando mi sono ristabilita, abbiamo attraversato tutto il paese, dal Chihuahua fino al Chiapas, dove abbiamo aperto qualche multipitch e ne abbiamo ripetuti altri.

Un anno e mezzo dopo, ad appena un mese dalla partenza per una

spedizione alle Torri del Trango, la malattia si è ripresentata. Ora, ogni volta che parto, mi porto dietro un po' di Malarone [medicinale specifico per il trattamento della malaria, NdR]. A pensarci è davvero tremendo: ogni anno, in tutto il pianeta, un milione e mezzo di persone muore di malaria semplicemente perché non ha accesso ai medicinali.

Sono rimasto molto impressionato da una presentazione di David che mostrava le foto della vostra ultima avventura in Groenlandia. Quanto tempo siete rimasti lì, soltanto voi due, in una tenda, lontano dalla civiltà? Non hai mai dubitato che non fosse esattamente quello che volevi fare nella vita?

La nostra spedizione in Groenlandia, nel 2007, è stata una tappa molto significativa del nostro percorso. Un giorno David mi ha mostrato la fotografia di una montagna: "Questa è la parete a picco sul mare più alta del mondo. Finora ci sono salite appena due persone", mi ha detto.



“E quanto è alta?” è stata la mia domanda.

“Un chilometro e mezzo – ma ci sono altri problemi. La parete parte direttamente dall’acqua, e il mare è gelido, appena al di sopra dello zero. Ci andiamo?”

La sua visione era chiara: ispirati da un’etica pulita e da uno spirito di essenzialità, e limitati da un budget ridotto, abbiamo deciso di usare dei kayak da mare per l’avvicinamento.

Ed era folle: di solito, a quelle latitudini, le spedizioni in kayak contano almeno sei persone, perché possano aiutarsi in caso di necessità. Noi eravamo solo in due, e senza una preparazione specifica. Abbiamo trascorso trenta giorni esplorando la Pam (Pammialluk) Island, un’isola disabitata. Per scalare dovevamo attraversare ogni volta dei fiordi, e soltanto per raggiungere l’attacco della parete si doveva pagaiare per almeno due chilometri in acque turbolente. Durante tutto quel mese non abbiamo incontrato anima viva.

La spedizione è stata pericolosa, e richiedeva un impegno totale, per via di una serie di fattori: l’acqua gelida, le continue tempeste, i kayak poco stabili, la logistica – ogni volta dovevamo issare i kayak sulla parete, e appenderli a una certa altezza, e poi incominciavamo a scalare. Il nostro telefono satellitare è morto appena prima delle sezioni chiave della parete. Eravamo completamente isolati dal mondo.

Lo ammetto, durante quella spedizione David ha faticato, con me, perché a un certo punto mi sono fatta totalmente prendere dal panico, e mi rifiutavo categoricamente anche solo di avvicinarmi di nuovo a quella parete.

Temevo che ci saremmo ribaltati in acqua, e che saremmo morti di ipotermia nel giro di un quarto d’ora. E in effetti un esploratore e campione di kayak spagnolo era morto in quel fiordo, e proprio in quel modo, appena prima della nostra partenza.

Inoltre il meteo era decisamente avverso, con continue tempeste: difatti, a nessuno viene in mente di scalare in Groenlandia, in quella stagione. Ma David è riuscito a essere determinato e persuasivo, e alla fine sono ritornata alla calma, supportandolo in tutto il resto. È così che siamo riusciti a salire la parete, e a sopravvivere!

Abbiamo girato molto materiale: al ritorno, sapevo di avere una buona storia per un film, e sapevo che non sarebbe stato il solito cliché che si ripete nei video di arrampicata, ma qualcosa che parla di emozioni, e anche



un po’ di amore.

(What happened on Pam Island”, 2009)

Una persona che si trovi in una relazione con un partner “assolutamente normale” potrebbe essere invidiosa della vostra esperienza, del fatto di vivere assieme in uno dei posti più isolati del mondo facendo ciò che si ama di più. Vi è mai capitato di sperimentare momenti più simili a una “ordinaria” quotidianità? Litigi, screzi, tutto quel genere di cose che fanno sembrare una relazione un po’ meno perfetta...

Certo. Viviamo assieme ormai da dodici anni... e questo significa che la nostra relazione è sempre in cambiamento, si sviluppa in continuazione.

Il momento peggiore è quello del ritorno da una lunga spedizione. Vieni catapultato nel mondo della gente “normale”, dove tutto risulta essere molto più complicato che non in una spedizione.

Il 2010, per esempio, è stato un anno splendido da un punto di vista dei viaggi, ma direi tragico sul fronte dei rientri... siamo stati in giro quasi otto mesi, scalando in Marocco, Asia, Australia... alla fine dell’anno siamo andati in Giordania. Purtroppo, anno dopo anno, il ritorno è sempre più difficile: e così siamo giunti a una conclusione: tornare il meno possibile!

Temo che, in un certo senso, siamo intrappolati dal nostro stile di vita. Non che sia una trappola da cui vogliamo sfuggire, però! È una vita piena di bellezza, di ispirazione, e ci fa sentire completi. Ma il ritorno alla normalità della vita cittadina... quello è un prezzo alto, da pagare.

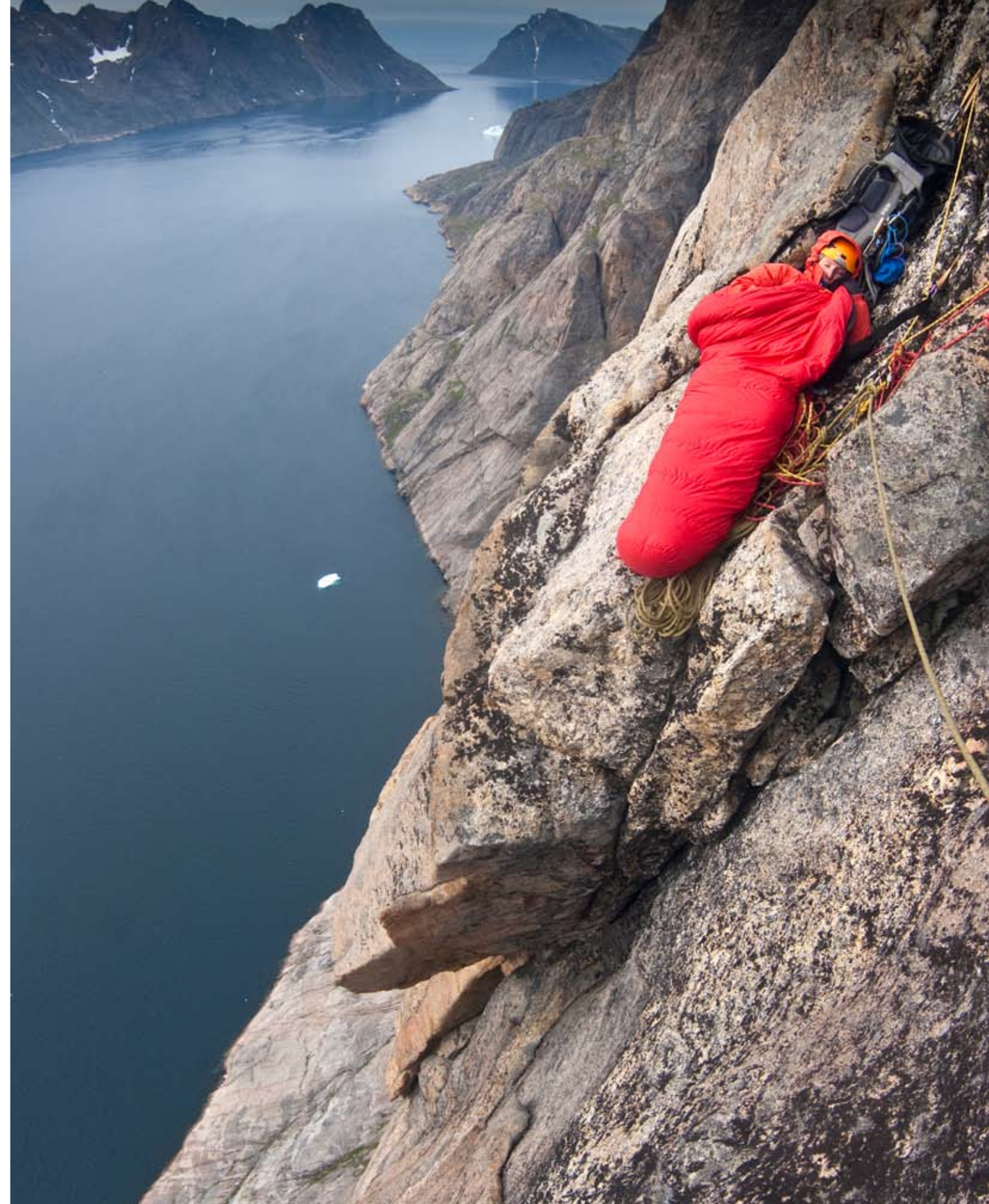
Quando rientriamo in città riorganizziamo il nostro materiale video e fotografico, e subito dopo ci mettiamo in cerca di nuovi progetti.

Ma il ritorno è sempre molto deprimente, per noi.

Com’è la scena dell’arrampicata femminile in Polonia? Che rapporti hai, con le altre climber? Ti sei posta obiettivi particolari?

Oggi le ragazze sono davvero forti! Allenarmi con climber di quel livello mi dà un sacco di motivazioni.

Tuttavia ho un’esperienza abbastanza limitata, in questo senso, a eccezione fatta di qualche viaggio con altre ragazze che arrampicavano. Non ho mai incontrato altre ragazze disponibili a partecipare a esplorazioni impe-



gnative, e a cimentarsi su grandi pareti, ed è una cosa che rimpiango. Credo che sia piuttosto raro, e penso che una spedizione al femminile sarebbe completamente diversa. Un giorno mi piacerebbe provarlo.

Cosa ricevi dai tuoi viaggi? Riesci a costruire delle relazioni con le persone che vivono nei posti che esplori, o preferisci un posto disabitato e isolato come la Groenlandia?

Mi piacciono sia i luoghi incontaminati che il rapporto con la popolazione locale.

Mi affascina il loro stile di vita, che in genere è semplice, la loro modestia, i loro sorrisi.

Il significato di una spedizione nelle regioni più remote del Karakorum o in Groenlandia ovviamente risiede maggiormente nel contatto con una natura selvaggia, ma come in tutti i viaggi "seri", è anche un'occasione per capire sé stessi, per riconoscere la propria natura.

Ma al termine di ogni viaggio in territori sconosciuti mi piace un sacco fermarmi a contatto con le popolazioni locali.

In Groenlandia, dopo un mese passato da soli, abbiamo pagaiato fino a un villaggio Inuit – avevamo fame e freddo, ma quando abbiamo raggiunto il pontile dei bambini sono sbucati ad accoglierci.

Ci guardavano con un'espressione di pietà, e si sono immediatamente preoccupati di darci del cibo: i loro

snack, il loro cioccolato... abbiamo passato delle splendide giornate, con loro. In Mali la scena è stata molto simile, a parte il periodo trascorso con l'etnia Peul, una delle più povere al mondo. Diversi di loro stavano letteralmente morendo di fame. Abbiamo cercato di aiutarli con quello che avevamo, dando loro cibo e medicinali. In definitiva, trovo molto più importanti le esperienze vissute con le persone del posto.

Su Facebook ho visto una tua foto molto divertente: eri su un ring e annunciavi che mollavi l'arrampicata per darti alla boxe... si trattava di uno scherzo, o l'arrampicata è semplicemente una delle molte cose che fai?

Beh, sai, l'arrampicata è un'amante estremamente gelosa... ;-)

Mi piacerebbe provare qualche altro sport, ma si tratta sempre della stessa questione: finirei per compromettere quello che faccio in arrampicata. E non è una cosa che intendo sacrificare. In questo senso mi sento molto

limitata. Per fortuna, l'arrampicata è così affascinante – ho iniziato dall'arrampicata sportiva e dalle competizioni, per poi approdare alle montagne, alle big wall, a un'infarinatura di invernali e di dry-tooling... di una cosa sono certa, non mi annoio affatto!

Tu e David siete professionisti, e quindi è importante che le vostre foto circolino e siano pubblicate il più possibile su Internet e sulla stampa. Questo significa che non avete assolutamente privacy! Può essere fonte di imbarazzo, a volte?

Non credo che possa compromettere più di tanto la nostra privacy, anche perché non siamo troppo famosi... ma capisco quello che vuoi dire.

Come sai, inoltre, sono un'artista, e fin dai miei primi anni all'Accademia mi sono dovuta abituare, in un certo senso, a quello che potrei definire un certo tipo di esibizionismo. Il ruolo dell'artista è pensare, agire ed esibire, semplicemente per poter raccontare la sua storia.

Credo che sia lo stesso per l'arrampicata da professionisti e per il viaggio. Ci piace molto condividere le nostre avventure con il pubblico. Nel nostro paese riceviamo un sacco di riscontri, un mucchio di persone ci scrive dicendo che abbiamo ispirato le loro avventure.

Altri ci ringraziano perché abbiamo rappresentato un stimolo per una vita più ricca. Beh, se i frutti sono questi,

allora questo "esibizionismo" vale davvero la pena.

Non penso, però, che il semplice fatto di scalare o di viaggiare possa avere un'immensa influenza sulla vita delle persone: succede soltanto nel momento in cui inizi a raccontare, assieme ai resoconti di viaggio, una storia. La tua storia – a volte anche difficile e faticosa.

Vorresti dare un messaggio, con i tuoi viaggi, con l'arrampicata, con le tue foto, alle persone che, per esempio, fanno una vita scandita dai ritmi dell'ufficio, o della fabbrica, o che non sono mai uscite dai confini del proprio paese?

Uhm... è una cosa che ho capito solo un po' di tempo fa, anche se mi ci è voluto un bel pezzo!

Beh, non tutti hanno bisogno di viaggiare, o scalare, per essere felici.

Ho anche capito che devi essere pronto a pagare per ogni sogno che si avvera. E che, anche nella vita più ricca mai concepibile, non potrai mai fare tutto quello che vorresti.



SLIMFIT SERIES

NEVER STOP

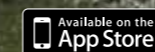


IKER POU, FOTOGRAFATO DA DAMIANO LEVATI
NELLE DOLOMITI, ITALIA

SCOPRI LA STORIA COMPLETA SU THENORTHFACE.COM

EXPLORING

THE NORTH FACE® TRAILHEAD APP



Ci sono alcune cose che invidio alle altre persone. Le cosiddette "persone normali" hanno dei valori che vorrei fare miei, ma mi accorgo che mi è semplicemente impossibile far quadrare alcuni elementi.

Invidio la loro regolarità, le abitudini. Io non so quel che farò domani! Puoi chiamarlo spirito d'avventura, ti dà un sacco di emozioni intense, certo, ma a volte è un po' troppo.

Non mi sento a mio agio nel caos, poi, e questo è uno dei motivi per cui la mia vita in città mi risulta lontana, non mia.

Il mondo è così vario. Splendido e crudele, allo stesso tempo. Così come, allo stesso tempo, le persone sanno essere meravigliose e spietate.

Credevo che comunque vivere questo mondo attraverso l'esperienza, e cercare di comprenderlo, sia straordinario.

Una volta mi hai detto che molti tuoi connazionali riuscivano a uscire dal paese solo in occasioni particolari, tra cui quelle legate all'alpinismo. È ancora così, o le cose sono cambiate?

I climber polacchi scalano un po' in tutto il mondo già da tempo: durante il regime comunista ci furono molte spedizioni himalayane, anche perché erano le uniche a ricevere stanziamenti e supporto dal governo e dagli organismi ufficiali.

Negli ultimi vent'anni c'è stato il boom dell'arrampicata sportiva, e di recente si vedono un sacco di giovanissimi climber che scalano un po' dappertutto. Inizialmente in Europa, poi in Marocco, in Thailandia, negli Stati Uniti...

Viaggiare, oggi, è indubbiamente molto più facile che non durante il comunismo. Ed è più facile anche di quanto non fosse dieci anni fa, quando David e i suoi amici si ritrovavano immancabilmente a essere i primi polacchi a mettere mani, e piedi, su così tante fessure e pareti d'Europa...

In effetti è tutto molto più semplice ed economico, anche grazie a tutti i voli low-cost: mi è capitato di incontrare giovani talenti polacchi che passano più tempo sulle fessure spagnole che non su quelle di casa!

Eliza, vista da fuori la tua è una vita da sogno. Meravigliose avventure, tu e David da soli nei posti più belli della Terra, a scalare pareti e montagne di ogni genere, senza preoccupazioni legate a case,

bambini, parenti, un impiego... ma questa è davvero la vita che sognavi di vivere?

Assolutamente sì! Perché me lo chiedi?

In effetti non ho mai avuto alcun dubbio – immagino che quelli ti vengano quando invecchi... – ma ho la sensazione che l'arrampicata, unita al viaggio e alla creatività, rappresenti uno scopo nella vita.

Sai, non mi considero affatto una veterana, anche se scalo da un po', e abbiamo iniziato le nostre esplorazioni una decina di anni fa. Ma tutto questo ci ha fatto vivere un sacco di esperienze intense.

Sulle Torri del Trango, per esempio, nonostante tutti i nostri sforzi non siamo riusciti a raggiungere i nostri obiettivi – anche perché in parete c'erano qualcosa come trenta gradi sottozero! – ma abbiamo passato dei giorni meravigliosi con amici inglesi e francesi, e con Sherbaz, la nostra guida pakistana.

I ragazzi non facevano altro che parlare di donne, tutto il tempo, e il povero Sherbaz, musulmano osservante, era sconvolto! Alla fine della spedizione mi confessò che per lui era assolutamente inusuale, parlare con una ragazza che lo guardava dritto negli occhi.

In Giordania siamo stati ospiti di una famiglia di nomadi beduini, nella loro tenda. Eid, il nostro ospite, aveva due mogli e dieci figli. Un giorno chiese a David: "Dimmi, ma con chi è che scali, davvero?".

Non mi consideravo minimamente come climber: si rese conto di come stavano le cose quando una sera vide la luce delle nostre due frontali mentre ci calavamo dal Jebel Rum.

Del Mali ricordo Manya, moglie del climber catalano Salvador Campillo. Manya è di etnia Peul, e una sera mi invitò a un raduno tribale di donne. A un certo punto tutte le donne iniziarono a confrontare le tette... finché non è venuto il mio turno!

Mi vengono in mente storie interessanti per ogni posto: a Singapore, l'anno scorso, dopo una gara che si è rivelata interessante, abbiamo scalato un grattacielo di duecento metri, in Vietnam, a Ha-Long, abbiamo dovuto nasconderci dai pirati... la storia va avanti, e si dipana ininterrotta...

E se qualcuno mi chiedesse che prezzo pago, beh. Direi che a volte è alto, ma non è una questione di prezzo: con questo stile di vita so di stare vivendo tutto al massimo.



**Behind every great send,
there is a great belayer**

Photo: Dalia & Chris - Montsant
©B emardo Gimenez



GRIGRI 2

- Compatible with all UIAA single ropes 8.9mm to 11mm
- New progressive descent control system
- 20% lighter & 25% smaller

To learn how to become
a great belayer :
www.petzl.com/GRIGRI2



PETZL

MASTRO D'ASCIA

La cascata che tutti
aspettavano

Sono un alpinista deviato, soffro di uno stato patologico, un quadro oscuro che con il passare del tempo volge al peggio. Il mio analista parla di "...forti turbe comportamentali, egocentrismo, disturbi della personalità che spingono il paziente a un'esagerata percezione di sé e a ripetere sempre la medesima azione: prendere a calci e colpi di piccone salti ghiacciati al fine di provare la propria esistenza in vita". Sì, la mia ossessione è per le cascate di ghiaccio: ne ho salite centinaia, un po' dappertutto e di ognuna ricordo fattezze, colore e respiro.

Questa è la storia della prima ascensione di una spettacolare colata gelata che si consolida completamente solo in annate particolari e ha come residenza la Val di Mello. Di lei si è favoleggiato a lungo e - mentre qualcuno pensava di prenderla a secco, con un bel tiro

di dry - quasi se lo sentisse, la cascata si è materializzata in un unico balzo collegando terra e cielo.

10 ragazze, un'escursione con le ciaspole. Volevano che scegliessi io il posto. Doveva essere suggestivo e adatto a una prima camminata con quegli aggeggi. Pensai che la Val di Mello in formato frigorifero potesse fare al caso mio. Per verificare lo stato della strada e la presenza di neve che giustificasse l'uso dell'attrezzo, mi infilai in valle un pomeriggio di gennaio. I raggi di un sole stanco tagliavano in obliquo la piana di Filorera come una gran fetta di salame. La neve era ovunque, sull'incombente parete del Cavalcorto, sul Sasso Remenno e sulla strada, lucida come una pista di pattinaggio. La materia prima non mancava e ogni ruscello era grasso e abbondante di ghiaccio. In Val di Mello il grande salto della val Arcanzolo era enorme rispetto alle annate normali, ma alla zanna che pendeva dall'alto mancavano una decina di metri per congiungersi al piedistallo. Non capivo come facesse a star su con tutto quel peso, chissà chi è che la tiene - mi domandavo... In 20 anni si era formata in modo completo una sola volta, ed era stata tentata, ma senza successo.

Domenica è il giorno della gita, e torno al presente perché è come se fossero passate poche ore. Si parte con le donzelle accompa-

Testi di Mario Sertori
Foto di Francesca Marcelli

contributi



Mastro d'ascia

gnati dal tormentone della canzone di Battisti "10 ragazze per me... voglio dimenticare..."

Risaliamo a piedi da San Martino e quando siamo all'altezza del secondo ponte pedonale sul Mello non posso fare a meno di dare un'occhiata verso il salto dell'Arcanzolo. Mi prende un colpo quando la vedo tutta d'un pezzo... è fantastica, esteticamente perfetta, anche se la parte iniziale della colonna, dove si aggancia alla base, sembra finissima e trasparente. Faccio finta di niente, ma dentro un tarlo rode... spero che al ritorno sia caduta a pezzi.... So che non è mai stata salita, ma anche se lo fosse, potrebbero averla fatta ieri, non è questo che importa, per me sarebbe lo stesso. Non troverò pace finché non l'avrò scalata.

Martedì vado in avanscoperta, la neve è caduta già da qualche giorno, ma non vedo passi umani, solo orme di camosci a passeggio e un caprone in carne e ossa, nero come un corvo, con corna da stambecco in pensione, gli occhi del demonio e un triplo sei marchiato a fuoco su un garretto. Sembra voglia impedirmi di raggiungere il mio destino e mi si para davanti come un toro alla corrida. Gioco la carta di bastoni, nel senso che gli strappo il lasciapassare con una clava di ginepro e un mantra inventato al momento. Quando sono a distanza di tiro, non dall'armento ma dalla cascata, rimango senza fiato. Troneggia come un totem in una caverna di pietra grigia con coltellate di arancio. Non la tocco per scaramanzia. Le giro intorno. Le parlo, ma non risponde. Neppure l'eco di questo antro rimanda suoni. Sarà muta. Nemmeno una goccia d'acqua si muove. È irreali e un po' sinistra, ma è grandiosa.

Mercoledì 4 febbraio le sono sotto con Tullio e Francesca, assicuratore e fotografo. Cerco una posizione riparata per loro e favorevole a me. Risalgo la stalagmite invitante come una radice di quercia coricata fin quando lo stomaco mi si chiude e il naso sbatte sui denti aguzzi del tronco di cristallo. I primi metri verticali sono sempre i più critici perché bisogna cercare un linguaggio comune o una "chiavetta" interpretativa che permetta di proseguire verso l'alto o viceversa. Lì si giocano le possibilità di successo e non servono muscoli d'acciaio, ma orecchio fino e cuore resistente. È una lotta senza esclusione di colpi. Provo con le buone, l'abbraccio energicamente, ma non funziona nemmeno stringendole i fianchi e soffiandole sul collo: è fredda con me. Forse era promessa a qualcuno e non mi si vuole concedere. È un bel test per i nervi prima ancora che per gli avambracci.... Mi sembra una maratona che non ha fine... in posizioni da kamasutra. Devo sorvegliare e pulire, pulire e sorvegliare! Un plotone di fragili candeline non permettono agganci stabili, ricoprono la superficie come fosse la bocca di un piranha all'ora dell'aperitivo e io mi sento un po' oliva e patatina insieme. I chiodi barcollano invitando alla riflessione. Fermate il gioco voglio scendere! Nessuno mi sente! Chiedo aiuto alle forze della natura, al genio del luogo, al gran visir di tutti i camosci e perfino al demonio in veste da caprone... vedo la roccia del mio fine-pena come un miraggio. Il ghiaccio che si adagia un poco mi fa tornare il battito regolare. Ho le mani massaccate, le dita si aprono, le braccia di legno marcio, ma qui finalmente si può ricomin-

ciare a ragionare con i piedi. Sono al termine del fusto, sulla cima dell'albero, sono finiti tutti i rami e sono approdato sotto una lastra di pietra sporgente. Recupero una corda, liberandola dai chiodi e ne getto un capo sotto; Tullio mi aggancia il trapano e gli spit per attrezzare una sosta sicura. Il ghiaccio qui sopra è sottile, una cortecchia bucherellata di pochi centimetri ricopre il granito e credo di aver già speso i miei bonus in salita per calarmi da una clessidra che sosterebbe a malapena un ermellino. Saranno due solidi fix di acciaio a riportarmi sull'orizzontale, come si usa ormai in tutta Europa. Intanto di fronte il sole spolpa con i suoi occhi di fuoco la val del Ferro e lascia al regno delle ombre le fenditure del lato sinistro del Mello.

Il fotografo sceso sulla strada per qualche scatto da lontano incrocia due ice-climber di ritorno da Durango1 che rimangono di sasso quando vedono un obiettivo puntato sul candelone. Un terzo chiamato al telefono si becca un sacco di impropri per non essersi liberato nel giorno giusto per cogliere per primo quell'ambita cascata. "Vorrà dire che saremo i primi ripetitori!" è il loro commento. Non dico nulla a nessuno, ma la voce della salita si sparge velocemente. Vengo a sapere, dopo qualche mese, quando della colonna non è rimasto che qualche pezzo alla base, che non è stata ripetuta e che c'è stato solo un tentativo arenatosi però dopo pochi metri.

L'ho battezzata Mastro d'ascia, un nome gridato dal basso per richiamare la mia attenzione mentre cercavo l'uscita dall'Acquapendente, una cascata dell'Appennino, e anche la definizione attribuita agli artigiani che un tempo realizzavano a colpi di scure gli scafi di legno delle imbarcazioni. Il giorno di Mastro d'Ascia avevo programmato l'esplorazione di una nuova colata proprio in quella zona, in val Nure, ma il progetto non si era concretizzato per un improvviso rialzo delle temperature sopra la linea gotica.

Cogliere l'attimo prima che l'attimo ci porti via...

Mastro d'ascia

Alpi Centrali, Val Masino

Prima ascensione: Mario Sertori assicurato da Tullio Parravicini 4/2/2010

Difficoltà: WI 6+

Lunghezza: 55 m

Esposizione: Nord

Accesso: da S.Martino Valmasino entrare in val di Mello e parcheggiare in corrispondenza di un ponte pedonale che attraversa il fiume, poco prima delle case di Cà di Rogni (prima del grande parcheggio della valle). Attraversare la passerella ed andare a sinistra (est) seguendo i segnavia del sentiero della Val Arcanzolo che, prima in piano, poi tenendo a destra (sud), sale e porta direttamente a poche decine di metri dalla cascata (30 minuti). La colata è ben visibile sulla sponda sinistra idrografica della Val di Mello, allo sbocco della val Arcanzolo e si può osservare dalla strada, qualche centinaio di metri prima del ponte sul torrente Ferro.

Discesa: in doppia attrezzata (2spit + maillon)

Note: si tratta di un free-standing esteticamente molto attraente, che si è formato in modo completo solo in rarissime occasioni.

HIGH PERFORMANCE

A chi sale in montagna o pratica l'outdoor piace toccare con mano il significato di parole come qualità, esperienza, tecnologia. Da 140 anni Ferrino ha fatto suo questo modo di pensare con una gamma di prodotti che rispondono a tutte le necessità. Un mix di design e tecnologia per la massima performance.



FERRINO
MAIN SPONSOR


FERRINO
www.ferrino.it

www.outdoorferrino.it



X.M.T. 32 W.T.S.

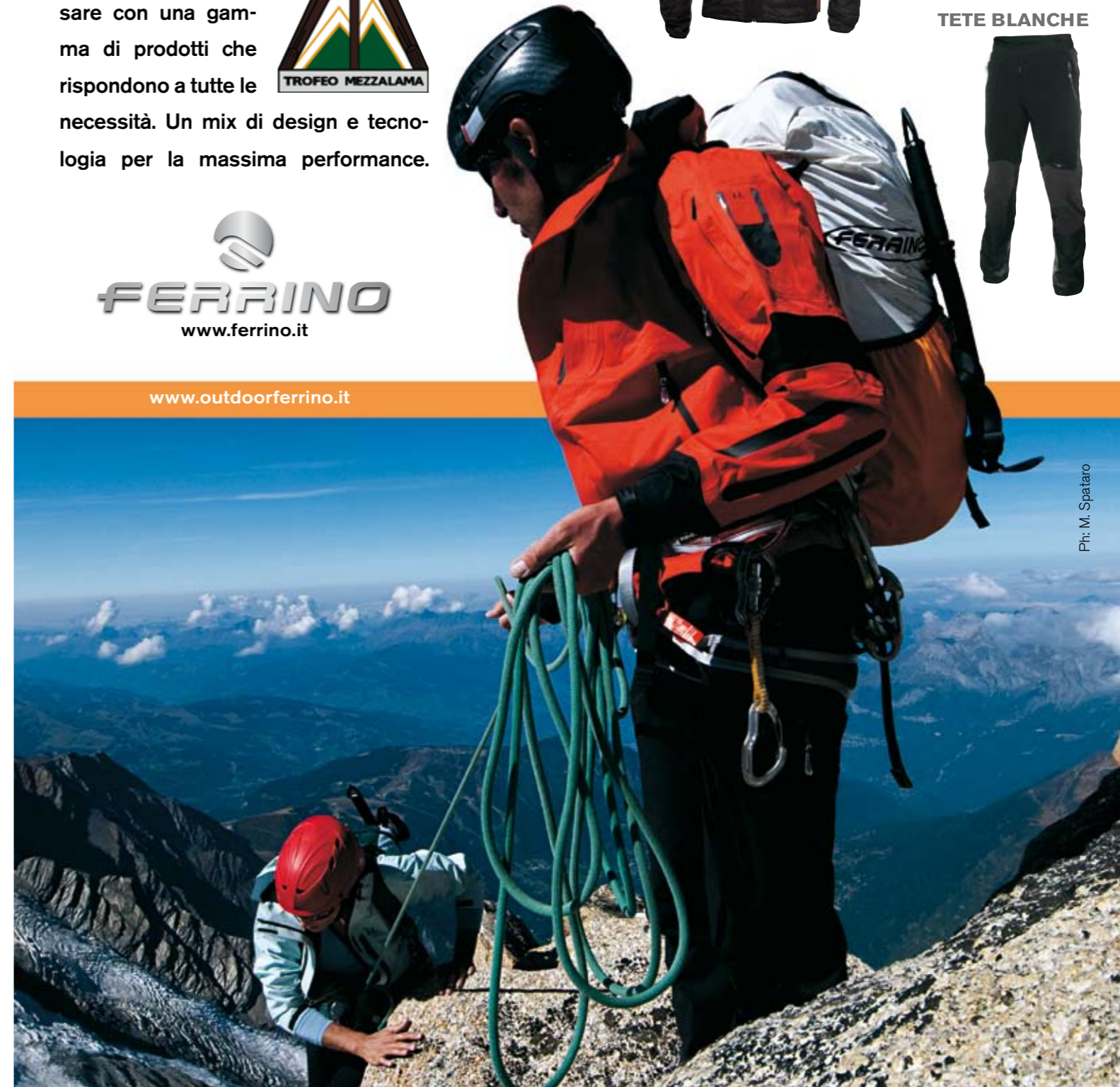


VIEDMA



KUFFNER

TETE BLANCHE



Ph: M. Spataro

100% INTRANSIGENTI

“Full Metal Jacket! Ti dico solo questo! Non ci sto dentro ad aspettare la prossima primavera!”.

Se sei in astinenza, cominci a parlare così. Se hai amici in astinenza, cominci a sentire spesso queste frasi. Di sicuro la scalata in fessura dà dipendenza, è scientificamente provato, ne sono riprova le lunghe giornate primaverili ed estive passate a fare 300 km al giorno a camminare carichi come muli per cercare linee, pulire tiri, disgiungere macigni e tentare rudi e sanguinosi incastri, tornando a casa distrutti e coperti di croste.

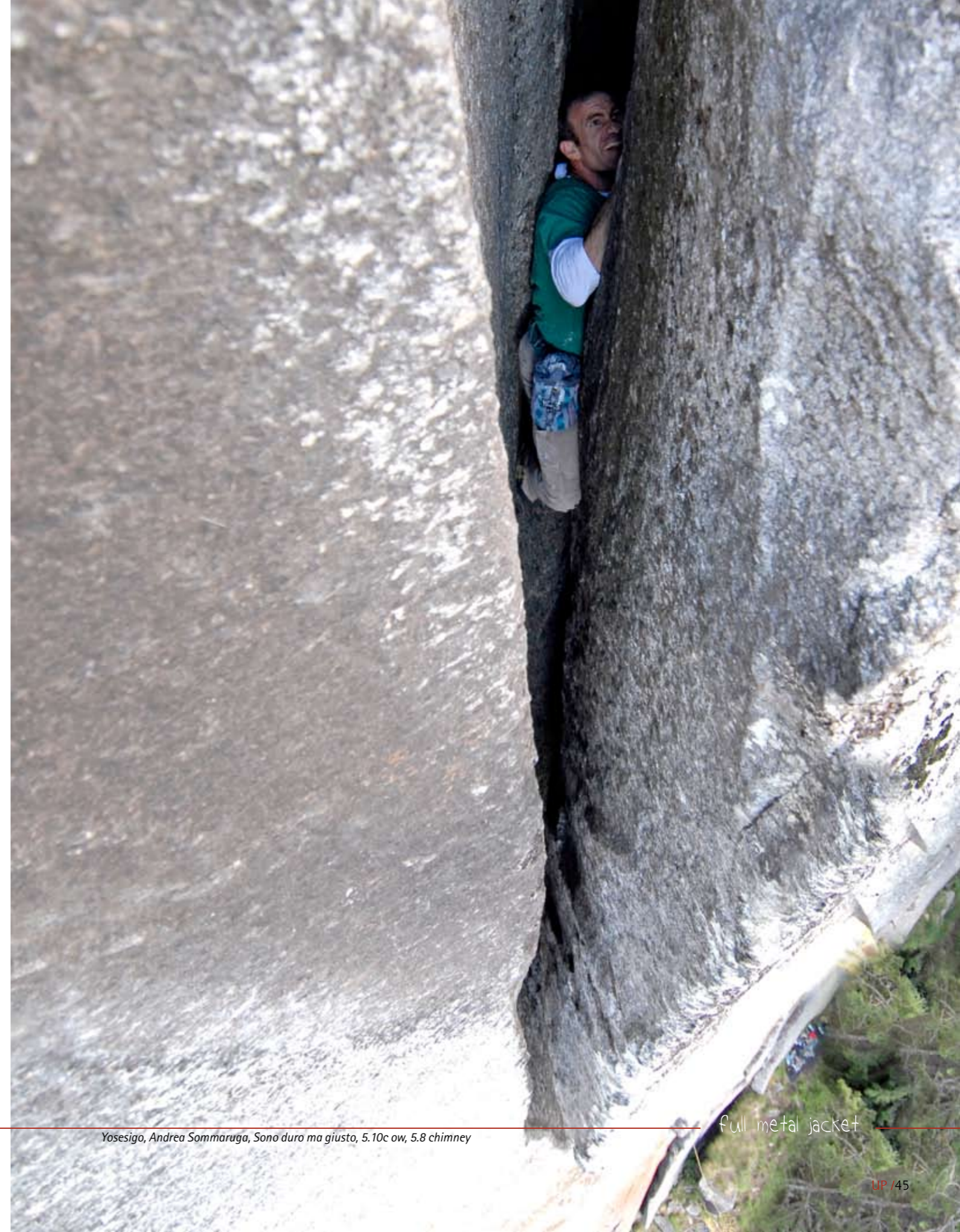
A un anno dall'apertura di Full Metal Jacket, uno dei settori trad delle falesie sopra l'alpeggio di Esigo, e due da quella del settore trad di Cadarese cominciamo a tirare un paio di somme. A Cadarese ci sono ormai più di 30 lunghezze, a Esigo (detta anche Yosesigo per la chiara somiglianza alla mitica valle californiana) FMJ ce ne sono circa 19 e altrettante aspettano di essere pulite e liberate.

Ma facciamo un salto indietro nella storia. A Cadarese cosa è successo? Semplice: con vari amici abbiamo cominciato a scalare sulle vie spittate, ci siamo appassionati al posto e

allo stile di scalata. Uno dei primi pensieri è stato “ma si portebbero salire trad questi tiri!” Però ci sono gli spit, chissenefrega etc etc, le solite e facili conclusioni. Poi abbiamo “girato l'angolo”, sia in senso metaforico che fisico e abbiamo visto che c'erano un certo numero di linee ancora vergini e scalabili trad. Prima con Matteo e Fabrizio abbiamo condiviso il progetto, poi con altri (Borsotti, Lanfredi, Trombetta, Carnati, Caloni, lo Spino e altri) abbiamo fatto un minievento lanciandolo su FB, e in campo a un mese 15-20 persone hanno aderito all'iniziativa e così si è svolto il primo “crack party”, evento enogastronomico a base di fessura, branzino, calamari, vino e... trapano e spazzola. Poi, anche con altri (tra i quali Sommaruga, Frabetti, Dell'Oro, Ruiu) aggregatisi alla banda lungo la strada abbiamo continuato il lavoro di non-chiodatura e gran pulizia, anche il mitico “Pelli” (Maurizio Pellizzon) ci ha messo la firma, abbiamo rifatto un mini raduno (“magic mushrooms” party) e abbiamo portato a quasi 30 i tiri “trad” della falesia (con trad si intende: solo soste spittate dove finisce la linea, null'altro). Quindi allo stato odierno Cadarese offre, oltre ai tiri spittati, quattro settori trad, il primo terrazzo, il secondo terrazzo, il settore “Intransigenza” e un po' oltre due linee in un settore ancora da sviluppare, ma un po' lontano, che

Testo di Riki Felderer e Guglielmo Ruiu
Foto Riki Felderer

contributi



Yosesigo, Andrea Sommaruga, Sono duro ma giusto, 5.10c ow, 5.8 chimney

full metal jacket

Le regole
che abbiamo
adottato
sono
semplici:
se arrivi in
cima a una
linea metti
la sosta e
basta. Se
non arrivi in
cima scendi
in qualche
maniera e
qualcuno
ci penserà'.



chiamiamo Magic Mushrooms. Nel frattempo parte la fase che potremmo definire "della discordia" dominata da vari incidenti diplomatici con chiodature e schiodature più o meno anonime, che faranno parte della storia, ne sono sicuro, ma che un po' ci hanno rotto le scatole. Ma fondamentalmente mentre a Cadarese avvenivano un po' di tafferugli avevamo trovato una nuova mecca dove investire le nostre energie. Il buon Stefano Frabetti, in arte "Gnerrone", spinto da suggerimenti vari, non dà retta alle comode proposte di falesia o altro e parte per una missione solitaria. Intuisce un sentiero di accesso e arriva alla base di alcune barre rocciose solcate da incredibili fessure. Condivide le foto con tutti e il week end successivo (e per altri 20 week end minimo), come animali da soma tracciamo il sentiero che porta a Full Metal Jacket e cominciamo il lavoro di attrezzatura delle falesie. Non c'è previsione del tempo che ci tenga fermi, andiamo con la pioggia e con il sole, col caldo e col freddo: unico denominatore comune è l'avvicinamento e lo zaino veramente pesante. I tiri che ne escono sono da antologia, praticamente tutti da "cinque stelle".



Linee che prevedono una padronanza perfetta della tecnica di incastro, e che richiedono un certo numero di friend per essere percorse in serenità! Subito vengono aperte le linee più evidenti, come "Sergente Hartman", "Dispensatori di morte", "Bum-bum dula lungo", "Supersimpson", quindi quelli che richiedono un po' più di lavoro come "Donna Elena" e "Fancazzisti all'opera", o altre che incutevano più timore come "Sono duro ma giusto" che Sommaruga quasi apre a vista, e grada 5.10c offwidth (che traslato in scala francese farebbe 6a+). E finalmente, citando per la prima volta il grado, facciamo venire alcuni nodi al pettine! Per prima cosa quello che risulta chiaro è che, essendo una scalata al 100% in fessura, la proposta di

usare la scala americana è sensata e corretta. Non ha alcun senso usare i gradi francesi in una scalata che non ha le caratteristiche. E che non deve essere "tradotta". 5.10c offwidth è un grado di tutto rispetto, un grado spesso temuto in America. Dire che è 6a+ è un errore. Non è "seiapiù", è cinquediecici offwidth! Che è tutta un'altra storia. Infatti diversi scalatori da grado "otto" hanno provato questo e altri tiri. Il risultato? Non solo non sono arrivati in catena a vista, come ci

si aspetterebbe. Alcuni hanno dovuto anche tirare qualche friend per riuscire a conquistare la sosta! Incredibile? No? Basta abbassare le orecchie, essere consci che si tratta quasi di uno sport diverso e nastrarsi a dovere. Come disse un giorno Fabrizio riguardo alla differenza fra la scalata a incastro e quella classica su muro: "È come il basket e il calcio, che in comune hanno la palla...". Comunque sia il cantiere Yosesigo-Full Metal Jacket è ancora a metà del lavoro, e già offre una selezione di tiri dal 5.8 al 5.12, tutti oggettivamente tra il bello e il bellissimo. Alcune linee hanno due tiri, altre ti fanno entrare nella montagna strisciando verticalmente in una crepa larga 35 centimetri a 5 metri dalla luce! Altre sono camini larghi un metro e lunghi trenta... ce n'è per tutti i gusti e per tutte le misure di friend.

Nota: a parte due chiodi sul tiro che dà il nome al settore Full Metal Jacket e due su un 7a di Cadarese, abbiamo deciso di non lasciare nulla se non le soste. Tutti i tiri e i movimenti di FMJ sono "azzerabili", a patto di avere un bel po' di gear. Molti dei tiri di Cadarese sono raggiungibili dall'alto, per cui si possono provare top rope.



YOSEsigo

Per andare a YOSEsigo bisogna essere ben motivati. Eh sì, perché spararsi più di un ora e mezza, carichi come asini, visto che come dopo vi consiglieremo, vi conviene portare tutti i friend che avete, e magari anche quelli dei vostri amici, compresa pure una bella singola da 80 metri, non è da tutti.

Bisogna percorrere l'A26 sino a Gravellona Toce, dove termina l'autostrada e diviene superstrada, dapprima E62, poi SS33 del Sempione. Lasciare quest'ultima all'uscita Crodo, dove vi sono anche indicazioni per Valle Antigorio e Formazza.

Proseguire fino a Baceno e appena passato il centro, fare attenzione a lasciare la strada principale in prossimità di un tornante, seguendo a sinistra le indicazioni per Croveo e Alpe Devero. Ancora pochi chilometri e passato un ponticello, prima del prosieguo della strada verso destra, fare attenzione a un cartello turistico su sfondo marrone con la scritta ESIGO. Lasciare l'auto nello spiazzo in terra battuta dove una sbarra impedisce l'accesso alla strada privata che porta alla frazione di Esigo.

Fin qui per chi proviene da Milano sono circa 150 chilometri.

Gambe in spalla prendere la strada oltre la sbarra che, dapprima asfaltata, attraversa la bellissima frazione di Esigo, poi sterrata, continua per tornanti verso l'alto: bisogna lasciare la strada principale in prossimità di un sentiero che si stacca sulla sinistra, che porta in direzione Cravegna, dove, se non siete riusciti a scroccare un passaggio in auto, ci vuole un po' più di mezz'ora per arrivarci.

Non si può sbagliare, nel senso che il sentiero stacca subito con un ponticello in legno che passa dinnanzi una piccola cascata, e va percorso in piano per un buon quarto d'ora.

Occhi ben aperti e sulla destra prendere una ripida traccia con tanto di scritta in vernice rossa su di un masso a terra e indicazione su cartello di legno verso Corte Cerino – Brumei: salire per una ventina di minuti di buon passo. Qui forse è l'unico punto dove occorre prestare un po' di attenzione per non perdere la direzione in quanto si lascia il sentiero ben marcato per prendere un'esile traccia verso sinistra che abbiamo creato noi con i nostri continui passaggi.

Proseguire poi in mezza costa, per tracce più o meno evidenti per alcune centinaia di metri sino a recuperare un sentiero un po' più marcato che continuando a costeggiare verso sinistra porta finalmente all'avancorpo roccioso, dove inizia la falesia. Abbiamo segnalato per quanto possibile con un buon numero di ometti in pietra l'avvicinamento in questo tratto. Circa 35 minuti dal ponticello in legno e più di un ora dalla macchina.

Il primo settore che si incontra è G.A.F., proseguendo oltre lo stesso e tenendosi sempre in mezza costa, seguendo le tracce in prossimità della parete si arriva allo spettacolare Full Metal Jacket.

Note generali

Esposizione sud-est, quindi sole dal mattino, poi in ombra dalle 14.30 circa: data la quota, appena gira il sole, nelle mezze stagioni, fa decisamente fresco, soprattutto per chi fa sicura e si becca l'aria gelida che fuoriesce dalle fessure! In estate invece si soffre del caldo umido che sale dalla valle, quindi unica chance sono le giornate un po' ventose e secche.

Vista anche la lunghezza di alcuni tiri, la classica doppia serie di BD è considerata come base e spesso non basta, richiedendo per alcune lunghezze anche tre, quattro pezzi delle medesime dimensioni: è altresì chiaro ed evidente che le capacità di ognuno, sia nel progredire che nel proteggersi potranno determinare sensibili variazioni sul numero delle protezioni usate sullo stesso tiro.

Alcuni tiri richiedono corda da 80m....okkio, nelle note viene indicato.

In ultimis, ma non meno importante, la valutazione delle difficoltà: abbiamo deciso di optare solo per la scala statunitense, quindi con i classici 5.10, 5.11, ecc, seguiti dalla lettera.

Per alcuni sarà indispensabile trovare il classico raffronto con la nostra più usuale scala francese...beh, consiglio di rinunciare a priori e cominciare magari dai tiri più facili per prendere confidenza.

L'impegno richiesto "solo" per alcuni 5.10a va ben oltre a quello che siamo soliti mettere in pista per portare a casa un 6a e vi assicuro che farsi tentare dal caminone di 5.9 con la serenità che si tratti del solito 5+ potrebbe essere molto, ma molto pericoloso....quindi tanto per cominciare diffidate ove leggete OW!

Tutto il materiale per l'attrezzatura è stato "gentilmente" offerto dalla società G.E.A.M. Climbing di Cornaredo (MI).

In questa falesia gli spit sono solo alle soste.

Settore G.A.F. (Gruppi Armati di Friendaglia)

1 LUCY THAI 5.10c off widht

Super fessurone OW, con il superamento del primo tetto ai limiti della realtà.

Materiale: tre 6, due 5, un 4, un 2 o 3 all'inizio.

Note: un must nel suo genere. Chicken wings obbligato!! Per l'attacco si sale per facili blocchi sino ad un terrazzino dove trovate 2 spit per fare comodamente sicura.

2 CINQUENOVE 5.9

È il primo camino che si incontra dopo Lucy Thai. Consigliato per prendere le misure coi gradi e con il tipo di scalata.

Note: nella nicchia finale si consiglia l'uscita a destra in opposizione. Allungare bene il 5.

3 LA FATINA BUONA DEL CAZZO 5.8

Fessura e camino. Parte da dentro l'evidente nicchia-grotta seguendo dapprima una larga fessura e infilandosi verso destra in un camino.

4 SHAVED THAI 5.10d

Parte in comune con SuperSimpson e poi stacca a destra. Mano facile in obliquo, poi boulderino in uscita.

5 SUPERSIMPSON 5.11b

Fessura di mano, boulderello a pochi metri dal via, gran galoppata ancora di mano, singolo su traverso in alto e altri pochi metri, sempre di mano per 40 m tondi tondi.

Materiale: vista la lunghezza, non restate a corto di blu e gialli, e terrei almeno un giallo e un verde prima della catena.

Note: Forse il the best of della falesia, se intesa come la fessura di mano per eccellenza, insomma la nostrana Supercrack of the desert, Luxury Liner da non perdere. Corda da 80 metri oppure calarsi fino alla sosta di Fancazzisti e da qui in doppia.

6 FANCAZZISTI ALL'OPERA 5.10a off widht

Classico Off Widht, anche se breve si trasforma subito in una grande battaglia, un'impari lotta conto il fuori misura: il solito calcio nei denti!

Materiale: doppio number 6, quindi 5, 4, 0,75

Note: Presenti massi incastrati muniti di cordone: uno a metà tiro l'altro in uscita. Gamba e ginocchio.

7 DONNA ELENA 5.10b

Fessura in gran parte di mano, con sezione di dita centrale e di nuovo di mano verso l'uscita

Materiale: consigliato doppio 0.75 BD.

Solo soletto, per ora, esattamente a metà strada tra un settore e l'altro, si trova questo bellissimo tiro che abbiamo dedicato a un caro amico che non vede l'ora di venire a provarlo!

8 THE FAB'(OLOUS) ARCHE 5.11a

37 metri buoni buoni, diedrino iniziale con piccola fessura, tettino,

fessura di dita, balconcino, e poi il grande arco finale.

Materiale: nell'arco giallo, rossi (2), verde, viola...alien per traversare verso la catena.

Note: parte su di una cengia lungo il sentiero. Corda da 80 metri. Allungare bene gli ultimi sul traverso dell'arco. È l'unico tiro, per ora, a metà strada tra il primo e il secondo settore.

Settore FULL METAL JACKET

9 SOLDATO PALLA DI LARDO 5.10a

Parte in comune con Sergente Hartman, poi anziché uscire a sinistra mollando il camino iniziale, prosegue dritta.

Note: corda da 80 metri.

10 SERGENTE HARTMAN (1L) 5.10b

Camino iniziale, poi a sx per fessura di mano, poi dita con difficile sezione finale.

Materiale: tenersi un BD n°1 prima dell'uscita...

Note: si può arrampicare con la schiena contro la parete del camino, più facile o forzare la via utilizzando solo la fessura...un pochino più difficile. Alcuni blocchi non solidissimi prima di scappare verso sinistra, un minimo di attenzione.

11 SERGENTE MAGGIORE HARTMAN (2L) 5.10c

Camino iniziale, poi a sinistra per fessura di mano, poi dita con difficile sezione finale

Note: è la seconda lunghezza di Sergente Hartman.

12 TLOPPO BOCÙ 5.10a off widht

Parte dal caminetto e arriva alla medesima sosta di Bum Bum. Fessura Off Width con uscita un po' ostica da proteggere con C3...viola, verde e giallo!

Materiale: consiglio "almeno" doppi BD n°3, n°4 e n°5...nel dubbio tripli

Note: si può uscire buttandosi dopo il camino finale su Bum Bum, o ribaltarsi fuori dal camino a destra, più dura e delicata quest'ultima.

13 BUM BUM DULA LUNGO 5.11c

Parte in comune con Dispensatori di morte e poi stacca a destra.

Materiale: BD n°4 e subito dopo BD n°3 per pararvi il culo appena staccate i piedi dai blocchi iniziali.

14 DISPENSATORI DI MORTE 5.11b

Primo tratto su facili blocchi poi sezione di dita e infine di mano.

Materiale: come per Bum Bum...

Note: oltre la prima catena è presente un prolungamento più facile di quanto già fatto, indicativamente 5.10a.

15 SONO DURO MA GIUSTO 5.10c off widht / 5.8 chimney

Camino, fessura e di nuovo camino, molto, molto larghi.

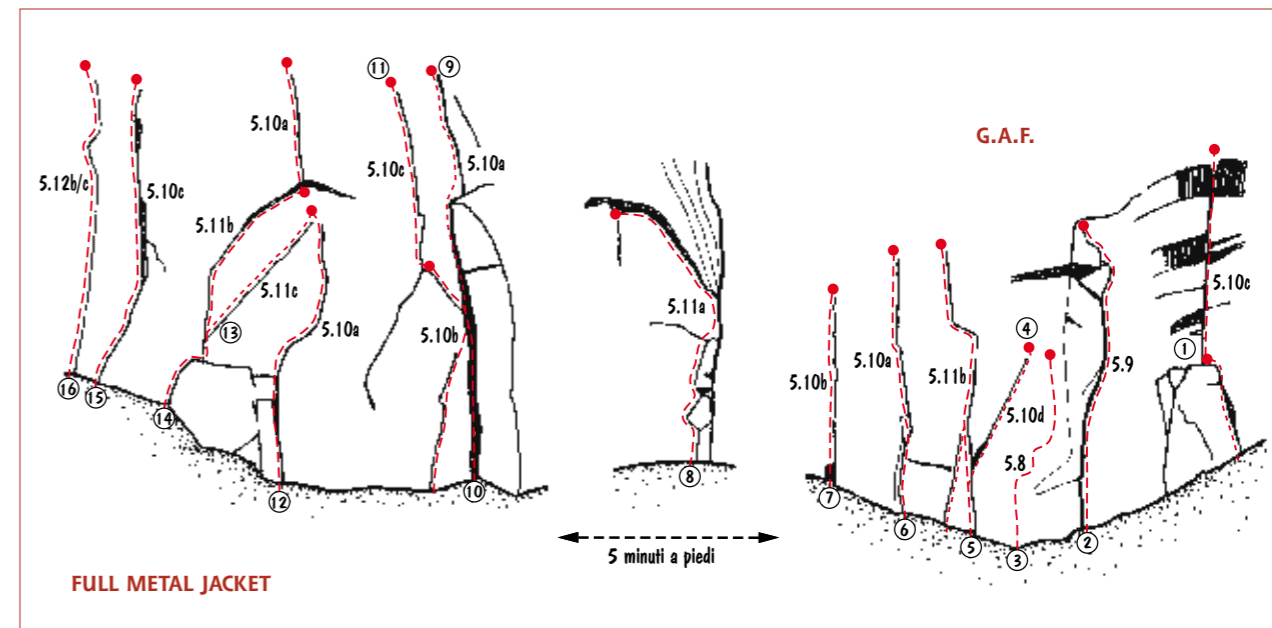
Materiale: per la fessura centrale mettere in conto tre BD n°5 e due BD n°6.

Note: run out in la catena dentro viscere della terra...da non sottovalutare nel complesso. Corda da 80 metri.

16 FULL METAL JACKET 5.12b/c da confermare

Fessura con difficile sezione iniziale protetta con alcuni chiodi.

Note: corda da 80 metri.



Materiale fondamentale per scalare a YOSEsigo

Doppia serie dai micro al 4, doppi 5 e 6 per alcuni tiri, tripla Per Supersimpson consigliati aliens

10 slunghi normali

2 fettucce

Qualche rinvio (massimo 5)

Serie singola o doppia di micronut

Corda da 80 elastica

Guantini Ocu

Scarpe tipo Tcpro o comunque con paramalleolo

Consigliato il benzoino per indurire la pelle!

LE MARCHAND DE SABLE

Oggi, dopo più di 25 anni, possiamo affermarlo e dirlo con certezza: Marchand de Sable è divenuta la via simbolo dell'Envers des Aiguilles! Una via di riferimento!

Aperta negli anni ottanta, niente meno che da Michel Piola e il suo compagno Gerard Hopfgartner, rappresentava il giusto biglietto da visita per una concezione nuova dell'arrampicata in montagna, in un'ottica plaisir. Ed è questa via che rappresenta l'anello di congiunzione tra "il vecchio" e "il nuovo". Prima di questa via, Michel Piola aveva già aperto altri itinerari magnifici nel massiccio del Monte Bianco, tra cui i celebri Le Voyage Selon Gulliver al Gran Capucin e Nostradamus all'Aiguille des Pélerins.

Personaggi noti, negli anni precedenti, avevano iniziato a mettere i primi spit sulla roccia del Monte Bianco, ma senza sistematicità. Erano gli albori. L'apertura di questa via ha determinato un nuovo equilibrio tra sicurezza e piacere della scalata, adatta ad accontentare un gran numero di appassionati, il tutto per permettere al fruitore di divertirsi e godere appieno dell'ambiente

in cui è venuto a "distrarsi": vengono spittate le placche e le soste, lasciando da proteggere le fessure. È questa la modalità che spesso apritori di gran livello adotteranno sulle loro future linee, rendendo la protezione fissa sulle placche un elemento indispensabile.

Siamo ormai lontani dal concetto di "lotta con l'Alpe" caratteristico dei decenni precedenti, ma arrampicare a pochi minuti da un rifugio, leggeri, con le doppie sulla via, ancora strideva con la contemporaneità e la mentalità di quel periodo. È proprio Michel Piola che in quegli anni ne stravolge le caratteristiche e adatta, modificandolo, anche il suo modo di aprire vie nuove e di chiodare in un'ottica del tutto pre-moderna. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: una via splendida che ad oggi, dopo esattamente ventisette anni e qualche mese, conta centinaia (forse migliaia?) di ripetizioni.

Non ci resta che ringraziare Michel e Gerard per la grande intuizione che hanno avuto, che regala a moltissimi amanti dell'arrampicata in montagna la possibilità di sentire sotto le proprie mani la ruvida roccia dell'Envers des Aiguilles. Con sentita riconoscenza spegniamo, quasi senza fiato di fronte allo stupore, le numerose candeline accese su questa torta di fessure e placche a knobs e levandoci il cappello ci prodighiamo in un profondo inchino: CHAPEAU!

Testo di Damiano Ceresa. Intervista di Maurizio Oviglia
Foto. arch. Michel Piola e Damiano Ceresa

via mitica



Michel Piola mentre posiziona un friend

marchand de sable



Una telefonata. Solo una telefonata. È bastata ...e sono preda desiderosa di luoghi magici, di un giardino incantato di roccia e montagna: l'Envers des Aiguilles. La proposta è la classica e meravigliosa Marchande de Sable; c'è spazio solo per questa durante il nostro breve esodo e sono curioso di scalare una via che da tempo sognavamo, tra recensioni, fotografie e sentito dire. Sono alla base. È l'alba. Mi sento come un giocoliere in equilibrio su una palla, in balia delle sue clave. Il ghiaccio indurito dal freddo notturno, la crepaccia terminale, le scarpette ai piedi appoggiate sugli scarponi rampognati, lo zaino in bilico lungo il pendio...chissà quante altre persone in questa frizzante mattina estiva stanno compiendo i nostri stessi gesti.

Ci leghiamo, preparo i friend necessari e parto. Appena qualche passo e ogni dubbio si allontana, il movimento di salita diventa fluido e preciso, le mani cercano senza affanno le asperità della roccia per guadagnare preziosi centimetri. Rapidamente mi abbandono a quel dolce senso di rapimento che ogni volta mi regalano le scarpette nei piedi e che mi permette di gioire del momento in cui sono immerso, attribuendo un significato a quella porzione di roccia che da millenni è lì, silenziosa, incurante dell'uomo e del suo desiderio di scalarla.

Qualche metro in placca e poi una bella fessura da integrare prima di arrivare alla sosta. Recupero il mio compagno e lo vedo salire deciso, alternando i movimenti ad espressioni di meraviglia e apprezzamento. La sua è una presenza fondamentale: è come se tutto tramite lui prendesse la parola e il nostro stare qui, insieme, diventasse un dialogo con la montagna.

Il tiro successivo percorre la fessura al di sotto di un tetto, ove bisogna integrare e non temere alcuni passi in trasverso. Lo sviluppo del tiro è sinuoso e cerca di districarsi tra rocce compatte alla ricerca dei punti di debolezza di questo scudo che ci sovrasta. È bello ogni tanto evitare di forzare il passo e procedere assecondando, con il suo andamento curvilineo, la roccia e godere

nel salire.

Più salgo e più mi rendo conto del perché della fama epica di questa via: la roccia è splendida, si alternano passi delicati in placca e fessure degne del Monte Bianco, l'ambiente è immerso nell'alta montagna, il rifugio è lì a pochi minuti di cammino, le protezioni in loco permettono di godere della via senza doversi prendere dei rischi eccessivi, ma nello stesso tempo le lunghezze di corda bisogna guadagnarsele e la posa dei friends regala momenti di gran soddisfazione.

Proseguiamo e siamo alla base di uno dei tiri più famosi: la fessura-diedro del terzo tiro, molto estetica. Una grande lama, con un colpo netto, ha diviso queste due pareti e ciò che è rimasto è quella fenditura nella roccia così lineare, così semplice: un invito ad arrampicarla. Quasi tutta da proteggere: un regalo di chi ha aperto



questa via. Salgo, piazzolo le protezioni e mi giro verso il mio compagno e l'unica parola, banale, che riesco a dire è: bellissima! Certe cose non sono fatte per essere dette, spiegate o scritte; l'unico modo per comprenderle è quello di vivere le stesse cose, gli stessi momenti e per chi ama l'arrampicata...le stesse fessure. Vorrei che

questo tiro non finisse mai.....e piano piano mi sento finalmente parte di questa maestosità che mi circonda! La via prosegue senza problemi, a tiri alterni. Più ci alziamo e più di fronte a noi lo spazio si fa immenso: ecco le Grandes Jorasses, il Dente del Gigante sembra di poter afferrare tutto con un solo gesto. Poco lontano da noi altre cordate procedono lungo il loro itinerario, il sole le inonda di una luce splendente e il blu del cielo ne risalta la prospettiva. Mi immagino anche io come loro appeso a quella muraglia.

Urla. Sento delle urla, avvisano della caduta di alcune pietre urtante accidentalmente su una via vicina. Mi distolgono dai miei pensieri e comprendo che sono solo un ospite di questo mondo in apparenza così pacifico, ma che molto repentinamente può diventare ostile.

Ormai buona parte dei tiri sono alle spalle e per un attimo penso a chi ha saputo tirar fuori dal cilindro dell'En-

vers questo itinerario, alla maestria con cui ha disegnato il proprio tracciato su questa tela vergine. Ma non basta una tela vergine per essere dei bravi pittori. Ci vuole anche qualcosa d'altro....

Ci avviciniamo alla celeberrima placca a knobs...chissà. Sono curioso.

Eccoci alla placca. Tocca al mio compagno. Il decimo tiro seppur non difficilissimo comincia a farsi delicato, di piedi. Dalla sosta scruto attentamente i suoi movimenti precisi ed osservo queste

protuberanze, knobs, che come funghi fuoriescono dalla roccia madre: sono notevolmente utili per la progressione, sembrano essere stati messi lì apposta. La placca muore sotto ad un muro-tetto che bisogna superare con movimenti precisi. Antonio posiziona i friends nella piccola fessura presente, osserva alcuni secondi per individuare il punto migliore per proseguire, segue la fessura per alcuni passi e supera il muretto. Io lo guardo, sicuro che non avrà problemi ad arrampicare quel tratto, ma ugualmente mentre osservo la sua progressione trattengo il fiato: è come se la riuscita di quei passi in qualche maniera dipendesse anche da me, come se

la delicatezza di quei gesti potesse essere interrotta da qualche mio movimento brusco. Passa. Ancora qualche metro delicato in placca con le mani sullo spigolo appena salito. È tranquillo. Percepisco, tramite quel cordone ombelicale di nylon che ci unisce, il suo stato d'animo: felice e soddisfatto. Ne approfitto e gli scatto alcune fotografie, saranno utili per quando con il naso appiccicato ai vetri dell'ufficio, impossibilitati a muoverci per mille motivi,



avremo la nostalgia di queste giornate di arrampicata, di questi ambienti e guardandole andremo a ripescare quei ricordi nella speranza viva di poter tornare presto ad ammirare quegli stessi posti con occhi nuovi.

Un ultimo tiro relativamente facile ci conduce in cima: è magnifico. Siamo sulla punta di questo torrione e intorno a noi mille guglie ci sovrastano. Ancora una volta il senso di immensità e maestosità è notevole. Il sole ci inonda di luce e calore. Il cielo è terso. L'aria è frizzante.

Avverto nascere in me un sentimento che lentamente sconvolge il mio cuore: l'amore per questa nuda roccia, la dipendenza delle emozioni che ogni volta provoca in me e il bisogno di condividere tutto ciò con qualcuno. Penso per un attimo a chi mi aspetta a casa: vorrei fosse qui. Un abbraccio e una stretta di mano all'amico presente chiudono il cerchio e valgono molto di più di mille parole. Presenza fondamentale la sua.

Doppie. Veloci. Appriamo sulla terraferma. La nostra discesa è un ritorno al nostro mondo o un altro passo verso nuove vie?

Di quel giorno mi rimane la certezza di aver percorso una bella via. Mi ritrovo a guardare quelle fotografie: una

pace profonda s'impadronisce di me. Questo lo devo a chi con intraprendenza, durante gli anni della mia fanciullezza, ha saputo scrutare il futuro e renderlo presente in un tempo sconfinato. Una gran bella firma per un artista innamorato delle montagne. È incantevole e straordinario: ora anche io "posseggo" una sua opera d'arte. Una di quelle da collezione.



Michel Piola

Michel, che ricordi hai dell'apertura di Marchand? Arrampichi ancora con Gerard?

Marchand de sable è stata la rappresentazione ideale di quella che è stata la piccola «epoca d'oro» delle aperture a Chamonix: una parete vergine di granito perfetto, striata da fessure fantastiche e da placche eccezionali a knobs. Abbiamo potuto «inventarci» la nostra via senza preoccuparci di altre vie parallele, semplicemente arrampicando, lasciando libertà alla nostra immaginazione e al nostro feeling del momento. Un momento più unico che raro, che ho sempre cercato di ritrovare negli anni successivi, anche se oggi occorre camminare per diverse ore se si vuol (ri)trovare una parete vergine (ammesso che esista ancora... anche se questo sembra impossibile che si verifichi nel 2010, almeno nel gruppo del Monte Bianco) mentre allora, eravamo solo a 20 minuti dal Rifugio dell'Envers des Aiguilles. Gérard è uno dei miei migliori amici anche se ci ritroviamo più spesso per andare a pranzo insieme piuttosto che per andare a scalare, dato che è diventato un professore e ricercatore famoso. Tuttavia abbiamo trovato il tempo di andare a festeggiare insieme i 25 anni dell'apertura di Marchand de Sable, ripetendola insieme 2 anni fa. Una giornata indimenticabile! Questa volta avevamo addirittura portato lo spumante per la vetta!

La scelta di questo nome ha una ragione particolare?

Sogni d'oro bambini... Avevamo binocolato la linea ideale dalla terrazza del rifugio e veramente, non avevamo fatto altro che sognarla tutta la notte. E, come capitava spesso, eravamo andati a dormire molto tardi.

Qual è la più bella lunghezza della via? Mi ricordo che nel 1984 la placca della penultima lunghezza ci faceva molta paura!

Difficile da dirsi: certo, la placca sui "knobs" della parte alta è fantastica, almeno quanto il muro molto verticale sotto il grande tetto. Un percorso a "S" per riuscire a passare con difficoltà omogenee. Ma, per quanto mi riguarda tengo particolarmente alle lunghezze perfette in diedro, ricordo l'immagine della terza lunghezza (che una volta era la seconda, ma ora il livello del ghiacciaio è sceso). Non so se ti ricordi, tu risalì un diedro che sembra tagliato con il coltello, di un'estetica rara, non difficile e dove ti proteggi con facilità con nut e friend, senza troppi patemi.

Marchand è divenuta una delle vie più belle del Monte Bianco, forse perché introdusse nuovi canoni di bellezza per l'epoca. Secondo te, perché è così tanto ripetuta ed è divenuta celebre? Purezza della linea, qualità del granito, esposizione al sole, protezioni naturali facili da piazzare, doppie attrezzate e discesa veloce... Ma la via è anche ben visibile dal rifugio ed è anche di una lunghezza ideale: 10 tiri, è perfetta per tutti!

È anche tagliata su misura per una larga parte del pubblico praticante, con le sue difficoltà omogenee sul 6a/6b. Gli arrampicatori la tentano volentieri da primi di cordata, ma nello stesso tempo devono rifletterci un po' per gestire al meglio la posa delle protezioni (mentre su una via più facile "camminerebbero" e potrebbero saltarne parecchie). Nello stesso tempo agli arrampicatori meno esperti fa piacere anche solo farla da secondi, oppure raccogliere la sfida del provare a fare qualche tiro da primi.

Penso anche che il piccolo ghiacciaio alla base della parete faccia la sua parte... Per molti la Tour Rouge è un piccolo Grand Capucin, con i suoi pendii di neve che "scivolano" verso la Mer de Glace. Dove è possibile avvertire subito un piacevole sentimento di spazio e altezza, dimenticando (scompare arrampicando) il fatto di essere un po' schiacciati dall'immensa parete est del Grépon. Salire una cima simile sopra i prati o una pietraia non avrebbe lo stesso sapore!

Secondo te da parte vostra è stata solo una felice intuizione, un caso o ha rappresentato una via ideale che avevate in mente, che stavate cercando in quel periodo?

Qualche giorno prima di aprire Marchand, avevamo aperto buona parte di Le Ticket, le carrè, la ronde et la lune al Peigne e, veramente, eravamo alla ricerca di linee da sogno di questo tipo. Allora volevamo dimostrare che era possibile divertirsi in montagna senza scarponi e ramponi nello zaino, semplicemente arrampicando leggeri e concentrandosi sul gesto.

A una conferenza un illustre alpinista inglese indicava con la tua via Nostradamus, sulle Aig du Pelerins, l'inizio di una vera e propria rivoluzione nell'alpinismo moderno. Sei d'accordo? Cosa avevate in mente di fare in quei primi anni ottanta?

Per me, la vera svolta è avvenuta nel 1982, con la sfida che ha rappresentato l'apertura di Monsieur de Mesmaeker all'Aiguille du Midi e Le Voyage Selon Gulliver al Grand Capucin, un reale passo avanti nella difficoltà. In quella stessa estate abbiamo avuto anche la "rivelazione" dell'Envers des Aiguilles con Children of the moon, Pyramid, Subtilités dulfériennes... Ah, che stagione, cari miei!

Nel 1980 con Nostradamus e nel 1981 con L'elisir d'Astaroth al Grand Capucin, noi andavamo ancora un po' a tentoni. Non osavamo, per esempio, attrezzare sistematicamente le soste mentre, a partire dal 1982, ci siamo sentiti

Intervista di Maurizio Oviglia

abbastanza forti per lanciarsi su delle placche obbligatorie di 6c o 7a, immaginando di potersi fermare di tanto in tanto almeno per arrivare a fare un buchetto (allora a mano, col perforatore).

Per me Nostradamus è ancora legata alla vecchia concezione di apertura, con sacco da recupero, bivacco in parete e discesa sul versante opposto per la via normale, anche se si tratta della prima volta in cui abbiamo deciso di forzare una placca compatta usando degli spit.

infatti è stato anche uno dei primi ad aver piantato uno spit in quota, nel 1956 all'Aiguille du Midi.

Ma per ritornare alla prima parte della tua domanda: la storia si ripete in parte con la tendenza di oggi a chiodare talvolta molto expo sul duro... È una visione molto élitista dell'arrampicata quando, secondo me, è il piacere dei ripetitori che è la cosa più importante. La sicurezza, in queste vie estreme, è spesso al limite (non si è sempre in strapiombo). Dimmi che senso ha spedire dall'altra parte del mondo



Marchand è una via bellissima ma non estrema. Mentre tutti cercavano di dare il massimo, voi avete invece cercato l'estetica su una via che è diventata un best-seller. Può essere che Marchand sia la prima via plaisir della storia aperta per i ripetitori?

Ma non direi affatto! È la Rebuffat-Pierre alla parete sud delle Aig. du Midi che dovrebbe essere riconosciuta come tale... All'epoca, nel 1956, aprire una via su questo "piccolo" satellite roccioso doveva certamente essere interpretato come del "non-alpinismo" e far sorridere certi salotti dell'alpinismo duro e puro. E allora è sicuramente Gaston Rebuffat che per primo ha parlato, e con decisione, di piacere in montagna, proprio mentre tutti i grandi alpinisti dell'epoca (Bonatti, Mazeaud, Desmaison etc), eccetto Cassin e Terray, si dedicavano anima e corpo alla letteratura eroica.

Per farla breve, avrai capito che per me Gaston è stato un vero visionario dell'arrampicata sportiva in montagna, ed

giovani inesperti, col rischio di vederli ritornare in sedia a rotelle o peggio?

Le marchand de sable rivendica dunque un approccio piuttosto "plaisir&sicurezza" dell'arrampicata in montagna, ed è forse questo che l'ha portata al successo.

Ma se dovessi aprirla oggi, sceglieresti lo stesso stile? E lasceresti in posto la stessa quantità di materiale?

L'aprirei semplicemente coi "removable bolts" dopo di che ci metterei i resinati al posto dei fix, ma credo che non cambierei molto dello stile di apertura. Mi va bene come è e togliere i rari punti fissi la renderebbe veramente pericolosa per gli arrampicatori di questo livello.

LE MARCHAND DE SABLE

Monte Bianco, Envers des Aiguilles, Tour Rouge, 2899 m.

La grande classica dell'Envers des Aiguilles e per alcuni la più bella via del Bianco nel suo genere e difficoltà. Fessure, diedri e placche con un eccezionale passaggio su knobs e, naturalmente, un paesaggio mozzafiato...

Prima salita: Michel Piola, Gérard Hopfgartner, 19/20 luglio 1983. Riattrezzata da M. Piola e V. Sprungli nel 1996.

Difficoltà: 6a+ (6a obbl.)/RS2/II

Dislivello: 330 m.

Roccia: granito di ottima consistenza ricco di fessure e diedri; sulla placca del 10° tiro sono presenti i famosi knobs, dei funghetti rocciosi che avrete modo di apprezzare durante la progressione...

Materiale: a via è attrezzata con fix alle soste e lungo i tiri dove non è possibile utilizzare protezioni veloci. È possibile integrare con friends lungo le nette fessure presenti. Portare una decina di rinvii, fettucce, 2 corde da 60 metri, una serie di nuts e una di friend dallo 0,3 al 3 BD, eventualmente raddoppiare le misure intermedie.

Guida: Massif du Mont-Blanc – Envers des aiguilles di Michel Piola

Punto di partenza: Chamonix – Trenino fino a Montenvers – Mer de Glace – Scale e sentiero fino al rifugio Envers des Aiguilles. 3,30 ore. 610 metri da Montenvers al rifugio.

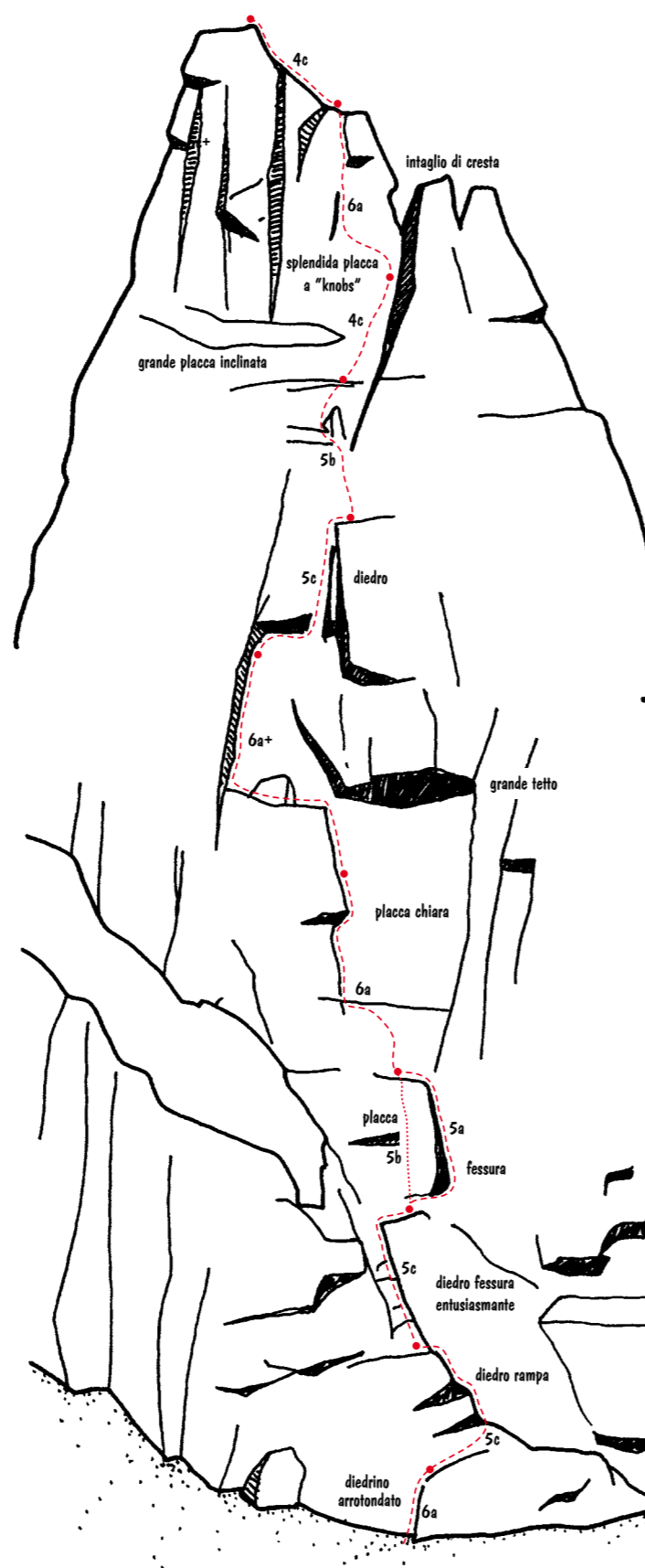
Accesso: dal rifugio Envers des Aiguilles risalire il ghiacciaio sovrastante fino alla Tour Rouge. L'attacco della via è situato in corrispondenza di un diedro poco accennato che sale da destra verso sinistra, al di sopra del quale si trova una placca compatta.

Relazione tecnica

L1: 6a, 30 m. Dal ghiacciaio superare con attenzione la terminale e risalire il diedro spostandosi leggermente verso sinistra e raggiungere la placca verticale sovrastante (spit). Da qui puntare all'evidente fessura-diedro posta sulla propria verticale e, una volta raggiunta, con arrampicata fisica (possibilità di proteggersi) guadagnare il terrazzino dove è situata la S1. Ignorare gli spit che vanno verso sinistra, appartengono alla via Dracula.

L2: 5c, 25 m. Risalire l'evidente gradino e andare verso destra fin sotto ad un muro-tetto ben visibile dalla sosta. Una volta raggiunto il tetto seguirlo verso destra (friends) ed aggirarlo fino al suo termine; da qui risalire verso sinistra sfruttando le buone fessure presenti e raggiungere il terrazzino dove è situata la S2. Lungo il tiro attenzione agli attriti delle corde.

L3: 5c, 30 m. Dal terrazzo di sosta è visibile buona parte della lunghezza seguente. Lunghezza entusiasmante lungo una fessura molto estetica e di gran soddisfazione! Risalire la fessura (friends o nuts) quasi fino al suo termine, poi in



corrispondenza di un tettino posto alla sinistra della fessura abbandonare quest'ultima e piegare verso destra lungo una cornice e da qui reperire la S3.

L4: 5a o 5b, 25 m. Dalla sosta vi sono due possibilità: a) aggirare leggermente verso destra il tetto sovrastante e guadagnare la fessura (friends) posta alla sua estremità, seguirla fino al suo termine, raggiungere una breve placca (spit) e raggiungere così la S4 (5a); oppure dalla S3 proseguire diritto e superare il brevissimo tetto sovrastante, superare la placca sulla verticale della S3 sottostante e raggiungere così la S4 (5b) posta sul terrazzo al di sopra della placca.

L5: 6a, 30 m. Risalire per facili rocce e semplici fessure (4c) (friends) per una decina di metri, dopo di che spostarsi per alcuni metri verso sinistra fino a raggiungere una serie di fessure-lame (friends) di medie dimensioni, seguirle con bella arrampicata e su roccia splendida fino al loro termine dove si incontra la S5.

L6: 6a+, 30 m. Dalla sosta seguire la fessura (friends) puntando allo spit ben visibile situato sulla placca; dallo spit attraversare decisamente verso sinistra sulla placca con arrampicata delicata e tecnica, passo obbligatorio, fino ad un altro spit ben visibile (attenzione agli attriti delle corde) e da qui proseguire verticalmente su roccia più rotta e fessure e giungere alla S6.

L7: 5c, 35 m. Alzarsi verso destra con qualche passo prima in placca e poi lungo alcune fessure raggiungere un bel diedro con delle nette fessure di fondo, seguirlo interamente (friends) con bella arrampicata, delicata e non banale e raggiungere così, alla fine del diedro, la S7.

L8: 5b, 30 m. Seguire l'evidente fessura-lama ad orecchio (friends) verso sinistra e superarla con arrampicata fisica; poi proseguire lungo la placca sovrastante fino ad un terrazzo (S8).



Il diedro del settimo tiro (ph. D. Ceresa)

L9: 4c, 30 m. Tiro di raccordo che permette di riprendere fiato lungo facili risalti e diedri. Dalla sosta dirigersi leggermente verso destra e risalire i risalti rocciosi e diedri fino alla sosta S9 posta su un terrazzo in corrispondenza della breccia di cresta.

L10: 6a, 30 m. Lunghezza in placca su knobs che rendono particolarmente fascinoso questo tiro; arrampicata delicata, tecnica ed entusiasmante. Dalla sosta è ben visibile il tiro seguente: spostarsi verso sinistra puntando gli evidenti spit presenti e risalire interamente la placca (spit e passi obbligatori) puntando ad un muro-tetto che ascende da sinistra verso destra che si fa via via più largo e spesso. Una volta raggiunto il tetto, sfruttando le fessure di fondo per proteggersi (friends), superarlo con passo delicato e ribaltarsi sulla splendida placca sovrastante (spit) costituita da granito a grana grossa e utilizzando i cristalli presenti proseguire da prima lungo lo spigolo (spit) e poi leggermente verso sinistra raggiungere la S10 posta su un terrazzo.

L11: 4c, 30 m. Lunghezza finale non particolarmente entusiasmante, ma che permette di raggiungere la cima. Dalla sosta proseguire per risalti verso sinistra (faccia verso la parete appena salita), portarsi sul versante in ombra e per arrampicata su percorso non obbligato (friends) e lungo un sistema di fessure larghe, diedri e risalti rocciosi giungere alla S11, posta su un terrazzo, che decreta la fine della via e la punta della Tour Rouge.

Discesa: doppie sulla via o lungo la via adiacente Dracula (alcune soste di questa via sono visibili mentre si sale).



PICHENIBULE Verdon

L'età d'oro della storia dell'arrampicata in Verdon si può approssimativamente collocare tra la fine degli anni Sessanta e la metà degli anni Ottanta; cioè dal momento in cui l'attenzione degli esploratori della regione si sposta dalle pareti che circondano il canyon vero e proprio per concentrarsi sui grandi muri della falesia dell'Escalés fino all'epoca delle ultime grandi vie aperte ormai nell'ottica dell'arrampicata sportiva, definitivamente consolidate come disciplina.

È una storia che si può fare iniziare con la creazione delle due grandi classiche aperte nel 1968 sulle due rive opposte del Verdon, la voie des Enragés sulla parete del Duc, ad opera dei "parigini" Patrick Cordier, Patrice Bodin, Patrice Richard e Lothar Mauch, e la Demande aperta due mesi dopo dai "meridionali" Francois Guillot e Joel Coqueugniot; e che può in un certo senso terminare con la vicenda della polemica

che nel 1987 oppone, ormai in piena era di competizione sportiva, Jean Baptiste Tribout a Patrick Edlinger (ancora un "parigino" contro un "meridionale"!) a proposito della salita di Les Spécialistes, una lunghezza liberata da "Jibé" e da lui valutata 8c e rapidamente ripetuta da Edlinger che ne abbassa il grado a 8b+. È una storia che si dipana nel corso di una ventina d'anni in cui tutto è cambiato, nel mondo dell'arrampicata; e i segni di molte di queste mutazioni sono rimasti scritti sulle pareti delle Gorges, nelle linee di salita e nello stile con cui sono state concepite e realizzate, nei dibattiti e nelle polemiche che hanno animato tutto il corso di questa vicenda, e nei racconti e negli aneddoti che hanno formato, nel corso del tempo, la leggenda del Verdon. È una storia che è stata recentemente raccontata in modo magistrale da Bernard Vaucher in uno splendido libro riccamente illustrato, "Les fous du Verdon"; e in questa storia, per stare al giudizio di Patrick Cordier, uno dei suoi protagonisti, Pichenibule "ha segnato un punto di svolta". Certamente, è una via che ha marcato profondamente l'immaginario collettivo che si è nel tempo costruito intorno al Verdon.

Verso la metà degli anni Settanta, le linee naturali più evidenti sulla parete dell'Escalés

Testi di Gianni Battimeli, Marco Troussier, Catherine Destivelle
Foto Bernard Gianì, Heinz Mariacher, Marco Troussier

via mitica



Patrick Berhault (ph. Bernard Gianì)

pichenibule

sono state salite, dopo l'avvio segnato con la Demande, e in rapida successione sono state create alcune delle grandi classiche delle Gorges: l'Eperon Sublime e Luna Bong nel 1970, il Pilier des Ecureuils e Ula nel 1972, Roumagaou nel 1973. Il culmine nella ricerca dell'alta difficoltà in fessura arriva forse nel 1974 con l'Estemporanée, ancora una creazione di Guillot. Negli stessi anni si cominciano ad esplorare, accanto alle linee naturali indicate dai sistemi di diedri e fessure delle vie precedenti, i grandi muri strapiombanti che richiedono un uso raffinato delle tecniche di arrampicata artificiale, e nascono le prime vie sulla Paroi Rouge, fino ad arrivare ad uno dei capolavori di Christian Guyomar, Mescalito, aperta nel 1973. Ma, man mano che la familiarità con l'ambiente particolare dell'Escalés cresce, le tecniche e i materiali si affinano e le linee naturali di fessure sembrano esaurirsi, lo sguardo degli apritori si sposta inevitabilmente verso i fantastici specchi di calcare grigio compatto che separano i vari pilastri e che sembrano promettere, insieme, arrampicata estetica e altamente tecnica, forti difficoltà e problemi inediti per proteggersi adeguatamente. E una seconda generazione di pionieri comincia a sviluppare un'ottica nuova, e a mettere a punto le strategie che permetteranno di venire a capo delle sfide proposte dalle grandi placconate che caratterizzano in modo particolare la parte superiore della falesia dell'Escalés.



Primo atto innovativo, la creazione di un sistema più rapido ed efficace per raggiungere l'attacco delle vie, che spesso partono dai vari Jardins disseminati a metà altezza della parete: dall'alto anziché, come abitudine fino a quel momento, dal basso, attraverso i tunnel del sentiero Martel e poi risalendo la prima parte della Demande, o degli Ecureuils. Christian Guyomar e Stéphane Troussier danno il via a quella che ben presto diventerà la prassi comune attrezzando nel 1976 le calate in doppia lungo Luna Bong. "Calate attrezzate", non significa certo, all'epoca, le soste con catene e anelli inox che sono abituati a trovare i climber del nuovo millennio... Troussier ricorda efficacemente il momento in cui si affacciò sul vuoto oltre l'orlo della

falesia, con il Verdon scintillante trecento metri più in basso, appeso alle corde passate dentro un cordino attorcigliato ad un arbusto rinforzato da un unico chiodo: "Ero verde. Christian pure".

Ed è proprio dalla prima calata in doppia lungo Luna Bong che viene individuata una possibile nuova linea di salita, attraversando un muro compatto per raggiungere il filo del pilastro che lo delimita sulla destra. Previa ricognizione dall'alto, nasce così sempre nel 1976 Necronomicon, una linea futuristica per l'epoca più per la sua concezione e la modalità della sua apertura che per la difficoltà intrinseca. Il compagno di Troussier nell'avventura è Jacques Perrier, universalmente noto come "Pschitt" (sospetto, anche se non ne sono certo, che il soprannome derivi dal fatto che Perrier è la marca di una delle acque minerali frizzanti più diffuse in Francia). Quando emergono dalla loro nuova realizzazione, Pschitt ha già in mente un obiettivo della stessa natura, ma su una scala molto più vasta. Necronomicon si esaurisce in due lunghezze di corda. La linea che Pschitt ha adocchiato, studiando la parete dell'Escalés dai belvedere dall'altro lato delle Gorges, parte dalla base della falesia, e nella parte superiore si sviluppa su un gigantesco scudo di placche compatte in cui si intuisce la possibilità di una linea di salita obliqua verso sinistra, al di sopra di grandi strapiombi; avventurarsi su quel muro grigio potrebbe significare avere in mano un biglietto di sola andata senza possibilità di ritorno. Alla problematicità della salita (si potrà passare o no, su quelle placche compatte?) si aggiunge il problema della difficoltà di una eventuale ritirata, una volta giunti al di sopra della zona strapiombante.

Pschitt è un originale, e uno che si fa pochi scrupoli di carattere "etico". A problema inedito, soluzione inedita. Se l'itinerario concepito è troppo complesso per essere realizzato in modo canonico, da una cordata in un colpo solo dal basso fino alla sommità, si procederà per tappe successive, se necessario cambiando compagni ad ogni tentativo. Se la linea intravista appare troppo aleatoria,

nulla impedisce di effettuare qualche ricognizione calandosi dall'alto, per studiare l'itinerario e individuare i punti deboli nell'apparente uniformità della placconata. E se la ritirata verso il basso è impossibile, allora si possono preventivamente lasciare delle corde ancorate in cima alla falesia, per permettere una risalita con le jumar in caso non si riesca a procedere – o, più semplicemente, in caso si faccia troppo tardi e si voglia rientrare a La Palud anziché bivaccare sulle staffe.

L'apertura (ma forse il termine "apertura" è già una reliquia del passato, e sarebbe più opportuno parlare di "costruzione") di Pichenibule si sviluppa così lungo un arco temporale di quasi un anno, tra il 1976 e il 1977. Ad essa prendono parte, in un susseguirsi di tentativi, numerosi attori, l'unica costante essendo la presenza sistematica di Pschitt, vera anima dell'impresa. Alla fine, insieme a Perrier avranno lavorato al cantiere, generalmente nel ruolo di secondi di cordata, Alain Bultel, Jean Ginat, Philippe Grenier, Philippe Martinez, Jean-Patrick Moron e Gérard Thomas, oltre naturalmente all'inseparabile Stéphane Troussier. La prima parte della via è di stampo classico, lungo un sistema di diedri che conduce al Jardin intermedio. Da lì, è un lungo viaggio in obliquo sempre verso sinistra seguendo i punti deboli di una sequenza di placche grige a gocce e buchi su cui la progressione diventa sempre più aleatoria e le difficoltà vanno crescendo. La chiave è nella quinta lunghezza dopo il Jardin, ed è risolta da Troussier che, stanco di aspettare in sosta ad assicurare il compagno, ha accettato di partecipare all'ennesimo tentativo a condizione di andare da capocordata. Al termine del nuovo tiro di corda, i due comparì risalgono lungo la corda lasciata fissa lungo una spettacolosa placca verticale grigio cenere, su cui due anni dopo Pschitt tratterà Ctuluh (un altro omaggio, come Necronomicon, all'opera letteraria di Lovecraft, cui faranno seguito poco dopo, nella stessa vena di ispirazione, Miskatonic e L'arabe dement). La partita si chiude con un ultimo assalto in cui Pschitt, assicurato da Gérard Thomas, pianta a mano sette spit lungo il ventre strapiombante dell'ultimo rigonfiamento di calcare, che diventerà universalmente noto come il bombé di Pichenibule.

Pichenibule, che diavolo significa? La pratica di dare nomi di fantasia, esotici, ispirati alla letteratura o alla musica o creati costruendo più o meno criptici giochi di parole, è un'altra indicazione del vento nuovo che tira in quegli anni nel mondo dell'arrampicata. Ma nel nostro caso l'origine del nome è molto diretta, e decifrarla non richiede sofisticati arzigogoli linguistici. Più

semplicemente, Pichenibule era il nome di una delle caprette del gregge di Patrick Moron, uno dei compagni di cordata di Pschitt, che era morta nell'inverno precedente.

La via diventa rapidamente celebre, e non solo per la sua difficoltà, l'intrinseca qualità dell'arrampicata e la bellezza pura e semplice della linea, che attrae inevitabilmente l'occhio. Nell'autunno del 1977 ritornano in forze in Verdon gli arrampicatori inglesi, che già avevano visitato le Gorges nell'anno precedente dando un forte scossone alle abitudini locali e mostrando fin dove ci si poteva spingere in arrampicata libera. Il duo di punta dell'arrampicata inglese del momento, Pete Livesey e Ron Fawcett, effettua una delle prime ripetizioni di Pichenibule e passa in libera su tutte le lunghezze, ad eccezione del bombé terminale. L'esempio è dato, e in breve volger di tempo si imporrà anche in Francia una nuova concezione dell'arrampicata libera, che sfocerà più tardi nella nascita dell'arrampicata sportiva moderna. Sul numero 61 di Mountain (maggio/giugno 1978) appare un articolo di Livesey che esalta la qualità delle vie del Verdon e l'enorme potenziale del sito per lo sviluppo dell'arrampicata; al posto d'onore, nella lista delle salite ripetute e consigliate da Livesey, c'è "Pichni Bull" (sic), "Verdon's hardest route, and one of its best".

Alla fine degli anni Settanta, il Verdon è ancora un luogo frequentato da un gruppo nutrito ma comunque limitato di pionieri locali, la cui fama non ha veramente varcato le frontiere del sud dell'esagono e dove sono rare le incursioni di visitatori stranieri. Ma a luglio del 1979 esce un numero speciale della nuova rivista "Alpinisme et Randonnée" interamente dedicato al Verdon. Illustrato da belle fotografie a colori a piena pagina (una di esse mostra Guyomar mentre effettua la prima libera di Necronomicon), arricchito da un inserto che riproduce tutta la grande falesia dell'Escalés con i tracciati delle vie, e da interviste e commenti dei principali protagonisti dell'ambiente, lo speciale di AlpiRando sanziona la definitiva consacrazione del Verdon come luogo principe della scalata. Nell'articolo centrale, un ricco reportage ad opera di Jean-Luc Le Floc'h, la parte del leone la fa la descrizione della ripetizione di Pichenibule, effettuata in compagnia del fratello di Steph, Jean-Marc Troussier: "Quando Marco lancia la doppia al di sopra di un mare di nuvole che si frange sui fianchi del canyon, non ho idea né della difficoltà né del carattere eccezionale della parte superiore della via. Ripensandoci, non conosco nulla che possa starle alla pari in calcare".

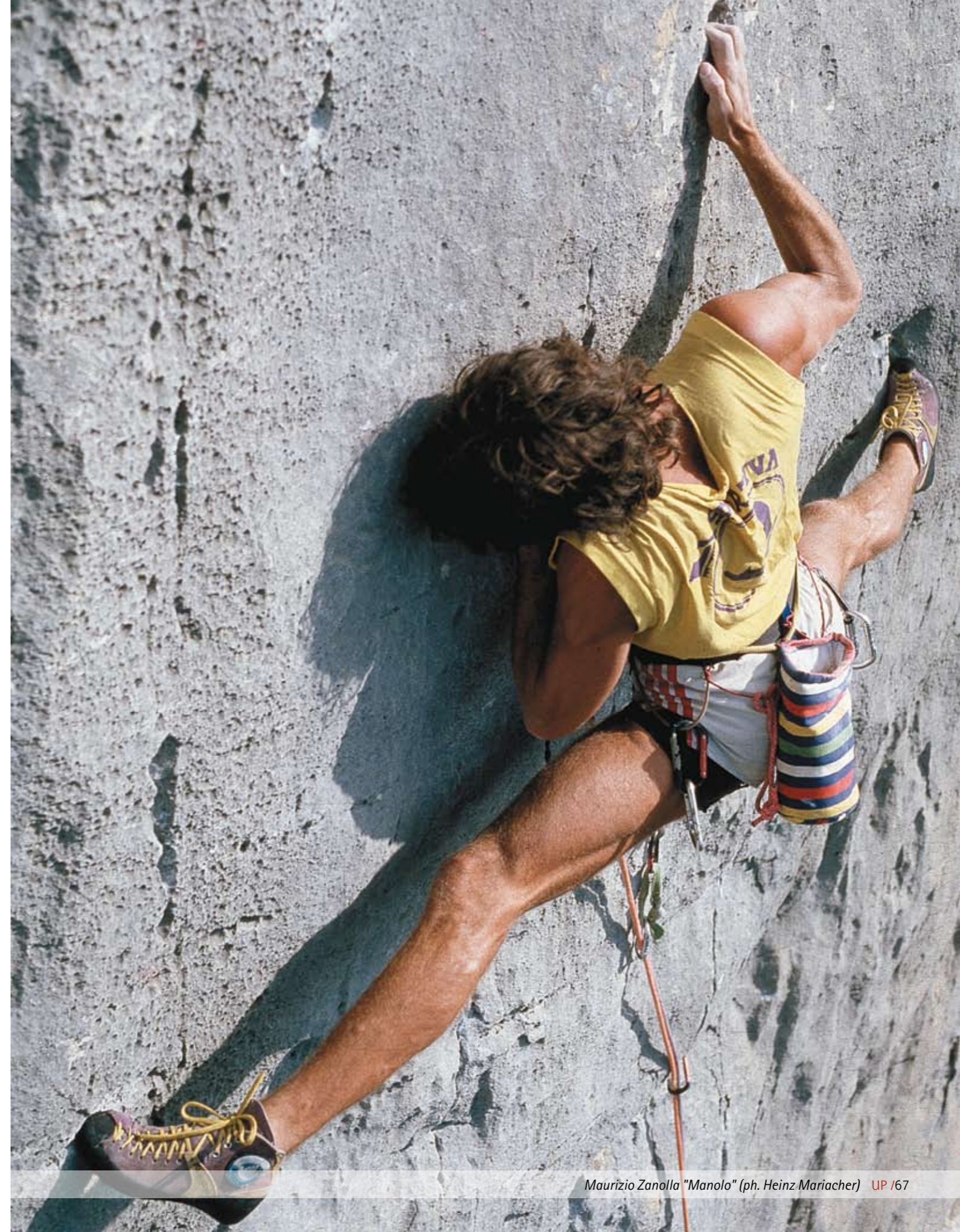
Ed è proprio quel numero di AlpiRando che, appena dopo la sua apparizione, finisce nelle mani di un certo Maurizio Zanolla; e, alla vista di quelle foto, sotto un titolo che recita "délirant, vertical et gazeux", Manolo decide che il posto merita un viaggio. Reclutati i primi due compagni a disposizione (Gigi Dal Pozzo e Icaro Da Monte), il Mago approda a La Palud e si fa subito notare dai locali. Pschitt, impressionato dalla facilità con cui Manolo ha salito Mangoustine saltando allegramente buona parte delle protezioni, gli suggerisce di provare Pichenibule. Il giorno dopo, Manolo è sul muro difficile che precede il famoso bombé. Dalla sosta, dopo aver mioschettonato i primi due spit, il Mago si tiene leggermente a destra della linea delle protezioni fisse, seguendo una linea più promettente di appigli, e sbuca sulla parte alta del tiro, dopo avere superato il tratto difficile. "Avevo spavalamente saltato quasi tutte le protezioni, ma nella parte alta del tiro iniziò a piovere e, allungandomi sul terrazzino di sosta, prima ancora di capire perché, il canyon mi precipitò addosso e cominciai il volo più lungo della mia vita. Passai a velocità supersonica di fianco ai due scudieri 40 metri più in basso. Stavano tranquillamente assaporando paesaggio e sigarette, se ne accorsero solo quando l'inquietante pancione di corda entrò mooolto elasticamente in tensione... avevo fatto più o meno 60 metri". "Ritornato alla sosta - racconta oggi Manolo - ormai pioveva e Pschitt preoccupato aveva calato dall'alto una corda con due maniglie. Io volevo aspettare e provare ancora il bombé ma i miei compagni se ne andarono e senza troppi complimenti mi lasciarono solo. Che potevo fare?"

Non passa comunque molto tempo perché qualcuno si incarichi di "liberare" finalmente il bombé di Pichenibule. Già nel citato numero di AlpiRando si faceva menzione delle imprese di un giovane nizzardo che stava sconvolgendo da un paio d'anni il piccolo mondo dell'arrampicata centrato a La Palud, polverizzando gli orari di percorrenza delle vie e realizzando dei concatenamenti incredibili. Nel 1979 Patrick Berhault, tra altre notevoli performances, ha già salito in giornata l'Eperon Sublime, Luna Bong e Triomphe d'Eros (in cordata con Gérard Thomas, il compagno di Pschitt nell'ultimo atto di Pichenibule), ha abbassato a poco più di cinque ore il tempo per salire la Paroi Rouge (che richiede normalmente un bivacco) e soprattutto si è fatto notare per avere salito in giornata e in solo integrale Eperon Sublime, Demande, Orni e Luna Bong. Nella primavera del 1980, Patrick è su Pichenibule, dopo qualche tentativo libera il bombé e valuta il passaggio 7b. Il grado si assesta presto (grazie alle conferme dei ripetitori,

primo tra tutti, un mese dopo, John Bachar, che però sale assicurato dall'alto e stima la difficoltà a 5.12+) è 7b+. Data un mese dopo la prima ripetizione, ad opera dell'amico-rivale Patrick Edlinger. All'epoca, il passaggio più duro di Francia. Poco dopo ritornerà anche Manolo, questa volta accompagnato da Roberto Bassi e potrà finalmente assaggiare il famoso bombé, siglando la prima salita a vista. A fotografarlo, c'era Heinz Mariacher.

Dura poco, per il bombé di Pichenibule, la reputazione di essere il più difficile tiro di corda della Francia. Pochi mesi dopo, lo stesso Berhault e Jean-Pierre Bouvier "la mouche" alzeranno il livello verso il 7c/7c+, con La Haine e Chimpanzodrome. E pochi anni più tardi, con il definitivo avvento dell'arrampicata sportiva, il Verdon scomparirà dalla lista delle falesie dove si scrivono le pagine principali del progresso della disciplina, se con questo s'intende l'avanzamento nel livello della difficoltà pura raggiunta. Ma parlando di una via come Pichenibule, non è certo là l'essenziale. Sotto il puro profilo della difficoltà, misurata con gli standard moderni, Pichenibule è una via come tante altre. Resta però l'immagine emblematica di un'epoca di transizione, in cui si sono scritte alcune delle pagine più ricche della piccola storia dell'arrampicata, ancora sospesa a metà strada tra l'affrancamento dalle sue origini alpinistiche e la sua deriva verso la dimensione puramente sportiva, l'epoca delle grandi polemiche ma anche delle grandi passioni, quella in cui si è formata la leggenda di un luogo unico come il Verdon. E ancora al di là del suo significato storico, che forse è solo parzialmente, e in modo sempre più confuso, avvertito dalle nuove generazioni cresciute nelle palestre sintetiche e lungo le linee di resinati delle falesie moderne, rimane la perfezione della linea e la magia dell'ambiente, quell'insieme di elementi che fanno sì, per dirla con le parole del direttore di AlpiRando Jean-Jacques Ricouard, che "arrampicare in Verdon è come raggiungere una patria". È il profumo della lavanda nei campi all'uscita delle vie, il mistral che spazza il bordo della falesia, il verde smeraldo del fiume sul fondo del canyon e il vuoto speciale da cui si è avvolti nelle gorges, la rugosità della pietra e le sue forme scolpite, la bellezza di un cammino che appare precluso e che si rivela possibile. Ci sono mille buone ragioni per tornare ancora una volta a La Palud, e Pichenibule riesce a riassumerle tutte.

Gianni Battimelli



☺ PSCHITT ☺

Ho incontrato Jacques «Pschitt» Perrier circa a metà degli anni settanta. Avevo seguito le tracce di mio fratello maggiore, che portavano nelle Gorges du Verdon e sul posto avevamo incontrato un bel po' di arrampicatori. Il Verdon di allora non era ancora un luogo così conosciuto! Stavamo visitando le falesie del sud della Francia ed i grandi pilastri del Verdon – ma soprattutto le fessure – ci attiravano ma ci spaventavano allo stesso tempo. Non immaginavamo ancora che avremmo lasciato e sacrificato tutto, per un tempo indefinito, per dedicarci ad arrampicare queste meravigliose pareti a tempo pieno. Si erano creati dei gruppi di arrampicatori, e siccome noi non eravamo propriamente

dei «sudisti» dovevamo trovare il nostro posto in questa «società» che sembrava piuttosto una specie di «società segreta».

Pschitt era sempre alla ricerca di compagni di cordata e voleva realizzare grandi cose. Il Verdon non è poi così grande, ma Pschitt, aveva un sacco di progetti e soprattutto

non aveva barriere mentali. Le sue idee erano sempre giuste e precise, dirette e forti. Il personaggio era (e credo lo sia restato), estremamente spontaneo con una cocciutaggine non comune, dovuta forse al desiderio di non farsi condizionare da nessun tipo di dubbio. Fare delle cose, arrampicare e attrezzare poco a poco delle nuove vie, è stata la nostra vita per qualche anno.

Passavamo delle giornate ad allenarci in paese, al camping o sul ciglio della parete. Aprire delle nuove vie era diventato per noi rapidamente un bel gioco ma anche un fine. Può darsi che fossimo desiderosi di



lasciare la nostra firma, ma lo facevamo per passare il tempo, assaporare il piacere di raggiungere un obiettivo, realizzare qualcosa. Era diventato evidente che dovessimo passare alle splendide placche del Verdon. Là si sarebbe scritta la «nuova» storia delle Gole e ne eravamo perfettamente consapevoli.

Per questo esploravamo la falesia dall'alto, e fu a forza di guardare e riguardare quei pilastri che Pschitt ebbe l'idea di calare una corda per vedere se quella roccia era arrampicabile, nonostante fosse così grigia e così liscia. Era il più bel pilastro del Verdon!

Gli bastò solo qualche giorno per convincersi che quei muri erano arrampicabili! E fu anche l'inizio delle vie attrezzate dall'alto. Ogni volta che Pschitt lanciava una corda, stava per nascere un capolavoro e Pichenibule, certamente, fa parte delle sue realizzazioni più belle.

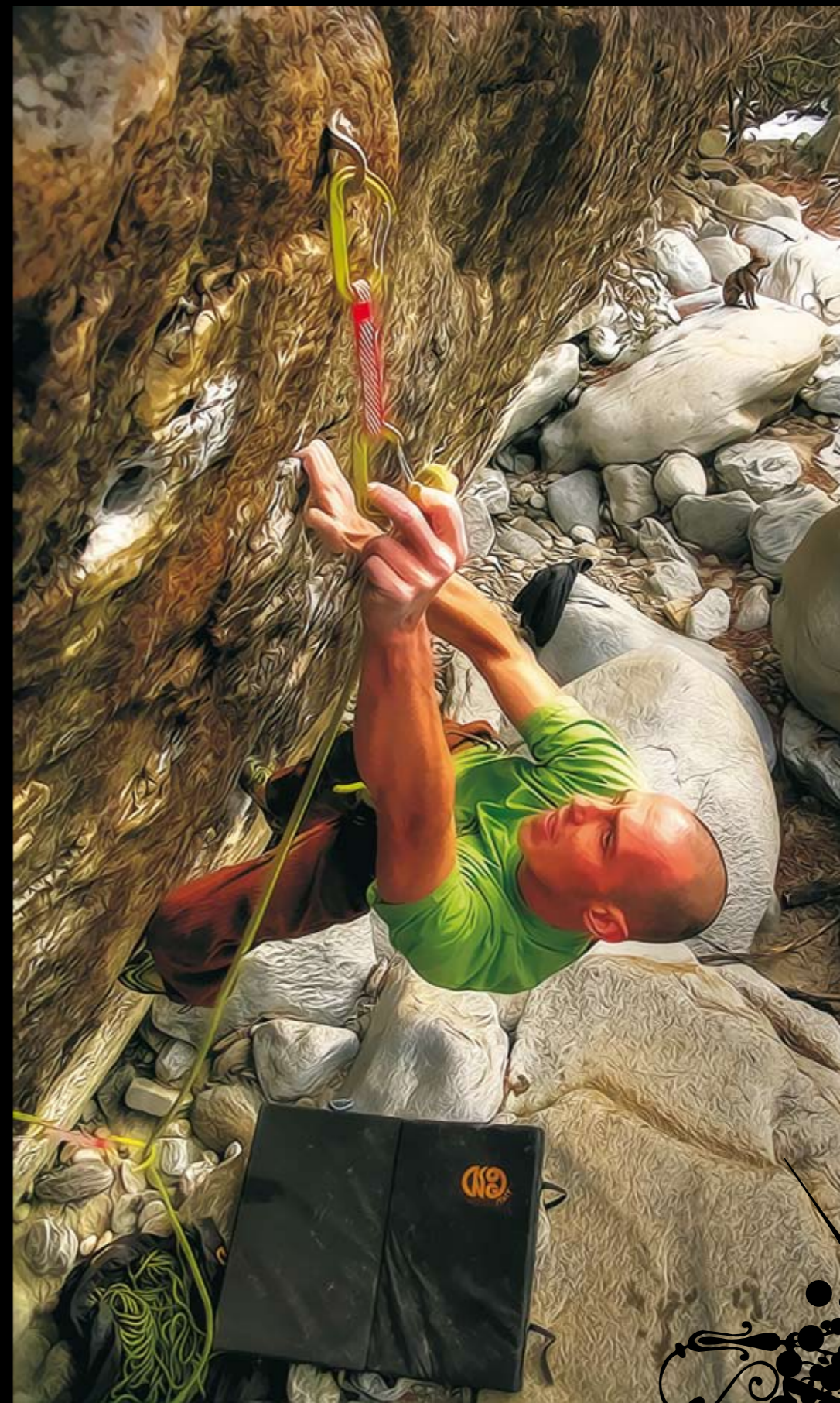
Ma Pschitt fu anche un grande alpinista: fece per esempio la quarta ascensione del Couloir Nord dei Druse parecchie pareti nord delle Alpi, cascate estreme molto impegnative e persino

delle vie in solitaria, in montagna come in falesia. Ora che abita ai piedi delle falesie di Cimai può continuare a sognare e a vivere momenti intensi, come quello che lo portò a concatenare la difficilissima Sortilège (8b) quando aveva quasi 60 anni.

Ma chi è Pschitt? Una specie di appassionato di arrampicata che sembra inarrestabile o, molto semplicemente, uno degli arrampicatori più creativi che il Verdon e la Francia intera abbiano conosciuto.

Marco Troussier

PH: MASSIMO MELPESZI



Nuovo rinvio **ARGON MAX** dotato di connettori appositamente studiati per assolvere due differenti funzioni: il connettore piccolo, dotato di sistema Key Lock, evita qualunque impiglio con lo spit mentre il leva a filo di dimensioni maggiori e dotato di ampio passaggio favorisce l'inserimento della corda. La leva a filo garantisce inoltre una durata di quattro volte superiore ai normali connettori contenendone ulteriormente il peso (solo 83g!). Fettuccia in Dyneema da 13 mm disponibile in varie lunghezze (12, 16, 21, 26 cm). Il perfetto connubio tra leggerezza e funzionalità, facile e comodo da maneggiare, ottimo handling della leva.

made in Italy since 1830



(ARGON SET + MASTER 9.2 + FOXTROT HARNESS + CRASH PAD + ROPE BAG) KONG

ENRICO BAISTROCCHI + ONIX 8C CHIRONICO (TICINO)

= SAFETY + FUN

Catherine Destivelle → Pichenibule

Il 26 marzo 1985 sono dunque partita nella mia piccola R5 rossa, piena di ammaccature, per insediarmi nelle Gole del Verdon, per allenarmi, per rinascere.

Che inferno! Avevo previsto di campeggiare, ma fa un freddo canaglia e nel giro di tre giorni mi arrendo. Sono sempre gelata, mi è impossibile scaldarmi, mangio solo porcherie preparate in fretta, sono stanca morta. Comincia piuttosto male, non ce la farò mai a resistere un mese così! Mi sento disorientata, disillusa, abbandonata. Ogni mattina mi metto in cerca di un compagno di cordata e la cosa mi dà fastidio, mi piace arrampicare con delle persone che conosco, con le quali sono in confidenza, con le quali posso condividere le mie emozioni. E poi non mi piace espormi, ho paura di disturbare, di annoiare.

Ho il morale a terra, tanto più che arrampico proprio male: ho paura! Niente mi dà fiducia, trovo che le corde sono troppo sottili, gli spit troppo lontani uno dall'altro e troppo piccoli, l'imbragatura non abbastanza robusta (e mi faccio anche un doppio nodo)... Striscio sulla parete come una lumaca, prendendo paura ad ogni movimento. È un vero calvario, zoppico sul 6b! Sono completamente bloccata, pietrificata sui miei appigli, provo una grande angoscia e mi dico: "sei proprio scema, che cosa fai qui, non vedi che non sei capace, non hai l'età; dove vuoi arrivare, smettila!".

Esito, sono indecisa, seriamente preoccupata: "forse con un po' più di comodità sopporterei tutto meglio?". Comunque vale la pena di insistere e mi installo a mezza pensione in una camera d'albergo ben riscaldata. Come si sta bene! Un bagno caldo tutti i giorni, un letto morbido, e la sera per mangiare basta infilare le gambe sotto il tavolo. La cura è buona, mi distendo, non ho altro da fare che concentrarmi sull'arrampicata. Dopo tutto sono qui per questo. Regolo così le mie giornate: sveglia alle 8, arrampicata dalle 9 alle 16, merenda con coca-cola, tè e qualcosa di dolce. Di ritorno all'albergo, faccio qualche trazione alla sbarra con i pesi: per sfinirmi al termine della giornata mi sono portata tutto il necessario, la sbarra ed i

pesi. Alle 18 faccio un bagno caldo leggendo: alle 19,30 cena; stremata dalla fatica, alle 20 piombo addormentata. Poco per volta si vedono i risultati. Nel giro di 10 giorni riesco a fare qualche passaggio di 6c, poi un 7a cinque giorni dopo. Comincio a ritrovare il gusto per la vita, a divertirmi. Amo di nuovo scalare. Un amico di Parigi, Alain, mi raggiunge e finalmente posso scalare con qualcuno con cui sono in piena confidenza, parlare dei passaggi, dividere le emozioni. Ho una sola preoccupazione, sarò capace di fare il bombement di Pichenibule, quotato 7b/c, che Robert vuole assolutamente filmare? Sono andata a prendermi un piccolo assaggio. Non trovo gli appigli e il passaggio è eccessivamente aereo e impressionante. Mi vedo male superare quel passaggio in scioltezza, se neanche appesa ad una corda riesco a risolvere quel problema e invoco la mamma. Con accanimento mi alleno per un mese e mezzo e non cedo, cosa che mi rende piuttosto fiera. La sera, nella mia piccola camera di albergo, a volte mi sento proprio sola. In questa stagione non c'è molta gente in Verdon e spesso sono l'unica cliente. È piuttosto sinistro trovarsi in una sala da pranzo a tavola da soli. Sono sempre inquieta, non è ancora detto che abbia vinto, e vero che faccio progressi, ma non ho scommesso troppo alto? Per un film non basta solamente sapere arrampicare, bisogna arrampicare veloci e coordinare bene i movimenti per l'estetica dell'immagine. Robert mi ha comunicato la sceneggiatura e le vie che vuole filmare: il passaggio più facile è 6b/c! Ogni giorno vado a lavorare su uno dei passaggi in programma. Nelle giornate fredde e ventose diventa un vero lavoro, comunque ci vado,

passo e ripasso, persuasa che a forza di farli, i movimenti prima o poi mi verranno naturali.

Ma il bombement di Pichenibule è quello che mi pone più problemi. Non ci riesco, ogni volta volo. Mi ossessiona e tutte le notti ripasso mentalmente i movimenti. Piede sinistro esterno in aderenza, piede destra di punta nella

ritrovo sullo stesso passaggio, una vera angoscia. Quando un giorno, miracolo, mi riesce! Che gioia! Faccio i salti dalla contentezza, ho vinto la mia scommessa! Non ho più niente da fare qui, la sera stessa rientro a Parigi. Sono stufa marcia del Verdon, di quest'albergo, di questa austera disciplina, di questa tensione. Canto durante tutto



fessura svasata. Mano destra sulla reglette e hop, jeté con la mano sinistra sull'appiglio piatto; poi affiancarvi la mano destra, alzarvi anche i piedi e raddrizzarsi. Un buco da tre dita per la mano destra, un altro buco per la sinistra, moschettonare e prendere fiato. Ogni notte mi

il viaggio. Era molto tempo che non ero più così contenta e rilassata.

Da Catherine Destivelle, *Danzatrice sulla roccia*. Editore Dall'Oglio 1987

PICHENIBULE

Gorged du Verdon, Provence, Francia.

Salita ormai classica, un pezzo di storia dell'arrampicata nel Verdon e una linea capolavoro nata dall'intuizione di Jacques "Pschitt" Perrier.

Prima salita: Alain Bultel, Jean Ginat, Philippe Grenier, Philippe Martinez, Jean-Patrick Moron, Jacques Perrier, Stéphane Troussier e Gérard Thomas, in varie riprese tra il 1976 e il 1977.

Prima libera: Patrick Berhault, primavera 1980. Nell'autunno 1977 Pete Livesey e Ron Fawcett avevano salito in libera tutta la via, ad eccezione del bombé; anche Wolfgang Güllich aveva provato in libera il famoso bombé, stimandolo 5.12.

Seconda libera: Patrick Edlinger, estate 1980

Prima salita on sight del bombement: Maurizio "Manolo" Zanolla, primi anni '80.

Prima femminile: Catherine Destivelle, estate 1985.

Difficoltà: 7b+ (A0/A1/6c obbl.) nota: il livello dell'obbligo dipende dallo stato dell'attrezzatura fissa in loco e dalla capacità/volontà di integrarla con protezioni veloci e/o cliff, nonché di saperli utilizzare per la progressione...

Dislivello: 250m dalla base, 150m dal Jardin des Ecureuils. Materiale: la via è attrezzata a fix. Portare 2 corde da 60m, nuts e friends utili per integrare le protezioni in loco. Se si ricorre all'artificiale sul bombé, le staffe possono risultare comode.

Esposizione: sud est

Punto di partenza: da Nizza, superando l'abitato di Cagnes e imboccando la RN 85 per Grasse e Castellane (80km circa). Castellane è il centro abitato posto all'entrata orientale delle Gorges du Verdon. La Palud sur Verdon è il centro arrampicatorio per eccellenza.

Accesso: se si intende salire tutta la via dal basso, si offrono due possibilità. O si segue il sentiero Martel partendo dal parcheggio del Couloir Samson (può essere utile una frontale per il passaggio dei tunnel), per abbandonarlo e risalire per tracce alla base della via, oppure ci si può calare in doppia: dal Belvedere de la Carelle si raggiunge rapidamente, verso sinistra guardando il Verdon, la partenza delle calate delle Dalles Grises che portano al Jardin des Ecureuils, da cui, spostandosi ancora verso la sua estremità sinistra, si prendono le calate che portano alla base della parete, in prossimità della partenza dell'Eperon des Ecureuils. Da qui ci si sposta verso valle (cioè a destra, sempre faccia al Verdon) all'attacco della via, a meno che non si opti per la soluzione che consiste nel raggiungere il Jardin con le prime lunghezze dell'Eperon des Ecureuils (consigliata se c'è affollamento sul Jardin - pericolo di caduta pietre sulla prima sezione di Pichenibule). Se ci si vuole limitare alla parte alta, si seguono le doppie delle Dalles Grises e giunti sul Jardin ci si sposta alla sua estremità destra, verso valle.

Relazione tecnica:

La prima parte della via raggiunge il Jardin des Ecureuils con quattro lunghezze di corda, di cui la terza e la quarta seguono un bel diedro, con difficoltà che raggiungono il 6a. Questa sezione della via è ormai abbandonata, e quasi tutte le cordate che salgono dal basso preferiscono seguire le tre lunghezze della prima parte del Pilier des Ecureuils (6b+, 6a, 6b), meglio attrezzate e più protette dalle possibili cadute di sassi provenienti dal Jardin sovrastante. Arrivati al Jardin ci si porta all'attacco della parte superiore della via, situato alla sua estremità destra (faccia a valle).

L5 Si sale leggermente in obliquo verso sin. su roccia grigia un po' unta (5b, questo tiro è in comune con la frequentatissima Afin que nul ne meure).

L6 Traverso in orizzontale a sin., alla fine dritti per pochi metri in un diedro alla sosta (5c).

L7 Bellissima placca a gocce e buchi netti, in obliquo verso sinistra (6a).

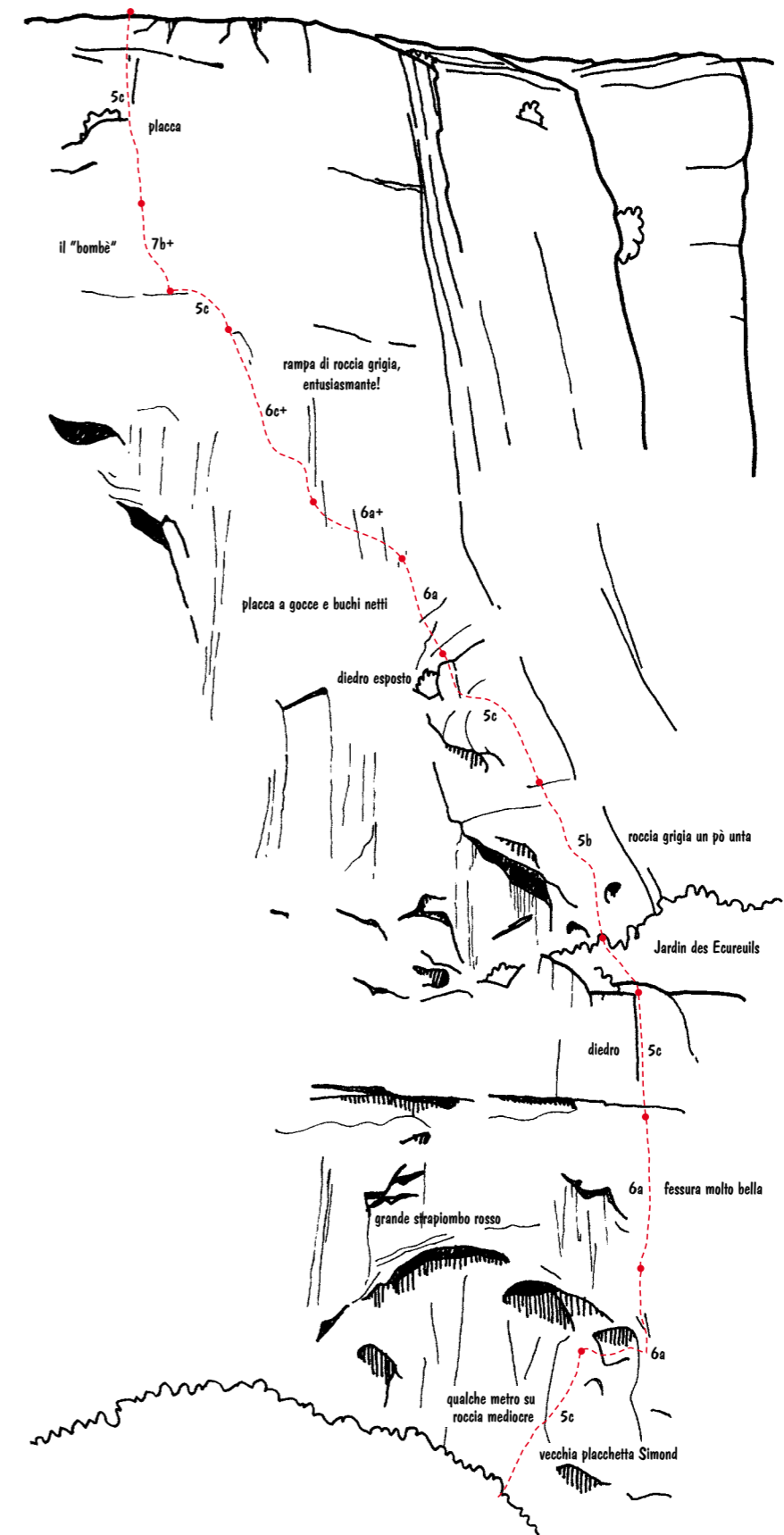
L8 Ancora leggermente a sinistra e poi dritto (6a+, da questa sosta partono verso l'alto gli spit di Les Rideaux de Gwendal).

L9 Favolosa rampa di roccia grigia in obliquo a sinistra (6c+, da qui, in alto e verso destra, parte Ctuluh).

L10 Breve tiro leggermente dritto e poi in traverso a sinistra quasi orizzontale, per sostare su uno strato alla partenza del bombé (5c).

L11 Si supera il bombé (7b+ /A1, passo chiave in libera, sette spit in loco) per sostare poco sopra (è possibile unire L9 e L10, ma l'attrito delle corde può diventare fastidioso).

L12 Bella placca terminale, che si appoggia leggermente e diventa più facile verso l'uscita (5c).



DIEDRO CASAROTTO-RADIN

Spiz di Lagunaz

Quel diedro spettacolare, visibile anche dalla Valle di San Lucano, ma ancor di più dall'Altopiano delle Pale, verso Tromba di Miel, o dall'Agner, sembrava un invito di pietra, una sfida splendida ed estrema, fatta apposta per catturare il desiderio di qualche grande alpinista.

Se poi lo si vede dalla Quarta Pala, spettacolare e continuo, con i suoi 400 metri lanciati verso il fondo del boral, così vicino da scorgere ogni piccola ruga e da essere impressionati dalla sua verticalità, è subito chiaro che una simile linea non poteva passare inosservata, e non aspettava che la passione di qualche forte arrampicatore, amante dell'estremo e dei luoghi selvaggi.

Forse è stato proprio il contesto in cui si trova il diedro dello Spiz di Lagunaz a ritardarne la salita: solo arrivare all'attacco scoraggiava qualsiasi velleità, e così quella perfetta geometria, che in altro luogo sarebbe stata affrontata già da tempo, dovette attendere fino al 1976 per essere percorsa ed esplorata in ogni suo dettaglio da Renato Casarotto e Piero Radin.

A dire il vero era stato Alessandro Gogna a

suggerire a Renato quella linea affascinante, forse conoscendo lo spirito avventuroso e caparbio del vicentino.

Perché solo un testone, determinato oltre ogni limite, poteva infilarsi in quell'avventura, che comportò ai primi salitori un intero giorno di arrampicata solo per raggiungere l'attacco della via, e altre sei giornate per portare a termine la salita e ridiscendere.

Prima di affrontare la salita Renato e Piero avevano aperto una nuova via sulla Quarta Pala, proprio di fronte al diedro, al di là del boral di Lagunaz.

L'avevano ammirato per tutto il giorno, ne avevano visto la grandiosità e la bellezza, avevano immaginato dove salire e come affrontare quella roccia che sembrava davvero difficile, senza troppe fessure o interruzioni a rendere l'ascensione un po' meno estrema. Ora non restava che andare.

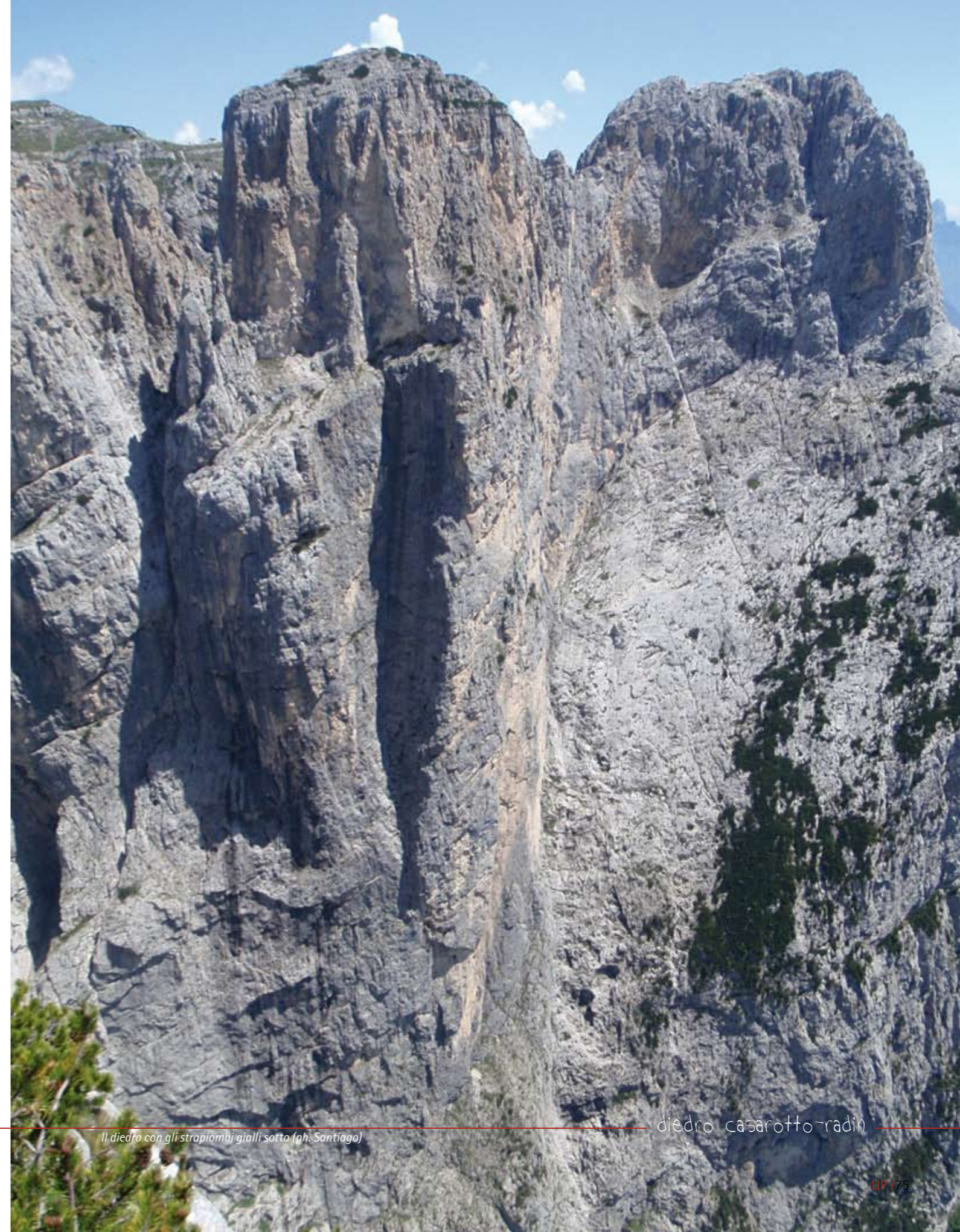
Così il 7 giugno del 1975 Renato e Piero si inerpicarono su per la Quarta Pala lungo un sentiero di caccia, che comportava battaglie con i mughi e tratti di arrampicata su rocce spesso marce ed insidiose, con qualche tratto di IV e V grado. Finalmente sopra si erano poi calati in doppia nel boral, e quindi erano saliti sulla parete opposta, di nuovo arrampicando, fino alla cengia dove anche oggi molti bivaccano prima di affrontare la loro via.

I due alpinisti avevano scelto quell'approccio lungo e difficile per un solo motivo:

Testi di Paola Favero

Foto Piero Radin, Santiago Padròs, Renato Brunello

via mitica



Il diedro con gli strapiombi gialli sotto (ph. Santiago)

diedro casarotto-radin

Renato non conosceva bene l'ambiente delle Pale di San Lucano, e siccome era istintivo e poco incline a studiare troppo i particolari, si era "buttato su" per dove gli sembrava meglio, senza pensarci troppo.

Ma finalmente erano alla base della salita vera e propria, di cui il diedro rappresenta solo la terza ed ultima parte. Prima vi sono infatti una decina di lunghezze di IV° e V° con cui si accede al tratto più difficile dell'intera via, i quattro tiri centrali con cui si supera la gialla parete strapiombante che chiude il passo e sembra insuperabile. Proprio qui, alla fine del secondo tiro difficile, dove Casarotto dovette affrontare un doppio tetto con difficoltà di A1 o VII°, una splendida nicchia coperta di muschio offrì a Renato e Piero un comodo bivacco, anche se lo spazio era piuttosto angusto.

La mattina successiva altri due tiri molto difficili aspettavano Casarotto, che in quell'occasione fece tutta la via da capocordata; un grande chiodo giallo, artigianale, è ancora là a testimoniare il suo passaggio, allora in artificiale, su l'ultimo strapiombo giallo. Alla sera del terzo giorno i due amici arrivarono quindi alla base del diedro, dove bivaccarono, mentre nel frattempo aveva cominciato a piovere.

"Ma subito eravamo contenti, perché non avevamo più acqua, e soffrivamo il caldo e la sete...così la pioggia ci sembrò la benvenuta!" racconta Piero Radin, forte accademico che arrampica con grande maestria ancor oggi, a 64 anni, e che fu compagno di Renato in numerose imprese.

"La mattina dopo accadde un fatto che ancor oggi mi fa rabbrivire...lo stavo preparando il thè mentre Renato aveva intanto salito il primo tiro del diedro e stava per raggiungermi in doppia, quando improvvisamente gli si sono aperti i moschettoni dentro cui scorreva la corda: allora non esistevano ancora l'otto od altri attrezzi, e facevamo il discensore con due moschettoni. Nello stesso momento in cui il moschettone si apriva ho visto Renato aggrapparsi con tutte le forze alla corda, e scendere tenendosi con le mani! Per fortuna non mancava molto, altrimenti non so come sarebbe andata a finire!"

Il giorno seguente piovevina ancora e su quella roccia liscia e ora anche bagnata i due risalirono tutto il diedro, senza purtroppo riuscire ad arrivare alla cengia che lo sovrasta. Così furono costretti a bivaccare lungo il penultimo tiro, Piero sulla sosta, Renato più in alto, dopo un pas-



saggio molto difficile, classificato di VI. Entrambi appesi alla corda e sotto la pioggia che non aveva mai smesso di cadere.

"Il giorno seguente, il quinto, siamo finalmente usciti sulla cima dello Spiz di Lagunaz, ma non conoscendo l'ambiente attorno invece che seguire la cresta verso la Torre di Lagunaz e poi il monte San Lucano, come si fa adesso, abbiamo iniziato a calarci in doppia verso il boral. È stata una cosa spaventosa, estenuante...credo che abbiamo fatto oltre 20 doppie, finendo tutto il materiale che avevamo. Ricordo che ad un certo punto ho visto Renato risalire dall'ennesima doppia, dicendomi che la corda finiva in una parete verticale dove non c'era nulla per fare una sosta, se non una clessidra grande come il dito mignolo. Ci siamo consultati e abbiamo deciso che la clessidra bastava, e con

quella siamo arrivati finalmente al fondo del boral: ma non era ancora finita! Da lì abbiamo continuato ancora arrampicando, ma quella gola sembrava non finire mai, e appena superato un salto ecco ne usciva un altro. Così il buio ci ha di nuovo sorpreso, e mentre facevo l'ultima doppia da un mugo improvvisamente è venuto giù tutto e sono precipitato addosso a Renato: per fortuna mancavano 4-5 metri, altrimenti non sarei qui a raccontarla. Così abbiamo dormito nel boral bevendo solo thè, dato che il cibo era finito già il terzo giorno".

Il sesto giorno Renato e Piero continuano a scendere sempre più esausti lungo il boral, arrampicando ed affrontando passi anche di V...ormai sono

allo stremo, sia fisicamente ma anche mentalmente.

"Eravamo così sfiniti da avere delle vere e proprie allucinazioni. Per esempio da un certo punto in poi eravamo entrambi convinti di essere in tre, e ogni tanto ci fermavamo sotto le doppie ad aspettare il terzo, identificato con Diego Campi, imprecando perché era troppo lento e non faceva niente....e poi...poi sentivamo i cori di montagna: "Senti Renato, stanno cantando la Montanara" gli ho detto ad un certo punto, e lui di rimando: "Sì, hai ragione, mi sembra proprio quella..."

Alla fine del boral i due arrivano alla parete verticale che lo delimita, ultimo ostacolo che li separa dal bosco sottostante e qui fanno tre doppie sui mughi.

Ma l'ultima è troppo lunga e così legano le due corde e scendono fino a terra, lasciandole là, dove fino all'anno scorso si potevano ancora vedere ...



"Arrivati in valle ci sono venute incontro delle persone chiedendoci se eravamo noi gli alpinisti del diedro...stavano arrivando i soccorsi da Vicenza, dato che da più giorni a causa della pioggia non avevamo potuto fare i segnali di luce come d'accordo con il gestore del bar di Col di Pra.. allora Renato ha deciso che dovevamo partire subito, ma poiché non riusciva a guidare perché le mani erano tutte nere, gonfie e piene di tagli, ho dovuto guidare io fino a casa. Ricordo ancora che a Feltre ci siamo fermati un'ora a dormire, per evitare di uscire di strada per la stanchezza... Arrivati a Vicenza ci siamo finalmente rilassati, e solo allora ci siamo resi conto della splendida difficile via che avevamo aperto... ma non pensavamo affatto di aver realizzato un itinerario così importante e famoso come è poi diventato...per noi era una nuova difficile salita e basta, ma per il gruppo così poco conosciuto e dagli accessi così difficoltosi pensavamo che non sarebbe mai diventata una classica ripetuta ed ambita com'è oggi".

A dire il vero per vari anni il diedro Casarotto- Radin restò là, bellissimo e isolato, senza che nessun altro alpinista tornasse a salirlo, fino alla ripetizione solitaria di Lorenzo Massarotto...e anche negli anni seguenti, pur arricchito dalla sua relazione dettagliata, e inserito da Gino Buscaini e Silvia Metzeltin nelle "Cento più belle ascensioni delle Dolomiti Orientali, al 100° posto, come quella più difficile, erano pochissime le ripetizioni e sempre grande l'aura di timore e distacco che lo circondava. Poi, pian piano, la via fu ripetuta da vari alpinisti, e soprattutto negli ultimi anni fu annoverate tra le più belle e difficili ascensioni classiche delle Dolomiti, uno di quegli itinerari che non possono mancare nel bagaglio di ogni alpinista appassionato.

Eppure furono necessari ben 7 anni prima che il diedro Casarotto fosse ripetuto...Fu il "Mass" a ripercorrerlo per primo, e lo fece solo, com'era nel suo stile.

"Nel 1981 siamo andati sulla Torre di Lagunaz a fare lo spigolo nord, e poi sulla Quarta Pala a vedere il diedro" racconta Ettore De Biasio, grande amico di Lorenzo. "Lui l'ha guardato a lungo, rapito dalla bellezza e dalla grandezza che lo contraddistinguono, e poi ha detto: "Vengo a farlo da solo." Pensavo fosse una sparata, e invece faceva sul serio, tanto che il 10 luglio 1982 ne ha realizzato la prima ripetizione ed insieme la prima solitaria".

A differenza di Renato Casarotto Lorenzo conosceva le Pale di San Lucano come le sue tasche, ed era innamorato di quelle montagne, a cui volle dedicare un'impresa così difficile ma per lui così importante. La profonda conoscenza dei luoghi consentì al Mass di scegliere un'approccio molto più facile, anche se mai banale, risalendo lo zoccolo della via Gogna sulla Terza Pala e portandosi poi sulla cengia sotto il Piano inclinato. Questa salita, che ora si può fare in 4 ore, era descritta da Gino Buscaini come una difficile e complessa ascesa che richiedeva circa 7 ore...e quanti la sbagliarono e dovettero tornare una seconda volta, anche in anni recenti!

Arrivato alla cengia dove passò la notte Lorenzo era però già senza acqua e dovette calarsi nel boral di Lagunaz per cercarne un po'. Era caldissimo ed il secondo giorno, quando arrampicava nel diedro, infilava la testa nella fessura centrale per ripararsi dal sole che nel pomeriggio

lo scaldava fino a sera. Nonostante il caldo e la mancanza di protezioni in parete in un sol giorno Massarotto riuscì a ripetere la via ed uscire sulla cengia poco sotto la cima dello Spiz di Lagunaz, dove passò la seconda notte. Spettacolari sono le foto che lo ritraggono nel diedro, scattate dall'amico Renato Brunello dalla Quarta Pala, che da sole riassumono tutta la bellezza e la follia di quell'impresa, e lasciano intravedere la spettacolarità del diedro ma anche l'ambiente ostico e selvaggio che lo circonda.

Il terzo giorno, sempre grazie alla conoscenza dell'ambiente, l'anno prima aveva realizzato la via "La figlia di Nagual" sulla Terza Pala, e conosceva la discesa-, Lorenzo raggiunse la cima dello Spiz di Lagunaz e poi si calò in doppia fino alla base della Torre di Lagunaz, che risalì per una facile via di 200 metri; poi dalla torre con altre 2 doppie raggiunse la banca erbosa sotto la cengia che contorna il Monte di San Lucano, da cui tornò velocemente verso casera Ambrosogn e quindi a Pradimezzo, dove lo aspettava Ettore per festeggiare e riaccompagnarlo in valle San Lucano dove aveva lasciato il suo vecchio "Ciao" blu.

Da quel momento fu questo il nuovo itinerario di discesa, anche se molti sbagliano le doppie iniziali e sono costretti a varianti non sempre facili; dalla cengia inoltre si può raggiungere anche la forcilla Gardes e tornare direttamente nella valle di San Lucano, alla partenza.

Negli anni successivi e fino al 2000 ci furono in tutto 11 ripetizioni, tra cui ricordiamo la quarta e prima invernale realizzata da Giorgio Anghileri, Riccardo Milani e Manuele Panzeri dal 27 al 31 dicembre del 1989, la quinta di Daniele Costantini, Gianni Del Din, Stefano Santomaso e Paolo Zasso nel 1990 che la effettuarono in giornata ma scendendo direttamente dalla cengia senza gli ultimi 5 facili tiri che portano alla cima; e la settima che fu anche la prima libera di Paolo Benvenuti e Gianluca Bellin nel 1996.

Negli anni successivi il numero delle ripetizioni è aumentato: nel 2000 è tornato a ripeterla lo stesso Radin, con altri compagni, ed il 18 luglio 2003 Adam Holzknicht e Andreas Othmar Zingerle ne hanno effettuato la 22 ascensione, realizzata in libera ed in giornata fino in vetta. Infine nel 2004 Marika Freschi in cordata con Francesco Scandolin è stata la prima donna a percorrere la via, pur con due bivacchi accompagnati da pioggia e grandine.

Via via che la fama del diedro è andata crescendo anche la sua frequentazione è aumentata, pur rimanendo sempre una meta complessa e impegnativa...certo oggi lo zoccolo si trova più facilmente, segnato da ometti e dai passaggi più frequenti, e così la discesa, che prima era un vero rebus, ma il lungo approccio, 700 m di dislivello non privi di difficoltà, tra canalini e mughii, la lunghezza e la difficoltà della via, e la lunga e complessa discesa, la rendono comunque una meta per pochi appassionati e preparati alpinisti, amanti di luoghi isolati e selvaggi, come quelli che nasconde "la valle dei sogni".

Primo tra tutti questo fantastico diedro verticale e quasi sospeso nel vuoto, che si apre come uno squarcio sulla grande parete ovest dello Spiz di Lagunaz, quasi l'incisione del magico coltello di un gigante, che ci ha lasciato in dono il più grande e spettacolare diedro di tutte le Dolomiti.

DIEDRO CASAROTTO-RADIN

Parete Sud-ovest Spiz di Lagunaz 2338 m
Pale di San Lucano

Prima salita: Renato Casarotto e Piero Radin, 8/11 giugno 1975.

Seconda salita e prima solitaria: Lorenzo Massarotto, 10/12 luglio 1982.

Terza salita: Loris De Col e Sergio Matten, 30/31 agosto 1987.

Quarta salita: Serge Duffau e Fausto Conedera, 17/19 agosto 1988.

Quinta salita e prima invernale: Giorgio Anghileri, Riccardo Milani e Manuele Panzeri, 27/31 dicembre 1989.

Sesta salita (prima ripetizione in giornata, uscendo a sinistra al termine del diedro, senza salire in cima): Daniele Costantini, Gianni Del Din, Stefano Santomaso e Paolo Zasso, 14 agosto 1990.

Ottava salita e prima libera: Paolo Benvenuti e Gianluca Bellin, 13/14 luglio 1996.

Ventiduesima salita e prima libera in giornata, fino in vetta: Adam Holzknicht e Andreas Othmar Zingerle, 18 luglio 2003.

Prima femminile: Marika Freschi e Francesco Scandolin, luglio 2004.

Difficoltà: fino a VII+ o A1 nei tiri chiave (obbligatorio in libera VI+), molti tiri di V, V+, VI e VI+.

Dislivello: 1350m di cui 600m zoccolo. La via ha uno sviluppo di oltre 1000m per 24 tiri di corda.

Materiale: nel corso della prima ascensione sono stati impiegati 50 chiodi e 6 cunei (lasciati in parete una trentina di chiodi e i cunei). Per una ripetizione portare due corde da 60, cordini, friend e dadi, chiodi e martello. Le soste sono attrezzate ma a volte da integrare e in via sono necessari friend soprattutto nel diedro dove i chiodi sono pochi. Portare molta acqua (circa 3 litri a testa) perché l'ambiente è solitamente molto caldo e prevedere un bivacco. A tutto il 2010 dovrebbero essere solo 4 le cordate che hanno fatto la salita in giornata; di solito conviene fare lo zoccolo e dormire sulla comoda cengia sotto il piano inclinato, e il giorno dopo fare la via e la discesa; eventualmente prendere in considerazione un secondo bivacco sulla cima o sulla cengia sommitale.

Il diedro Casarotto-Radin sullo Spiz di Lagunaz, diventato negli ultimi anni uno degli itinerari più ambiti dagli alpinisti, è certamente una delle vie più spettacolari, selvagge ed ardite delle Dolomiti, caratterizzata nella parte alta da un diedro che per lunghezza e ampiezza non trova uguali nell'intera catena alpina.

Il diedro, che ha dato il nome all'intera via, assai lunga ed impegnativa, è esteticamente molto bello e caratterizzato da un'arrampicata elegante e da ottima roccia. Ma il suo fascino risiede anche nella posizione in cui si trova, all'interno di un gruppo montuoso selvaggio e relativamente conosciuto, dove l'arrampicata vera e propria è preceduta da un lungo e impegnativo avvicinamento senza nessun sentiero ma solo su

tracce e risalti rocciosi o abbarbicati a mughii provvidenziali, e dove la lunghezza della via richiede alla maggior parte delle cordate un bivacco all'attacco e spesso un secondo all'uscita. A differenza di altre pur belle salite il diedro Casarotto rappresenta una vera e propria avventura alpinistica, dove non manca nulla: dall'accesso complesso ed intrigante all'arrampicata lunga ed entusiasmante, senza nulla di scontato e dove il senso di isolamento è totale. Se poi si aggiunge anche un bivacco tra queste pareti selvagge l'impressione di ritornare sulle tracce dei pionieri sarà ancora più forte, come la sensazione di essere andati davvero in un "altro" mondo, dove tutto è rimasto come un tempo e dove si può vivere ancora il senso dell'esplorazione e della scoperta oggi così rari.

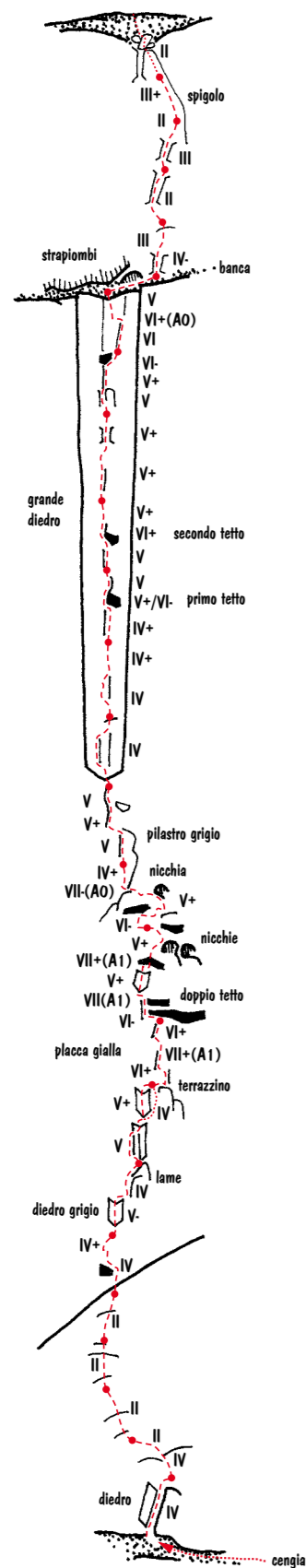
La salita dall'attacco della via si può dividere in quattro parti: la prima parte circa 8 tiri vari fino al V+, la seconda parte 3-4 tiri molto difficili fino al VII+ che superano la fascia di strapiombi gialli sotto il diedro, la terza parte 7-8 tiri nel diedro fino VI+ comunque sempre impegnativo, infine 5 tiri facili dalla cengia alla cima.

Punti di appoggio: lungo l'itinerario nessuno, in valle San Lucano vi sono due bar-ristoranti; lungo la discesa, nell'ultima parte, vi sono malga Ambrosogn sul versante Cencenighe e casera Gardes o casera Malgonera sul sentiero che scende in valle San Lucano, tutte casere-rifugi sempre aperti ed incostituite. In estate Malgonera è molto frequentata e casera Gardes a volte usata dai pastori.

L'ambiente è selvaggio, isolato e severo, nei mesi più caldi non si trova acqua se non a volte sulla cengia di attacco, ma non sempre; scegliere possibilmente giornate non troppo calde. Un eventuale rientro dalla via è piuttosto difficoltoso e lungo. Si può in caso di necessità bivaccare nelle nicchie molto piccole che si incontrano nel tratto chiave, dopo circa 10 tiri. Si può poi bivaccare nella cengia sommitale ed in caso di cattivo tempo si può uscire da questa verso la forcilla tra Spiz e Torre di Lagunaz senza fare la cima. Il cellulare in gran parte della via non prende. In caso di pioggia intensa è pericoloso trovarsi nel diedro poiché lungo esso vengono convogliati i sassi della cengia sommitale oltre che vere e proprie cascate d'acqua: da affrontare solo con tempo stabile!



Marco Garbin impegnato nel diedro (ph. Santiago Padrós)



Accesso: si sale lo zoccolo della parete sud della Terza Pala, che costituisce l'accesso della via Gogna e compagni, e parte dalla baita del Tita a Mezzavalle in Valle di S. Lucano. Il percorso è complesso ma oggi segnato da qualche ometto e evidenti tracce di passaggio (qualche passo di III e uno di IV). Arrivati alla base dello spigolo sud ovest della Terza Pala si lascia a destra l'attacco della Gogna e si segue una evidente cengia verso sinistra. Si gira lo spigolo sud-ovest della Terza Pala, si supera un tratto scosceso ed esposto ed una nicchia che offre un buon posto per bivacco. Poi si prosegue per larga cengia erbosa, si sale ad un'altra cengia che si percorre fino ad un breve salto roccioso, lo si supera (passaggio di III) e si prosegue ancora per una terza cengia inclinata fin dove è interrotta da uno sperone roccioso che precipita nel Borà di Lagunàz (calcolare circa 4 ore). Qui attacca la via.

Relazione tecnica

- L1 Iniziare lungo un diedro fino ad un ottimo punto di sosta (40m, IV).
- L2 Superare una breve placca e proseguire traversando per costole verso sinistra (45m, IV, III e II).
- L3/L4/L5 Salire lungo un sistema di costole fino alla base della parete dello Spiz di Lagunàz, dove iniziano le difficoltà (140m, II).
- L6 A destra di uno strapiombo prendere una costola verticale mirando alla base di un diedro grigio (40m, IV e IV+).
- L7 Risalire il diedro, quindi andare in obliquo a destra fino alla base di un secondo diedro grigio e strapiombante (40m, V- e IV).



L8 Salire su placca a sinistra del diedro fino alla base di un terzo diedro strapiombante, sotto il quale si traversa verso destra e si sale per placca fino ad un comodo terrazzo, oppure direttamente per il diedro strapiombante con difficoltà di V+ (30m, V, V+ e IV).

L9 Risalire alcune placche panciute fino alla base di una sottile fessura che taglia una grande placca gialla situata sotto un doppio tetto; salire la fessura sin sotto ai tetti (30m, VI- e VI+).

L10 Traversare orizzontalmente verso sinistra evitando i tetti e proseguire per una fessura fin sotto un altro tetto di un metro; superare il tetto e proseguire in obliquo a sinistra lasciando sulla destra due profonde grotte e giungendo ad una terza grotta (30m, V+, VI-, VII e VII+ oppure VI-/A1).

L11 Traversare alcuni metri a sinistra, salire una placca gialla e traversare in obliquo verso destra, quindi ancora in obliquo verso sinistra per placca fin dentro una nicchia; traversare ora orizzontalmente a sinistra su placca gialla e proseguire verticalmente lungo un pilastro grigio (30m, V+, VI- e VII- oppure VI-/A0).

L12 Ancora verticalmente in una fessura fin sopra il pilastro, poi traversare orizzontalmente a sinistra alcuni metri e prendere un'altra fessura fino alla base del grande diedro, che si innalza regolare per oltre 300m senza discontinuità, con mirabile dirittura (45m, V, V+ e V).

L13 Salire per il diedro, lungo le fessure sulla parte sinistra fino ad un terrazzino (45m, IV).

L14 Sempre nel fondo del diedro per 50m (IV e IV+).

L15 Salire per la fessura centrale fin sotto un primo tetto, superarlo sulla sinistra e proseguire nel fondo del diedro (45m, IV+, V+, VI- e V).

L16 Ancora lungo la fessura centrale fin sotto un secondo tetto che si supera sempre sulla sinistra, quindi si prosegue centralmente fino ad un punto di sosta (45m, V, VI+ e V+).

L17/L18 Salire per 80m nel fondo del diedro fin sotto un tetto che si evita sulla destra (V+, V e VI-).

L19 Continuare lungo una difficile fessura friabile, quindi obliquamente verso sinistra si esce per costole dal grande diedro giungendo sulla banca sotto gli strapiombi giallastri (40m, buon posto da bivacco). Traversare per una quarantina di metri sotto gli strapiombi verso destra per la banca fino alla base di un breve e poco inciso camino (VI, VI+ e V oppure VI/A0).

L20 Superare il camino e proseguire per facili rocce (45m, IV- e III).

L21 Piegare verso sinistra a prendere un facile colatoio (45m, II).

L22 Continuare lungo il colatoio in obliquo verso destra fino a raggiungere lo spigolo del pilastro (45m, III e II).

L23/L24 Seguendo il filo dello spigolo si sbuca direttamente in vetta (80m, II, III+ e II).

Discesa: è lunga e complessa: dall'ometto sommitale si va verso nord e si scende un poco in prossimità dello spigolo nord, dove si trova la prima doppia di 45m ancorata ai mughi che si trovano sull'orlo del camino Comici. Con questa si giunge a dei terrazzini a destra del camino e si fa una seconda doppia di 50m su due chiodi arrivando a dei terrazzini sulla sinistra dei gendarmi di cresta. Si traversa sul filo di cresta

e si scende sul versante nord del Borà di Lagunàz fino ad un caminetto sull'orlo di un salto strapiombante (40m con passaggi di I e II grado). Qui si fa una doppia nel vuoto di 40m su clessidra e si arriva al canale che divide lo Spiz di Lagunàz dalla Torre di Lagunàz. Da qui si sale arrampicando la Torre di Lagunàz per la via di Comici-Brunner-Cernuschi (dislivello 180m, difficoltà III+); raggiunta la sommità della Torre, con tre calate di 50m lungo lo spigolo nord si scende alla base della stessa. Da questo punto si risale camminando la dorsale erbosa del Monte San Lucano fino ad una bella cengia che contorna il monte. Si segue la cengia fino all'angolo sul versante settentrionale e da qui vi sono due possibilità: si può scendere direttamente verso forcella Gardes e la valle di San Lucano, con un tratto in discesa sull'esposta parete nord del monte San Lucano con passaggi di II-II+ fino all'arco del Bersanel e poi su tracce e sentiero. In alternativa si può seguire la cengia orizzontale del Monte San Lucano attraversandone per intero il versante settentrionale fino all'ampio avvallamento della valle delle "Pite", dove ci si cala fino a trovare le tracce che portano a malga Ambrosogn, superando un saltino di rocce terminale con passi di II grado. Da qui si può raggiungere la malga e proseguire in discesa su sentiero per Pradimezzo e Cencenighe, oppure risalire per tracce verso forcella Gardes. (prevedere 6/7 ore per il ritorno a valle).

La relazione tecnica è tratta dal libro di Ettore De Biasio "Pale di San Lucano", Luca Visentini Editore 2004, per gentile concessione dell'autore.



Renato Casarotto verso l'entrata del diedro (ph. P. Radin)



RAMPAGE

Varazze

Un pomeriggio del 2003, umido e molto nuvoloso un uomo rinunciò a scalare per cercare blocchi alla base di una grossa parete quasi in cima al monte. Con il suo cane Carlotta si avvicinò il più possibile con la macchina e proseguì a piedi seguendo una linea immaginaria in direzione del roccione. Ma, come spesso accade quando si cercano zone nuove, i sentieri non esistono, e bisogna inerpicarsi per pendii, in mezzo a frasche, boschi e rovi.

Dopo due ore di cammino arrivò alla base della roccia, e scoprì che molti massi si erano sganciati nel corso del tempo dando origine a un'area blocchi. Mi telefonò immediatamente e dal suo tono particolare di voce capii che aveva trovato qualcosa.

Quell'uomo al telefono era Marco Bagnasco che per molti anni ha perlustrato le valli del Monte Beigua, sopra Varazze, dedicando all'esplorazione di questa zona moltissime ore.

Come ogni volta la sua telefonata durò pochi secondi: "Ho trovato un'area, c'è uno strapiombo con tacche piccole, sicuro esce qualcosa qui", (parlava del passaggio che poco dopo avrei chiamato "Toguro"). E mise giù.

Ansioso, mi tenni vicino il cellulare, aspettando un'altra sua chiamata caso mai avesse trovato qualche altro masso, e pochi minuti dopo infatti giunse la più importante: "Chris non ci crederai mai, sono davanti a una prua incredibile, ci sono tutte le prese, la roccia è strepitosa, devi assolutamente vederla, non ho mai trovato un masso del genere!". Questa volta il suo tono era ancora diverso, talmente entusiasta da farmi venire la pelle d'oca. E riagganciò nuovamente.

Un attimo dopo arrivò un'altra chiamata, dove ripeteva le stesse cose: era talmente felice che aveva bisogno di condividere l'attimo. Mentre parlavo con lui mi accorsi che fuori pioveva, così gli chiesi se pioveva anche lì e lui mi rispose: "Si piove forte, è quasi buio e devo improvvisare il sentiero del ritorno...". E chiuse nuovamente la conversazione.

Per un po' di tempo stetti in ansia, immaginarlo al buio sotto la pioggia

Testi di Christian Core
Foto di Roberto Armando

blocco mitico



inventandosi un percorso per tornare, non mi faceva molto piacere! Dopo cena, finalmente, arrivò un SMS: "Sono a casa man, distrutto ma sono tornato, ho dovuto lavare Carlotta, era tutta sporca di fango".

Pochi giorni dopo, un mattino soleggiato, Marco portò me e Stella a vederlo. Il primo momento che si mette piede in un settore nuovo è bellissimo, l'emozione che si vive è quella di un bambino che sta per scoprire qualcosa di nuovo con cui giocare.

Ci mostrò velocemente le cose che aveva scoperto e ci portò alla prua. Alla luce del sole è più bello ancora e ci si

in basso, intorno ad Alpicella, tanto che mi aveva stupito la scelta di Marco di cercare così in alto! Ma ancora una volta aveva ragione lui.

La linea sulla prua era così invitante che dopo un breve riscaldamento l'abbiamo tentata subito, senza curarci delle altre numerose rocce intorno (il settore ora offre 35 boulder). L'unica cosa da sistemare era la base, pericolosa, piena di massi anche grossi che impedivano ai crash di rimanere stabili: dopo ogni tentativo li spostavamo e tappavamo buchi con pietre più piccole finché diventò regolare. Ora è possibile provarla anche da soli volendo. Invece la prua



accorge che è piazzato come su un grosso piedistallo che lo innalza dagli alberi. Inoltre si affaccia sul mare regalandoci una vista mozzafiato, del resto il posto è a 1000 metri di altezza con totale vista mare, prende il sole tutto il giorno e la roccia è sempre pulita.

L'area blocchi di Varazze era in quel periodo in pieno sviluppo, eravamo abituati a vedere massi meritevoli da pulire ma quello, così bello e perfetto non ce lo aspettavamo. Inoltre questo settore era (ed è tuttora) il più alto del Monte Beigua: solitamente le ricerche erano mirate

stranamente era già pronta, senza muschio, o parti che muovevano, compatta e perfetta fin da subito.

Ero ansioso, perché troppo bella, dovevo farla, era una delle linee più belle che avessi mai visto. La liberai velocemente, mi sembrava incredibile che vicino a casa avessimo un passaggio come quello. Spesso viaggiamo per il mondo sperando di trovare boulder altrettanto belli, invece questa volta era a Varazze, "a casa nostra".

Volevo un nome diretto, veloce e facile da ricordare: Rampage.

Stella e Marco, nel frattempo, vedendomela provare non resistettero, e iniziarono a tentarla anche loro. Così su e giù sui singoli, sulle sue strane prese a pinza e tacche.

Stella in particolare rimase subito colpita dalla linea (come noi del resto) e decise di lavorarla.

In origine il sentiero era un'altro, lunghissimo, eterno e ci spezzava le gambe. Allora, per un po', lasciammo i crash pad alla base del masso (fa grotta e in caso di pioggia non si bagnano). Ora è diverso, Marco ha trovato un sentiero più breve e diretto, decisamente più veloce.

Dopo un po' di giorni c'erano crash pad ovunque, ormai fissi lì, così camminavamo leggeri, arrivando sotto il blocco in condizioni più decenti...

Mentre Stella provava Rampage, io tentavo Toguro, lo strapiombo che si incontra appena arrivati, così eravamo entrambi motivati a tornarci. Per lei era dura Rampage! Molto fisica su pinze da mano grossa, ripetitive, e questo la faceva cadere spesso. Ma ogni volta, sfinita per la stanchezza, ripeteva: "non mi importa se è duro, verrò qui a lavorarlo sempre, è troppo bello".

Finché, mi pare il quinto giorno, lo fece: era felicissima, e noi con lei! Ricordo che aveva negli occhi una luce di gioia ed euforia. Era la sua linea, quella che, indipendentemente dal grado, sogni, desideri e cerchi per una vita, viaggiando anche lontano, per poi trovarla dietro casa.

Rampage divenne subito famosa, e tutti mi chiedevano come arrivarci: era difficile spiegarlo, facevo mappe a mano improvvisate sotto i blocchi, ma spessissimo la gente si perdeva all'ultima deviazione, finché alla fine realizzammo la guida e ora c'è sempre, sempre, sempre la magnesite sopra. A volte mi arrivano messaggi sul cellulare o e-mail di persone che lo provano, entusiasti e meravigliati. E questo è molto bello.

Successivamente ci sono state anche altre ripetizioni, quelle che ricordo sono:

– nel 2003 Paolo Leoncini, (mi telefonava spesso per sapere le condizioni meteo, partiva da Torino, provava il blocco e tornava a casa)

– nel 2004 Gianni Duregato.

– nel 2005 Alessandro Gandolfo.

– nel 2007 Mauro Calibani, (bellissima giornata, siamo andati insieme, gliela spiegavo al dettaglio mentre la saliva e l'ha fatta flash, grande soddisfazione).

– nel 2008 Mario Chiodi, Fabrizio Marengo e Jacopo Fugardo.

– nel 2009 Dominic Kobryn, (dalla Polonia scende spesso a Varazze)

Ho portato tantissimi amici a Rampage, ora anche molti stranieri con l'aiuto della guida vanno a provarla: abbiamo aggiunto indicazioni e pulito le deviazioni per non perdersi, ormai è un'attrazione dell'area per noi boulderisti.

Linee così sono rare da scoprire, ce ne sono, ma non si trovano spesso! Con Stella ho visitato tantissimi luoghi del pianeta ricercando le rocce più estetiche e meritevoli, le più belle, per questo ci tengo a sottolineare l'importanza nel mantenerla pura, come la natura l'ha decisa.

Non dimenticate che è una fortuna averla da noi in Italia, ci

fa onore, abbiamo il dovere pertanto di preservarla. Oltre al rispetto dovuto nei confronti di persone come Marco, che spesso investono per tutti noi scalatori tanta fatica e tempo nel cercare e sistemare rocce, a volte – come questa – sperdute e difficili da trovare dando vita a nuovi posti.

Stella Marchisio e Rampage

Cosa ha rappresentato per te provare e riuscire a ripetere Rampage?

Quando Marco ci ha mostrato Rampage, sono rimasta colpita dalla perfezione di questa linea, diciamo che è stata lei a scegliere me e a chiedermi di provarla. Mi capita spesso quando una linea mi colpisce di sentire il fortissimo desiderio di salirla, come se ci fosse una calamita che mi attira verso le sue prese. Quando sono riuscita a ripeterla è stata una grandissima soddisfazione, anche se come capita spesso mi dispiaceva aver terminato il bel gioco. Nei giorni che la provavo, di notte mi rivedevo tutti i miei movimenti, calcolavo le diverse possibilità per riuscire meglio a risolvere dei singoli passaggi con il minor dispendio di energia, finché ho capito come dovevo impostarmi per tenere una sequenza di pinze che mi respingevano ogni volta. Dover trovare il mio metodo – che differisce quasi sempre da quello degli altri – mi stimola tantissimo è come risolvere un rebus e mi piace riuscirci da sola.

Cosa ti ha catturato di più il grado oppure la linea?

Quando scalo, specie se nelle nostre aree non vengo mai attratta dal grado, lo considero un riferimento che tra l'altro a parer mio è troppo personale per dargli così tanta importanza.

E poi Rampage era appena stata scoperta non aveva ancora né nome né tantomeno grado. Limitarsi a scalare per un "numero" sarebbe uno spreco e si perderebbe la magia di assaporare tutta la bellezza e purezza di una linea così unica. Ricordo che ogni volta che arrivavo sotto il blocco, mi sedevo sulla base di roccia che c'è alla sua sinistra e tra un tentativo e l'altro osservavo il paesaggio sul quale si affaccia. Ci si trova a 1000 metri con totale vista sul mare a cercare di tenere una serie di prese perfette come se fossero messe lì apposta da qualcuno che voleva farci un dono. Non esistono gradi che ti ripagano di questo.

E' stata una salita sofferta oppure ti è riuscita velocemente?

Quando trovo una linea che mi attira così tanto, divento la testardaggine in persona, non lo mollo finché non ci riesco. In un giorno sono capace di farci tantissimi tentativi fino a che il mio fisico cede totalmente. Mi scervello provando tutti i metodi possibili per trovare il più adatto alle mie caratteristiche fisiche.

In tutto l'ho lavorata cinque giorni, felicissima di esserci riuscita ma quasi speravo di metterci più tempo, tanto è vero che quando ci torniamo per mostrare l'area a qualche amico, non resisto e qualche giro con la scusa di spiegare bene i movimenti, mi capita sempre di rifarlo.

Stella, come situi questo passaggio rispetto a tanti altri famosi o in zone famose che hai salito? Secondo te meriterebbe più attenzione da parte della comunità internazionale?

Sicuramente credo che Rampage sia uno dei boulders più belli che io abbia mai salito, comunque ogni passaggio è unico nel suo genere, per la qualità della roccia, l'inclinazione, la sequenza di prese, la sua esposizione. È impossibile trovare due linee identiche e questo è una delle cose più magiche di questo sport, non esiste una fine, c'è sempre qualcosa di nuovo pronto a stupirti e meravigliarti.

società ci sia soprattutto la mancanza di soddisfazione personale, di coinvolgimento in qualcosa di sano, la totale noia per una vita piatta senza stimoli. Io arrampico e mi sento felice è un buon primo passo per migliorare la propria esistenza.



Chiunque metterà le mani su Rampage proverà questa emozione, ne sono certa, per me è stato così.

Credo che questo sport in generale meriti più attenzione, se insegnato dalle persone giuste può dare il suo contributo a rendere la gente migliore, più soddisfatta, più rispettosa dell'ambiente e non solo.

Le linee spettacolari e alcuni atleti fungono da tramite per avvicinare l'arrampicata alla gente comune, attraverso video, foto, sarebbe bello ci fossero più persone trascinate da uno sport così coinvolgente e pulito.

Io credo che alla base di molte problematiche della nostra

Scheda tecnica

Dalla prima presa alla ronchia finale sul bordo sono 11/13 prese (dipende dalla propria altezza).

Si parte da seduti, da un'evidente pinza rovescia con entrambe le mani, (anche se alcuni partono in modo "ambiguo"). Non esiste un unico metodo per salirla, in funzione della propria altezza ognuno può trovare il suo. Molto strapiombante e fisica.

Per vedere il video:

<http://www.infoboulder.com/?mod=video&ID=4>

<http://www.youtube.com/watch?v=s-PfW0bBoPo>



hams
and
eggs



© Patagonia 2010

patagonia
patagonia.com

A metà della prima di The Belgianian (5.13A1, 850 metri) Sean Villanueva ed i fratelli Olivier e Nico Favresse, sentendosi forti, fanno rifornimento. Mount Asgard, Baffin Island, Canada. NICO FAVRESSE

alpinismo e ghiaccio 2010

alpinismo e ghiaccio 2010

7 Gennaio/Austria – **Albert Leichtfried** e **Benedikt Purner**, entrambi guide e grandi esperti di ghiaccio estremo, sono riusciti a salire una nuova colata nel circo glaciale di Eisarena, in Gasteinertal: "Centercourt", una linea audace su ghiaccio sottile che hanno gradato W17+, che la classifica come una delle più dure del mondo nel suo genere.

8 Gennaio/Scozia – La forte alpinista inglese **Leanne Callaghan** ha effettuato la prima salita femminile di "Neanderthal", VII/7, una via di misto tecnica e severa a Lost Valley Buttress, Glen Coe, riuscendo onsight sui tiri più impegnativi.

12 Gennaio/Austria – Nel circo glaciale di Eisarena, **Rudolf Hauser** ha scalato in solitaria integrale "Supervisor", W16, una delle più difficili cascate austriache, con 270 metri di sviluppo, impiegando appena un'ora e 40 minuti.

19 Gennaio/Francia – **Ueli Steck**, grande specialista nella salita in velocità di grandi pareti alpine, ha scalato la nord delle Droites lungo la via "Ginat", nel gruppo del Monte Bianco, impiegando soltanto 2 ore e 8 minuti! La via ha uno sviluppo di circa 1000 metri ed è classificabile "ED", con difficoltà di V/M4+. Nonostante le condizioni non ottimali del percorso, l'alpinista svizzero è riuscito a battere il record conquistato anni prima dal fortissimo Christophe Profit.

28 Gennaio/Spagna – **Chiro Sánchez**, **Kike Villasur** e

Javier Bueno hanno completato la salita in libera di "Axio-ma", una delle vie di misto più impegnative dei Pirenei, aperta in più riprese da una nutrita schiera di alpinisti spagnoli, sul Tozal de la Ripera. La via conta sette lunghezze, alcune delle quali molto esposte ed impegnative, con difficoltà fino all'M8/W16.

30-31 Gennaio/Inghilterra – **Dave Birkett** ha salito "Never Say Never Ever", VIII/8 o E7 5C, sulla parete est dello Scafell Pike, seguendo un'esigua colata di ghiaccio che si sviluppa lungo 3 vie di roccia estive. La fragilità e sottigliezza del ghiaccio hanno messo a dura prova il polivalente climber inglese che ha impiegato due giornate per salire i 3 tiri, realizzando probabilmente la più importante salita invernale nel Lake District degli ultimi decenni.

Gennaio/Scozia – **Dave MacLeod** ha sfruttato la grande ondata di freddo che ha investito il Regno Unito per salire due nuove vie di misto nelle Highlands, più precisamente sulla cresta rocciosa di Aonach Eagach, a Glen Coe: "Liquidation", VI/6, e "Frozen Assets", VII/7, su cui ha dovuto affrontare situazioni molto delicate dovute alla precarietà del ghiaccio.

10 Febbraio/Spagna – **Martín Elías** e **Manu Córdova** sono riusciti nella seconda ripetizione di "Substancia ordinaire d'une fin du siècle", nella Vallée d'Héas, una via con 400 metri di sviluppo di cui 100 su di un flusso ghiacciato estremamente impegnativo. I due climber hanno trovato

condizioni molto simili a quelle incontrate da Jérôme Thinières nel 1999, ai tempi dell'apertura, e quindi difficoltà valutabili con il grado 7.

14 Febbraio/Austria – **Markus Pucher** e **Markus Steiner** hanno effettuato la prima salita di "Irgendwie Ander", una difficile cascata di 120 metri, gradata W17, a Maltatal, in Carinzia.

20 Febbraio/Scozia – Sul Ben Nevis, montagna simbolo dell'alpinismo scozzese, **Dave MacLeod** si è aggiudicato la prima salita invernale di "Anubis", che nel suo genere è uno degli itinerari più impegnative del Regno Unito. La via si sviluppa per oltre 200 metri lungo una prua strapiombante, su The Comb, con difficoltà fino all'E8 6c, ed era già stata salita dal fuoriclasse britannico nell'estate del 2005.

Febbraio/Francia – **Yann Ghesquiers** ha liberato "Sagassonne Sound System", la via di dry-tooling che aveva salito lo scorso anno nelle Gorges de la Byasse, nelle Hautes Alpes; La via è composta di tre tiri, con una lunghezza chiave molto strapiombante ed impegnativa valutabile M10.

Febbraio/Francia – **Sebastian Ratel** e **Nicolas Beauquis** hanno salito "Sorcière Blanche", al Cirque du Fer à Cheval, nell'alta Savoia, che grazie alle favorevoli condizioni climatiche si è formata ai massimi livelli e quasi integralmente su ghiaccio. La celebre via era stata salita per la prima volta nel 2006 da François Damilano, Philippe Batoux e Benoit Robert, con difficoltà di 7a/W16+/M8, con circa 350 metri di sviluppo.

Febbraio/Norvegia – L'eccezionale ondata di freddo della scorsa stagione ha fatto sì che molte delle cascate che precipitano in mare dai fiordi norvegesi si solidificassero, dando vita ad incredibili flussi glaciali; Ne hanno ap-

profittato **Bjarte Bo**, **Henki Flatlandsmo**, **Eiliv Ruud** e **Sindre Saether** che hanno salito "De syv sostre", e poco dopo **Sigurd Felde**, **Anders Mordal** e **Eivind Nordeide** che hanno invece salito "Syvsoversotra", aggiudicandosi così le probabili prime salite di due delle colate principali del fiordo Geiranger, entrambe sui 400 metri di sviluppo e difficoltà W16. Rudd e Flatlandsmo hanno poi salito altre 2 cascate nel vicino fiordo di Tafjord: "Muldalsfossen", di 200 metri e gradata W15+, e "Heggurfossen" di 600 metri e gradata W16.

Febbraio/Scozia – La climber tedesca **Ines Papert** si è cimentata con le severe vie di misto scozzese, e tra le varie salite messe a segno spicca quella di "Unicorn" allo Stob Coire nan Lochan, in Glen Coe, la prima via di grado VIII/8 ad essere stata scalata in Scozia da una donna.

Febbraio/Svizzera – **Patrice Glairon Rappaz** e **Cedric Périllat** hanno effettuato la prima salita integrale, in inverno, di "Aux amis disparus", valutabile ED 6b/A3, sul Cervino. La via era stata aperta con buona dose di audacia da Patrick Gabarrou e Lionel Daudet nel '92, e ha richiesto agli alpinisti francesi 4 giornate di assedio ed una complessa discesa finale lungo la cresta Hornli.

13 Marzo/Italia – **Marco** ed **Hervé Barmasse**, padre e figlio entrambi guide alpine, hanno aperto una nuova via sulla parete sud del Cervino: un itinerario di 1200 metri di sviluppo che segue il lunghissimo couloir che dal colle tra Pic Tyndall e Testa del Cervino scende fino alla base della parete. Il Couloir dell'Enjambée era già stato tentato da Marco nell'86, e successivamente da alcuni alpinisti svizzeri, ma è con questa salita che si registra la prima riuscita sull'insidioso percorso.

16-19 Marzo/Francia – Con quattro giornate di scalata, gli alpinisti **Sebastien Bohin**, **Sebastien Ratel** e **Cedric**



Nord delle Droites



Scafell Pike



Yann Ghesquiers

Ines Papert (Andi Hechenberger)

Perillat, del GHM francese, sono riusciti nella terza ripetizione invernale di "Manitua", sullo Sperone Croz del versante nord delle Grandes Jorasses. La via ha uno sviluppo di circa 1100 metri ed era stata aperta nel '91 dal fuoriclasse sloveno Slavko Svetcic, che aveva superato in solitaria difficoltà fino al 6c/A3+.

19 Marzo/Italia – **Alessandro Baù** è riuscito, insieme con la guida Nicola Tondini, nella prima ripetizione invernale e terza assoluta di "Capitan Sky-Hook", sulla celebre parete NO della Civetta. I due alpinisti hanno scalato in tempi rapidi la via, superando difficoltà fino al VII+/A2 (7b+ in libera) e solo in discesa sono stati rallentati da alcune calate insidiose.

19-21 Marzo/Italia – **Roberto Vigiani** e **Carlo Malerba** hanno aperto "Senza indugio", bella via di oltre 350 metri sul calcare della verticalissima Punta Giradili, in Sardegna. La via presenta una chiodatura a fix piuttosto distanziata ed è necessario un solido livello di 6c a vista per poterla ripetere.

Marzo/Italia – La forte garista e drytooler **Angelika Rainer** ha salito le super strapiombanti "Dry girl", D11, e "Squinting woman", D12, nella grotta di "Quai" vicino ad Iseo.

Marzo/Italia – **Florian** e **Martin Riegler** sono riusciti nella rotapunkt della loro "Schachmatt", una via di oltre 1000 metri di sviluppo che i fratelli altoatesini hanno aperto, in più riprese, sulla parete nord del Gran Zebrù; "Schachmatt" presenta difficoltà di M10+/W15/55°, e si candida ad essere una delle vie di misto più impegnative delle Alpi orientali.

13-16 Aprile/Francia – Dopo due intense giornate di apertura, l'affiatata cordata di **Maurizio Oviglia** e **Rolando Larcher** ha tracciato una nuova linea sullo splendido grani-

to di Punta U Corbu, in Corsica. La via, battezzata "De rerum natura", segue un estetico sistema di fessure con circa 230 metri di sviluppo, e difficoltà sino al 7c; appena terminati i lavori di apertura, i due si sono cimentati con successo nella prima salita in libera.

28 Aprile/Francia – **Patrick Gabarrou** è ormai un veterano del Monte Bianco, su cui ha aperto negli ultimi decenni un centinaio di vie. Una delle sue ultime creazioni è "Tom", sulla parete NO della Calotte de Rochefort, una via di 400 metri a 4000 metri di quota, aperta insieme con Simon Deniel e dedicata ad un'aspirante guida scomparso lo scorso inverno sul Mont Blanc du Tacul.

25 Maggio/Italia – **Jorg Verhoeven** e **David Lama** sono riusciti a liberare "Brento Centro", sull'imponente parete del Monte Brento, in valle del Sarca. La via è una loro sofferta creazione, risalente al 2008, e presenta 1100 metri di sviluppo di cui alcune centinaia strapiombanti e con tratti di roccia poco affidabile. Con questa rotapunkt, in cui hanno superato diversi tiri di 8a+, i due climber hanno anche realizzato la prima salita in libera della parete.

Maggio/Italia – **Nina Caprez**, seguita da **Cédric Lachat**, è riuscita nella prestigiosa rotapunkt di "Hotel Supramonte", il masterpiece della cordata Larcher-Vigiani nella gola del Supramonte. In aprile Nina aveva già avuto modo di provare la via in top rope, accompagnando Cédric, ma questa volta è stata la sua occasione ed ha salito in libera i 400 metri della via, con punte di difficoltà fino all'8b.

14-15 Giugno/Italia – **Rolando Larcher** e **Maurizio Oviglia**, a cui si è aggiunto **Luca Giupponi** nella seconda giornata di apertura, hanno aperto una nuova via in stile tradizionale sulla parete nord di Punta Cusidore, nel Supramonte. "Camaleontica", così battezzata per sottolineare il mutato approccio rispetto ad "Umbras", l'altra loro crea-

zione sulla parete, è una bella scalata su fessure, con uno sviluppo di 290 metri e difficoltà fino al 7a+, con passaggi obbligatori di 6c.

30 Giugno/Italia – Dopo poche giornate di tentativi, Il fuoriclasse austriaco **Hansjörg Auer** è riuscito nella prima ripetizione di "Pan aroma", aperta da Alex Huber nel 2007 sulla parete nord della Cima Ovest di Lavaredo. La via condivide le prime lunghezze con "Bellavista", per poi separarsene ed andare ad affrontare un incredibile tetto con difficoltà fino all'8c.

Giugno/Italia – **Pietro Buzzoni** e **Gianfranco Tantardini** hanno aperto "Febbre da cavallo", una via di concezione moderna con 280 metri di sviluppo, sul calcare del Sasso Cavallo, nelle Grigne. Buzzoni si è poi fatto carico, insieme con Adriano Selva, di liberarla, dichiarando una difficoltà massima di 7b ed un obbligatorio di 6c.

Giugno/Italia – Dopo 4 giornate di tentativi, **Iker** ed **Eneko Pou** sono riusciti nella redpoint di "Solo per vecchi guerrieri" uno dei masterpiece di Manolo, sulle Vette Feltrine, in Dolomiti. I fratelli baschi hanno confermato la difficoltà massima di 8c, ma al di là della valutazione hanno riconosciuto il valore dell'apritore, considerando obbligatorio e distanza tra le protezioni...

Giugno/Svizzera – **Glauc Cugini**, **Jimmy Palermo** e **Dario Fani** hanno aperto "Alexander Supertramp", un'attraente linea di nove lunghezze sull'invitante gneiss della parete di Calnégia, a circa 1100 metri di quota nell'omonima valle, laterale della Val Bavona, nel Canton Ticino. Il tiro chiave della via è stato liberato dallo stesso Cugini, instancabile esploratore delle valli ticinesi e apritore di moltissimi itinerari rocciosi, e la valutazione proposta è 7b+/c.

4 Luglio/Italia – **Giangi Angeloni**, **Daniele Calegari** e

Yuri Parimbelli hanno liberato "Il senso della misura", la via da loro aperta tra 2008 e 2009 sulla parete nord della Presolana Occidentale, nelle Orobie. L'itinerario degli alpinisti bergamaschi ha uno sviluppo di 330 metri con difficoltà fino al 7b, grado che coincide anche con l'obbligatorio e quindi ne sottolinea l'elevato impegno richiesto.

5 Luglio/Italia – **Christoph Hainz** è tornato su una delle sue creazioni in Lavaredo, "Pressknödl", aperta lo scorso anno sulla Cima Ovest insieme con Kurt Astner, e in poche ore ha percorso in libera i 400 metri della via, superando difficoltà fino al 7c.

14 Luglio/Italia – **Rolando Larcher**, accompagnato da **Tiziano Bucella**, è tornato sulla sua "AlexAnna" al pilastro Lindo di Punta Penia, sulla sud della Marmolada e ne ha realizzato la prima libera integrale. La via era stata aperta in più riprese tra il 2007 ed il 2008 e al fianco di Rolando si erano alternati diversi compagni; lo sviluppo è di oltre 700 metri, per 17 tiri di corda, con difficoltà massima di 8a+ e obbligatorio di 7a+.

22 Luglio/Italia – **Daniele Calegari** e **Giangi Angeloni** hanno liberato "Nel dubbio... allenarsi", da loro aperta sulla bella parete calcarea dell'Antifupù, sul versante NE della Presolana orientale. La via è di concezione moderna, è lunga circa 220 metri, e la difficoltà massima dichiarata è di 7c+, con passaggi obbligatori sino al 7a+.

28 Luglio/Svizzera – **Yann Ghesquiers** è riuscito a liberare "Carnet d'adresse", aperto da Philippe Mussato ai Rocher du Midi, nel 2002, un itinerario con caratteristiche simili alle più famose multipitch del Rätikon. Yann ha concatenato la via dopo alcune giornate di prova, superando gli otto tiri con difficoltà fino all'8b+.

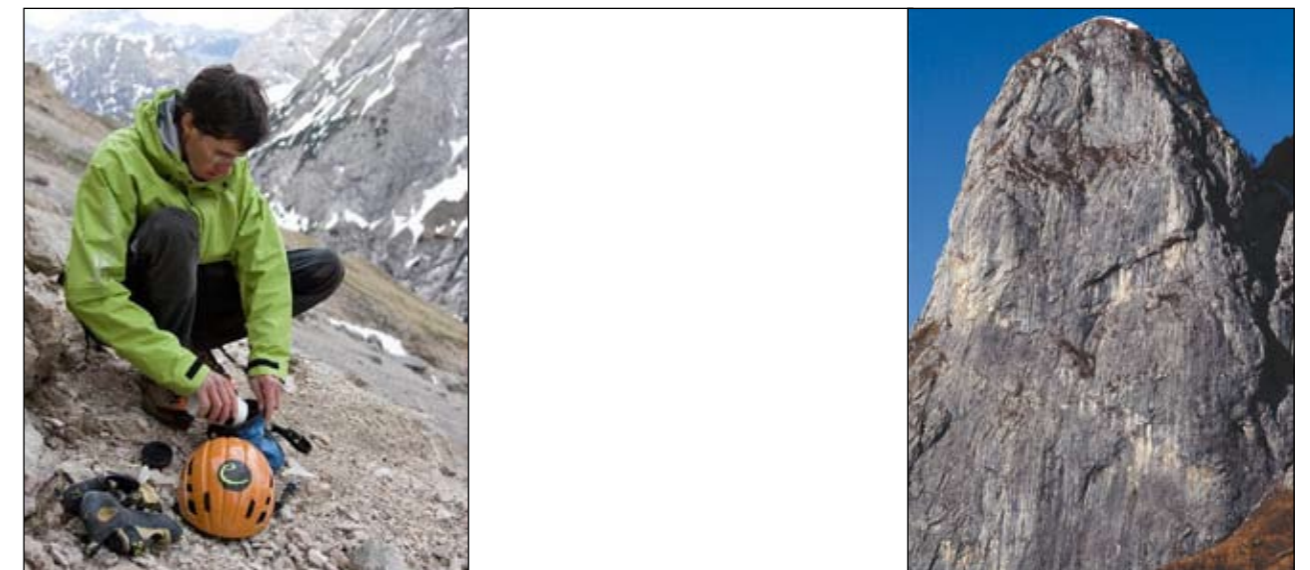
Luglio/Francia – **Arnaud Petit**, accompagnato da **Nina**



Cedric Pérellat

Florian Riegler (Marco Spataro)

Cédric Lachat (griper.com)



Hansjörg Auer (oetztaclimbing.com)

Presolana (Bruno)

Sasso Cavallo

Caprez, è riuscito nella seconda ripetizione in libera di "Ali Baba", Alla Paroi Derobée di Aiglun, nelle Alpi Marittime. La via ha uno sviluppo di 250 metri ed è molto continua nelle difficoltà, sempre prossime all'8a, con punte di 8a+; il fatto che fuoriclasse del calibro di Ondra e Millet non siano riusciti nella salita on sight dà un'idea dell'impegno richiesto...

Luglio/Italia – Il giovane climber bavarese **Helmut Kotter** ha ripetuto "Bellavista", e poco dopo "Pan Aroma", la doppietta di vie estreme firmate da Alex Huber sulla Cima Ovest di Lavaredo.

Luglio/Italia – Nell'arco di due settimane **David Lama** ha messo a segno due grandi vie in due dei luoghi più rappresentativi e carichi di storia dell'intero arco alpino: "Bellavista" sulla Cima Ovest di Lavaredo, e la "Voie Petit" sul Gran Capucin, con 450 metri di sviluppo e difficoltà fino all'8a.

26 Agosto/Svizzera – **Reto Ruhstaller**, accompagnato da Mario Fullin, è riuscito a liberare la sua "Transocean", che aveva aperto durante l'estate con Bernd Rathmayr, sulle immense placconate calcaree del Pfaffenhuette, nel Wendenstöcke. La via è caratterizzata da uno stile di scalata piuttosto tecnico, ha uno sviluppo di circa 240 metri e raggiunge difficoltà di 7b+ con passi di 7a+ obbligatori.

Agosto/Italia – **Luka Krajnc** e **Andrej Grmovsek** sono riusciti nella prima redpoint, in giornata, della via "Sandro Pertini", sulla parete ovest della Cima Grande di Lavaredo, aperta nel 1981 dai due artificialisti Umberto Marampon e Renato Piovesan. Gli alpinisti sloveni hanno salito la via con sei tiri di corda, incontrando difficoltà intorno al 6b, ad esclusione del tiro chiave che supera un tetto con difficoltà prossime al 7c.

Agosto/Italia – **Riccardo Scarian** ha aperto e successivamente liberato "Per Richy", sulla parete ovest della Cima del

la Madonna, nel gruppo delle Pale di San Martino. La nuova via è stata aperta in due giornate con l'aiuto di Paolo Loss, è lunga circa 250 metri e le difficoltà arrivano sino al 7c.

Agosto/Francia – La forte climber elvetica **Nina Caprez** è tornata sulla fisicissima "Ali Baba", Alla Paroi Derobée di Aiglun, e dopo alcuni tentativi è riuscita a salire all'free tutti gli 8 tiri della via.

Agosto/Norvegia – Dopo la positiva sortita dell'anno precedente, **Hansjörg Auer** è tornato sulla Torre Balmann, all'isola di Kvaløya, questa volta in compagnia di **Much Mayr**. Con pochi tentativi i due fuoriclasse austriaci sono riusciti a concatenare due vie artificiali, "Bongo bar" e "Atlantis", salendole in libera e creando così "Tingeling", una via di 400 metri con difficoltà fino al 7c+. Purtroppo il maltempo ha impedito ai due climber di effettuare il concatenamento completo in giornata.

Agosto/Norvegia – **Sindre Sæther**, seguito del padre **Ole Johan**, è riuscito a liberare "Arch Wall", sulla temibile Trollveggen Wall, una delle pareti più ostili al mondo. La via è il frutto di un'epica battaglia condotta dai fratelli Drummond nel 1972, che avevano superato ben 37 tiri con difficoltà in artificiale fino all'A4+.

Agosto/Spagna – Oltre ad essere un fortissimo falesista, **Dani Andrada** si trova a suo agio anche sulle multipitch e lo ha dimostrato salendo a vista "Zarathustra", una via di 400 metri con difficoltà sino all'8a+, al Pilar del Cotatuero in Ordesa.

Agosto/Svizzera – L'esperto di multipitch estreme **Matthias Trottmann**, insieme con **Thomas Scheuner**, ha aperto una nuova via sulla parete nord del Titlis, nell'Engelberg. "Piz dal nas" si sviluppa lungo il pilastro centrale della parete per 12 lunghezze, con difficoltà che arrivano all'8b

ed è probabilmente la via più dura che si possa trovare in Svizzera su una parete nord.

3 Settembre/Italia – **Nicola Tondini** e **Ingo Irsara** hanno liberato "Menhir", la loro nuova via aperta nel mese di luglio sulla parete ovest del Sass d'la Crusc. L'itinerario è stato aperto in stile tradizionale e si sviluppa per 200 metri sul Pilastro di Mezzo, con difficoltà che raggiungono il 7b+.

7 Settembre/Svizzera – **Iker** ed **Eneko Pou** hanno ripetuto "Zahir", sul Wendenstöcke nell'Oberland Bernese; con questa via, che ha uno sviluppo di 300 metri e raggiunge l'8b+ di difficoltà, i due top climber baschi hanno completato una sorta di triologia ideale di vie estreme sulle Alpi, dopo aver messo a segno "Solo per vecchi guerrieri" nelle Vette Feltrine e "Panaroma" sulla parete Nord della Cima Ovest di Lavaredo.

11 Settembre/Italia – **Matteo Della Bordella** e **Alessandro Baù** sono riusciti nella salita onsight di "Spirit", una via di 10 tiri aperta da Massimo da Pozzo e Danilo Serafini sull'orientale delle cime d'Auta, in Marmolada. La via era già stata salita on sight da Riccardo Scarian e Manolo e in accordo con loro sembra che la difficoltà massima dovrebbe attestarsi sul 7c, in luogo del 7c+/8a proposto dagli apritori.

21-23 Settembre/Svizzera – **Robert Jasper** e **Roger Schaeli** sono riusciti nella redpoint di una delle vie di misto più impegnative del mondo: la "Direttissima John Harlin", alla Nord dell'Eiger. La via ha uno sviluppo di ben 1800 metri e difficoltà fino all'M8/7a, protette solo da alcuni vecchi chiodi. Settembre/Italia – **Simone Pedeferrì** ha sfruttato il suo ottimo stato di forma per liberare "Non sei più della mia banda", aperta negli anni novanta da Stefano Pizzagalli, Domenico Soldarini, Stefano Gaffuri e Cesare Romano, al Precipizio degli Asteroidi, in val di Mello. Dopo aver sistemato

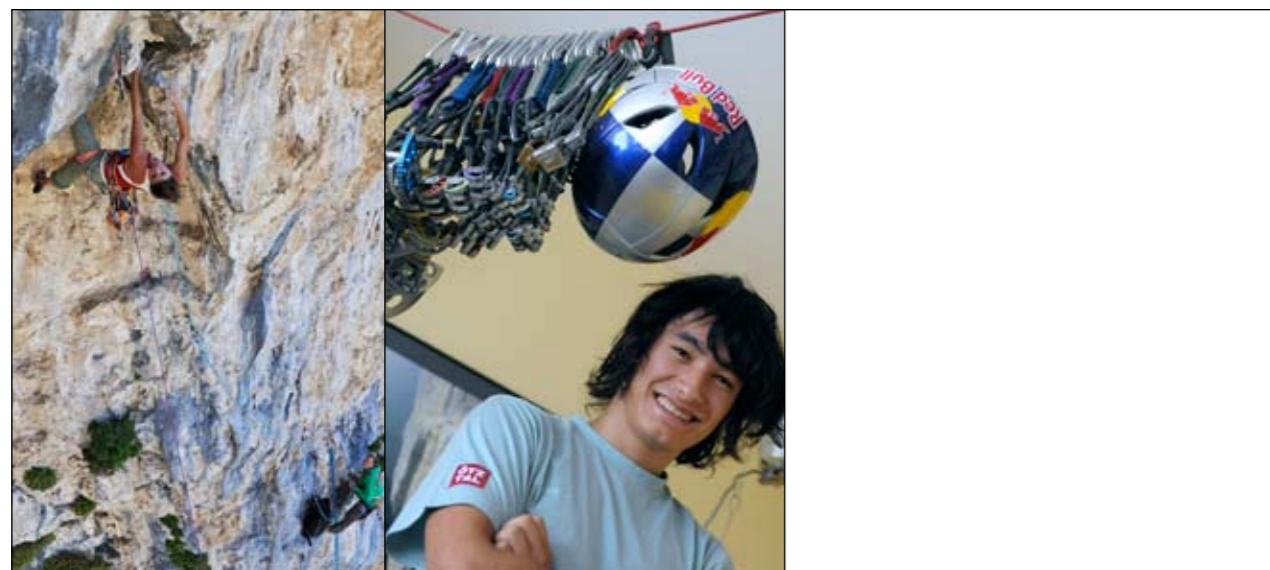
la via, sostituendo qualche protezione precaria, Simone l'ha scalata all'free, per tutti i suoi 700 metri, proponendo una valutazione massima di 8a+ con obbligatorio di 7a+.

2 Ottobre/Italia – **Alessandro Baù** e **Matteo Della Bordella** sono riusciti nella prima ripetizione di "Grigioverde", sulla Lastia di Gardes, nel gruppo delle Pale di S. Lucano. La via è lunga quasi 400 metri, ed era stata aperta nel 2009 da Pietro Dal Prà e Alessandro Rudatis, che salirono dal basso superando difficoltà fino al 7c utilizzando soltanto chiodi "classici", anche sulle placche più ostiche!

13 Novembre/Scozia – L'inverno non si è fatto attendere a lungo sul Ben Nevis, così **Steve Ashworth** e **Paddy Cave** hanno potuto iniziare la stagione invernale salendo una nuova linea sulla parete adiacente a Sioux wall: "Apache", una via di soli tre tiri ma di grande impegno, con difficoltà VIII/9.

Novembre/Italia – **Matteo Della Bordella** è riuscito a liberare l'ultimo tiro che resisteva alla libera di "Genius", sulla parete sud est del Monte Ginnircu, in Sardegna. La via presenta 9 tiri con difficoltà massima stimata intorno all'8b, e obbligatorio sul 7b+; era stata aperta in più riprese a partire dal 2007, ed hanno preso parte al progetto, oltre a **Matteo, Fabio Palma, Domenico Soldarini, Paolo Spreafico, Luca Matteraglia** e **Ricky Felder**.

26 Dicembre/Galles – **Pete Harrison** ha effettuato la prima salita invernale della via di misto più difficile del Galles, "Are You Having it about the Woolly Mammoths", XI/10, sullo Scimitar Ridge, nel valle soprastante il Llanberis Pass. Questa salita è la versione invernale di una via di roccia già valutata E4 6b, che su circa 30 metri di sviluppo ne presenta 15 strapiombanti.



Caprez Ali baba (Bosch)

David Lama (Thomas Böhm)

Helmut Kotter



Pete Harrison

Matteo Della Bordella (R. Felderer)

Robert Jasper (ph. Strepenick)

falesia 2010

2 Gennaio/Italia – **Adam Ondra** ha inaugurato il nuovo anno con l'ennesima performance di alto livello, liberando un durissimo progetto offertogli dagli amici bresciani: "A present for the future", nella falesia di Madonna della Rota, vicino al lago d'Iseo. La via supera inizialmente la volta di una grotta e successivamente un muro leggermente aggettante e molto tecnico. Adam ha impiegato 4 giorni per venire a capo della via e ha proposto il grado 9a+.

2 Gennaio/Spagna – Il forte garista giapponese **Sachi Amma** ha trascorso il capodanno a Santa Linya, dove ha messo a segno una raffica di vie gradate 8c+: "Open your mind", "Novena Puerta" e "Fabela", a suo avviso nemmeno troppo dure!

3 Gennaio/Spagna – A El Pati, nei pressi di Siurana, **Cédric Lachat** ha ripetuto "Patinoso", una lunga via strapiombante valutata 8c+, vicina alla celebre Rambla.

20 Gennaio/Spagna – **Iker Pou** ha effettuato la prima ripetizione di "Demencia Senil", 9a+, liberata lo scorso anno da Chris Sharma nella falesia spagnola di Margalef. La via presenta un passo di blocco molto duro, posto al termine di una sezione di resistenza, ed ha richiesto al top climber basco diversi tentativi ed un buon volume allenamento dedicato.

25 Gennaio/Spagna – Il climber finlandese **Nalle Hukka-taival** si è aggiudicato la prima ripetizione di "Duele la realidad", nella falesia di Oliana, un 8c+ di 30 metri chiodato da Dani Andrada e liberato lo scorso anno da Markus Bock.

Gennaio/Spagna – Nelle prime giornate di gennaio diversi top climber hanno potuto sfruttare le buone condizioni meteo della Catalogna per arricchire il loro curriculum di vie estreme: l'austriaco **Kilian Fischhuber** e l'americano **Jon Cardwell** sono entrambi riusciti su "Bumaye", 8c+, breve ed intensa via aperta da Dani Andrada nel settore Laboratori di Margalef.

20 Febbraio/Spagna – Nel settore Espadallas di Margalef, il top climber catalano **Ramón Julian Puigblanque** ha aperto e subito liberato "Pal Oeste" nuova linea con partenza comune a "Pal Este", che ha valutato 8c+.

26 Febbraio/Spagna – **Daila Ojeda** ha dato prova di grande determinazione, mettendo a segno il suo primo 8c: "Fish Eye". La via è decisamente lunga ed atletica, ed è stata chiodata l'anno precedente da Chris Sharma, ad Oliana.

Febbraio/Spagna – Nella grotta di Santa Linya, il giovane climber britannico **Tom Bolger** ha messo a segno il suo primo 9a, riuscendo a liberare "Direct Fabelita", una via di gran resistenza. Forte dell'ottimo stato di forma raggiunto,

il giorno seguente Tom ha bissato la performance aggiudicandosi anche "Fuck the system".

Febbraio/Spagna – **Chris Sharma** è riuscito a liberare il suo nuovo durissimo progetto, a Margalef: "First round first minute", per cui ha proposto la valutazione 9a+.

3 Marzo/Slovenia – Il climber triestino **Rocco Romano** ha ripetuto "Histerja", 8c+, nella bella falesia di Misja Pec, dove pare abbia in cantiere anche altri ambiziosi progetti...

4 Marzo/Spagna – **Adam Ondra** ha fatto ritorno a Siurana e in soli tre tentativi ha effettuato la rotapunt di "A muerte", 9a, al settore Campi Qui Puguí.

7 Marzo/Italia – Il giovane e promettente climber vicentino **Silvio Reffo** si è aggiudicato la quarta ripetizione di "Drumtime", 8c+, liberato nel 2006 da Riccardo Scarian a Fonzo.

11 Marzo/Spagna – Nel settore La Capella di Siurana, **Daniel Jung** ha liberato un nuovo 9a dal carattere decisamente boulderoso: "Jungle speed", che ha così battezzato ispirato dal colore del lichene che ricopre in parte la parete.

11 Marzo/Inghilterra – Ad Earl Crag, nello Yorkshire, **Pete Whittaker** è riuscito nella prima ripetizione di "French Duke", via molto tecnica ed esposta di E9 7a, che presenta una sezione chiave valutabile come 7c+ blocco.

13 Marzo/Spagna – Dopo una lunga serie di tentativi e qualche piccola sventura, **Adam Ondra** ha effettuato la prima ripetizione di quella che attualmente è forse la via sportiva più dura del mondo: "Golpe de estado", 9b. La via

si trova nel settore El Pati di Siurana ed era stata liberata nel 2008 dal fuoriclasse californiano Sharma.

13 Marzo/Svizzera – **Gabriele Moroni** ha effettuato la prima ripetizione di "Deus Irae", dopo che una presa importante era stata rotta. La via si trova a Claro, nel Canton Ticino, e impone un difficile strapiombo su piccole prese; la difficoltà dovrebbe rimanere di 8c+, valutazione che ora sembra più che mai solida.

Marzo/Spagna – I due top climber spagnoli, **Dani Andrada** e **Ramonet**, si sono aggiudicati rispettivamente la prima libera e la prima ripetizione della breve e boulderosa "Ley innata", al settore Laboratori di Margalef, per cui è stata proposta la valutazione 8c+/9a. Poco dopo, a St Llorenç de Monthai, Ramonet ha bissato la sua performance ripetendo "Barrakito puro y duro", sempre di 8c+/9a.

30 Marzo/Repubblica Ceca – Al rientro dalla sua trasferta spagnola **Adam Ondra** ha deciso di collaudare il suo nuovo tassellatore, chiodando e liberando poco dopo quella che attualmente è la via più dura del suo paese: "Tanek ku átek", nella grotta di Jáchymka, vicino a Moravskim. La via parte con una sezione di blocco e poi prosegue in un camino dove è necessaria molta resistenza, anche di polpacchi... Adam l'ha valutata 9a.

3 Aprile/Italia – A Cimbergo, bella falesia granitica della val Camonica, **Adam Ondra** ha liberato "Sikaku", 8c+, e lo ha fatto nell'arco di una sola mattinata nonostante le condizioni ambientali sfavorevoli!

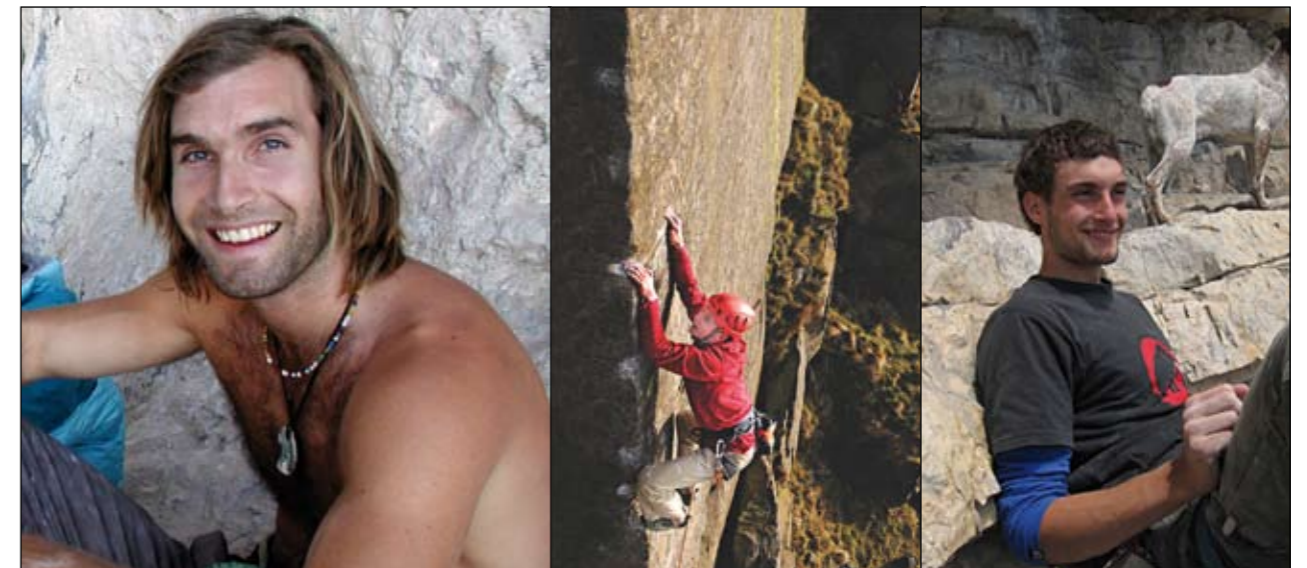
6 Aprile/Italia – Dopo quella che lui stesso ha definito un'incredibile battaglia, **Adam Ondra**, ha liberato "Gol-



Adam Ondra (climbing.com)

Tom Bolger (tombolger blog)

Daila Ojeda (urbanclimbermag.com)



Chris Sharma (chrissharma.com)

Pete Whittaker (ph. Ian Smith)

Silvio Reffo

drake", un vecchio progetto del visionario Bruno "Camos" Tassi, a Cornalba. Adam è riuscito nella rotpunkt al quinto tentativo e per la valutazione, pur con qualche dubbio, si è espresso per il grado 9a+.

13 Aprile/Germania – Nel settore Drugwall di Karlstein, **Martin Schidlowski** si è aggiudicato la terza rotpunkt di "Adrenalin", 8c+, salita fino ad ora dai soli fratelli Huber.

17 Aprile/Germania – **Gabriele Moroni** ha messo a segno una rotpunkt di grande prestigio: "Action Directe", 9a, mitica via del Frankenjura liberata nel 1991 dell'indimenticabile Wolfgang Güllich.

25 Aprile/Italia – Dopo soli pochi giorni di tentativi, **Silvio Reffo** è riuscito in un'altra difficile rotpunkt, al Covolo: "Super Ale". La via, gradata 8c+, è una delle linee di riferimento di questa selettiva falesia in cui il giovane vicentino sembra trovarsi sempre più a suo agio.

Aprile/Francia – Il giovanissimo **Enzo Oddo** ha liberato "Les Griffes du Wombat", 8c+, nel settore Traduction di Castillon. La via era stata chiodata qualche anno fa da Patrice Glairon Rappaz, e presenta una difficile sezione finale su reglette, valutabile 8a blocco.

Aprile/Francia – Dopo tre giornate di tentativi, **Gérôme Pouvreau** è riuscito nella prima ripetizione di "La guerre des nerfs" a La Verrière, nelle gole della Dourbie. La via era stata aperta Pierre Soulé e valutata 9a.

Aprile/Francia – **Stevie Haston**, veterano anglosassone dell'alpinismo e dell'arrampicata, ha salito il secondo 9a della sua carriera: "Hug", celebre via aperta da Fred Rouhling nella Vallée des Eaux Claires.

Aprile/Spagna – Il top climber basco **Iker Pou** ha effettuato la prima ripetizione de "Il Domani", 9a di continuità aperto nel 2003 da Patxi Usobiaga, nella falesia di Baltzola.

Aprile/Spagna – La forte garista slovena **Maya Vidmar** ha messo a segno una prestigiosa onsight, in Oliana: "Humildes pa casa", 8b+, eguagliando la performance di specialisti mondiali del calibro di Ondra e Sharma.

2 Maggio/Francia – Nella bella falesia di Fixin, vicino a Dijon, il blocchista **Pierre Duroché** ha liberato "Hight voltage", proponendo la valutazione 8c+/9a.

2-3 Maggio/Inghilterra – In soli due giorni e pochissimi tentativi, **Adam Ondra** ha aggiunto altre due vie gradate 9a al suo incredibile palmares: "Northern lights" e "North star", entrambe aperte dal campione britannico Steve McClure, nella falesia di Kinsley.

14 Maggio/Slovenia – Il climber polacco **Mateusz Hala-daj** ha ripetuto la via di riferimento di Misja Pec: "Martin Krpan", un 9a che fino ad ora hanno salito solo fuoriclasse del calibro di Ondra e Mrazek. Per Mateusz si tratta del terzo 9a della sua carriera, e lo ha definito molto atletico e con bei movimenti, pur in un contesto a lui non congeniale.

30 Maggio/Austria – A Nassereith, nel Tirolo occidentale, il giovane garista austriaco **Jakob Schubert** si è aggiudicato la rotpunkt di "Hades", gradata 9a.

Maggio/Francia – Nella falesia di Surgy, in Borgogna, **Thomas Gabriel** ha realizzato la rotpunkt di "Sacrifice", 8c+, breve strapiombo con movimenti violenti e un durissimo singolo su monodito.

Maggio/Francia – La giovane garista francese **Charlotte Durif** ha salito al secondo tentativo una via gradata 8c molto esigente sia dal punto di vista tecnico che per la continuità: "J'accumoncelle la fatigue", al settore Tapis Volant di Les Auberts nel Vercors.

Maggio/Germania – Dopo dieci giornate di tentativi, il giovane Jan Hojer ha coronato il suo sogno riuscendo nella rotpunkt di "Action Directe"; fin dai primi tentativi Jan aveva dimostrato una buona padronanza dei singoli movimenti, ma ha dovuto radunare tutte le sue energie per poter venire a capo del celebre 9a del Frankenjura.

Maggio/Inghilterra – **Dave Birkett**, uno dei più talentuosi trad climber anglosassoni, ha effettuato la seconda ripetizione di "The walk of life", E9 6c, il "masterpiece" di James Pearson sulla scogliera di Dyer's Lookout, nel North Devon. Dave ha confermato le impressioni dei predecessori circa la tecnicità ed aleatorietà della via; inoltre, il notevole sviluppo gli ha creato non pochi problemi, sia per la memorizzazione dei movimenti che per gli attriti delle corde. Per quanto riguarda la difficoltà tecnica si è espresso per un probabile 8a+, mentre per la valutazione d'insieme si è dichiarato in linea con MacLeod.

Maggio/Spagna – **Chris Sharma** ha liberato "Era bella", a Margalef, chiodata da lui stesso e scalata senza nemmeno essersi scaldato! Il grado proposto dal climber di Santa Cruz è 9a.

Maggio/Spagna – Con la salita "Victima Perez", a Margalef, **Enzo Oddo** ha raggiunto quota sei vie di grado 9a. La via era stata liberata da Ramonet nel 2008 ed era l'obiettivo più ambito dell'anno per il giovane climber francese.

5 Giugno/Spagna – **Ramonet** è riuscito nella prima ripetizione di "Era bella", chiodata e liberata da Chris Sharma nel settore La Visera di Margalef. Con questa bella ed intensa linea, dal notevole sviluppo, il top climber catalano sale a quota 18 tiri di grado 9!

20 Giugno/Polonia – Dopo 13 giorni di assedio, **Lukasz Dudek** ha liberato un nuovo tiro nella falesia di Podzamcze: "Made in Poland", che a suo dire dovrebbe attestarsi sul grado 9a.

19-20 Giugno/Spagna – In rapida successione e con pochi tentativi, **Ramonet** ha ripetuto altre due vie gradate 8c+: "Airva ese", nella falesia catalana di Camarasa, e "Coma sant Pere" al settore Visera de la Coma, di Margalef.

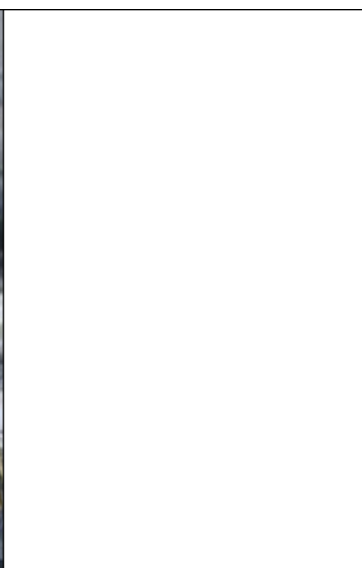
30 Giugno/Spagna – A Sant Llorenç del Munt, la garista catalana **Helena Aleman** ha messo a segno la prima ripetizione di "Peti qui peti", il suo primo 8c.

Giugno/Francia – **Christophe Zehani** ha ripetuto "Corrida", a Fetid Beach, una cavalcata su mono e biditi all'insegna della resistenza, gradata 9a, e costatagli ben tre anni di ostinato assedio.

Giugno/Galles – **Dave MacLeod** è riuscito nella terza ripetizione della temutissima "Indian Face", a Cloggy, probabilmente il masterpiece di Johnny Dawes e considerata il simbolo di un'epoca in cui si spingeva molto nell'esplorazione dei limiti psicologici legati all'arrampicata. Indian Face è valutata E9 6c, ma l'esiguo numero di ripetizioni dall'86 ad oggi ed i commenti a caldo di MacLeod sono un chiaro segno di quanto sia impegnativa la celebre placca...



Gabriele Moroni (gabriele-moroni.blogspot)



Jakob Schubert



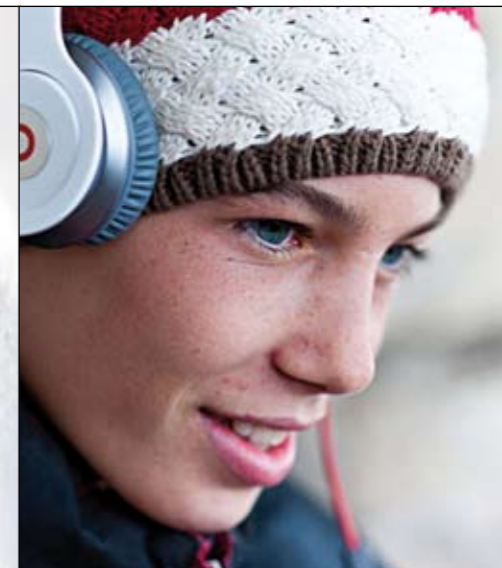
Gérôme Pouvreau (grimper.com)



Charlotte Durif (freepresse.com)



Dave Birkett



Enzo Oddo (petzl.com)

Giugno/Galles – A Stennis Head, sulla splendida falesia costiera di Pembroke, **Tim Emmet** ha aperto un nuovo itinerario di clean climbing: "Muy caliente", che percorre un muro verticalissimo e molto delicato, per cui Tim ha proposto il grado E10 6c.

8 Luglio/Italia – **Gabriele Moroni** ha liberato "Elementi di disturbo", a Gressoney, un tiro completamente naturale con tipica connotazione boulderistica che aveva già tentato l'anno precedente. Il climber novarese ha proposto il grado 8c+, ma a suo dire potrebbe essere anche leggermente più duro.

19 Luglio/Francia – **Mathieu Bouyouud** ha liberato "Shortcut", nella falesia di La Balme, in Savoia, concatenamento all'insegna della resistenza per cui ha proposto il grado 9a.

25 Luglio/Italia – **Giuseppe Nolasco** ha dimostrato come anche un non professionista, se sufficientemente motivato, possa raggiungere un livello molto elevato, e lo ha fatto effettuando la terza ripetizione di "SS26", a Gressoney, famosa via del "Doctor" Gnerro, di cui ha addirittura proposto una leggera svalutazione: 8c+.

28 Luglio/Francia – **Alizée Dufraisse** è riuscita nella prima ripetizione de "l'Arcadémicien", dopo che era stata rotta una presa in prossimità del passo chiave. La via era valutata 8c ed ora, anche con le prossime ripetizioni, si potrà capire se la valutazione vada rivista...

28 Luglio/Svizzera – Il climber tedesco **Pirmin Bertle**, dopo 19 tentativi, si è aggiudicato la rotapunkt di "Cabane au Canada", 9a, bella via di resistenza su un muro strapiombante di 30°, al settore Paradis della falesia di Rawyl.

Luglio/Austria – Reduce da un risultato non del tutto soddisfacente al Rock Master, e da un intervento alla spalla, **Ramonet** si è riscattato riuscendo nell'onsight di un 8c: "Absinth", breve ed intensa via nella falesia di Sparchen.

Luglio/Francia – **Charlotte Durif** è riuscita al secondo tentativo nella rotapunkt di "Un jour peut-être", 8c del settore Extrem Hard Noise, de La Balme de Yenne.

Agosto/Spagna – **Eva Lopez** si è tolta una bella soddisfazione, ripetendo "White zombie", nella grotta di Baltzola, via diventata celebre per essere stata la prima di 8c ad essere salita a vista, nel 2004 dal top climber giapponese Yuji Hirayama.

8 Agosto/Italia – L'ex garista della nazionale italiana **Luca Zardini** ha effettuato la prima ripetizione di "The search", nella falesia di Capanna Bill al Passo Fedaià, in Dolomiti. La via è gradata 8c+, ha uno sviluppo di 30 metri, e nella parte finale impone una scalata molto tecnica su scaglette.

10 Agosto/Francia – **Adam Ondra** ha scalato a vista un altro 8c: "Dures Limites", al settore Demi Lune della splendida barra calcarea di Céüse.

14 Agosto/Spagna – La giovane garista statunitense **Sasha Digiulian**, fino ad ora poco dedita al "super lavoro", ha concentrato le sue energie su "Welcome to Tijuana", a Rodellar, e dopo qualche giornata di tentativi ha messo a segno la rotapunkt di questo breve ed intenso 8c.

15 Agosto/Francia – Notevole performance per **Enzo Oddo**, che è riuscito nella prima ripetizione della celebre "Réalization" dopo che una presa importante era stata danneggiata. Si tratta del primo 9a+ della brillante carriera di

questo giovane climber, che ha così raggiunto quota 7 vie di grado 9!

25 Agosto/Francia – "PuntX" è una celebre quanto intensa via della falesia di Déversé, nelle Gorges du Loup, che ha dato parecchio filo da torcere a **Sean McColl**... Dopo averla provata più volte, il climber canadese è poi riuscito a concatenarla, con una ripetizione rapida ed efficace che gli è valsa un solido 9a.

29 Agosto/Spagna – Nella grotta di Ali Babà, a Rodellar, **Magnus Midtboe** è riuscito a concatenare "Ali Hulk extension" con partenza sit start: una incredibile combinazione tra boulder e continuità ideata e liberata da Dani Andrada, con una difficoltà gradabile 9b!

Agosto/Francia – Nel settore destro del Mur de Berlin, a Céüse, **David Lama** ha liberato "Lülù", chiodata tempo prima da Dave Graham. La linea ha uno sviluppo di ben 40 metri e la chiodatura non permette indecisioni; la valutazione proposta dal top climber austriaco è di 8c+.

Agosto/Italia – Lo specialista dell'alta difficoltà in val Masino, **Simone Pedferri**, dei Ragni di Lecco, ha liberato "Quello che non c'è", sullo splendido granito del sasso Remenno. La via è l'estensione di un'altra difficile linea, "Luce di speranza", e la difficoltà proposta dal talentuoso granitista è 8c+.

1 Settembre/Svizzera – Il climber tedesco **Pirmin Bertle** è riuscito nella prima salita di "Torture physique 2.0", che è il concatenamento di un 8c con una sezione che presenta due passi di blocco, classificabili come 7b/+. La via si trova a Gatlösen ed è valutata 9a, ma è già in progetto una ulteriore extension che ne farebbe lievitare ulteriormente la difficoltà...

2 Settembre/Spagna – Il giovane climber polacco **Adam Karpierz** è riuscito a realizzare la sua rotapunkt più sofferta: "Hulk extension", 8c+ della grotta di Ali Baba, a Rodellar.

5 Settembre/Francia – **Gabriele Moroni** ha effettuato la prima ripetizione di "Condé de choc", 9a, liberata da Toni Lamiche ad Entraygues, nel 2006.

4-5 Settembre/Francia – A Céüse, nell'arco di un week end, **Adam Ondra** è riuscito prima a liberare "l'étrange ivresse des lenteurs", progetto del francese Millet al settore Biographie, e probabile 9a+; poi "Cadre nouvelle version", altro progetto di Millet che consiste in una variante al tiro originale per evitare alcune prese scavate. Quest'ultimo, è l'ennesimo 9a messo a segno dal fuoriclasse ceco.

10 Settembre/Francia – Nonostante la difficile e aleatoria sequenza boulder iniziale, a suo dire a lui poco congeniale, **Enzo Oddo** si è aggiudicato la seconda ripetizione di "Condé de choc", il 9a di Entraygues recentemente ripetuto dal boulderista Gabriele Moroni.

19 Settembre/Francia – **Mathieu Bouyouud** è tornato a La Balme de Yenne e ha dato prova della sua gran determinazione, riuscendo su un altro 9a: "Classée dure", a suo dire leggermente più impegnativa di "Shortcut", da lui salita nella stessa falesia giusto due mesi prima.

25 Settembre/Francia – **Gérôme Pouvreau** ha sapientemente sfruttato le ottime condizioni ambientali ed è riuscito a liberare la variante diretta di "Aubade directe", a Sainte Victoire, nei pressi di Aix en Provence. Per la valutazione il climber francese non ha nascosto una certa indecisione, e per ora ha proposto il grado 9a/+.



Tim Emmet (planetfear.com)

Alizée Dufraisse (grimper.com)

Eva Lopez (blauvent.blogspot.com)



Sean McColl (ph. Luke Laeser)

S. Pedferri (ph. R. Felderer)

Pirmin Bertle (kletterszene.com)

Settembre/Francia – Il giovane e promettente **Geoffray De Flaugergues** ha risolto in pochi tentativi il suo terzo 9a: "Shortcut", a La Balme de Yenne.

Settembre/Francia – **Patxi Usobiaga** è tornato in gran forma dopo alcuni guai fisici, e lo ha dimostrato sia in gara che su terreno naturale, dove è riuscito a venire a capo di "PuntX", 9a di Déversé che ha scalato con notevole disinvoltura!

Settembre/Francia – Nella falesia di Fixin, **Brendan Paquentin** si è aggiudicato la prima ripetizione di "High voltage", e con essa il suo primo 9a.

Settembre/Galles – Il climber canadese **Steve Townshend** è riuscito nella prima ripetizione di "Muy Caliente", a Pembroke; Steve ha concatenato la via dopo averla prima provata in top rope, e sostanzialmente ha confermato la valutazione proposta da Tim Emmet.

Settembre/Italia – Dopo "SS 26", del "doctor" Gnerro, **Giuseppe Nolasco** ha messo a segno il suo secondo 8c+: la celebre "Noia", ad Andonno, pietra miliare dell'alta difficoltà in Italia, liberata da Severino Scassa nel 1993.

11 Ottobre/Spagna – All'interno del suo fruttuoso percorso agonistico, **Ramonet** trova sempre il tempo per realizzare qualche rotpunkt di prestigio: questa volta è toccato a "Demencia senil", 9a+ liberata da Sharma al settore Laboratoire di Margalef, di cui si è aggiudicato la seconda ripetizione.

22 Ottobre/Spagna – Splendido esempio di passione ed

incoraggiamento condivisi, quello delle due climber spagnole **Daila Ojeda** e **Helena Aleman**, riuscite entrambe, nello stesso giorno, sulla fisicissima "Aitzol", 8c del settore Racò de la finestra, a Margalef.

23 Ottobre/Italia – **Gabriele Moroni** si è tolto una bella soddisfazione, chiodando e liberando "Il frutto del diavolo", a Trento, una bella linea assolutamente naturale per cui ha proposto la valutazione 8c+/9a.

Ottobre/Francia – A le Rocher des Brunes, nel Vallon du Fournel, **Yann Ghesquiers** ha liberato una nuova linea, frutto del concatenamento di altre tre vie: "La prophétie des grenouilles", attualmente il terzo 9a del Briançonnais.

Ottobre/Francia – **Cédric Lo Piccolo** è riuscito nella rotpunkt di "Trip tik tonik", a Déversé, che dopo la rottura di un paio di prese è salita di difficoltà, diventando a tutti gli effetti un 9a.

Ottobre/Francia – **Quentin Chastagnier** ha salito "Ba ba black sheep", al settore Biographie di Ceuse; la via era stata liberata nel 2002 da Dave Graham e dopo varie ripetizioni il grado di difficoltà si è assestato sull'8c.

Ottobre/Galles – **Pete Robins** ha ripetuto "Sea of tranquility", liberata nel 1993 da Been Moon, che la valutò 8c+. Quella del climber britannico è una delle rarissime ripetizioni, se non l'unica, di questa via che insieme ad altre ha contribuito a rendere Lower Pen Twryn una delle più celebri falesie sportive del Regno Unito.

Ottobre/Galles – **Dave MacLeod** si è aggiudicato la secon-

da ripetizione di "Muy Caliente", a Pembroke, riuscendovi al secondo tentativo dal basso, dopo averla lavorata top rope il giorno precedente. Anche il fuoriclasse scozzese sembra concordare con la valutazione E10 6c di questa che è attualmente la via più dura del Galles.

Ottobre/Germania – **Sarah Seeger** ha ripreso un progetto abbandonato la scorsa primavera per le cattive condizioni, e dopo qualche giornata di tentativi ha realizzato la rotpunkt del suo secondo 8c: "Odd fellows", alla Pornowand del Frankenjura.

Ottobre/Germania – Il climber polacco **Adam Pustelnik** si è aggiudicato la tredicesima ripetizione della mitica "Action Directe", 9a, in Frankenjura.

Ottobre/Inghilterra – **Dave Birkett** ha aperto e liberato una nuova via sulle scogliere del North Devon, proprio a fianco della celebre "The walk of life", da lui stesso ripetuta in primavera. La via è stata battezzata "Once upon a time" ed ha richiesto a Dave diversi tentativi in top rope per riuscire a capire i movimenti e per poterla ripulire dalle scaglie friabili; alla fine è riuscito a liberarla al primo tentativo dal basso e l'ha valutata E9 6c, proprio come la famosa via adiacente.

Ottobre/Italia – **Luca Zardini** è tornato nella celebre falesia vicentina del Covolo e tra i vari progetti in ballo, ha finito per scegliere ed impegnare tutte le sue energie su "Super Ale", che ha salito al quarto tentativo. La via è completamente naturale, ed era stata liberata lo scorso anno da Adam Ondra, che l'aveva valutata 8c+.

Ottobre/Spagna – La campionessa spagnola **Helena Aleman** ha effettuato la prima ripetizione femminile de "L'espiadimonis", a Margalef, una via di 8c all'insegna della resistenza su mono e biditi aperta nel 2006 da Ramonet.

1 Novembre/Spagna – **Ramonet** ha liberato "Duele la realidad extension", ovvero l'estensione di una via aperta lo scorso inverno da Markus Bock, che in questo modo raggiunge i 50 metri di sviluppo e la difficoltà 9a.

9 Novembre/Francia – **Pierre Bollinger** ha realizzato la rotpunkt di "Pyrrhus", 9a, alla falesia di Gauxberg in Alsazia; la via presenta una sezione finale molto aleatoria e piuttosto nociva per la pelle dei polpastrelli, tanto da aver obbligato Pierre a diluire nel tempo i tentativi...

13 Novembre/Italia – **Giuseppe Nolasco** ha ripetuto "l'Avaro", stapiombantissima linea del "doctor" Gnerro al Tetto di Sarre, in Val d'Aosta. La via era stata liberata nel '98 e impone 40 movimenti senza riposi, per una difficoltà di 8c+/9a.

13 Novembre/Scozia – **Dave MacLeod** ha liberato il suo nuovo progetto, a Glenfinnan: una insidiosa placca di soli 15 metri, tanto breve quanto pericolosa, che Dave ha cercato di valutare basandosi sulle precedenti esperienze, dal momento che con si considera un buon placchista... "Die by the drop" dovrebbe quindi attestarsi sull'E10 7a e si annuncia come una delle sfide più ostiche del mondo anglosassone.

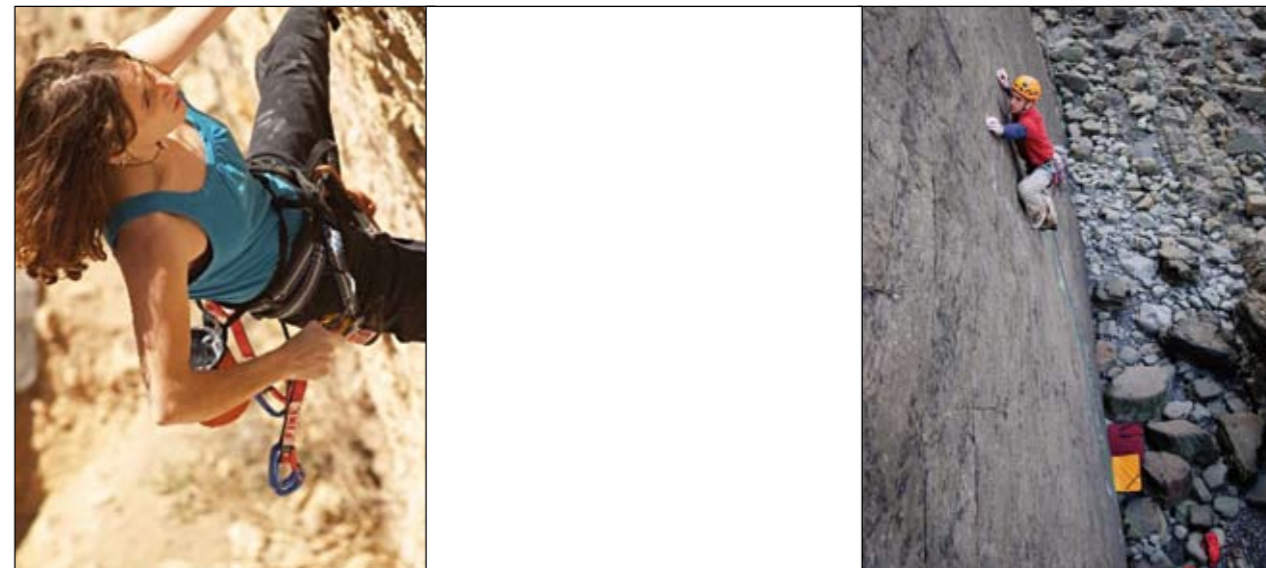
25 Novembre/Inghilterra – **Charlie Woodburn** è un forte climber del sud della Gran Bretagna, con diverse salite impegnative su gritstone nel curriculum; ora si è anche



Steve Townshend

Giuseppe Nolasco (instrapiombo.com)

Pete Robins (groundupclimbing.com)



Helena Aleman (baurock.ru)

Luca Zardini

Charlie Woodburn

aggiudicato la terza ripetizione di "The walk of life" che ha messo a dura prova la resistenza di dita e polpacci...

25 Novembre/Spagna – **Iban Larrion** ha ripreso un progetto iniziato in primavera ed è così riuscito nella terza ripetizione de "Il domani", aperta nella grotta di Baltzola da Patxi Usobiaga, nel 2003; con questa rotpunkt il climber basco si è anche aggiudicato il suo terzo 9a.

Novembre/Austria – **Max Eder** si è aggiudicato la prima ripetizione di "Intermezzo", un 9a liberato nel 1997 da Klem Loskot, nella falesia di Plombergstein.

Novembre/Spagna – In una breve incursione a Margalef, **Dani Andrada** ha messo a segno "Era bella", il 9a liberato la scorsa primavera da Chris Sharma.

Novembre/Spagna – La forte garista austriaca **Angela Eiter** ha trascorso qualche giornata a Santa Linya dopo la fine della stagione agonistica, ed ha messo a centrato il suo primo 8c+ : "Ingravids extension".

28 Dicembre/Croazia – Il climber statunitense **Cody Roth** è riuscito nella prima ripetizione di "Malvazija", ostica placca liberata da Manolo a Dvigrad, in Istria, e rimasta irripetuta per 22 anni. La via era stata salita nell'88 e valutata "prudentemente" 8b+, ora sembra possa trattarsi più verosimilmente di un 8c+.

Dicembre/Francia – La giovane garista francese **Caroline Ciavaldini** ha messo a segno il suo sesto 8c: "Guerre d'usu-re", una bella prua strapiombante, a Claret, nella regione di Montpellier.

Dicembre/Grecia – A Kalimnos, Il climber bavarese **Pirmin Bertle** ha messo a segno in una sola giornata una doppietta di 8c+ : "Inshallah" e "Gora guta gutarak", entrambe liberate dal fuoriclasse belga Favresse nel 2007.

Dicembre/Spagna – **Dalia Ojeda** ha scalato il suo terzo 8c: "Full equipe", ad Oliana, una via di continuità chiodata da Victor Fernandez.

Dicembre/Spagna – Dopo aver recuperato da un grave infortunio al dito, il climber svedese **Saïd Belhaj** è riuscito nella rotpunkt di "Esclatamasters", a Perles, in Catalunya, una via di resistenza di ben 40 metri. La via era stata liberata nel 2006 da Ramonet e gradata 9a.

Dicembre/Spagna – **Chris Sharma** è riuscito a liberare un altro ambizioso progetto ad Oliana: "Power inverter", la terza via gradata 9a+ che il fuoriclasse californiano sale sull'impressionante "Contrafort de Rumbau", ormai diventato un laboratorio per l'alta difficoltà di livello mondiale.

Dicembre/Spagna – Dopo quattro giornate di tentativi, **Sachi Amma** ha salito "Papichulo", il suo primo 9a+, ad Oliana. La via in questione era stata liberata da Chris Sharma, e questa del garista giapponese ne è la terza ripetizione.



Caroline Ciavaldini (freepresse.com)

Iban Larrion (noclimbnolife.blogspot.com)

Cody Roth (lasportiva.com)

SEARCHING A NEW WAY



Supernova Jacket MM 2010 | R&D Montura | Apex Award 2010

bouldering 2010

3 Gennaio/Francia – Nel settore Coquibus Rumont della celebre foresta di Fontainebleau, **Vincent Pochon** si è aggiudicato la prima salita di "The big island", 8c, versione allungata di "The island", salita dal fuoriclasse americano Dave Graham nel 2008.

9 Febbraio/Austria – Nella sua Saalachtal, **Bernhard Schwaiger** ha salito "Pipe dream", una sua vecchia creazione, questa volta con partenza sit e risolvendo così il suo sesto 8c di blocco: "Pipe dream SD".

Febbraio/Svizzera – **Théo Chappex** ha risolto "Gautama", frutto della combinazione di "Les feux d'Azeroth" e "Radja", che dovrebbe valergli un 8b+ blocco. Gautama si trova a Brasson, nel Vallese, una zona ricca di storia per questa specialità: è qui che Fred Nicole ha salito i primi blocchi al mondo ad esser gradati 8b e 8b+.

10 Marzo/Germania – Nell'area boulder di Schirradorf, in Frankenjura, **Thomas Hocke** è riuscito a risolvere "Crashpad dummy", 8b+, che gli ha resistito sino ad una giornata con ottime condizioni di aderenza. Quella del climber tedesco è l'ottava ripetizione di questo difficile traverso.

Marzo/Svizzera – Il forte boulderista giapponese **Tatsuya Muraoka** ha trascorso qualche settimana a Cresciano e ha messo a segno alcuni dei passaggi più duri della zona; Tatsuya è infatti riuscito su "New dream time", 8b+, ag-

giudicandosene probabilmente la seconda ripetizione dopo Ondra, e successivamente ha ripetuto "The dagger" e "Confessions", entrambi valutati 8b+.

24 Aprile/Repubblica Ceca – **Adam Ondra** si è ingaggiato in una bella sfida con il granito di Petrohrad, l'area boulder più interessante della repubblica Ceca, e ne è uscito un nuovo boulder: "Stix SD", che ha valutato 8b+.

Aprile/Svezia – A Björnbloket, nell'area di Småland, **Stefan Rasmussen** ha risolto "The hourglass", per cui ha proposto il grado 8b+ blocco, che se venisse confermato lo classificherebbe come il più difficile della penisola scandinava.

Aprile/Svizzera – **Fred Moix** ha aggiunto 11 movimenti al durissimo traverso di "Joyeux Léon", salito da Fred Nicole nel 1992 e all'epoca probabilmente il più difficile del mondo. Il risultato è: "Pompon Léon", per cui Fred ha proposto la valutazione 8c traverso/8b+ blocco.

Aprile/Svizzera – **Dai Koyamada** ha iniziato un tour nei luoghi cult del bouldering elvetico e in breve tempo ha raccolto grandi risultati: a Cresciano ha salito l'incredibile tetto di "The dagger", mentre a Magic Wood "New base line", entrambi gradati 8b+.

20 Maggio/Svizzera – A Magic Wood, **Gabriele Moroni** è

riuscito sulla lunghissima sequenza di "From shallow waters to riverbed", un 8b+ con ben 30 movimenti, frutto di un concatenamento realizzato da Franz Widmer nel 2007.

Maggio/Francia – L'indiscusso protagonista della Fontainebleau degli anni ottanta, **Jean-Pierre Bouvier**, è riuscito nella salita di "Catharsis", lungo traverso che ha scalato usando una sequenza ancora più severa della versione originale, già valutata 8c di blocco!

Maggio/Svizzera – **Dai Koyamada** ha proseguito il suo tour a Magic Wood e dopo tre giorni di tentativi ha risolto "Remembrance of things past", a suo dire l'8b+ più intenso da lui salito. Poco dopo, il top climber giapponese è anche riuscito su "The story of 2 worlds", proseguimento su microtacche di "The dagger", risolto per la prima da volta da Dave Graham e valutabile 8c+ blocco!

4-6 Giugno/Svizzera – **Adam Ondra** ha effettuato l'ennesima incursione in Svizzera e tra le varie performance spiccano le sue realizzazioni a Magic Wood: "From shallow waters to riverbed" e "Unendliche Geschichte", gradate 8b+. Inoltre, nonostante le cattive condizioni di aderenza, il fuoriclasse ceco è riuscito nella prima salita di "Riverside" per cui ha proposto la valutazione 8b+.

22 Settembre/Svizzera – La campionessa europea di bouldering, **Anna Stöhr** è stata la seconda ragazza al mondo ad aggiudicarsi un 8b di blocco, e lo ha fatto con "Riverbed", a Magic Wood.

24 Settembre/Svizzera – Il climber americano **Paul Robinson** si è preso una bella rivincita, salendo "Die unendliche Geschichte", 8b+ di Magic Wood sul quale aveva già avuto un brutto incidente...

29 Settembre/Norvegia – **Magnus Midtboe** è riuscito a risolvere un suo vecchio e ambizioso progetto: "Blood redemption", 24 durissimi movimenti in una grotta nei pressi di Matre. Il grado proposto dal fuoriclasse norvegese è 8c.

Settembre/Spagna – A Tamajon, **Nacho Sanchez** ha risolto "Tolmojon", per cui ha proposto il grado 8b+, il secondo della sua carriera.

12 Ottobre/Svizzera – **Paul Robinson** è venuto a capo di un nuovo boulder: "Ill Trill", che dovrebbe essere il secondo di grado 8c nella zona di Magic Wood dopo "Practice of the Wild" di Sharma.

16 Ottobre/Svizzera – In una giornata di forma strepitosa, a Magic Wood, il forte blocchista australiano **Chris Webb Parsons** ha risolto due nuovi boulder estremi: "Believe in two" e "Tough time", per i quali ha proposto rispettivamente i gradi 8c e 8b+.

20 Ottobre/Francia – Al settore Coquibus Rumont, di Fontainebleau, **Michele Caminati** ha ripetuto "The island", inizialmente valutato 8c, ma che Michele ritiene possa essere leggermente sovragradata.

25 Ottobre/Svizzera – Dopo tre giornate di tentativi, l'americano **Carlo Traversi** è riuscito a salire "The dagger", 8b+ aperto da Toni Lamprecht a Cresciano.

26 Ottobre/Austria – A Saalachtal, **Bernhard Schwaiger** ha tenuto duro sulle microprese del tetto di "Whirlwind", e lo ha risolto, proponendo poi il grado 8c.

Ottobre/Svizzera – **Dai Koyamada** si è aggiudicato la prima ripetizione di "Big Paw", 8c di Chironico che consiste so-

stanzialmente nella versione sit start di "Boogalaga", aperto da Dave Graham nel 2008.

25 Novembre/Svizzera – **Paul Robison** ha realizzato un sogno, salendo "Dreamtime", 8b+, a Cresciano. La sua è la terza ripetizione dopo la faticosa rottura di una presa.

26 Novembre/Spagna – Nella bella area boulder di Zarzalejo, nei pressi di Madrid, **Israel Olcina** ha aggiunto la partenza sit a "Soyuz", sua vecchia creazione, per un totale di 11 movimenti su microprese che dovrebbero valere il grado 8b+.

29-30 Novembre/Svizzera – A poche ore di distanza l'uno dall'altro, **Adam Ondra** e **Paul Robison** sono riusciti a risolvere "Big Paw", a Chironico. Secondo Robison il grado potrebbe essere leggermente inferiore all'8c proposto da Dave Graham. Il giorno seguente Ondra si è poi entusiasmato riuscendo su "From the dirt grows the flowers", valutato 8c.

28 Novembre/Francia – **Lucas Ménégatti** è un attivo frequentatore di Fontainebleau, ed in una delle sue numerose sortite si è aggiudicato la sesta ripetizione di "The island", 8b+, uno dei boulder più difficili della foresta.

3 Dicembre/Svizzera – Dopo tre giornate di tentativi, con l'arrivo del freddo **Paul Robison** è riuscito a trovare le giuste condizioni per salire "Ninja skills", 8b+, risolto dal fuoriclasse finlandese Hukkataival nel 2009, a Sobrio, nel ticinese.

11 Dicembre/Svizzera – **Michele Caminati** è riuscito a salire "The dagger", a Cresciano, e lo ha fatto con una sequenza diversa da quella utilizzata dagli altri ripetitori; il blocco è

valutato 8b+, ma a suo dire potrebbe essere leggermente più semplice dei pari grado di Fontainebleau.

12 Dicembre/Svizzera – **Paul Robison** si è aggiudicato l'ennesimo boulder estremo, a Chironico: "From the dirt grows the flower", con 7 movimenti iper tecnici ed un'uscita psicologica che gli sono valsi un 8c di blocco.

14 Dicembre/Italia – **Antonio Stazio** è un appassionato esploratore dei sassi cuneesi, e nell'area adiacente ai Ciciu del Villar, sul masso della Liretta, è riuscito a risolvere un ambizioso progetto: "Una storia acida", lunga traversata per cui ha proposto il grado 8b+.

25 e 31 Dicembre/Francia – **Paul Robison** ha chiuso proficuamente il 2010 nella foresta di Fontainebleau, dove ha risolto "Satan y l'helvète départ bas", 8b+, e "Kheops assis", anch'esso 8b+, che ha definito molto tecnico ed esigente per le doti di equilibrio richieste.



relazioni 2010

FALESIE

LA COLOMBIERE (Francia)
OLIANA - CONTRAFORT DE RUMBAU (Spagna)
ROCCA PENNA (Italia)
KALYMNOS - SKALIA PILLAR (Grecia)

VIE LUNGHE

ITALIA

LE MANTEAU DE L'EVÊQUE (M. Bianco - Spalla dell'Eveque)
LES PÈLERINS ET LA DAME (M. Bianco - Spalla dell'Eveque)
LA RAGAZZA DI IPANEMA (M. Bianco - Bacino del Triolet)
VIA LUNGA (Val Chisone - Tre Denti di Meano)
SCIVOLO DEGLI DEI (Val Pellice - Parete di Embergeria)
TRIAL (Gruppo di Mongioie - Rocca dei Campanili)
PADRI DI FAMIGLIA (Val Tanaro - Rocca delle Donzelle)
DON QUIXOTE (Val Tanaro - Rocca delle Donzelle)
IN BELLU LOU (Val Tanaro - Rocca delle Donzelle)
FEBBRE DA CAVALLO (Gruppo delle Grigne - Sasso Cavallo)
NEL DUBBIO...ALLENARSI (Presolana - Antifupù)
PER RICKY (Pale di San Martino - Cima della Madonna)
MENHIR (Gruppo delle Conturines - Sass d'la Crusc)
BRENTO CENTRO (Valle del Sarca - Monte Brento)
NE VEDEN (Monte Bondone - Parete di Sardagna)
LA GIOIA NEL SILENZIO (Valsugana - Val Gadena)
MODY E LE STELLE (Catinaccio - Cima delle Coronelle)
L'ALCHIMISTA E LA RINASCITA (Puez-Odle - Col Turont)
VIA BABUDRI-SAIN (Dolomiti Orientali - Rondo/Baranci)
VIA BABUDRI-SAIN (Dolomiti Orientali - Rondo/Baranci)
VIA BABUDRI-SAIN (Dolomiti Orientali - Rondo/Baranci)
VIA BABUDRI-SAIN (Dolomiti Orientali - Rondo/Baranci)
E LE TROTE STANNO A GUARDARE (Appennino Piacentino - Monte Barberino)
PANTA REI (Monti del Finalese - Rocca di Perti)

APROSDOKETON (Monti del Finalese - Rocca di Perti)
ZAHNWEHHERRGOTT (Monti del Finalese - Bric Pianarella)
SUPERELMA (Monte Orlando - Montagna Spaccata)
SUPERSTAR (Monte Orlando - Montagna Spaccata)
I LADRI DI BAGDAD (Monte Orlando - Montagna Spaccata)
SOGNO DI UN VISIONARIO (M. Vannellamare - Sperlonga)
VIAGGIO NEL TEMPIO (Monte Vannellamare - Sperlonga)
THE KINGDON OF CAMALOT (M. Vannellamare - Sperlonga)
CAMALEONTICA (Supramonte di Oliena - Punta Cusitore)
AMORE INCONDIZIONATO (Supramonte di Oliena - Bruncu Nieddu)
PICCOLO SOGNO (Supramonte di Dorgali - Monte Iriveri)
VENTO D'ESTATE (Monti della Conca d'Oro - Monte Gallo)
IL VOLO DI PEGASUS (Monti del Trapanese - Monte Monaco)

SVIZZERA

LA SURBOUM (Alpi Vallesi - Petit Dent de Morcles)
OCEANA (Alpi Vallesi - Petit Dent de Morcles)
LA FORTERESSE DU VIDE (Petit Dent de Morcles)
PERLE (Alpi Vallesi - Petit Dent de Morcles)
FLEUR DE PIERRES (Alpi Vallesi - Petit Dent de Morcles)

FRANCIA

TUNNEL SUR PRISES (Monte Bianco - Chandelle)
DE RERUM NATURA (Bavella - Punta di U Corbu)
PIETRA DI NUVOLA (Aiguilles de Popolasca - M. Cavallare)
DUEMILADIEDI (Aiguilles de Popolasca - Monte Cavallare)

GRECIA

WILD COUNTRY (Isola di Telendos)

TURCHIA

RED, MOON AND STAR (Anatolia Meridionale - Kizilin Bacı)

GHIACCIO E MISTO

FRANCIA

CASCADES DU NANT DE L'ENFER (Valle dell'Arrondine)

ITALIA

LYS BALMA (Valle di Gressoney)
DRAPEAUX D'ENFER (Valle di Champorcher)
ZERO 70 (Valle di Champorcher)

AUSTRIA

GORILLAS IM NEBEL (Zillertal)



Oliana-Sagna (ph. P. O'Donovan) La Colombiere-Francia (ph. C. Gardien) Spalla dell'Eveque (ph. E. Bonfanti)



Rocca dei Campanili (ph. Valente)

Petit Dent de Morcles (ph. Remy)

Nant de l'Enfer (ph. Batoux)

LA COLOMBIÈRE

A cura di Claude Gardien
Foto di Claude Gardien

Il Col de la Colombière è più conosciuto nel mondo del ciclismo che in quello dell'arrampicata. Non passano mai molti anni senza che il Tour de France non vi dispieghi la sua carovana e, quando dopo l'inverno la strada ritorna ad essere percorribile, gli appassionati vi si affollano; senza fiato, fanno validare il loro passaggio al terminale automatico piazzato strategicamente di fronte al bar del colle... Se i ciclisti alzassero lo sguardo dai loro manubri, vedrebbero delle belle pareti rocciose. Infatti, da molto tempo si arrampica a Jalouvre, alla Pointe Blanche ed alla Pointe du Midi; le vie però sono rimaste per molti anni pochissime e attrezzate in modo tradizionale. È solamente dalla metà degli anni '90 che le guide dell'Aravis, trapano alla mano, hanno preso possesso di queste pareti. La maggior parte delle vie sono state aperte dal basso, come è stato per il settore che presentiamo.

La falesia della Colombière è situata sotto alla Pointe Blanche. I 1800m di quota la rendono perfetta per l'estate; una leggera brezza rinfresca spesso le giornate troppo calde ed il sole, che scompare dietro le montagne verso le 16, permette di arrampicare con buone condizioni di aderenza fino all'imbrunire. La falesia è ricca di vie facili, ideali per i principianti ed i bambini, oltre ad una buona scelta di itinerari tra il 6b ed il 7c; le vie difficili non sono molto numerose e raggiungono al massimo l'8a/8a+. Lo stile di arrampicata è molto vario: "cannellures" facili o difficilissime, passaggi di aderenza, muri verticalissimi, strapiombi con prese più

o meno buone! La roccia è un calcare grigio e perfetto; le vie più ripetute cominciano a mostrare segni d'usura ma alla Colombière ci sono anche vie di due e tre lunghezze, e superata la prima lunghezza di corda, si arrampica su di un calcare come nuovo. La possibilità di fare vie di più tiri è un'alternativa interessante, soprattutto nei giorni di affollamento che non sono rari. La falesia da lontano non appare tanto interessante e sembra decisamente più piccola di quello che invece è nella realtà; troverete certamente qualcosa che vi entusiasmerà tra le 70 lunghezze di questa bella parete di calcare. Il contesto ambientale è veramente straordinario: la Pointe Percée (bellissimo settore con vie lunghe), la Ruan e la Tenneverge innevate danno vita ad uno sfondo che solo i giovani stambecchi, unici proprietari di questi luoghi, sembrano apprezzare. Così come sembrano apprezzare gli arrampicatori, ai quali spesso fanno visita.

Accesso

Il Col de la Colombière mette in comunicazione Cluses, nella valle dell'Arve, e Le Grand Bornand, una stazione sciistica vicina a La Clusaz. Cluses è a metà strada fra Ginevra e Chamonix. Se si proviene da una delle due città, uscire dall'A40 a Cluses e raggiungere una rotatoria all'uscita della città, direzione Ginevra. Prendere per Scionzier-Le Reposoir-Col de la Colombière. Il colle è a 30' d'auto da Cluses (ampio parcheggio al colle). Reperire un sentiero che inizia a lato del ristorante del colle, seguirlo per qualche decina di metri ed al primo bivio seguire la traccia verso destra. Raggiunto un crinale, deviare a destra (cartello indicatore) e salire verso la falesia (30' dal parcheggio).



Pascal Guerraz, Stratégique, 6b

Settore Patagonie

- 1 MONSIEUR COMÉDIE, 7b
- 2 JOSS L'ÉPANDEUR, 6c
- 3 PIERROT L'INTRÉPIDE, 7c
- 4 LA SOUPE AU LARD, 6c+
- 5 HILITI TÉLÉPHONE MAISON, 7a+
- 6 JOUR DE NEIGE, 7a
- 7 HEUREUSE SUPRISE, 7a
- 8 AMBIANCE PATAGONIE, L16c+, L2 7a

Settore Stratégique

- 9 ATTENDS! J'T'EXPLIQUE, L1 5c, L2 6c+
- 10 JOE BAR TEAM, L1 5c, L2 6b+
- 11 HORIZON VERTICAL, L1 6c, L2 6c, L3 7b
- 12 FRICTION! CARTON!, 7b+
- 13 CUL FROID, TÊTE CHAUDE, L1 6b, L2 6c, L3 6a+
- 14 BÊLE DU MATIN, CHAGRIN, L1 6b, L2 : 6b
- 15 COCHON DU SOIR, ESPOIR, 6a+
- 16 STRATÉGIQUE, L1 6b, L2 6c
- 17 L'MARTE D'FANFOUE, L1 6a+, L2 6a+
- 18 MERCI FLORENT, L1 5c, L2 5c, L3 5c

Bibliografia:

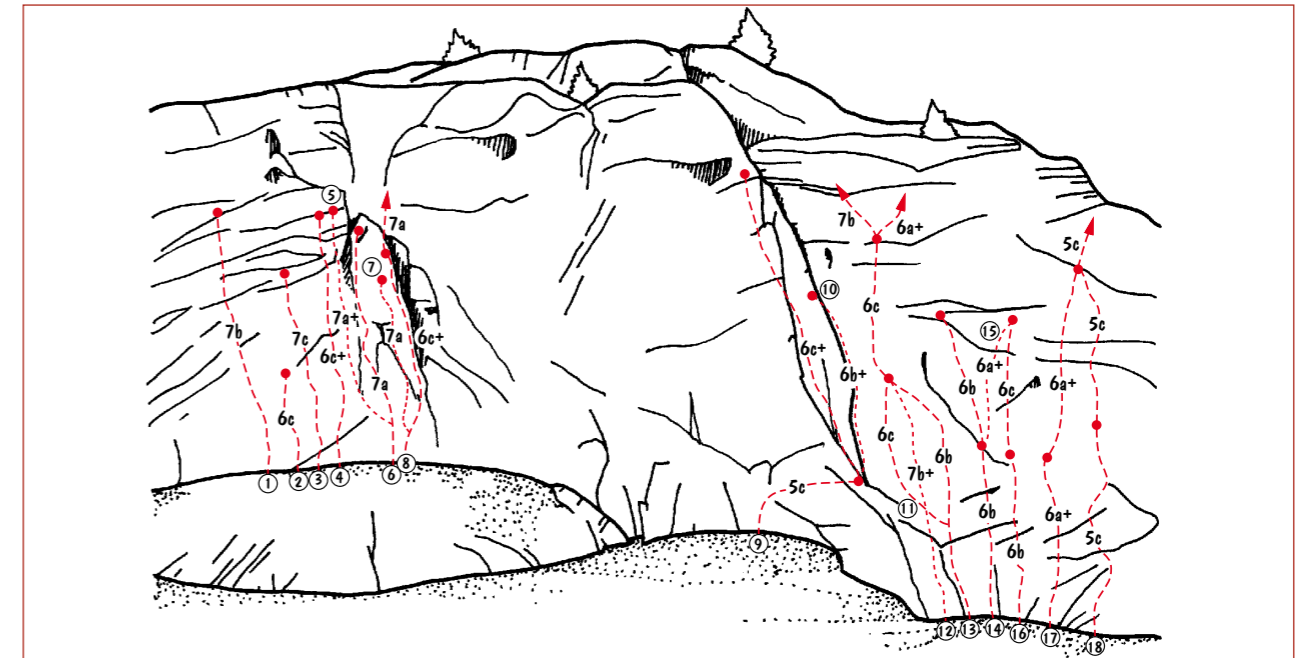
"Escalade – Massif Bornes Aravis", Association Roc Altitude, che comprende la catena degli Aravis e la valle del Borne (28 siti di grandi e piccole vie).



Falesia della Colombière



Thomas Gardien, Cul froid, tête chaude, 6b



OLIANA – CONTRAFORT DE RUMBAU

A cura di Albert Cortes

Foto di Pete O'Donovan

Negli ultimi anni il nome "OLIANA" è diventato sinonimo di arrampicata estrema, anche se questa fenomenale e impressionante falesia è più precisamente conosciuta come la "Contrafort de Rumbau". Questo muro, che ricorda alcune parti della famosa falesia francese di Ceüse, è stato preso seriamente in considerazione a cominciare dal 2004 ad opera dei climber catalani Carles e David Brasco, Oscar Jimenez e Isaac Cortés; da subito i progetti sono apparsi molto difficili e le vie attrezzate sono rimaste poche, anche se una di queste, la stupefacente canna di HUMILDES PA CASA (8b+, liberata da Ramon Julian) è considerata a tutt'oggi come una delle "classiche" di alta difficoltà della Spagna, un must che vale da solo il viaggio a Oliana. La falesia ha vissuto una fase di stasi per quasi quattro anni finché, nel febbraio 2008, un certo signore americano di nome Chris Sharma si è trovato alla base della parete; Chris è rimasto folgorato dalla bellezza del muro, dai suoi strapiombi e dall'enorme potenziale di vie di alta difficoltà che è riuscito a immaginare. Tra il 2008 e 2010 Chris, insieme a numerosi arrampicatori locali tra cui Dani Andrada, Victor Fernandez e Andoni Pérez, ha attrezzato nuove e futuristiche linee, tra cui spiccano Papichulo e Pachamama (entrambe di 9a+), considerati tra i più difficili tiri sportivi al mondo. Rimangono ancora molti progetti da completare e liberare, ed il grado 9b (e oltre...) potrebbe presto diventare una realtà di Oliana.



Chris Sharma, Pachamama, 9a+

Accesso

Da Barcellona verso Lleida, per poi seguire verso nord con direzione Ponts-Oliana. Da Oliana seguire la C-14 verso nord per circa 2,4km prima di girare a sinistra sulla LV-5118 (indicazione Peramola), subito dopo aver attraversato il fiume Segre. Proseguire lungo la LV-5118 per poco più di 3km, per poi girare a destra su una strada a senso unico (indicazione Castell de Llebrera) che conduce all'hotel ristorante "Can Box". Poco prima di arrivare nell'area del ristorante, prendere a destra una sterrata e seguirla per circa 1,2km fino ad arrivare sotto alla falesia, dove è possibile parcheggiare in una serie di piccole piazzole (15' da Oliana). Dal parcheggio una traccia ben marcata (ometti) sale il ripido pendio fino alla base della parete (10' dall'auto). Occorre fare molta attenzione a non bloccare l'accesso ai campi da parte dei mezzi degli agricoltori; con la crescente popolarità e frequentazione della falesia e le possibilità di parcheggio limitate è possibile che nel futuro gli arrampicatori debbano lasciare l'auto vicino all'hotel "Cain Box", aggiungendo così circa 15 minuti di camminata.

Contrafort de Rumbau

- 1 PITOS, 6c
- 2 ENTRE PITOS Y FLAUTAS, 6c
- 3 FLAUTAS, project
- 4 SENZA NOME, 7a
- 5 CABERNET, 6b+
- 6 BRUT, 6c

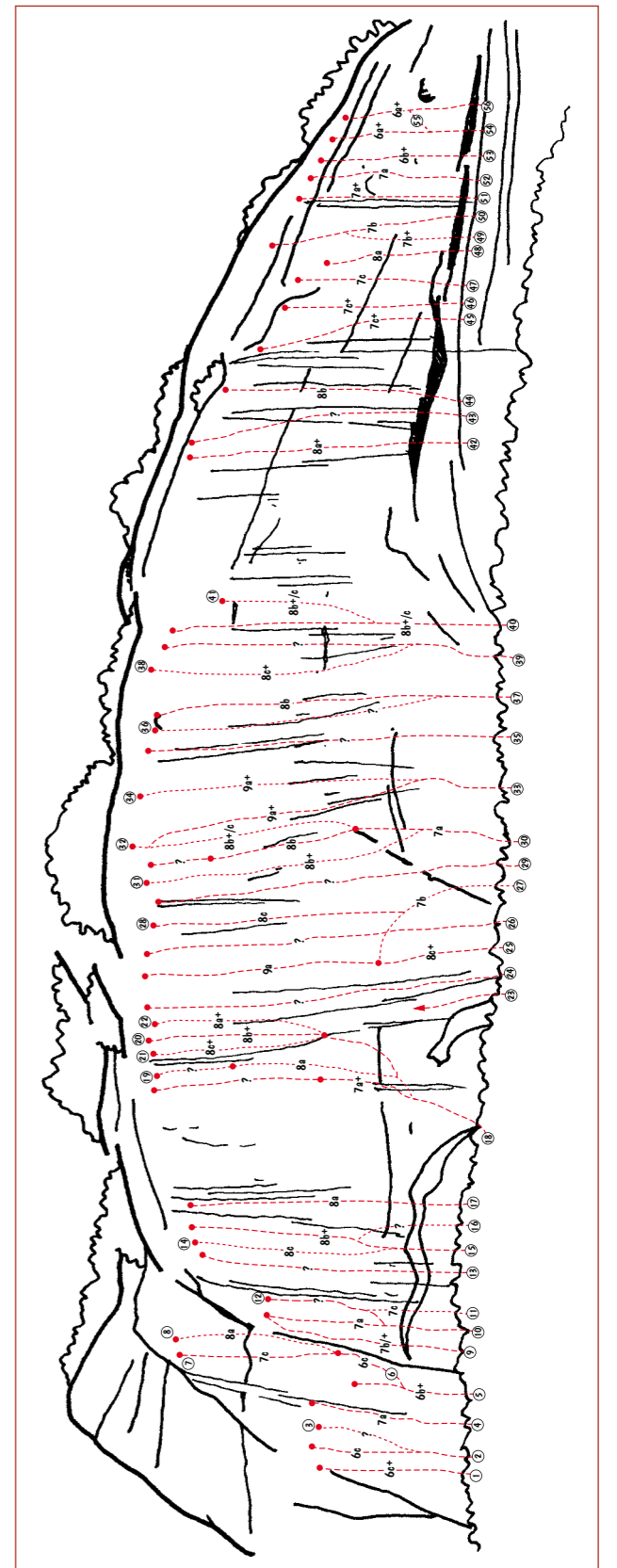


Daila Ojeda, China Crisis, 8b+

- 7 REGGLETON, 7c
- 8 BRUT NATURE, 8a
- 9 PLACA FERDINAND, 7b/+
- 10 SENZA NOME, 7a
- 11 DIRECTA AL PASTELLÓN, 7c
- 12 PASTELLÓN, project
- 13 SENZA NOME, project
- 14 T-1 FULL EQUIP, 8c
- 15 CHINA CRISIS, 8b+
- 16 ROLLITO NINJA, project
- 17 MISHI, 8a
- 18 NUNCA DOY UN PASO ATRÁS, L1 7a+, L1 + L2 project
- 19 HAPPY HOUR, L1 8a, L1 + L2 project
- 20 HUMILDES PA CASA, 8b+
- 21 MIND CONTROL, 8c+
- 22 HUMILDES PA'ARRIBA, 8a+
- 23 SENZA NOME, project
- 24 SENZA NOME, project
- 25 DUELE LA REALIDAD, L1 8c+, L1 + L2 9a
- 26 CHAXIRAXI, project
- 27 LA REALIDAD DUELE, 7b
- 28 FISH EYE, 8c
- 29 SENZA NOME, project
- 30 LA MARRONCITA, L1 7a, L1 + L2 8b, L1 + L2 + L3 project
- 31 GORILAS EN LA NIEBLA, 8b+
- 32 EL GRAN BLAU, 8b+/c
- 33 PAPICHULO, 9a+
- 34 PACHAMAMA, 9a+
- 35 VIEJO GUDARI, project
- 36 SENZA NOME, project
- 37 DE PICOS PARDOS, 8b
- 38 BLANQUITA, 8c+
- 39 SENZA NOME, project
- 40 PAPER MULLAT, 8b+/c
- 41 IDENTIFICACIÓN Y PLACA, 8b+/c
- 42 MON DIEU, 8a+
- 43 SENZA NOME, project
- 44 CRUNCHI, 8b
- 45 SENZA NOME, 7c+
- 46 MACEDÓNIA, 7c+
- 47 PARABOLIZACIÓN, 7c
- 48 VÍA DEL MARKUS, 8a
- 49 COMANDO BORRASCA, 7b+
- 50 VICTORINOX, 7b
- 51 SENZA NOME, 7a+
- 52 BAJA LA MORAL, 7a
- 53 BAJA LABORAL, 6b+
- 54 CANTO HONDO, 6a+
- 55 VA DE CANTO, 6a+
- 56 MÍNIM ESFORÇ, 6a+

Bibliografia:

"Catalunya – Lleida Climbs" di Pete O'Donovan e Dani Andrada, che comprende i siti di arrampicata sportiva della provincia di Lleida.



ROCCA PENNA

A cura di Maurizio Oviglia
Foto di Maurizio Oviglia

La vecchia "Parete di Gneiss", così l'aveva battezzata Gian Carlo Grassi, è la parete più alta del comprensorio di Borgone, praticamente una lavagna di granito a placche alta un centinaio di metri. Posto tra i più solari (e ventosi) della Val di Susa, la parete vide le prime vie negli anni '70, ad opera di Isidoro Meneghin, che tracciò delle belle arrampicate miste artificiale e libera. Gian Carlo Grassi salì invece le splendide fessure diedro e continuò successivamente a suon di spit sulle placche. Le vie più dure e forse più belle nacquero però per mano di Mario Ogliengo che, calandosi dall'alto, come era naturale nei primi anni '80, chiodò delle belle vie in placca di tre o quattro tiri. La parete beneficiò allora di un buon successo per tutto il decennio poi, con l'inizio degli anni '90, cominciò un inesorabile declino, che nemmeno la sostituzione di alcuni spit riuscì ad arrestare. Nel 2009 è avvenuta la completa richiodatura della parete per mano delle guide di AltoX e del Gran Paradiso e Canavese, tanto che a guardarla ora, dopo tanti anni di abbandono, fa un certo effetto vederla tutta così pulita e ben sistemata! L'arrampicata si svolge su diedri fessurati, ma più sovente su belle placche di granito ocre, con difficoltà prevalentemente medie, il che la renderà sicuramente frequentata ad un vasto pubblico. Inoltre è particolarmente adatta alle mezze stagioni e alle belle giornate invernali, data la sua felice esposizione. Nel 2010, infine, Maurizio Oviglia e Paolo Seimandi hanno

rivisitato e ripulito dall'edera che l'aveva completamente avvolto, il settore estremo sinistro, che era stato tralasciato dalla richiodatura delle guide. Ne sono così nate una decina di vie, alcune nuove e alcune restaurate, ma destinate all'arrampicata... trad! Tutte le soste sono state attrezzate a fix in modo da permettere una sicura e facile moulinette e fare esperienza con la scalata "tradizionale" senza troppo stress; su qualche via storica i chiodi piantati dai primi salitori non sono stati rimossi: essi sono abbastanza sicuri ma ricordate che non sono fix! Più che una provocazione un esperimento che vuole dimostrare come sulle stesse rocce ci possa essere spazio per stili di arrampicata differenti, anche in falesia, anche in luoghi come la Val di Susa da sempre votati all'arrampicata sportiva.

Accesso

Da Torino prendere l'autostrada della Val di Susa uscendo ad Avigliana Ovest-Almese; seguire a sinistra la strada statale raggiungendo il paese di Borgone; entrati nel paese, salire la strada lastricata con indicazioni "Palestra di Rocca del Castlas" e, raggiunta una fontana, svoltare a destra. Superare un tornante e parcheggiare a fianco ad una ringhiera verde, in un tratto di strada larga. Salire per una stradina a sinistra, che diviene stretta, sino al suo termine (non salire fin qui in macchina, privato!). Continuare sulla sinistra imboccando un sentiero un po' in disuso che in alto si fa lastricato. Con bel percorso in mezzo al bosco la traccia deposita alla base della parete (20 minuti).



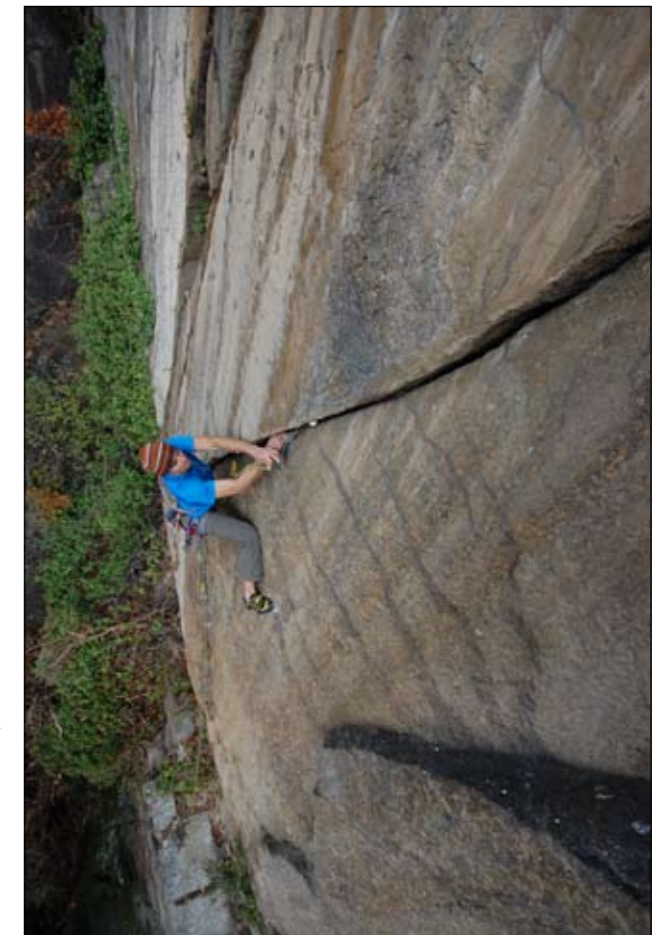
Paolo Seimandi, Nuova Ossessione, 6a+

Area Trad (tra parentesi il grado inglese E)

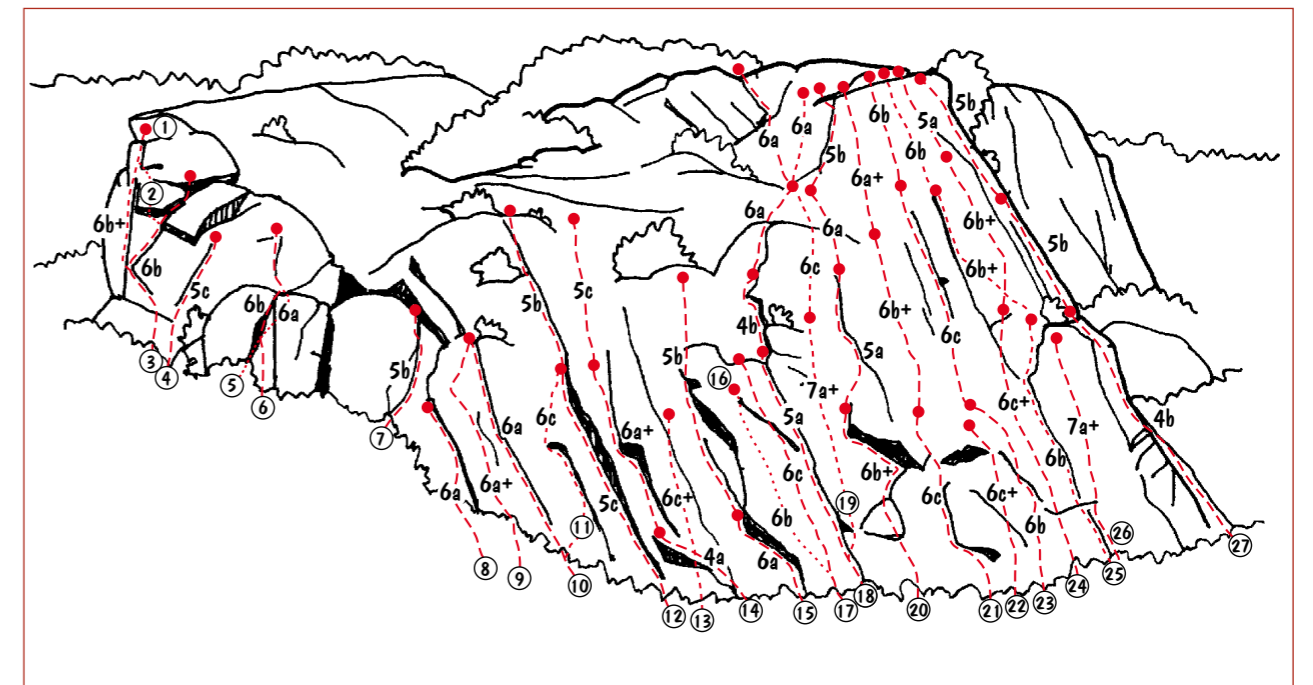
- 1 IL SEGRETO DI PULCINELLA, 6b+/R2/I (E2), 30m
- 2 FAT FINGERS, 6c+/R2/I (E4), 25m
- 3 ISI, 6b/R1/I (E1), 25m
- 4 IVY, 5c/R1/I (HS), 15m
- 5 VIA DEGLI OPPRESSI, 6a/R2/I (E1), 25m
- 6 NEW TRAD GENERATION, 6b/R3/I (E3), 25m
- 7 OCCHIO ALLA PENNA!, 5b/R1/I (S), 15m
- 8 UNIVERSI PARALLELI, 6a/R1+/I (E1), 20m
- 9 NUOVA OSSessione, 6a+/R1/I (E2), 30m
- 10 L'IMPROVVISAZIONE, 6a/R1/I (E1), 35m
- 11 MICRO-MEGA, 6c/R3/I (E4), 30m

Area sportiva

- 12 PRIMO DIEDRO, L1 5c, L2 5b, 100m
- 13 URSUS, 6c+, 25m
- 14 SECONDO DIEDRO, L1 4a, L2 6a+, L3 5c, 90m
- 15 TERZO DIEDRO, L1 6a, L2 5b, 70m
- 16 DICA 33, 6b, 25m
- 17 CRISTALLI DI ROCCIA, 6c, 25m
- 18 DIEDRO DELLA DULFER, L1 5a, L2 4b, L3 6a, L4 6a, 100m
- 19 AMIGOS, L1 7a+, L2 6c, L3 6a+, 120m
- 20 VIA CENTRALE, L1 6b+, L2 5a, L3 6a, L4 5b, 110m
- 21 GIGLI ROSSI E CACTUS SMERALDI NELLA LUCE ROSATA DELLA SERA, L1 6c, L2 6b+, L3 6a+, 135m
- 22 TIN TIN, 6c+, 25m
- 23 ODEON, L1 6b, L2 6c, L3 6b, 110m
- 24 GLI AMMUTINATI DEL BOUNTY, L1 6c+, L2 6b+, L3 5a, 80m
- 25 VIA DEL TOPO, L1 6b, L2 6b+, L3 6b, 80m
- 26 VANDALO, 7a+, 30m
- 27 SPIGOLO VARENO, L1 4b, L2 5b L3 5b, 90m



Paolo Seimandi, Isi, 6b



KALIMNOS – SKALIA PILLAR

A cura di Claude Remy
Foto di Claude Remy

L'isola di Kalymnos è ormai diventata un passaggio obbligato per gli arrampicatori; posto incantevole e rilassante, tantissime vie da scalare, un grandissimo potenziale per gli appassionati della chiodatura che ogni anno propongo nuove vie e nuovi settori. Gli svizzeri Claude e Yves Remy sono rimasti sicuramente stregati dall'isola, visto che periodicamente ritornano soprattutto per attrezzare nuove vie. Durante il soggiorno di 12 giorni tra marzo e aprile 2010, Claude e Yves hanno attrezzato 50 nuovi tiri distribuiti in 10 differenti settori, con gradi tra il 4c+ e il 7b+, per un totale di 600 fix. Abbiamo scelto di presentare SKALIA PILLAR, dove proprio i due fratelli svizzeri avevano iniziato a chiodare tra il 2003 e il 2004, per arrivare ai 27 tiri attuali. La falesia è un bellissimo muro verticale di roccia gialla e rossa, con una bella scelta di tiri di livello medio facile e molto ben attrezzati. Anche il panorama verso l'isoletta di Telendos è superbo...

Accesso

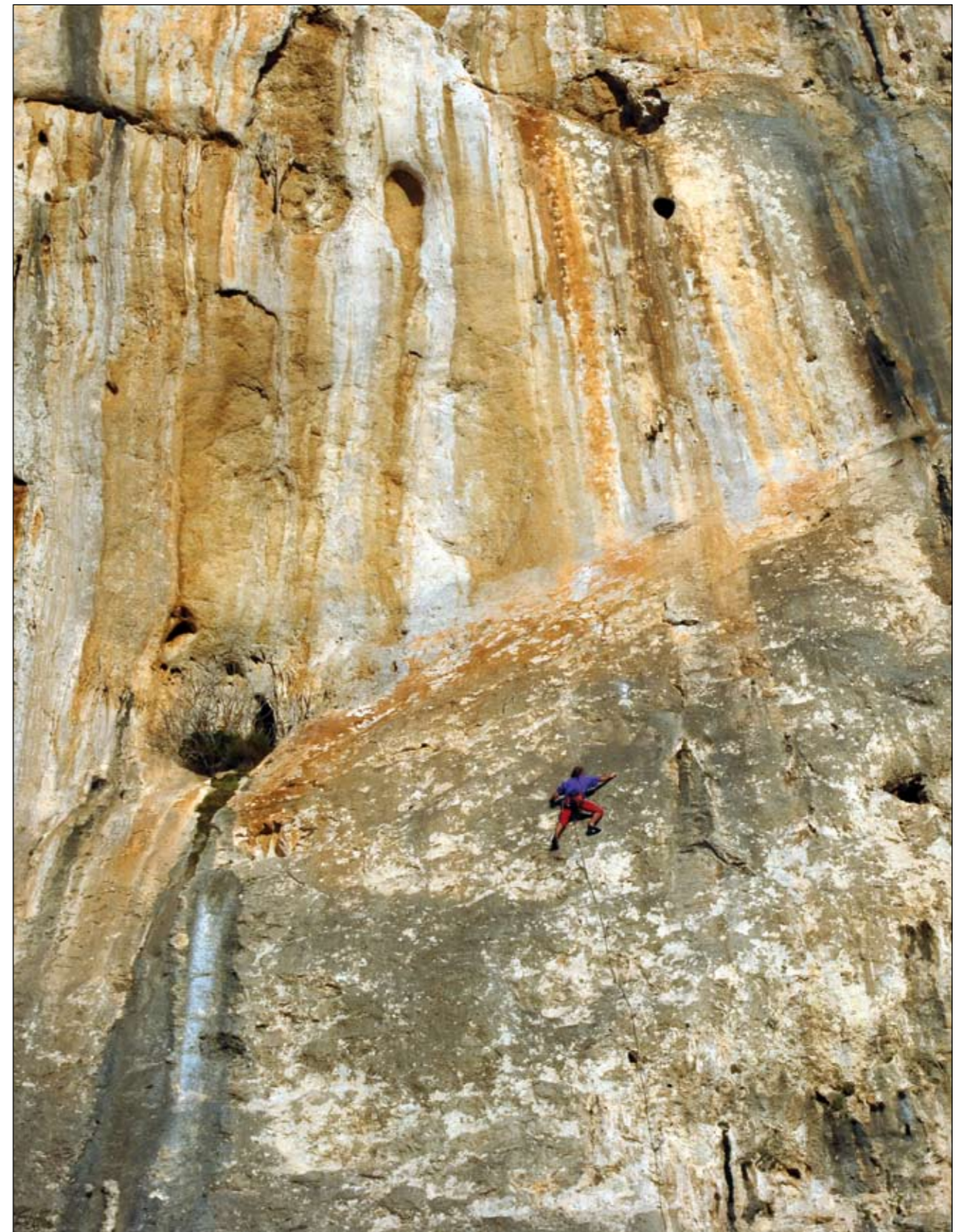
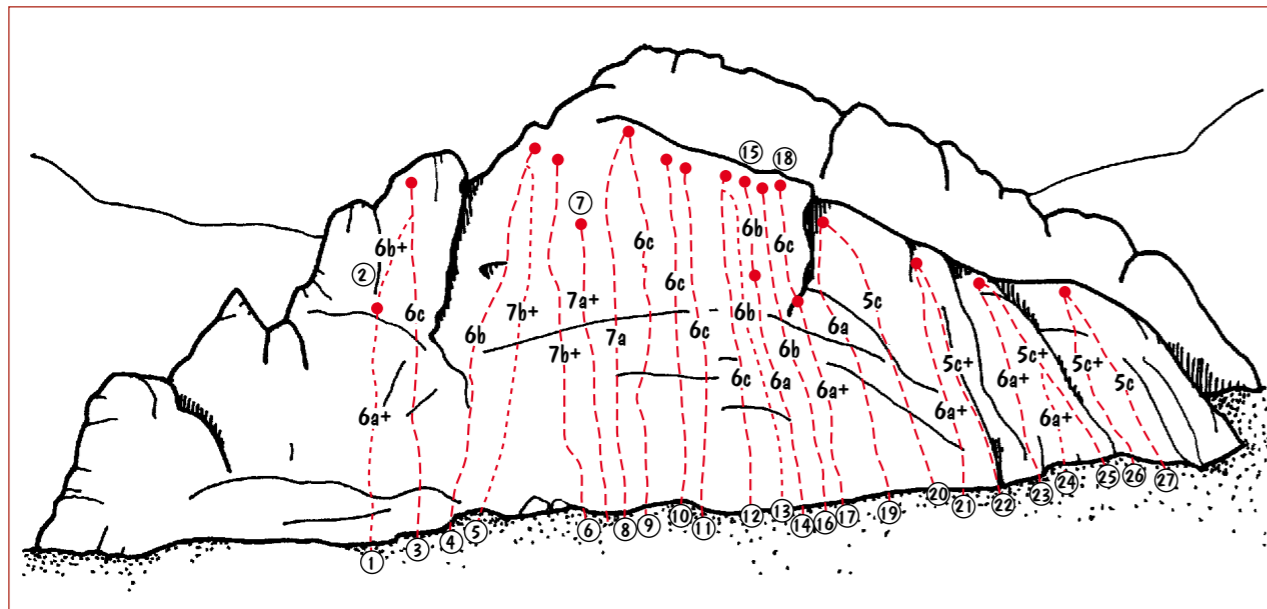
Per raggiungere l'isola di Kalymnos il mezzo più rapido è volare su Kos (voli diretti e via Atene). Dall'aeroporto di Kos prendere il bus che conduce al porto di Mastichari, da cui partono i traghetti per il porto di Pothia, capoluogo di Kalymnos. Per gli spostamenti è possibile affittare ovunque dei motorini, coi quali scorrazzare liberamente per l'isola e raggiungere comodamente le falesie. Da Arginonta, si prosegue verso nord fino a Skalia. Dopo il paese seguire a destra la nuova strada che sale verso Palionisos. Dopo circa 1km, in corrispondenza di un tornante a sinistra, parcheggiare nei pressi di un grosso cancello. Superare il cancello, attraversare un oliveto e scendere leggermente verso destra fino ad individuare un piccolo cancello che permette di superare una

recinzione. Seguire ora una traccia in diagonale (segni rossi) che porta alla base della falesia (15' dal parcheggio).

- 1 KOUTOUZIS, 6a+, 25m
- 2 KOUTOUZIS EXSTENSION, 6b+, 35m
- 3 FAKIR PLAISIR, 6c, 35m
- 4 RAZOR EDGE, 6b, 33m
- 5 SEA, SUN & PAIN, 7b+, 33m
- 6 STONE DEAD FOR EVER, 7b+, 35m
- 7 THE ORANGE GROVE, 7a+, 30m
- 8 KALY MAGIC, 7a, 36m
- 9 KAY MINOGUE, 6c, 35m
- 10 KALY DREAM, 6c, 33m
- 11 KALYTALY, 6c, 35m
- 12 CAPTAIN KOYMANTAROS, 6c, 33m
- 13 THE SNOW MUST GO ON, 6b, 35m
- 14 ZYMOTO, 6a, 25m
- 15 ZYMOTO EXSTENSION, 6b, 31m
- 16 BIG MERCI, 6b, 32m
- 17 FEGAFJYVA, 6a+, 25m
- 18 FEGAFJYVA EXSTENSION, 6c, 30m
- 19 TEALHAMAS, 6a, 30m
- 20 MAMAS REPORTER, 5c, 30m
- 21 EAT THE RICH, 6a+, 22m
- 22 7C+, 5c+, 22m
- 23 TANDORI LOVE, 6a+, 20m
- 24 CALLAS, 6a+, 20m
- 25 VIDEO CLIP, 5c+, 20m
- 26 RUN AROUND SPITS, 5c+, 20m
- 27 EGEO TV, 5c, 20m

Bibliografia:

"Kalymnos – Rock climbing guidebook" di Aris Theodoropoulos, Terrain, che raccoglie 64 settori d'arrampicata per un totale di circa 1700 vie.



Yves Remy, Saphir, 6c (ph. C. Remy)



Gruppo del Monte Bianco

SPALLA DELL'EVÊQUE 2650 m – Parete sud sud ovest

1 LE MANTEAU DE L'EVÊQUE

E. Bonfanti, R. Roetti, 18 Luglio 2010

240m

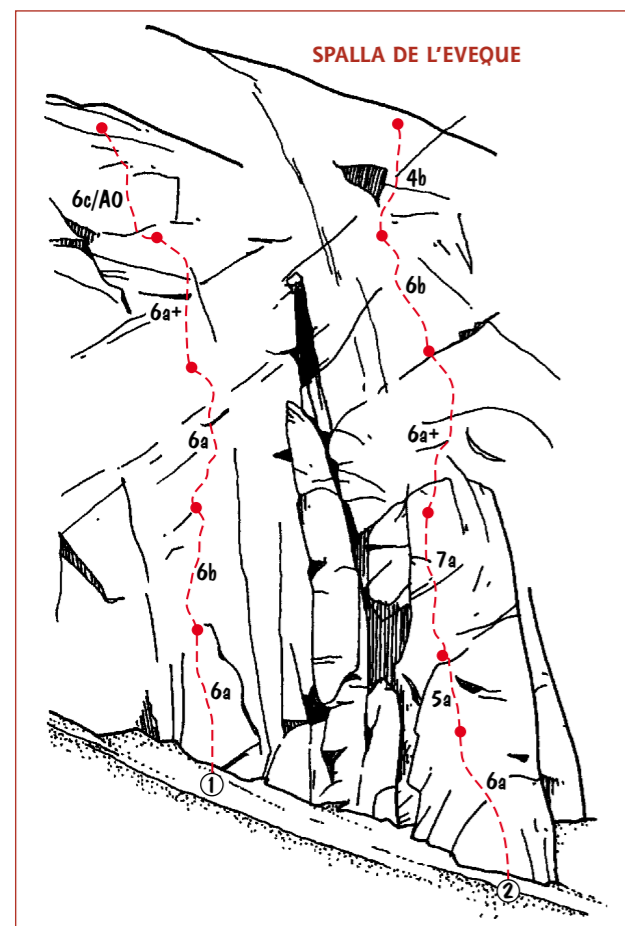
7a (6b+ obb)

Materiale: via attrezzata con fix inox. Per una ripetizione portare 12 rinvii, 2 corde da 60m, serie di friend sino al 3 BD.

Itinerario in bellissimo ambiente su un granito ricco di knobs. La chiodatura è da integrare e talvolta, senza essere pericolosa, è abbastanza distanziata.

Accesso: parcheggiare l'auto sulla strada della Val Ferret dopo i casolari di Tronchey sotto la verticale del ghiacciaio di Prâ Sec; la direttrice di salita è quella per il Bivacco Jacchia sulla cresta di Tronchey. Risalire sulla sponda destra orografica il torrente sino all'altezza delle prime roccette poste sulla sinistra orografica (quota circa 2000mt). Attraversare il torrente risalendo il perenne nevaio che ne ingombra il letto (prestare attenzione!) e approdare sulla scoscesa sponda sulla sinistra idrografica. Per vaghe tracce (qualche bollino giallo) e tramite una breve corda fissa raggiungere l'ampio spalto alla base dell'evidente parete (1h e 40' dall'auto)

Discesa: in doppia lungo la via.



2 LES PÈLERINS ET LA DAME

E. Bonfanti e R. Roetti, 1 e 7 Agosto 2010

200 metri

6c/A0 (6a+ obb)

Materiale: via attrezzata con fix inox. Per una ripetizione portare 12 rinvii, 2 corde da 60m, utili ma non indispensabili i friend sino al 2 BD.

Itinerario interessante con il secondo tiro di notevole bellezza. La chiodatura, senza essere pericolosa, è talvolta abbastanza distanziata.

Discesa: in doppie lungo la via.

Gruppo del Monte Bianco

PUNTA EST DEI MONTS ROUGES DE TRIOLET 3289 m

Cresta sud

LA RAGAZZA DI IPANEMA

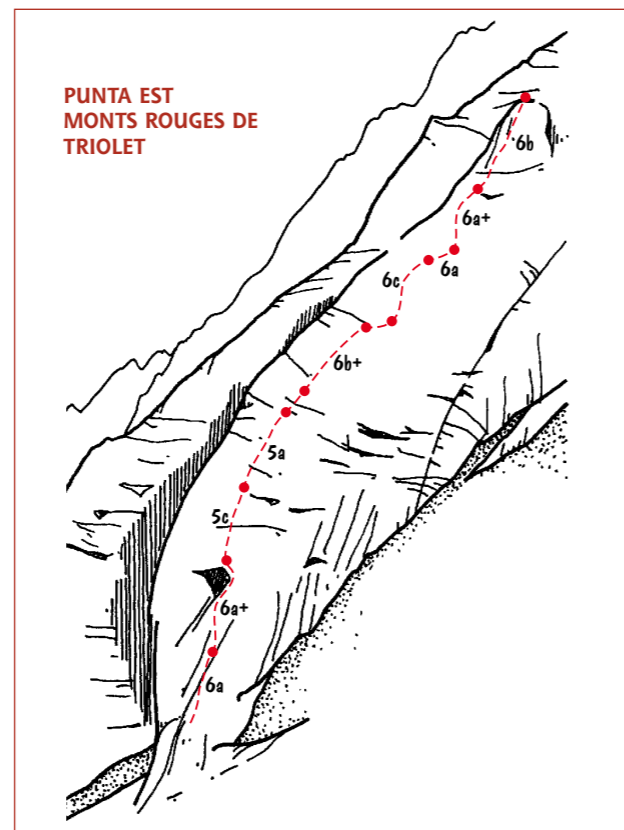
M. Bernini con vari compagni, estati 2008/2009. Terminata da M. Bernini e M. Piras, 28 giugno 2010

400m

6c (6b obb)

Materiale: via attrezzata a fix inox. Per una ripetizione portare 13 rinvii, corde da 60m, nut e friend non indispensabili ma consigliati.

Itinerario che segue fedelmente i vari pilastri che scendono dalla cresta Sud della Prima Punta dei Monts Rouges. È possibile attaccare la via senza passare dal rifugio Dalmazzi, qualora questo fosse chiuso, in circa 2h di cammino dal parcheggio della Val Ferret.



Accesso: da Courmayeur si percorre la strada della Val Ferret fino ad Arnouva (1769m), dove termina la strada accessibile alle auto (salvo le limitazioni di agosto) e la corsa dei bus di linea. A piedi si prosegue sulla sterrata per il Rifugio Elena, lasciando a sinistra il sentiero per il bivacco Comino. Poco più avanti, in corrispondenza di un tornante a destra (1785m circa), un cartello indica a sinistra il sentiero (segnavia 23) per il Rifugio Dalmazzi, già visibile. Si scende al torrente, lo si attraversa su un ponte, poi si sale a tornanti fino all'inizio di una lunga morena, che si segue inoltrandosi nel Vallone di Triolet, avvicinandosi progressivamente ai seracchi dell'omonimo ghiacciaio. Un ripido pendio innevato fino a estate inoltrata porta alle rocce a destra di un ampio canalone (2275m, 1h 30' da Arnouva). Si sale a zig zag (corde fisse con qualche tratto di I grado su terreno infido e a tratti erboso); da dove il sentiero per il Rifugio Dalmazzi svolta e traversa verso sinistra, finite le corde fisse del canalone, portarsi in alto verso le evidenti placche a destra dello sperone che sorregge il rifugio stesso. Seguire i primi due tiri di L'ULTIMO VIAGGIO DI CAMIA e portarsi alla sosta visibile a destra a circa yetà del secondo tiro. Da qui traversare il canalone aggirando l'evidente spigolo sotto le belle placche sospese dove corre la via (Fix di partenza con cordino).

Discesa: in doppia saltando la S6 per calarsi in traverso direttamente alla S5. Arrivati in fondo tornare alla sosta a metà del 2° tiro di L'ULTIMO VIAGGIO DI CAMIA e da qui con due doppie si arriva al sentiero.

Val Chisone

TRE DENTI DI MEANO 1000 m – Parete sud

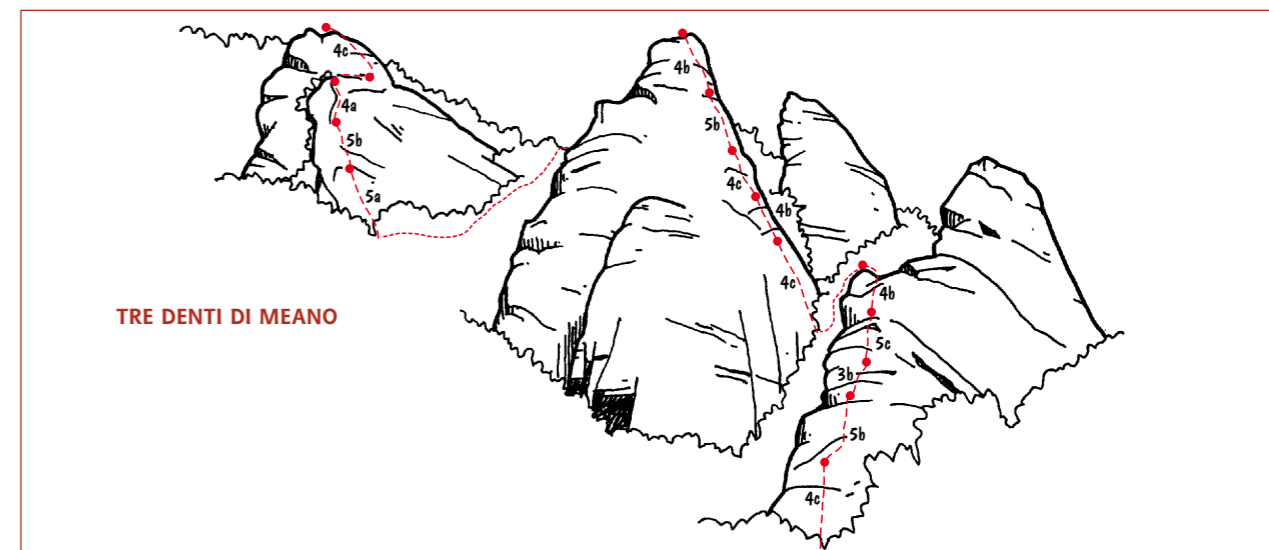
VIA LUNGA

F. Michelin con vari compagni, gennaio 2010

350m

5c (5a obb)

Materiale: via interamente attrezzata con fix inox. Per una ripetizione portare 10 rinvii, corda da 60m ed eventualmente qualche friend medio.



La VIA LUNGA ai Denti di Meano, è costituita dall'abbinamento di tre vie aperte in epoca diversa da F. Michelin, W. Battù e B. Canepa. Si tratta di un'interessante e lunga arrampicata di media difficoltà, completamente attrezzata e adatta agli amanti del grado 5.

Accesso: da Torino verso Pinerolo; risalire la Val Chisone e appena superato il paese di Meano, prendere a destra una stradina asfaltata che porta alla frazione Briera. Lasciare l'auto nei pressi del tornante che si trova un centinaio di metri prima delle case e raggiungerle a piedi. Dal centro della borgata, prendere a sinistra un sentiero che sale nel bosco e seguirlo per circa 5'; attraversare a destra e prendere un altro sentiero che sale verso la base del Dente Occidentale (15' dall'auto). Appena superata la paretina dove si trovano i primi monitiri e la bacheca, si raggiunge l'attacco della via attraversando in piano a destra.

Discesa: Scendere per qualche metro sul versante opposto, poi nel bosco sulla destra orografica e infine sulla pietraia che riporta alla base dei Denti.

Valle Angrogna

PARETE DI EMBERGERIA 1200 m – Parete nord est

SCIVOLO DEGLI DEI

F. Michelin e c., marzo 2003. Completata da F. Michelin e B. Canepa nel settembre 2010

180m

6b (6a+ obb)

Materiale: via interamente attrezzata con fix inox. Per una ripetizione portare 11 rinvii e 2 corde da 60m.

Bellissima arrampicata su ottima roccia.

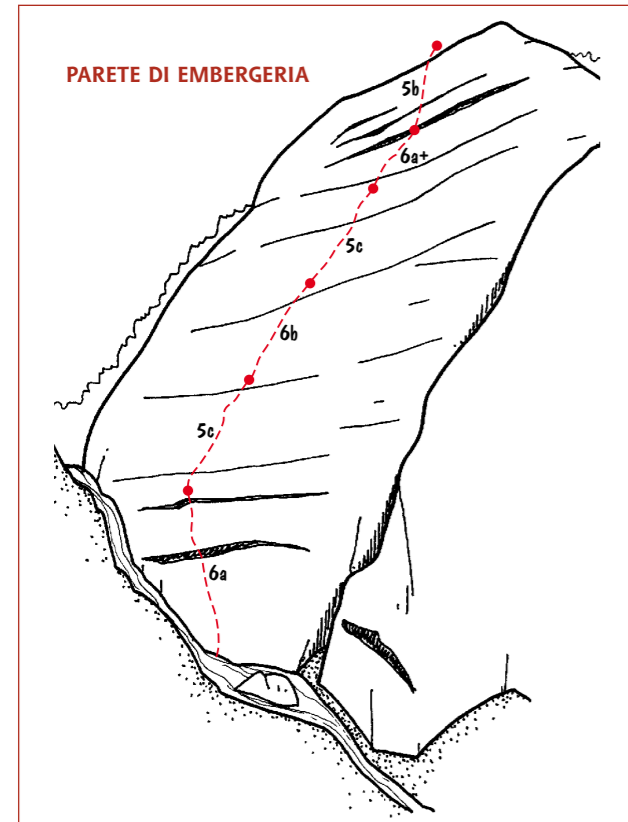
Accesso: Prima del ponte sul torrente Angrogna, che si trova all'entrata del paese di Torre Pellice, svoltare a destra e proseguire lungo la strada che costeggia il torrente, fino a 1 Km circa prima del paese di Pra del Torno. Lasciare l'auto vicino a una teleferica, attraversare il torrente su uno stretto ponte e proseguire lungo una mulattiera; giunti ad



un bivio, continuare verso sinistra fino alla borgata Làuza. Passare in mezzo alla borgata e continuare lungo un sentiero pianeggiante, poi prendere il bivio a sinistra che si inoltra nel vallone.

Attraversare uno sperone roccioso, poi anziché seguire la prima corda fissa, scendere verso il torrente e seguire un sentiero sulla sua destra che in breve porta all'attacco della via (altre due corde fisse, 15' dall'auto).

Discesa: in doppia sulla vicina SPECCHIO DI VENERE.



Val Tanaro
ROCCA DEI CAMPANILI 2390 m – Parete Sud

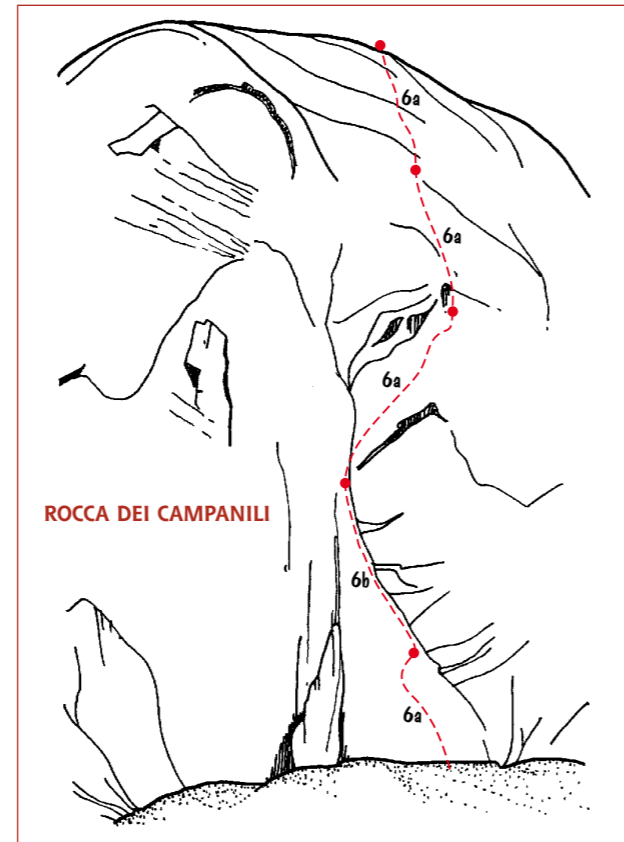
TRIAL
M. Valente e C. Rizzo, agosto 2010
180m
6b (6a obb)

Materiale: via interamente attrezzata con fix inox. Per una ripetizione portare 12 rinvii, 2 corde da 60m. Via varia e molto bella in ambiente super, che sale un settore della parete non ancora sfruttato. Visto il grado di difficoltà e l'ottima chiodatura può diventare una classica "plaisir".

Accesso: provenendo dalla A6 Torino-Savona, uscire al casello di Ceva e proseguire con direzione Garessio-Ormea fino a Ponte di Nava. Da qui si lascia la SS 28 seguendo la provinciale della Alta Valle Tanaro con direzione Viozene-Carnino-Upega fino a raggiungere la località di Viozene dove si parcheggia l'auto. Si prende il sentiero che parte dalla chiesa in direzione del Rifugio Mongioie; raggiunto il rifugio (40' dall'auto) si

prosegue prima per sentiero e poi per prati ripidi fino alla base della Rocca dei Campanili. La via attacca a destra di NONNO SPRINT (nome alla base, 1h 30' dall'auto).

Discesa: la prima doppia lungo la via, poi direttamente sulla destra usando le soste di un nuovo progetto.



Val Tanaro
ROCCA DELLE DONZELLE 1600 m – Salto Basso, Parete Sud

1 PADRI DI FAMIGLIA
M. Valente e E. Mordiglia, agosto 2010
150m
6a+ (6a obb)

Materiale: via completamente attrezzata con fix inox. Per una ripetizione portare 12 rinvii, 2 corde da 60m. Comoda parete che consiste nel primo delle tre balze rocciose che compongono la Rocca delle Donzelle; recentemente valorizzata e ripulita dalla vegetazione nella parte bassa, offre delle interessanti arrampicate su un bel calcare in ambiente alpino e ben esposto al sole.

Accesso: provenendo dalla A6 Torino-Savona, uscire al casello di Ceva e proseguire con direzione Garessio-Ormea fino a Ponte di Nava. Da qui si lascia la SS 28 seguendo la provinciale della Alta Valle Tanaro con direzione Viozene-Carnino-Upega fino a raggiungere la località di Carnino Inferiore dove si lascia l'auto. Si prende ora il sentiero che parte dalla chiesa e lo si segue con direzione Passo delle Saline-Rifugio Ciarlo Bossi-Rifugio



Mongioie. Raggiunta in prossimità di alcuni abbeveratoi la biforcazione del sentiero (a sinistra per il Rifugio Ciarlo Bossi-Cima delle Saline e a destra per il Rifugio Mongioie-Colla di Carnino), si segue una traccia (segni rossi e ometti) che punta diretta alla parete (20' dall'auto).

Discesa: in doppia lungo la via.

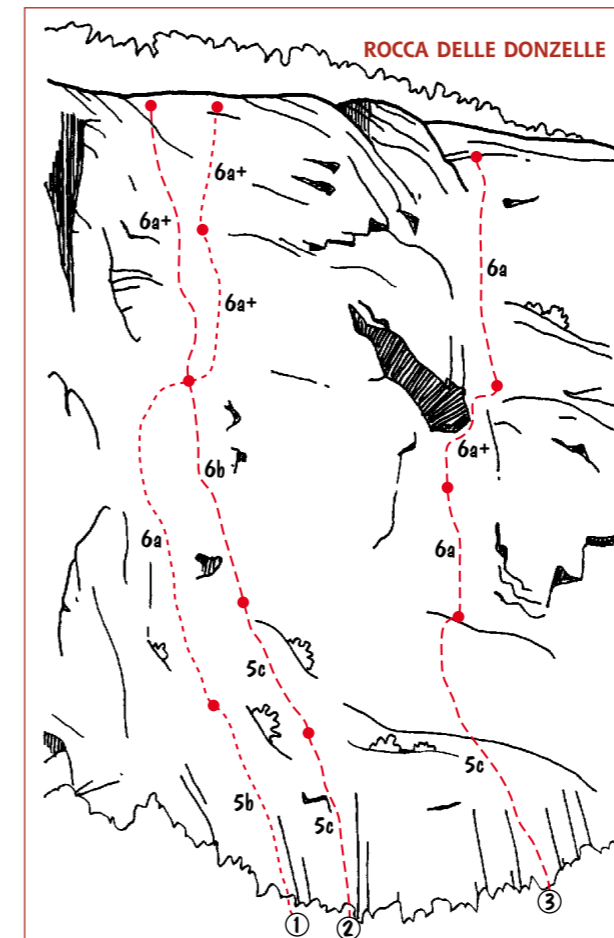
2 DON QUIXOTE
M. Valente in solitaria, agosto 2010
140m
6b (6a obb)

Materiale: via completamente attrezzata con fix inox. Per una ripetizione portare 12 rinvii, 2 corde da 60m.

Discesa: in doppia lungo la via, le ultime 2 calate su PADRI DI FAMIGLIA.

3 IN BELLU LOU
M. Valente e D. Lanzagna, iniziata nell'agosto 2008 e conclusa nell'agosto 2010.
140m

6a+ (6a obb)
Materiale: via completamente attrezzata con fix inox. Per una ripetizione portare 12 rinvii, 2 corde da 60m.
Discesa: in doppia lungo la via.



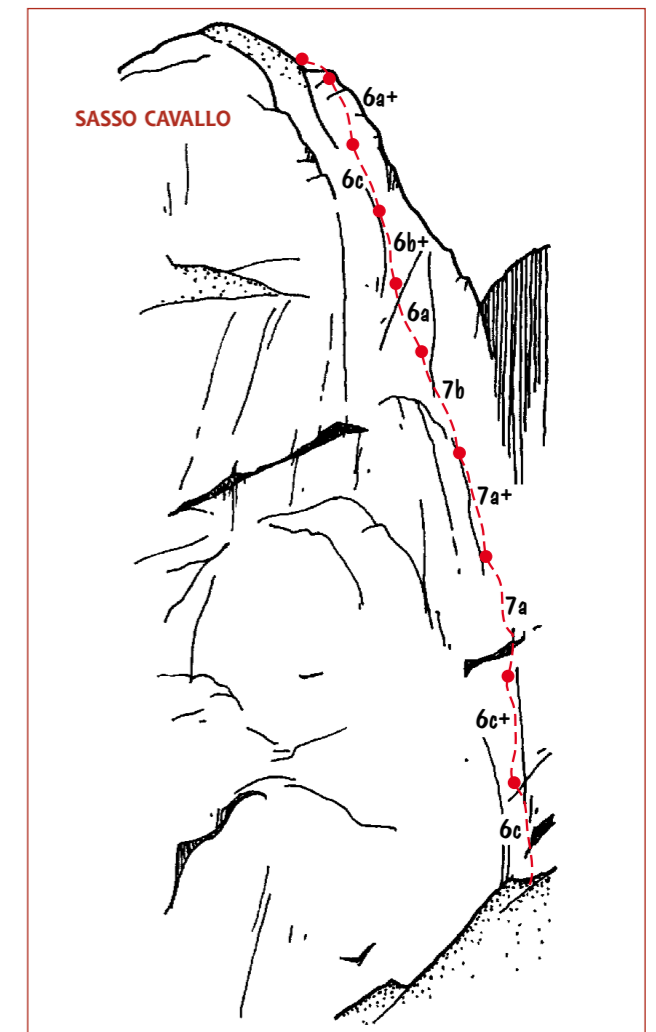
Grigna Settentrionale
SASSO CAVALLO 1923 m – Parete sud sudest

FEBBRE DA CAVALLO
P. Buzzoni e G.F. Tantardini, 2010. Prima salita in libera: P. Buzzoni e A. Selva il 21 giugno 2010.

280m
7b (6c obb)
Materiale: la via è attrezzata con chiodi tradizionali e fix. Per una ripetizione portare 2 corde da 60m, 12 rinvii, nut piccoli, friend fino allo 0.75BD.

La via sale la parete sud sudest, circa 60m a destra dell'attacco di 10 PIANI DI MORBIDEZZA, dove questa presenta dei grandi tetti. La roccia è ottima per tutto l'itinerario; l'arrampicata è fisica ed atletica nella prima parte, più tecnica nella sezione superiore.

Accesso: da Lecco si raggiunge Mandello Lario, sulla sponda orientale del lago, e da qui si sale alla frazione Rongio parcheggiando presso la chiesa; si segue poi il sentiero n. 14 che porta in circa 3 ore al Rifugio Elisa. Dal rifugio ritornare verso sinistra tagliando i prati lungo il sentiero più alto, e salendo infine alla base della parete (30' dal rifugio). Non

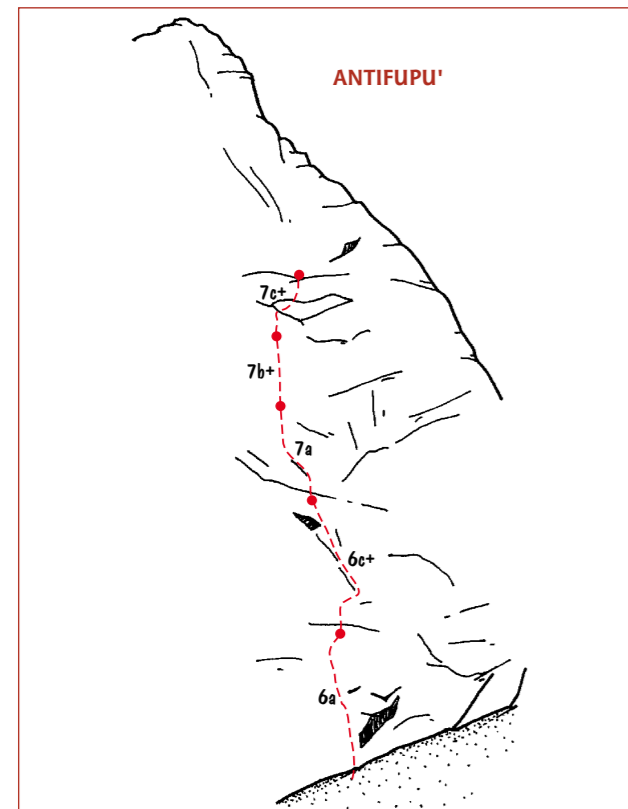




volendo passare dal rifugio, si può raggiungere direttamente la parete lasciando il sentiero al bivio nei pressi della Sorgente di Val Cassina, e salendo a sinistra nel bosco ad un altro bivio. Da qui (indicazioni) si sale in Val Cassina per il fondo scosceso di un torrente, superando qualche salto e uscendone infine a sinistra lungo ripidi prati fino alla parete (3h).
Discesa: dall'ultima sosta della via si traversa verso destra fino a raggiungere in breve la traccia di sentiero che scende dalla vetta del Sasso Cavallo lungo la cresta nord est fino alla Bocchetta di Val Cassina, da cui si ritorna al Rifugio Elisa. La discesa in doppia è possibile ma abbastanza complessa.

Gruppo della Presolana Orientale
ANTIFUPU' 1500 m – Parete nord est

NEL DUBBIO... ALLENARSI
D. Calegari e G. Angeloni, 2009/2010. Prima salita in libera: D. Calegari e G. Angeloni il 22 luglio 2010.
220m
7c+ (7a+ obb)
Materiale: la via è attrezzata con fix inox abbastanza distanziati. Per una ripetizione portare 2 corde da 60m, 12 rinvii, una serie di frien fino al 2BD (compreso i microfriend), nut e tricam piccoli, kevlar.
Salita dove i passaggi difficili sono quasi sempre obbligati ed è opportuno posizionare protezioni veloci su tutti i tiri; la roccia ottima su buona parte dell'itinerario. La via è consigliata ad arrampicatori che padroneggiano la difficoltà obbligatoria e che hanno esperienza di vie su roccia di tipo "alpinistico".



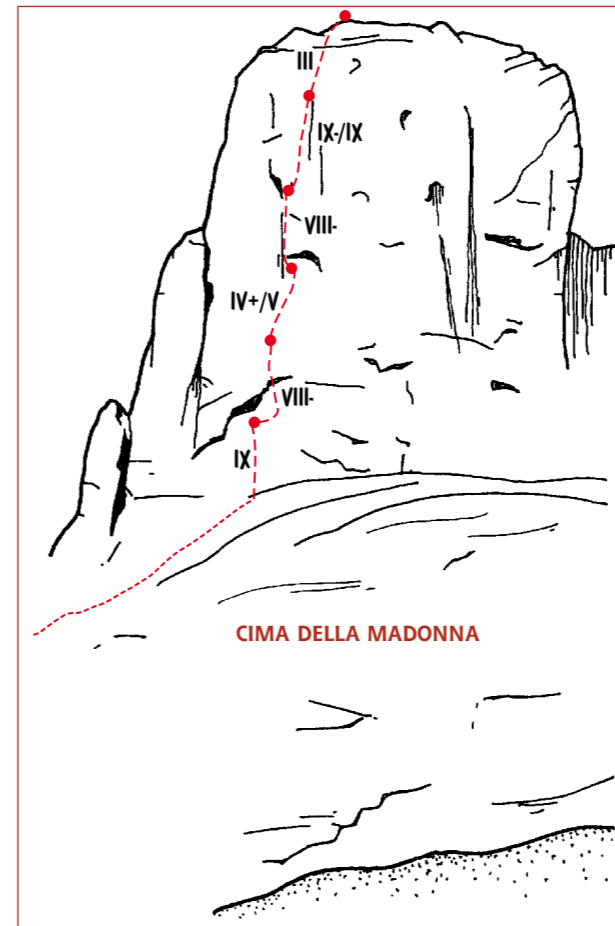
Accesso: da Colere in Val di Scalve (BG) parcheggiare nei pressi del centro sportivo e prendere il sentiero CAI n°402 che attraverso la località Pian di Vione conduce al rif. Albani. Usciti dal bosco risalire il ghiaione di scolo del canale delle Quattro Matte (traccia) e portarsi gradualmente alla base della parete. Costeggiandola si arriva in corrispondenza di un diedrino sormontato da strapiombi neri (1h dall'auto).la via attacca 15m a sinistra di DILETTANTI ALLO SBARAGLIO.
Discesa: in doppia lungo la via, utilizzando la S5 e S4 della vicina DILETTANTI ALLO SBARAGLIO.



Giangi Angeloni, Nel dubbio... allenarsi! (ph. M. Panseri)

Gruppo delle Pale di San Martino
CIMA DELLA MADONNA 2377 m – Parete ovest

PER RICKY
R. Scarian e P. Loss, 26 giugno e 2 agosto 2010. Prima salita in libera: R. Scarian il 9 agosto 2010.
250m
7c (7b obb)
Materiale: la via è attrezzata con fix dove non è possibile l'utilizzo di protezioni veloci. Per una ripetizione portare 12 rinvii, 2 corde da 60 metri, una serie di friend, cordini per clessidre.
Linea che sale al centro della parete ovest, tra la VIA DELLE GUIDE e la LONGO-DEBERTOLIS, a sinistra di una evidente colata nera.
Accesso: da Fiera di Primiero si segue la SS 50 verso S. Martino di Castrozza-Passo Rolle. Al primo tornante a monte di Valmesta si dirama a destra una strada forestale che in 3km porta al

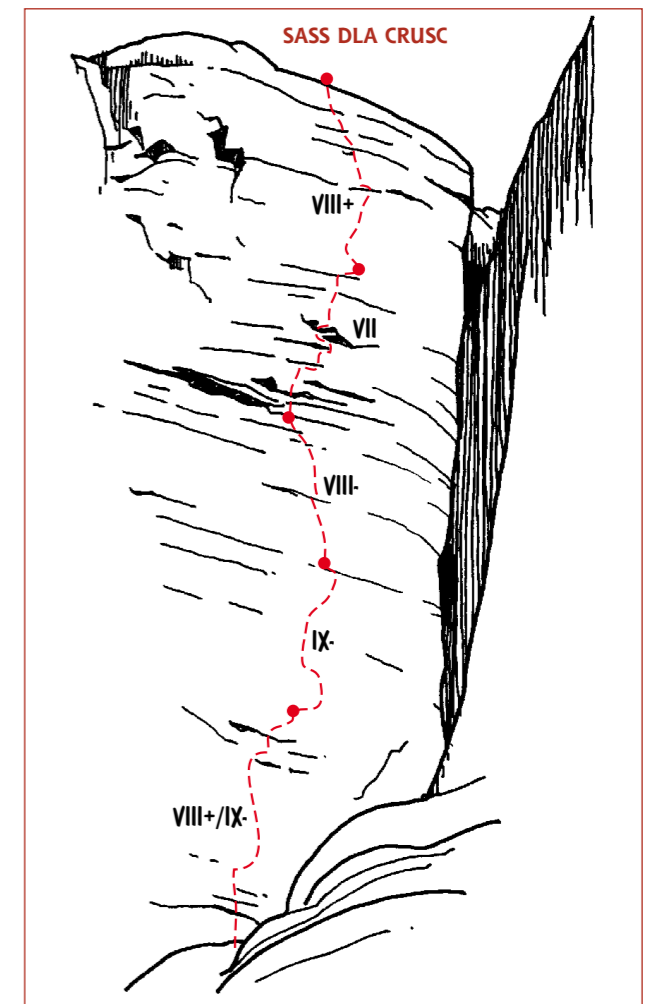


parcheggio di Malga Zighertàghe (1375m). dal parcheggio si prosegue a piedi per il sentiero 713 che risale tutta la Val de la Vecia fino a raggiungere il Rifugio Velo (2358m, 2h30' dall'auto). Dal rifugio si segue il sentiero 739 della Ferrata del Velo, abbandonandolo quando attraversa le rocce basse dello SPIGOLO DEL VELO, risalendolo per circa 120m fino ad un comodo terrazzo sullo spigolo. Da qui seguire la prima parte dello SPIGOLO DEL VELO (200m, III e IV) per poi piegare a destra lungo una evidente cengia fino a raggiungere il muro giallo strapiombante dove inizia la via.
Discesa: è possibile la discesa in doppia lungo la via, ma è più consigliato scendere lungo la via normale alla Cima della Madonna (1h 30' per tornare al Rifugio Velo).

Gruppo delle Conturines
SASS DLA CRUSC 2908 m – Parete ovest

MENHIR
N. Tondini e I. Irsara, 11 e 12 luglio 2010.
Prima salita in libera: N. Tondini e I. Irsara, 3 settembre 2010.
200m
IX-
Materiale: via attrezzata con chiodi normali e tre soli fix nella (S1 e S4). Per una ripetizione portare 2 corde dal 60m, 12

rinvii, serie completa di friend BD dallo 0.3 al 3 (doppi 0,5 e 0,75), fettucce e kevlar.
Via bella e impegnativa che corre sulle nere placconate a destra della MESSER, per poi portarsi sotto il bellissimo scudo grigio finale, che supera direttamente. La via è stata aperta in arrampicata libera, utilizzando i cliff per posizionare i chiodi.
Accesso: da Cortina d'Ampezzo percorrere la carrozzabile che conduce al Passo Falzarego (2105m). Dal passo prendere a destra per il Passo di Valparola (2192m) proseguendo verso la Val Badia fino al paese di S. Cassiano. Da S. Cassiano percorrere la strada che porta all'ospizio di S. Croce, da dove parte il sentiero n° 7 che conduce alla base della parete. La base del Pilastro di Mezzo è raggiungibile in 2 modi:
-con due doppie (55 e 60m) sulla via GABLONER, disarrampicando poi per circa 50m fino a raggiungere la cengia mediana che solca tutta la parete del Sass dla Crusc;
-salendo lungo la prima parte del DIEDRO MAYERL poi poi traversare verso sinistra lungo la cengia mediana;
l'attacco della via si trova subito a sinistra del canale dove sale la via GABLONER, dove scende una lunga colata nera.
Discesa: dalla cima si segue il sentiero n° 7 che riporta all'Ospizio.





Valle del Sarca

MONTE BRENTO 1535 m – Parete Est

BRENTO CENTRO

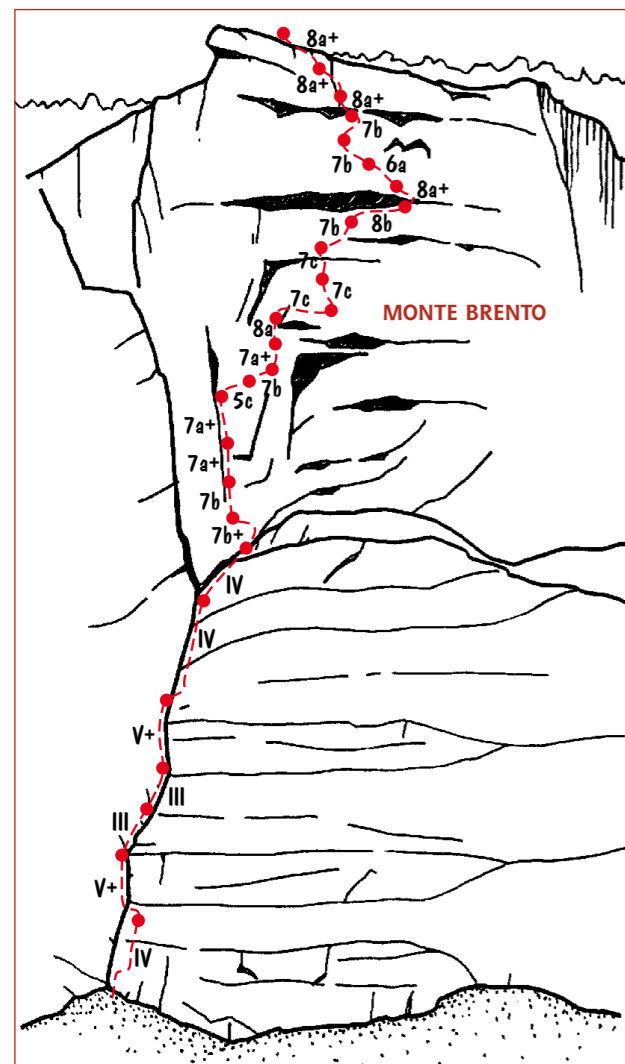
D. Lama e J. Verhoeven, 2008/2010. Prima salita in libera: D. Lama e J. Verhoeven il 25 maggio 2010.

1000m (600m di via nuova + 400m di zoccolo)
8b (7c/AO)

Materiale: via attrezzata con fix. Per una ripetizione portare 15 rinvii, 2 corde da 60m, cordini, portaledge e materiale per bivacco.

La prima via che sale in libera l'enorme parete strapiombante del Monte Brento. La via incrocia in diversi punti UNIVERSO GIALLO, VERTIGINE e GRANDE INCUBO; la roccia in alcuni tratti è friabile e richiede attenzione.

Accesso: da Arco di Trento risalire la Valle del Sarca con direzione Trento fino al Bar Parete Zebrata, dove si può lasciare l'auto. Per comodo sentiero ci si porta verso il Settore Sportivo della Parete Zebrata, per poi risalire tutto il ghiaione fino ad una piccola casetta dell'acquedotto. Scendere un poco lungo una stradina e prendere subito a destra delle tracce



che salgono lungo i ghiaioni. Scegliere le tracce migliori che piano piano portano alla base dello zoccolone grigio (1h e 30' dall'auto). Salire le prime otto lunghezze della VIA DEGLI AMICI portandosi alla base del grande strapiombo giallo superiore dove si sviluppa la nuova via.

Discesa: risalire il ripido bosco fino ad incontrare una traccia di sentiero alla base di una lunga fascia rocciosa. Seguire la traccia in quota e verso sinistra, fino ad arrivare per prati e boschi alla località S. Giovanni dove è opportuno, preventivamente, aver lasciato una macchina.

Monte Bondone

PARETE DI SARDAGNA 500 m – Scudo degli Accademici, parete est

NE VEDEN

L. Celva e R. Larcher, 2010

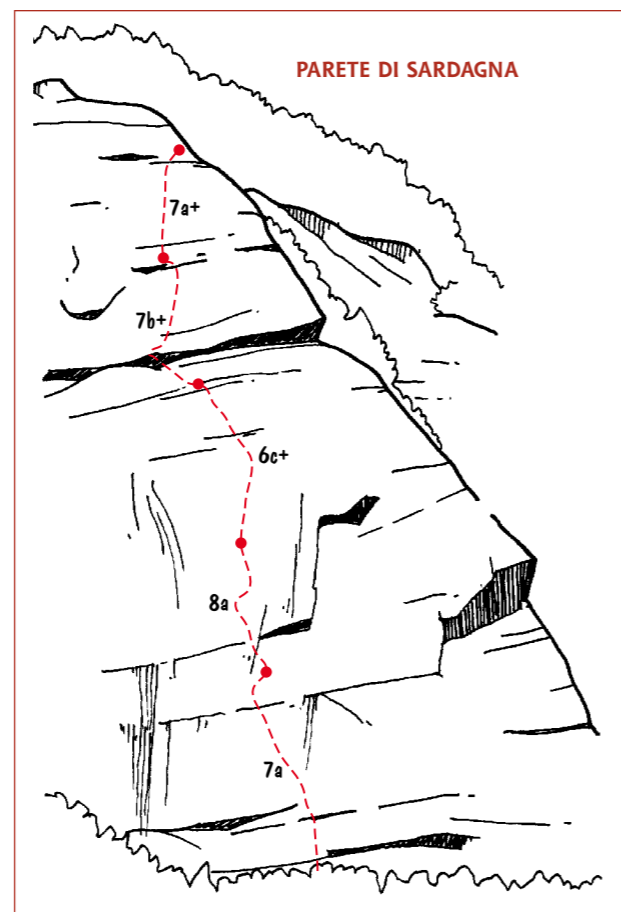
145m

8a (7a obb)

Materiale: via interamente attrezzata a fix inox. Per una ripetizione portare 2 corde da 60m, 10 rinvii.

Via impegnativa, sempre strapiombante, atletica e su roccia di buona qualità. L'itinerario è stato dedicato a Renzo Zambaldi, Samuele Scalet e Fabio Giacomelli.

Accesso: da Trento raggiungere località S. Nicolò, situata tra Trento e il paese di Ravina, dove si parcheggia l'auto in



prossimità dell'entrata della grande tenuta vescovile. Qui si è praticamente sotto la verticale della cascata di Sardagna; a metà tra questa e l'arrivo della funivia di Sardagna, vi è la parete dello Scudo degli Accademici. A circa 10m a sinistra del cancello si entra nella tenuta, si oltrepassano le case ed ad un pollaio, 200 metri prima di un grande masso, si svolta a sinistra per sentiero nel bosco. Si sale per tracce, poi per ripida rampa puntare verso il lato destro della parete. Arrivati contro rocce, andare a sinistra per cengia e, superata una balza attrezzata con spezzone di corda, si giunge all'attacco (30' dall'auto).

Discesa: in doppia lungo la via (attenzione perché la parete strapiomba e bisogna passare i rinvii)

Valsugana

VAL GADENA – Parete est

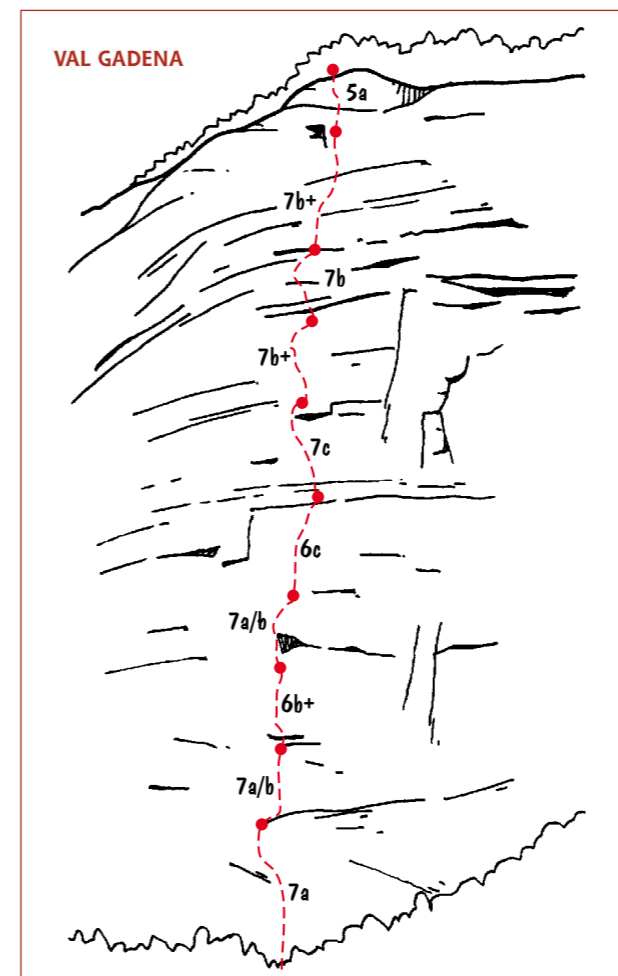
LA GIOIA DEL SILENZIO

A. Roverato, A. Carraro e G. Abrate, tra luglio e ottobre 2010.

300m

7c (7a obb)

Materiale: via interamente attrezzata a fix inox. Per una ripetizione portare 2 corde da 60m, 14 rinvii.



Via di soddisfazione, con arrampicata molto varia. La roccia è in buona parte solida, ma ci sono alcuni tratti dove occorre fare molta attenzione

Accesso: da Bassano del Grappa si risale la Valsugana fino all'abitato di Giara Moron, dove si imbecca a sinistra la Val Gadena, parcheggiando all'inizio della valle poco prima del divieto d'accesso (all'ingresso della valle è evidente sulla sinistra la parete dove sale la via). Si percorre a piedi la strada che entra nella valle e che dopo 10 minuti diventa sentiero; si segue quest'ultimo che resta nel fondovalle per circa 30-40 minuti fino a due bolli rossi che si trovano sulla sinistra. A questo punto si prende l'esile traccia che si stacca sulla sinistra inerpandosi fino ai pendii boschivi sotto le pareti. Seguire la traccia che porta sotto le pareti (bolli rossi nei punti meno evidenti) costeggiandole fino a quando si arriva all'attacco della via.

Discesa: in doppia lungo la via (attenzione perché la parete strapiomba e bisogna passare i rinvii).

Gruppo del Catinaccio

CIMA DELLE CORONELLE 2794 m – Cima delle Pope, pilastro sud

MODY E LE STELLE

S. Michelazzi e G. Visconti, il 2 agosto 2010.

230m

VII

Materiale: la via è parzialmente attrezzata con chiodi normali. Per una ripetizione portare 2 corde da 60m, 10 rinvii, serie di friend e nut, cordini.

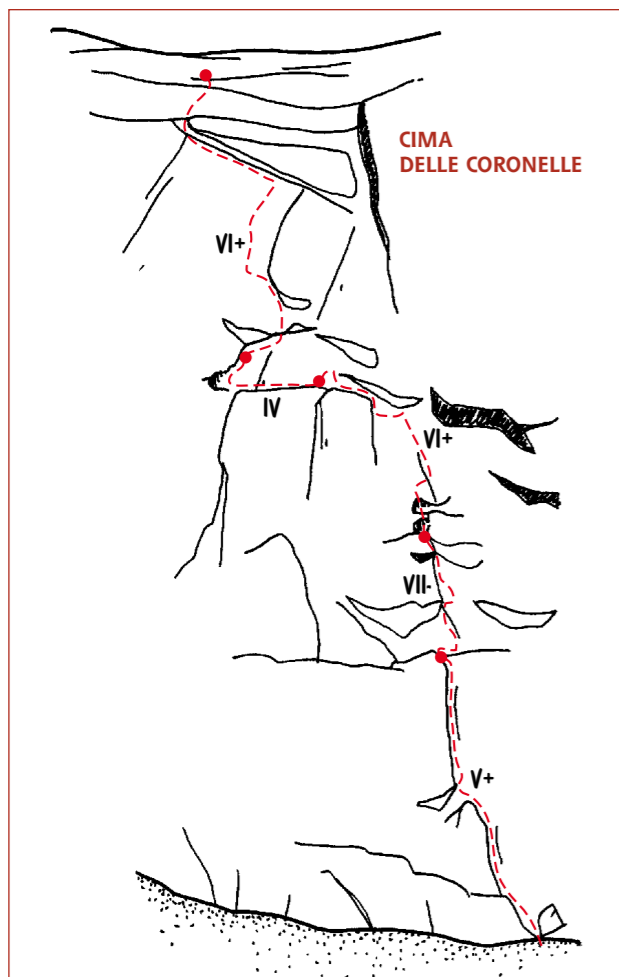
Arrampicata varia ed elegante che sfrutta le linee più estetiche del muro che delimita la bastionata de Le Coronelle. La roccia è buona e permette di integrare bene le protezioni esistenti ad eccezione del terzo tiro. La via è stata dedicata alla moglie di Giorgio Visconti.

Accesso: il gruppo del Catinaccio si raggiunge percorrendo l'Autostrada A22 del Brennero uscendo al casello di Ora. Si percorre la Val di Fiemme fino a Predazzo per poi salire lungo la Val di Fassa fino a Vigo di Fassa. Salire lungo la SS 214 verso il Passo di Costalunga (1745m) dove si devia a destra raggiungendo il Passo Nigra (1688m), dove si lascia l'auto. Dal passo si sale con la seggiovia o tramite sentiero al Rifugio Fronza (2337m). Dietro al rifugio, in direzione sud, si diparte una traccia (segnalazione di sentiero inagibile) che risale il pendio soprastante a fianco dei tubi dell'acqua (ometti); raggiunta la sommità del pendio traversare in quota per il comodo sentiero che passa sotto alla parete de Le Coronelle fino a raggiungere il punto dove questa più si avvicina al sentiero; in corrispondenza di un grosso masso. Alle spalle del masso è ben visibile il pilastro che ospita la fessura d'attacco(ometto alla base, 20' dal rifugio).

Discesa: risalire alla cengia che costeggia il risalto soprastante e seguirlo in direzione sud, andando a doppiare lo spigolo prospiciente. Continuare per la cengia superando facilmente alcune brevi canali. Giunti in prossimità del grande canale che scende in direzione sud, in vista del sentiero che conduce al Passo delle Coronelle, la cengia diventa discendente e poco



marcata. Seguirla raggiungendo il fondo del canale (saltino finale, II°, con altezza variabile a seconda della presenza di neve) che si scende fin dove presenta un salto più alto che si può comodamente evitare uscendo sulla destra (faccia a valle). Per esigua traccia si traversa brevemente il ghiaione fino a raggiungere il sentiero (segnavia 550) che porta al rifugio (40' circa.).



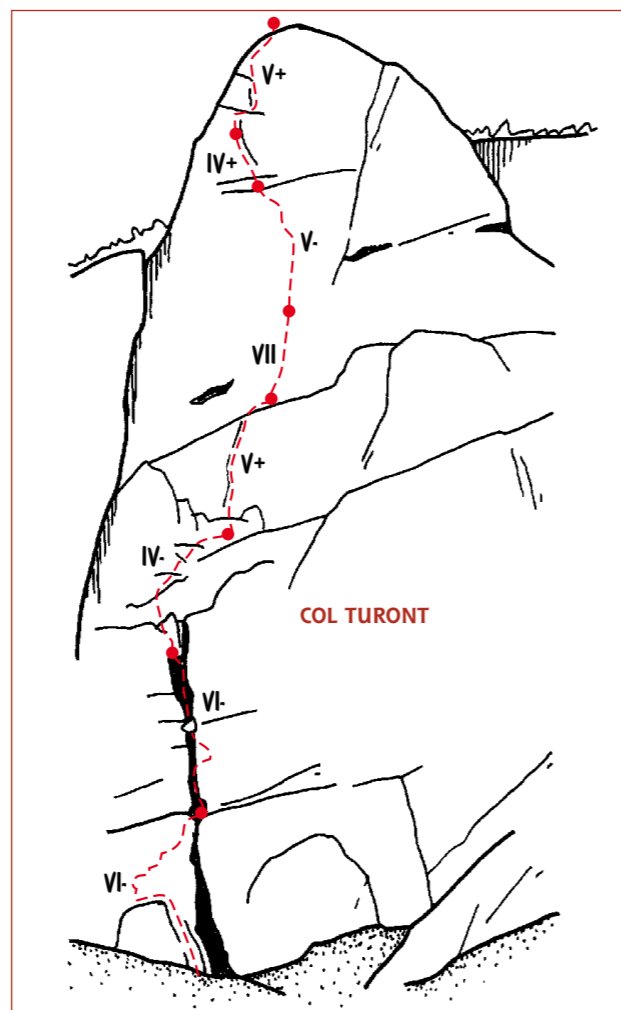
Gruppo delle Odle-Puez
COL TURONT – Parete Ovest

L'ALCHIMISTA E LA RINASCITA
S. Michelazzi e I. Rabanser, il 6 giugno 2010.
280m

VII
Materiale: la via è stata aperta utilizzando solo protezioni veloci. Per una ripetizione portare 2 corde da 60m, 10 rinvii, serie di friend e di nut, una serie di chiodi, cordini.
Linea elegante e logica, per una salita che si posiziona tra il classico ed il moderno. I punti di protezione sono sempre facilmente posizionabili ad accezione dei primi 10m del diedro centrale, difficilmente proteggibile. Si consiglia di affrontare la via quando la neve presente sull'altopiano soprastante la

parete sia definitivamente scomparsa.
Accesso: da Selva di Val Gardena seguire la strada che si inoltra nella Vallunga fino al parcheggio. Dal parcheggio risalire la valle lungo la comoda mulattiera (segnavia 14) . Dopo la spianata che ospita la malga di Pra da Ri, la mulattiera muta in sentiero ed entra nel rado bosco. Raggiunto un ruscello, in fronte al Col Turond (da qui la salita risulta evidente), scendere al torrente sottostante e guardarlo nel punto più comodo andando poi a risalire il pendio sotto la parete. Superata la mugaia, si raggiunge il ghiaione ripido e faticoso che conduce all'attacco (1h30')

Discesa: dalla cima seguire la breve ed evidente cresta che la congiunge all'altopiano di Crespeina. Traversare ora lungo i prati in direzione est fin dove questi divallano nella depressione del Bus dela Gialina. Qui scendere sempre in diagonale verso est fino a raggiungere un canale un po' nascosto; fare attenzione a non scendere direttamente in quanto il Bus dela Gialina termina su alcuni salti rocciosi. Scendere nel canale (passaggio di II°) e continuare per esso raggiungendo i ghiaioni che conducono direttamente al sentiero seguito all'andata (30'). Lungo il sentiero ritornare in Vallunga. (1.30 h.)



Dolomiti Orientali, Gruppo Rondo-Baranci
CRODA DEI BARANCI, CIMA OVEST 2315 m (toponimo proposto) – Parete nord

BABUDRI - SAIN
M. Babudri e A. Sain, 2010.
300m

VII
Materiale: salita aperta in stile tradizionale. Per una ripetizione portare una 2 corde da 60m, 12 rinvii, una serie di friend e di nut, una scelta di chiodi. Quasi tutti i chiodi utilizzati in apertura sono stati lasciati.

Dalla Croda dei Baranci (2922m) si diparte verso ovest una bastionata rocciosa larga circa 250m. Questa bastionata dà origine ad un complesso di pareti che culminano con tre cime ben distinte, che precipitano lungo il versante nord sul canale Arturo, con belle pareti verticali di roccia grigio nera inframmezzate da lavagne e strapiombi gialli con altezze tra i 200/300m. I pilastri risultavano ancora inviolati sui versati nord, nonostante la buona qualità della roccia e l'avvicinamento non particolarmente complesso. La Cima Ovest è l'ultima verso destra della bastionata, ed è separata dalla Cima di Mezzo da una caratteristica larga fessura-camino che incide tutta la parete. La salita si svolge inizialmente lungo le belle placche grigie centrali, che si incuneano sotto alle fascie gialle e strapiombanti del pilastro finale; la roccia è ottima a parte qualche breve tratto friabile nella parte superiore.

Accesso: dal parcheggio in Val di Landro prendere il sentiero

per la Forcella dei Baranci. Dopo circa un'ora di cammino il sentiero attraversa in leggera discesa verso destra un greto ghiaioso; oltrepassato il greto si individua una traccia tra i mughli che conduce al canalone Arturo. Risalire il canalone seguendone i punti più deboli, portandosi alla base della parete nord (2h dal parcheggio). La via attacca alla base del camino che divide la Cima Ovest dalla Cima di Mezzo, in prossimità di alcuni massi erratici.

Discesa: dalla cima per piccola cengia portarsi sotto a delle pareti ed aggirare uno spigolo raggiungendo il versante sud. Proseguire e poi scendere in un canaletto, quindi risalire per una cinquantina di metri su rocce inclinate (II e III) e continuare verso est per una banca sotto alle pareti sud, seguendo una serie di ometti che portano all'intaglio tra la Croda dei Baranci e la Bastionata Ovest. Da qui spostarsi sul versante nord dove si trova la prima calata da 50m su spuntone. Calarsi nel canalone, quindi verso destra alla seconda calata sempre su spuntone che deposita sulle ghiaie alla base.

Dolomiti Orientali, Gruppo Rondo-Baranci
CRODA DEI BARANCI, CIMA DI MEZZO 2405 m (toponimo proposto) – Parete nord

BABUDRI - SAIN
M. Babudri e A. Sain, il 4 luglio 2010.
415m

VI
Materiale: salita aperta in stile tradizionale. Per una ripetizione



Croda dei Baranci (ph. M. Babudri)



portare una 2 corde da 60m, 12 rinvii, una serie di friend e di nut, una scelta di chiodi. Quasi tutti i chiodi utilizzati in apertura sono stati lasciati.

La Cima di Mezzo della Croda dei Baranci è situata nella parte centrale della bastionata, ed è riconoscibile per le rocce nero-grigie che s'insinuano tra lavagne gialle che caratterizzano la parete. La salita segue questa sequenza di placche, aggirando le fasce strapiombanti lungo tutto la via; la roccia è ottima.

Accesso: dal parcheggio in Val di Landro prendere il sentiero per la Forcella dei Baranci. Dopo circa un'ora di cammino il sentiero attraversa in leggera discesa verso destra un greto ghiaioso; oltrepassato il greto si individua una traccia tra i mughi che conduce al canalone Arturo. Risalire il canalone seguendone i punti più deboli, portandosi alla base della parete nord (2h dal parcheggio). L'attacco è alla base di uno zoccolo di rocce nere con buchi sotto la verticale di un diedro nero, unico punto debole della parete, posto a sinistra di una fascia di strapiombi gialli

Discesa: dalla cima per sfasciumi portarsi sul versante sud e risalire un canaletto fino ad una forcelletta (ometto). Da qui traversare verso est tutta la banca (ometti) fino all'intaglio tra la Croda dei Baranci e la Bastionata Ovest. Spostarsi sul versante nord dove si trova la prima calata da 50m su spuntone. Calarsi nel canalone, quindi verso destra alla seconda calata sempre su spuntone che deposita sulle ghiaie alla base.

Dolomiti Orientali, Gruppo Rondo-Baranci
CRODA DEI BARANCI, CIMA EST 2440 m (toponimo proposto) – Parete nord

BABUDRI - SAIN

M. Babudri e A. Sain, il 1 agosto 2010.

410m

VIII+

Materiale: salita aperta in stile tradizionale. Per una ripetizione portare una 2 corde da 60m, 12 rinvii, una serie di friend e di nut, una scelta di chiodi. Quasi tutti i chiodi utilizzati in apertura sono stati lasciati.

La Cima Est della Croda dei Baranci, oltre ad essere la prima della bastionata, è riconoscibile per la grande fascia di lavagne gialle che caratterizzano la parte alta della parete. La via, difficile ed impegnativa, si sviluppa su roccia grigio-nera evitando le zone strapiombanti; la roccia è ottima, solo qualche breve tratto friabile nella parte mediana.

Accesso: dal parcheggio in Val di Landro prendere il sentiero per la Forcella dei Baranci. Dopo circa un'ora di cammino il sentiero attraversa in leggera discesa verso destra un greto ghiaioso; oltrepassato il greto si individua una traccia tra i mughi che conduce al canalone Arturo. Risalire il canalone seguendone i punti più deboli, portandosi alla base della parete nord (2h dal parcheggio). L'attacco è situato alla base di un'evidente placca nerastra tra strapiombi gialli, che porta verso il caratteristico diedro inclinato che separa la Cima Est dalla Cima di Mezzo.

Discesa: dalla cima spostarsi sul versante nord e seguire in leggera discesa tracce di camosci; continuare per zolle erbose e ghiaia scendendo dritti, poi portarsi sotto alle pareti su

cengetta erbosa ad uno spuntone. Da qui per gradino roccioso verso est si giunge ad un muretto, scenderlo in arrampicata e poi proseguire lungo la grande spalla ghiaiosa che conduce ad un canalino sulla destra, sotto alla parete. Scendere per esso e portarsi ad una forcelletta sulla destra che conduce alle ghiaie basali.

Dolomiti Orientali, Gruppo Rondo-Baranci
PICCOLA CRODA DEI BARANCI, BECCO DELL'AQUILA 2100 m (toponimo proposto) – Parete nord

BABUDRI - SAIN

M. Babudri e A. Sain, l'11 luglio 2010.

320m

VIII

Materiale: salita aperta in stile tradizionale. Per una ripetizione portare una 2 corde da 60m, 12 rinvii, una serie di friend e di nut, una scelta di chiodi. Quasi tutti i chiodi utilizzati in apertura sono stati lasciati.

La Piccola Croda dei Baranci degrada verso ovest con una lunga cresta rocciosa, che culmina nel fondovalle con una caratteristica parete alta 200m a forma di becco d'aquila nella sua parte superiore.

La via si svolge inizialmente sul versante nord lungo belle placche nero-grigie, per poi spostarsi sullo spigolo nord-ovest del caratteristico becco d'aquila lungo rocce giallo-nera strapiombanti; la qualità della roccia è sempre da buona a ottima. Anche per questo pilastro si tratta della prima salita in assoluto.



Sulla Babudri-Sain, Cr. dei Baranci, Cima Ovest (ph. M. Babudri)



Accesso: dal parcheggio in Val di Landro prendere il sentiero per la Forcella dei Baranci. Dopo circa un'ora di cammino il sentiero attraversa in leggera discesa verso destra un greto ghiaioso; oltrepassato il greto si individua una traccia tra i mughi che conduce al canalone Arturo. Risalire il canalone sulla sinistra fino a giungere poco sotto la parete ovest del Becco dell'Aquila; abbassarsi nel bosco e portarsi sul versante nord, risalire un canalino detritico per circa 30m fino a raggiungere un caminetto sotto alla verticale del Becco terminale della parete (ometto di attacco, 1h 30' dal parcheggio).

Discesa: dalla cima salire tra i mughi lungo la cresta in direzione est, poi per canaletto e mughi traversare verso sud dove si giunge in una zona erbosa con un caratteristico albero secco. Da qui verso sinistra, cercando i passaggi migliori, scendere all'imbocco di un canale franoso che conduce al grande canalone Arturo.

Appennino Piacentino

MONTE BARBERINO 481 m – Parete sud ovest

E LE TROTE STANNO A GUARDARE

U. Bado e E. Pinotti, giugno 2010

180m

6c (6a obb)

Materiale: via interamente attrezzata a fix inox. Per una ripetizione portare corda da 60m, 14 rinvii, cordini per le soste, costume da bagno.

Lungo traverso (180m per 6 tiri di corda) che si sviluppa sulla sponda destra del fiume Trebbia, poco a monte della falesia di Ponte Barberino. Particolarmente belli i tiri centrali, che offrono una arrampicata molto varia. Su alcuni tiri la difficoltà può variare a seconda del livello del fiume; in alcuni tratti si arrampica proprio a pelo d'acqua e sono possibili eventuali tuffi...

Accesso: da Piacenza verso Bobbio. Oltrepassata la galleria di Ponte Barberino si svolta a sinistra con direzione Gerbidi. Si prende subito a destra una sterrata che passa sotto alla SS e porta verso il greto del Trebbia e si segue fino ad un marcato fosso con piazzola dove lasciare l'auto. Si continua a piedi sulla sterrata che verso la fine diventa sentiero e conduce nel greto del fiume (ometto). Si scende lungo la sponda fino a raggiungere una piccola spiaggia di sassi dove l'acqua

comincia a lambire la parete (10' dall'auto).

Rientro: dalla spiaggia dove termina la via si guarda il Trebbia e si risale la riva sinistra orografica fino a trovarsi di fronte all'ometto che segna l'ingresso al greto nel tragitto di accesso; si guarda il fiume in corrispondenza di un evidente raschio e si ritorna brevemente all'auto (15').

Monti del Finalese

ROCCA DI PERTI 396 m – Parete nord

1 PANTA REI

E. Dotta e C. Roccati, 2010

135m

6a (5c obb)

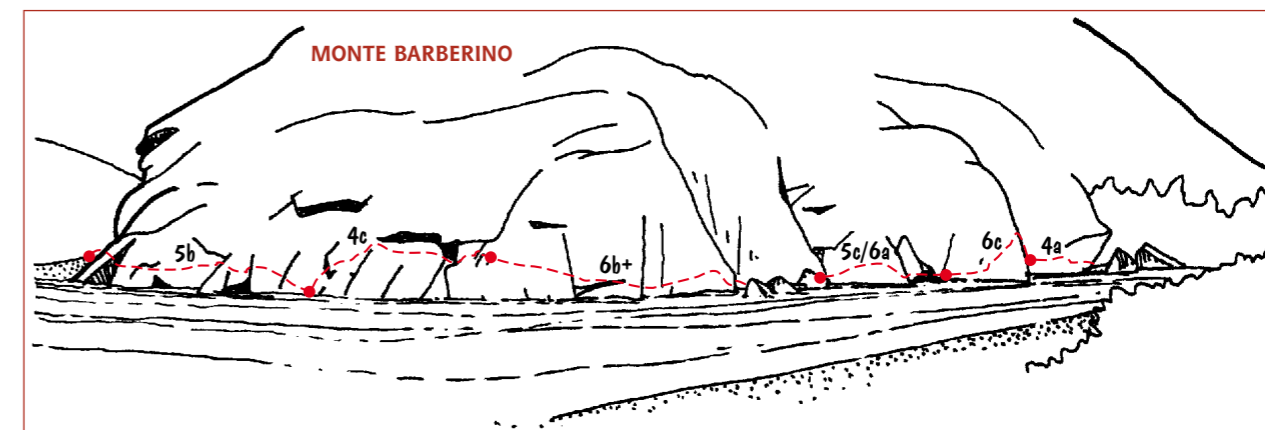
Materiale: via attrezzata con fittoni resinati. Per una ripetizione portare 10 rinvii, corda da 70m, serie di nut e friend fino al 3 BD, cordini.

Via attrezzata solo in parte, allo scopo di permettere un po' di avventura a chi vuole imparare ad usare le protezioni veloci.

Accesso: lungo l'autostrada Genova-Ventimiglia con uscita Finale. Si seguono le indicazioni per Final Borgo; arrivati ad una rotonda si svolta a sinistra attraversando il ponte di fronte alla porta storica del borghetto. Si continua a sinistra, su strada asfaltata verso Calice Ligure; si prosegue, sino ad incontrare la brusca svolta a destra in salita verso la Rocca di Perti. Si sale superando diversi tornanti, fino al punto in cui un divieto limita l'accesso alla vallata (spazio per posteggiare l'auto). La strada continua sino al piccolo pianoro tra la parete nord della rocca di Perti ed la sud di Montesordo.

Si segue ora il sentiero che parte dietro la fontanella ed i tavoli da pic nic (segnava 3 bolli rossi); dopo pochi minuti s'incrocia un primo bivio dove si prosegue a sinistra. Ad un secondo bivio, si abbandona il sentiero principale e si prosegue invece a destra, in falso piano, sino ad una sorta di piccola radura dove attaccano la maggior parte delle vie della nord. Verso sinistra si notano dei bolli rossi di raccordo su una traccia che si segue sopra ad un gradino roccioso; da esso si scende ad una nuova traccia e, dopo poche decine di metri, si nota a destra una grotta aperta da cui parte la via (nome scritto sul bordo esterno dell'antro, 20' dall'auto). È visibile il nome a vernice rossa.

Discesa: dalla sosta S5 si scavalca il muretto roccioso (passo





di III°) e ci si trova su una traccia che si segue per circa 10m fino a raggiungere un sentiero. Lo si segue verso sinistra in discesa raggiungendo il sentiero principale che si segue fino al parcheggio.

2 APROSDOKETON

E. Dotta e C. Roccati, 2010. Un ringraziamento particolare a R. Berruti.

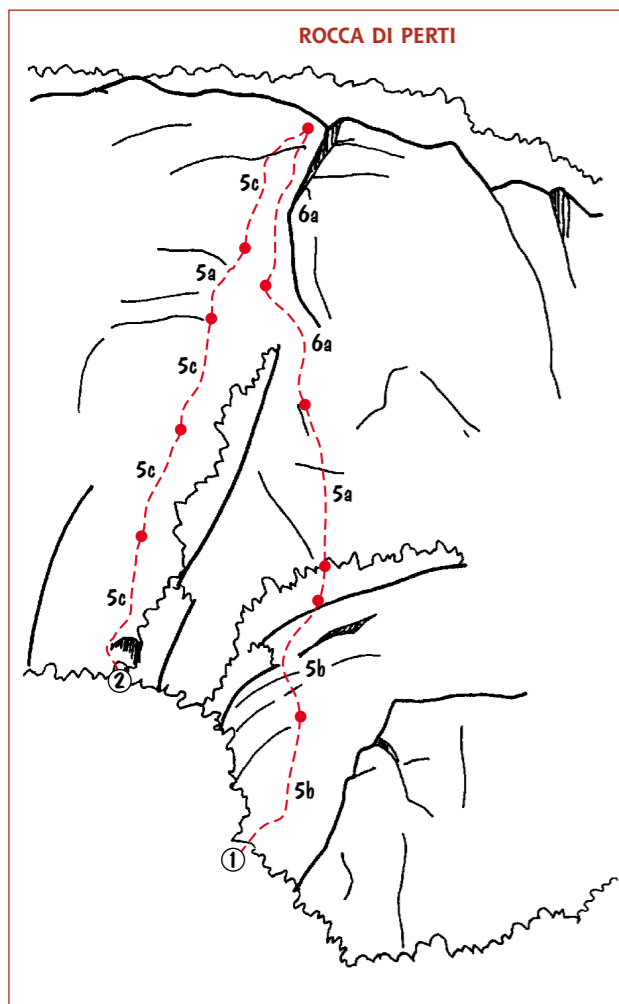
100m

5c (5b/c obb)

Materiale: via interamente attrezzata con fittoni resinati inox. Per una ripetizione portare 10 rinvii, corda da 70m.

Attacco: come per la via precedente. Dalla piccola grotta si continua a sinistra su sentiero, si supera un passo ostico in discesa su un tronchetto e si prosegue sino ad arrivare ad un bivio. Si traslascia il sentiero principale e si prede una traccia molto ripida che sale a destra (freccie arancione sbiadite). Si continua sino ad un nuovo bivio; si prosegue a destra lungo la traccia che arriva ad uno spiazzo sterrato. Ancora in salita verso destra fino a raggiungere una grotta da cui attacca la via.

Discesa: come per la via precedente.



Monti del Finalese

BRIC PIANARELLA 363 m – Parete ovest

ZAHNWEHHERRGOTT

M. Felanda e D. Lagomarsino con l'aiuto di A. Corallo, C. Andrei e C. Voena, settembre 2010.

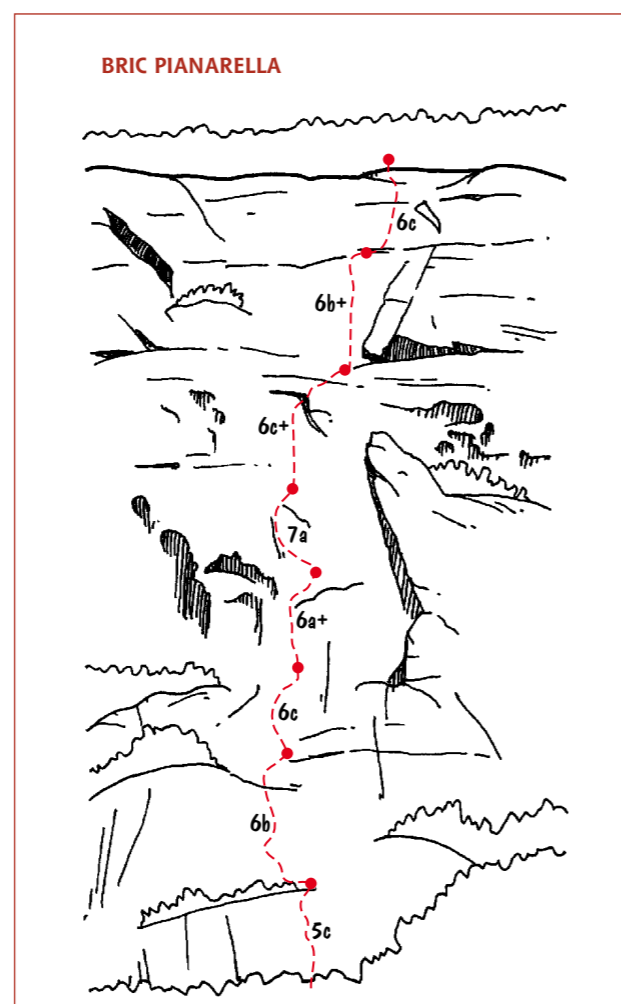
180m

7a (6b+ obb)

Materiale: via interamente attrezzata con fittoni resinati forniti dalla AUSTRIALPIN. Per una ripetizione portare 10 rinvii, corda da 70m, cordini per attrezzare le soste. La via è stata attrezzata dall'alto.

ZAHNWEHHERRGOTT, ossia "il cristo del mal di denti", è raffigurato in una statua nella basilica di S. Stefano di Vienna che rappresenta un monito per gli sbeffeggiatori: coloro che si dimostravano insolenti verso di essa, venivano puniti dal mal di denti. Un avviso anche per i ripetitori...!

Accesso: dall'autostrada Genova-Ventimiglia uscire a Feglino e, al bivio, prendere a destra per Finalborgo. Dopo qualche chilometro si arriva sotto l'evidente parete di Bric Pianarella; lasciare la macchina sulla sinistra in spiazzo con cappella o all'agriturismo Ca' de Alice. Dalla cappella parte il sentiero (tracce rosse) che sale verso la parete; dopo circa 5 minuti di



cammino prendere la diramazione a destra in piano che in breve porta alla parete; da lì risalire il canale a destra, sino all'attacco della via INPS (nome dipinto in rosso, sbiadito). La via parte seguendo il primo tiro della INPS, per poi proseguire diritta. Il sole arriva alle 14.00.

Discesa: Usciti dalla via si segue il sentiero più marcato verso sinistra (faccia a monte); raggiunto il sentiero con bolli rossi lo si segue fino ad incrociare un altro con bolli blu che scende sulla destra e riporta verso la strada (20' per rientrare all'auto).

Monte Orlando 177m

MONTAGNA SPACCATA – Settore Lady Jane

1 SUPERELMA

E. Pietrosanti e R. Innocenti, il 12 e 22 novembre 2009.

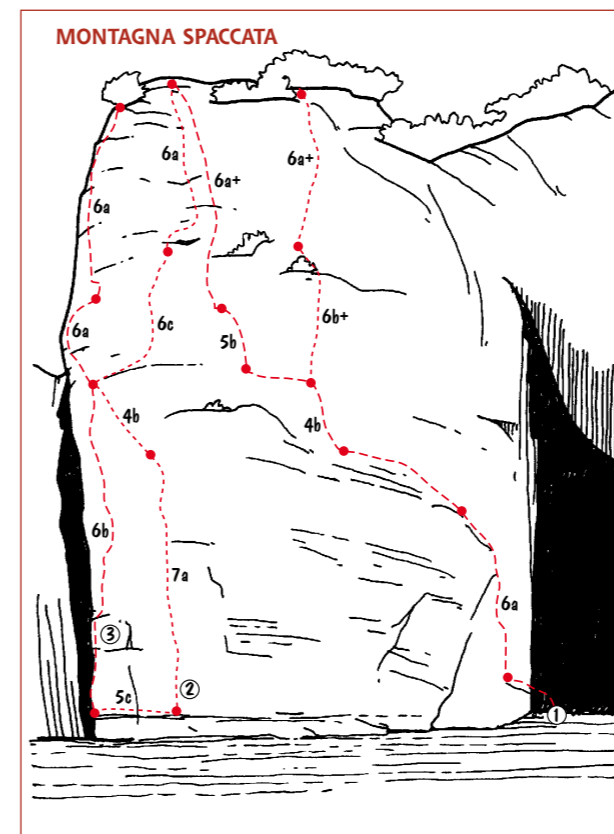
150m

6a+

Materiale: via interamente attrezzata con fix inox. Per una ripetizione portare 12 rinvii, corda da 70m.

Via estremamente panoramica, dalle difficoltà contenute e su roccia molto invitante, che consente l'affaccio continuo sulle vie più frequentate della falesia di Gaeta. Si consiglia di usare i primi 5 tiri della via per uscire poi con la via From Cape to Twelve, interamente richiodata da R. Innocenti e F. Antonioli nel dicembre 2009.

Accesso: dal Grande Raccordo Anulare di Roma imboccare la Superstrada 148 per Latina. Di qui per Terracina, Sperlonga e Gaeta. Percorrendo in salita la strada che da Gaeta conduce



al Mausoleo di Munazio Planco; arrivati al piazzale del Monastero si scende la bella scalinata che conduce alla Grotta del Turco (ingresso 1,00 a persona, accesso dalle 8,00 alle 12,00 e dalle 15,00 alle 19,00). Al termine della scala ci si dirige sul lato destro e si attacca la via dopo aver superato alcuni grossi massi (10' dall'auto).

Discesa: la via termina esattamente sotto la staccionata in legno che delimita il belvedere sopra alla falesia. Oltrepassata la staccionata si guadagna il sentiero che riporta sulla strada asfaltata che scende al Monastero (20' per tornare all'auto).

2 SUPERSTAR

E. Pietrosanti, R. Innocenti, L. Iani e E. Zirilli, gennaio 2010.

130m

7a (6c obb)

Materiale: via interamente attrezzata con fix inox. Per una ripetizione portare 12 rinvii, 2 corde da 60m.

La via sale la porzione di parete a sinistra della via dei Desideri, insinuandosi tra una serie di strapiombi cercando sempre la roccia migliore. È la via tecnicamente più difficile del settore. Accesso: dal Grande Raccordo Anulare di Roma imboccare la Superstrada 148 per Latina. Di qui per Terracina, Sperlonga e Gaeta. Percorrendo in salita la strada che da Gaeta conduce al Mausoleo di Munazio Planco, prima di arrivare al Monastero si prosegue verso sinistra; giunti alla sbarra ed al cartello indicatore del Parco del Monte Orlando, si prosegue a piedi lungo la strada asfaltata. Arrivati all'altezza dell'ex stabilimento militare si svolta a destra per stradina sempre asfaltata che porta ad un piazzale. Di qui proseguendo sulla sinistra per una strada lastricata si raggiungono le fortificazioni borboniche. Si prosegue ora nel bosco per un largo sentiero fino all'orlo della falesia portandosi verso destra ad un bellissimo punto panoramico con staccionata di protezione (20' dall'auto). Si oltrepassa la staccionata nel punto ove questa termina; si scende due metri fino ad un grande pino, dove si trova la prima calata. Da qui si effettuano due doppie entrambe di 40m; con la prima doppia si arriva su un comodo terrazzo, con la seconda si giunge leggermente a sinistra della base dello spigolo e si sosta proprio sullo spigolo utilizzando una sosta del traverso di Mare Nostrum.

3 I LADRI DI BAGDAD

E. Pietrosanti, R. Innocenti, F. Modesti e M. Chiappini, gennaio 2010.

100m

6b (6a obb)

Materiale: via interamente attrezzata con fix inox. Per una ripetizione portare 15 rinvii, 2 corde da 60m.

La via sale la porzione di parete a sinistra dello spigolo della storica e bellissima I Lunghi Fiori d'Acqua tracciata da Maurizio 'Manolo' Zanolla trent'anni prima. Una via omogenea nelle difficoltà, con un solo passaggio più difficile all'inizio del primo tiro.

Accesso: come per la n. 2.



MONTE VANNELAMARE 350 m – Sperlonga

LA GRANDE MURAGLIA – Pilastro di sinistra

1 SOGNO DI UN VISIONARIO

B. Moretti, B. Vitale e P. Senzacqua, il 28 marzo 2010
105m

VI+ (obb)

Materiale: in via 2 fix e 3 chiodi normali, le soste sono attrezzate a fix inox. Per una ripetizione portare 10 rinvii, corda da 70m, serie di friend fino al 3 BD, nut, cordini, casco.

Piacevole itinerario classico che risale le placche a destra (guardando) della via BINI. Il tratto chiave della seconda lunghezza è attrezzato (2 fix) mentre l'ultimo tiro, "engagé", richiede capacità nell'uso delle protezioni veloci. Roccia ottima salvo un breve tratto del primo tiro.

Accesso: provenendo da Roma si supera Terracina (una galleria permette di evitarne l'attraversamento) e si percorre la via Flacca verso Napoli. Superata Sperlonga si incontra una serie di gallerie, l'ultima delle quali immette nella Piana di Sant'Agostino, la bella spiaggia sotto le pareti di Monte Vannelmare e Moneta. Il settore della GRANDE MURAGLIA si può raggiungere scendendo dalla selletta sotto lo SPIGOLO DI ROBERTO o passando sotto il settore di monotiri IL CASTELLO INVISIBILE che si raggiunge prendendo a sinistra al primo bivio del sentiero che sale alle pareti. Dal settore sinistro del CASTELLO INVISIBILE si risale verso sinistra per circa 50m giungendo all'attacco di alcuni monotiri. Proseguire altri 30m lungo la base della parete e risalire fino al termine di un canale erboso con due piccoli risalti rocciosi (passi di II). L'attacco è in comune con la VIA BINI e qualche metro a destra di SULTANI DELLO SWING.

Discesa: dal ciglio sommitale traversare per macchia mediterranea e facili gradoni rocciosi verso nord est, sino all'imbocco superiore della cengia della "Fascia Superiore". Per sentiero si ridiscende, attraverso la selletta del Settore Vermi, al settore della Parete del Chiromante, e quindi alla strada.

2 VIAGGIO NEL TEMPIO

B. Moretti da solo fino alla S3, il 22 febbraio e 12 novembre 2009. Conclusa da B. Moretti e A. Siotto il 21 novembre 2009.

135m

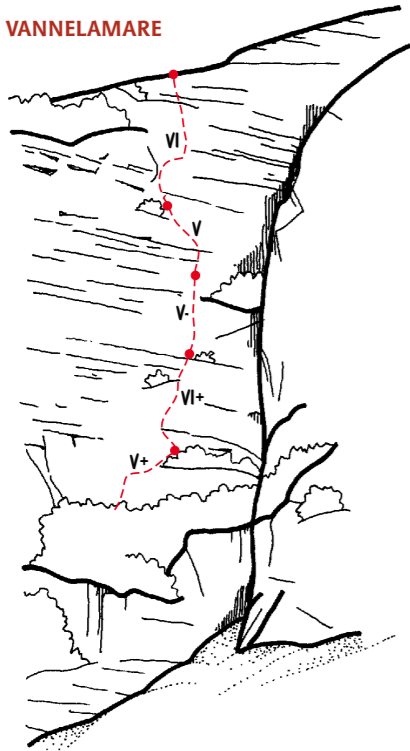
VI+ (obb)

Materiale: via aperta in stile tradizionale. Per una ripetizione portare 10 rinvii, corda da 70m, serie nut e friend fino al 2 BD, cordini, casco.

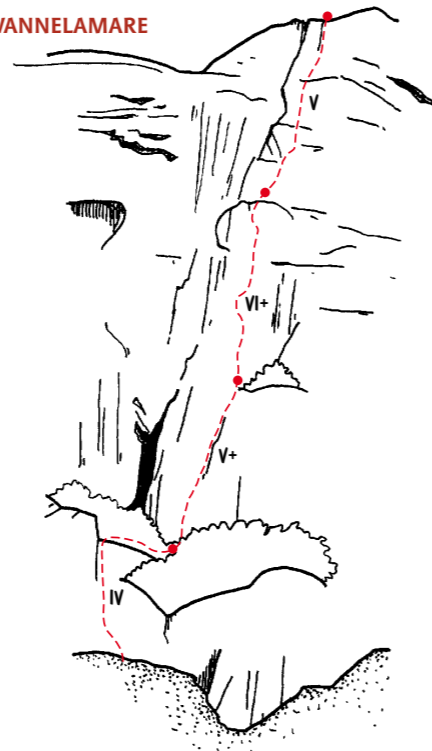
Itinerario classico, vario e panoramico, il più lungo dell'area. Risale il pilastro appena a destra (guardando) degli strapiombi dei settori "L'Anfratto" e "Il Tempio". Il tratto chiave del quarto tiro richiede capacità nel proteggersi e arrampicare distante dalle protezioni. Terzo e quarto tiro possono essere uniti; roccia ottima eccetto un tratto a metà dell'ultima lunghezza. La via è dedicata a Renzo Zambaldi.

Attacco: come per la via 1 fino a raggiungere gli ultimi monotiri. Costeggiare verso ovest la base della Grande Muraglia sino ad una selletta posta poco oltre la rampa che sale all'attacco delle vie SULTANI DELLE SWING e BINI. Dalla selletta scendere circa 10m e costeggiare le pareti, passando l'attacco delle vie IL GRADO NON ESISTE e GUERRIERI DELLA LUCE, raggiungendo la base del canale sottostante ai gialli

MONTE VANNELAMARE



MONTE VANNELAMARE



strapiombi dei settori "L'Anfratto" e "Il Tempio". Si attacca presso l'unico pilastro grigio non invaso dalla vegetazione (dal Castello invisibile 15').

Discesa: a piedi come per l'itinerario precedente.

MONTE VANNELAMARE 350m – Sperlonga

Settore EDEN – Parete del Tramonto

THE KINGDOM OF CAMALOT

B. Moretti e A. Siotto, il 3 aprile 2010
100m

VI+ (obb)

Materiale: in via 3 chiodi normali e le soste, attrezzate a fix. Per una ripetizione portare 10 rinvii, 2 corde da 50m, serie di friend fino al 3 BD (doppi 0.5 e 1), nut, kevlar, casco.

Bell'itinerario di stampo classico. Risale la parete a destra (guardando) della via PILASTRO DI CRISTIANO (con cui ha la prima sosta in comune), superando fessure e muri su cui non sempre è possibile integrare per cui è richiesta capacità nel muoversi distanti dalle protezioni. Roccia ottima eccetto un breve tratto del primo tiro.

Accesso: provenendo da Roma si supera Terracina (una galleria permette di evitarne l'attraversamento) e si percorre la via Flacca verso Napoli. Superata Sperlonga si incontra una serie di gallerie, l'ultima delle quali immette nella Piana di Sant'Agostino, la bella spiaggia sotto le pareti di Monte Vannelmare e Moneta. Dall'antica Via Flacca (Pilastro di Ponente), oltrepassare il settore dei monotiri in direzione dell'imbocco ovest della galleria stradale. Circa 20m prima di raggiungere i finestroni del tunnel, si prende una ripida

traccia sulla destra che porta sopra la galleria; si percorre quindi la copertura della galleria in direzione ovest, salendo poi sulla barriera di contenimento paramassi per ripercorrerla a ritroso per 50m. giunti al termine della barriera, si risale sulla sinistra la valletta erbosa (Valle dell'Eden) per traccia di sentiero, entrando sul letto asciutto di un torrente. Si risale una piccola frana con blocchi e in breve si raggiunge una piazzola con masso. Dalla piazzola si prende una traccia a destra, salendo sulla cengia sospesa che corre alla base dei settori. Percorrendo la cengia in direzione mare (traccia a tratti esposta, fare attenzione!), risalire un breve camino roccioso (corda fissa) e proseguire sino ad un intaglio (frana recente). Superare l'intaglio e proseguire lungo la parete; l'attacco della via è alla base di una placca scura sormontata da lisce placche gialle e strapiombanti, 20m a destra di un'evidente grotta con concrezioni (30' dalla Via Flacca).

Discesa: in doppia lungo la via IL PILASTRO DI CRISTIANO.

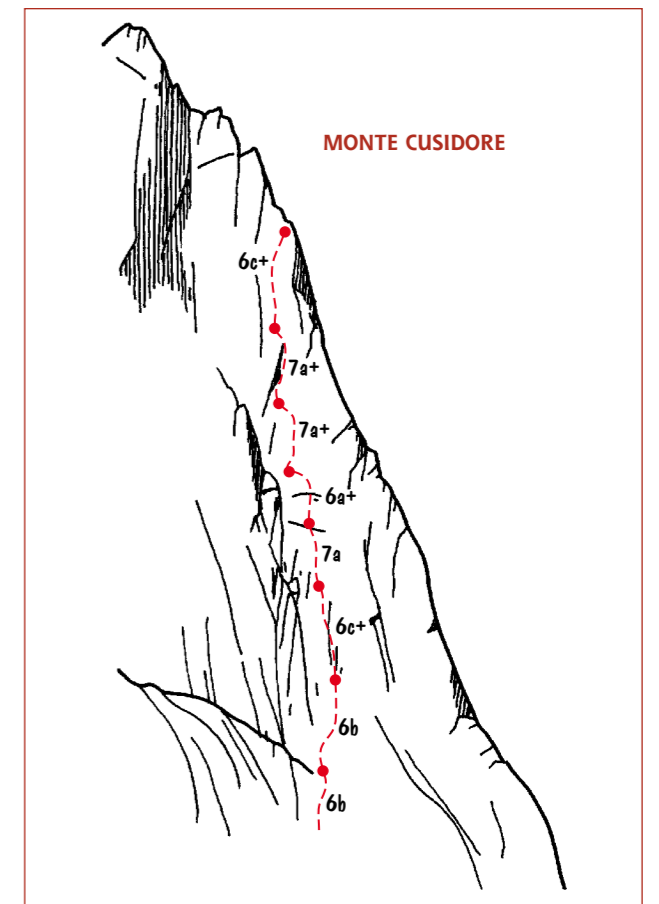
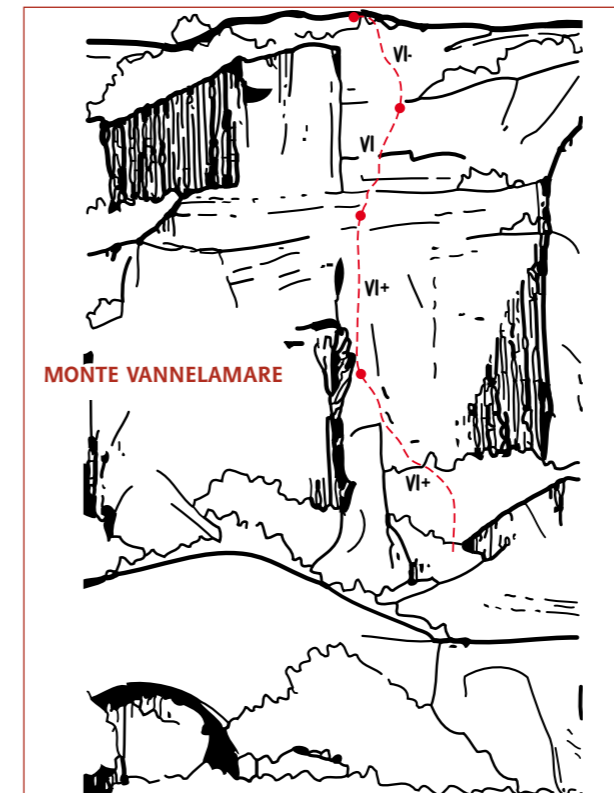
Supramonte di Oliena

MONTE CUSITORE 1147 m – Parete Nord

CAMALEONTICA

R. Larcher, M. Oviglia e L. Giupponi, 14 e 21 giugno 2010. Prima rotpunkt: M. Oviglia e R. Larcher il 21 giugno 2010.
290m

7a+ (6c+ obb)





Materiale: in posto 3 chiodi normali e le soste (chiodi e cordoni). Per una ripetizione portare 12 rinvii, 2 corde da 60 metri, due serie di friend sino al 3 BD, un 4 BD, nut, kevlar. Bella e impegnativa salita, prevalentemente in fessura, che si sviluppa a sinistra di UMBRAS (Larche e Oviglia, 2009). Tutte le lunghezze, eccetto la sesta sono state salite a vista dal capocordata in apertura.

Accesso: da Dorgali verso il paese di Oliena sino al Ristorante Su Grifone. Poco dopo svoltare a sinistra e poi subito ancora a sinistra seguendo una stretta stradina. Ad un bivio si prende a sinistra raggiungendo in breve una fontana (Fontana Iscandula) e poi una salita sconnessa che obbliga quasi sempre a lasciare l'auto. Superare la salita proseguendo sulla strada per Preda 'e Littu; raggiunto il grosso masso proseguire per sentiero verso l'attacco dello Spigolo Nord Ovest di Punta Cusitore. Dalla base dello spigolo attraversare a sinistra costeggiando la parete nord sino a raggiungere un catino. La via attacca nel punto più alto del catino erboso, a sinistra di un vecchio tentativo a spit (Scema-Piras 1996, 1h dall'auto).

Discesa: in doppia lungo la via oppure sulla vicina UMBRAS. Assolutamente indispensabili corde da 60m.

Supramonte di Oliena

BRUNCU NIEDDU 894 m – Parete ovest

AMORE INCONDIZIONATO

G. Piras e L. Scema, agosto 2010.

230m

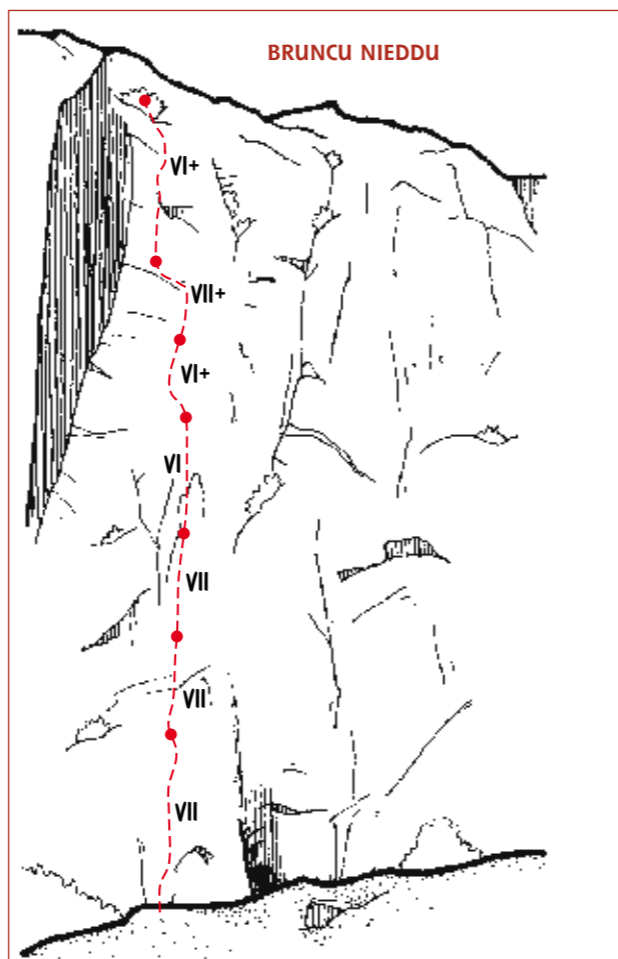
VII +

Materiale: via aperta in stile tradizionale. Per una ripetizione portare 2 corde da 60m, 12 rinvii, una serie di friend e duna serie di nut, cordini.

Via interessante che percorre una linea di diedri e fessure che salgono parallelamente alla vicina NO POTHO REPOSARE (Pibiri/Erriu 2007). Le soste sono tutte attrezzate.

Accesso: da Dorgali verso il paese di Oliena sino al Ristorante Su Grifone. Poco dopo svoltare a sinistra e poi subito ancora a sinistra seguendo una stretta stradina. Ad un bivio si prende a sinistra raggiungendo in breve una fontana (Fontana Iscandula) e poi una salita sconnessa che obbliga quasi sempre a lasciare l'auto. Superare la salita proseguendo sulla strada per Preda 'e Littu, abbandonandola quando questa cambia bruscamente direzione e prosegue in leggera discesa verso ovest. Prendere a sinistra una stradina, seguirla sino a quando termina e raggiungere la base della parete attraverso la lecceta e una pietraia (45' dall'auto).

Discesa: dall'uscita della via ci si dirige verso destra fino a reperire le doppie dalla forcella di S'Angrone Mannu.



Supramonte di Dorgali

MONTE IRVERI 616 m – Parete ovest, quota 569

PICCOLO SOGNO

Iniziata da J. Palermo e V. Rubini nel 2005; conclusa da E. e P. Pinotti il 5 settembre 2010.

80m

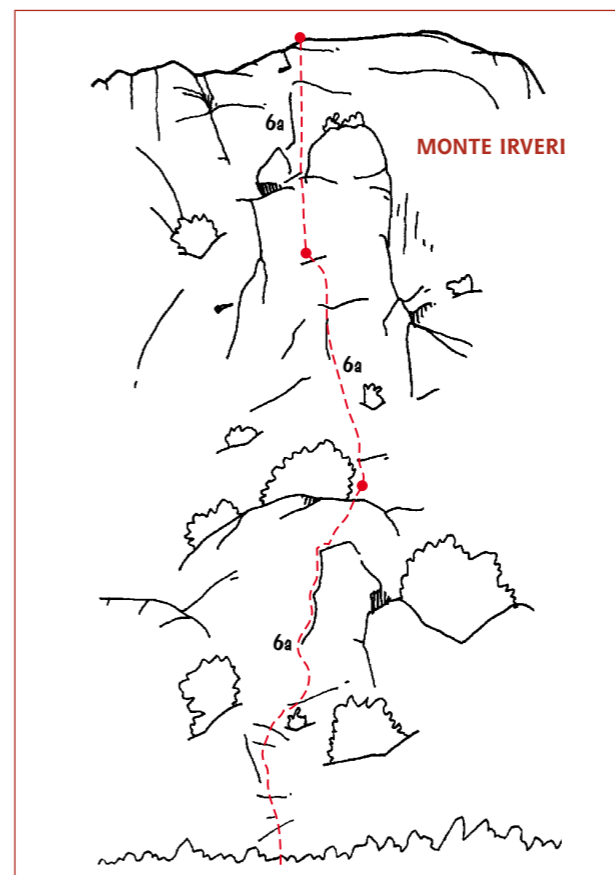
6a (5c obb)

Materiale: via interamente attrezzata a fix inox. Per una ripetizione portare 10 rinvii, corda singola da 70m.

Un piccolo gioiellino su bellissima placca grigia, per un'arrampicata elegante e mai banale. Dedicata a Matteo.

Accesso: da Cala Gonone seguire la strada per Cala Cartoe; arrivati al passo (Bocca di Irghiriai, 317m) scollinare e parcheggiare l'auto al primo tornante. Seguire la sterrata e dopo 100m prendere la traccia in salita, continuando per buon sentiero fino ad un gruppo di corbezzoli (15' dall'auto, grosso ometto). Salire per traccia nel bosco (ometti) sbucando sotto la parete vicino ad una recinzione metallica. Traversare a sinistra scavalcando la rete (ometti) raggiungendo una comoda piazzola sotto alla bella placca grigia (freccia scolpita, primo fix visibile sotto ad un alberello con cordone, in totale 20' dall'auto).

Discesa: in doppia lungo la via.



Monti della Conca d'Oro

MONTE GALLO, QUOTA 562 m – Pizzo della Sella, parete ovest.

VENTO D'ESTATE

M. Flaccavento e G. Iurato, marzo/aprile 2010.

290m

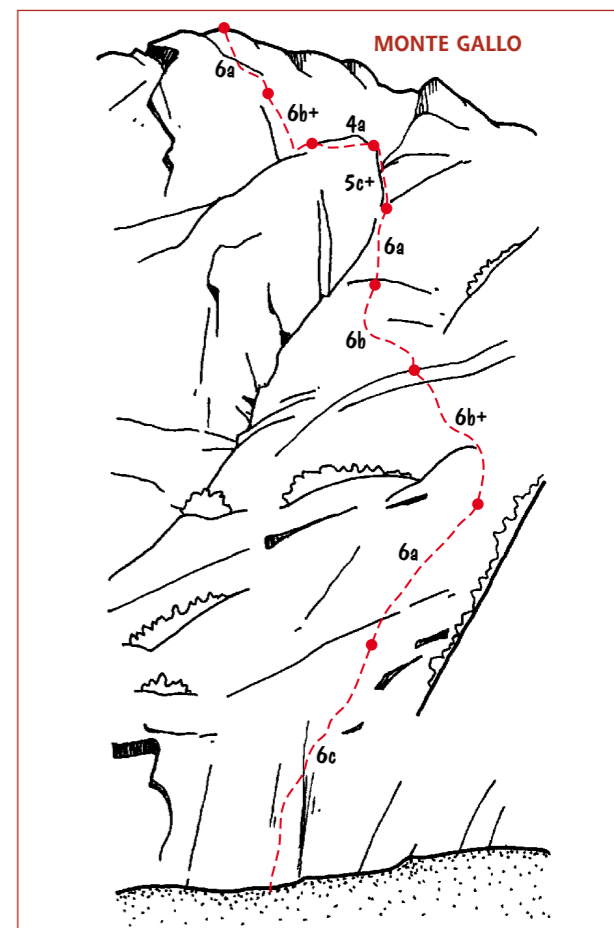
6c (6b+ obb)

Materiale: la via è attrezzata con fix inox. Per una ripetizione portare 2 corde da 60 metri, 10 rinvii, serie completa di friend, nut medio/piccoli, kevlar per le clessidre.

Bella e interessante via moderna ma di stampo alpinistico, dove i fix in loco vanno sempre integrati con protezioni veloci. La via è dedicata agli amici del Soccorso Alpino di Palermo.

Accesso: da Palermo raggiungere Sferracavallo, famosa località di mare palermitana. Percorrere tutto il lungomare di Barcarello (al termine del lungomare è possibile posteggiare l'auto), fino al cancello di ingresso della riserva. Cento metri oltre il cancello prendere a destra in salita il "Sentiero del Gabbiano" fino a ritrovarsi su una strada sterrata che a mezza costa passa alla base delle pareti del Pizzo della Sella e da dove è visibile la parete dove si sviluppa la via. Una volta arrivati sotto la verticale della via risalire senza traccia obbligata il ripido pendio fino alla base della parete. La via attacca pochi metri a destra di ORIZZONTI CONTRAPPOSTI (30' dal cancello della riserva).

Discesa: in doppia lungo la via.



Monti del Trapanese

MONTE MONACO 532 m – Parete Nord

IL VOLO DI PEGASUS

A. Leichtfried e R. Ranner, il 13 maggio 2010.

260m

7a (obb)

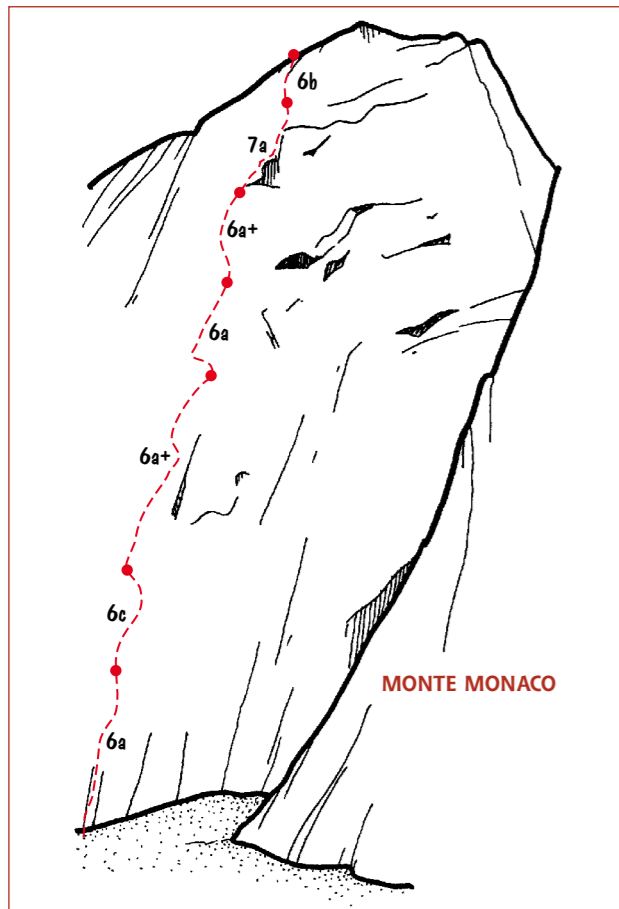
Materiale: via parzialmente attrezzata con fix inox. Per una ripetizione sono necessari 12 rinvii, 2 corde da 60m, set di C3, serie di friend dallo 0.4 al 3 BD, cordini.

Bella via su roccia perfetta, lavorata con forme incredibili.

Accesso: San Vito Lo Capo è una località turistica molto nota e ben segnalata lungo le principali arterie dell'isola. Per chi proviene da Palermo tramite la A29 Palermo-Trapani, uscire allo svincolo di Castellamare del Golfo, attraversare la cittadina e proseguire lungo la SS 187 fino allo svincolo sulla destra (indicazioni) che immette sulla provinciale che si segue sino al paese di San Vito. Dall'abitato dirigersi verso la Riserva dello Zingaro (segnaletica); dopo circa 500m svoltare a destra (indicazioni Trapani-Palermo) e parcheggiare l'auto lungo la strada dopo circa 200m. attraversare i campi per tracce di sentiero portandosi alla base del Pizzo Monaco. Di qui, salire a sinistra in direzione del profondo canale che separa il Pizzo dalla parete nord del Monte Monaco. La via attacca a sinistra del muro rosso dove sale LA LINGUA PURA (nome alla base,



15' dall'auto).
Discesa: è consigliata la discesa a piedi; dall'uscita della via ci si dirige verso il lato sud della parete per facili roccette fino ad individuare un ometto. Di qui si segue una larga cengia verso sinistra che si abbassa sui pendii a sud del Pizzo Monaco; costeggiandolo alla base si torna agevolmente all'auto (45' dall'uscita della via).



Monte Monaco (ph. M. Cappuccio)

Alpi Vallesi
PETIT DENT DE MORCLES 2929m – Parete sud ovest

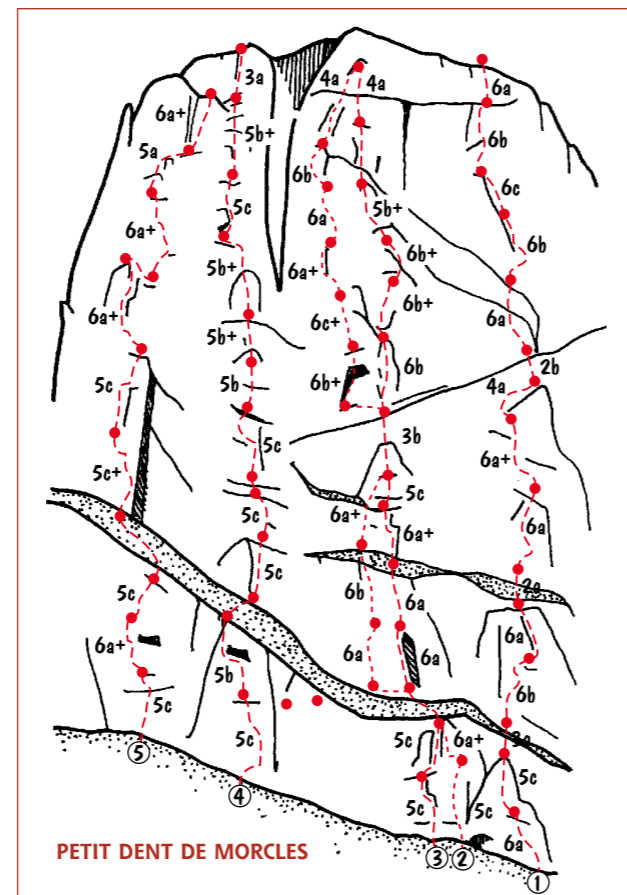
Alpi Vallesi
1 LA SURBOUM
C. e Y. Remy, 14 e 21 settembre 2010
400m

6c (6a+ obb)
Materiale: via attrezzata a fix inox. Per una ripetizione portare 2 corde da 60m, 13 rinvii, cordini per allungare le protezioni, serie di nut, casco.

Durante l'estate 2010 sono state aperte quattro nuove vie sulla parete sud ovest del Petit Dent de Morcles, nelle Alpi Vallesi. Questa parete, alta circa 400m, è abbastanza complessa e le vie offrono una scalata molto varia in un bellissimo contesto alpino. In questa area vengono svolte diverse esercitazioni militari ed è facile trovare abbondante materiale bellico lungo le cenge che è buona cosa non toccare o rimuovere!

LA SURBOUM è la prima via che si incontra e propone una scalata molto varia, tra cui una larga fessura. Fare attenzione a qualche tratto di roccia mediocre, specialmente nella seconda lunghezza.

Accesso: da Martigny verso St. Maurice, dove si prende a destra per Morcles. Superato il paese si prosegue fino a Les Martinaux (1670m), dove termina la strada ed è possibile lasciare l'auto. Seguire la strada vietata al traffico fino alla baite di Rionda (2156m), quindi per un sentiero ripido che



PETIT DENT DE MORCLES



sale verso il Grande Dent du Morcles fino a raggiungere la cengia Dessous (2250m), dove il sentiero si biforca. Seguire la cengia verso sinistra raggiungendo gli attacchi delle varie vie (2h 15' dall'auto). È possibile spezzare l'avvicinamento a piedi pernottando alla Cabane de la Tourche.

Discesa: raggiunta la cima scendere in direzione est per traccia (segni rossi). Arrivati all'intaglio tra i Dent de Morcles non continuare a scendere per il canale ma risalire per circa 25m una placca (2c esposto e non attrezzato) raggiungendo una cengia sotto al salto finale del Grande Dent. Percorrere la cengia in orizzontale fino a raggiungere il sentiero che scende lungo il canale del Nant Rouge. La traccia di sentiero riporta verso la cengia Dessous, dove si trovano gli attacchi delle vie.

2 OCEANA
T. Bolognini, C. e Y. Remy, agosto 2010
400m

6c+ (6a+ obb)
Materiale: via attrezzata a fix inox. Per una ripetizione portare 2 corde da 60m, 13 rinvii, cordini per allungare le protezioni, serie di nut, casco.
OCEANA offre la roccia più stupefacente di tutta la parete, lungo un muro ripido e compatto.

3 LA FORTERESSE DU VIDE
C. e Y. Remy, agosto 2000. Interamente riattrezzata nel 2010.
400m
6b+ (6a obb)

Materiale: via attrezzata a fix inox. Per una ripetizione portare 2 corde da 60m, 13 rinvii, cordini per allungare le protezioni, serie di nut, casco.
Bella salita, molto varia e classica; qualche sezione di roccia mediocre, in particolare alla partenza della seconda lunghezza.

4 PERLE
T. Bolognini, C. e Y. Remy, 7/12 ottobre 2010
400m
5c (obb)

Materiale: via attrezzata a fix inox. Per una ripetizione portare 2 corde da 60m, 13 rinvii, cordini per allungare le protezioni, serie di nut, casco.
Bella salita dalle difficoltà abbordabile ed omogenee;



Fleurs de pierres (ph. C. Remy)

qualche sezione di roccia mediocre, in particolare la seconda lunghezza.

5 FLEUR DE PIERRES
C. Simeon, C. e Y. Remy, 4 agosto 2010
400m

6a+ (5c obb)
Materiale: via attrezzata a fix inox. Per una ripetizione portare 2 corde da 60m, 13 rinvii, cordini per allungare le protezioni, serie di nut, casco.
Scalata omogenea e poco sostenuta, con passaggi particolari. La prima parte della via sale il fianco sinistro dello sperone, esposto a nord ovest.



Yves Remy, La surbourn, 6c (ph. C. Remy)

FRANCIA

Massiccio del Monte Bianco – Satelliti del Mont Blanc du Tacul

CHANDELLE 3610 m – Contrafforte destro

TUNNEL SUR PRISES

P. Dudas e L. Laurent, il 15 settembre 2010.

275m

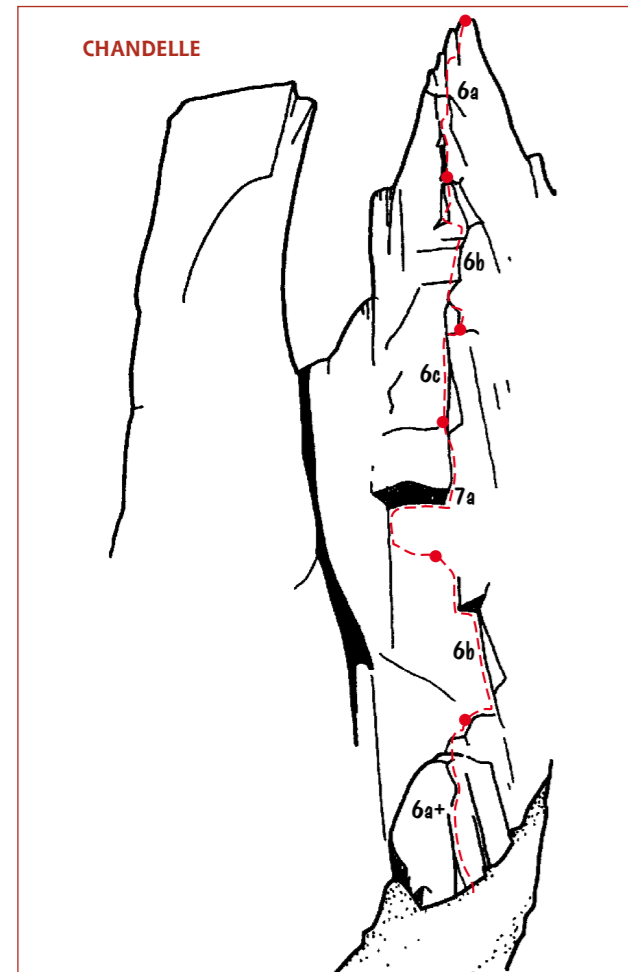
7a

Materiale: via aperta con largo uso di protezioni veloci, in posto chiodi normali e 2 spit, soste attrezzate. Per una ripetizione portare 2 corde da 60m, serie completa di friend raddoppiando i numeri 1 e 2 BD, 12 rinvii.

Interessante arrampicata sulle belle fessure del contrafforte a destra della Chandelle. La via ha un tiro in comune con un vecchio itinerario sconosciuto.

Accesso: dal Rifugio Torino mettere piede sul ghiacciaio e valicare il Col Flambeau scendendo nella Vallée Blanche e costeggiando la parete nord della Tour Ronde, sino ad una vasta conca glaciale denominata Combe Maudit. Si è al cospetto di varie guglie rocciose note con il nome di "satelliti"; ci si porta ai piedi della Chandelle e si risale il canale fra Trident e Chandelle (Couloir du Trident) raggiungendo la base del contrafforte destro (2h dal Rifugio Torino).

Discesa: in doppia lungo la via.



Massiccio di Bavella

PUNTA DI U CORBU 1157m – Parete est

DE RERUM NATURA

R. Larcher e M. Oviglia, il 13/14 aprile 2010.

230m

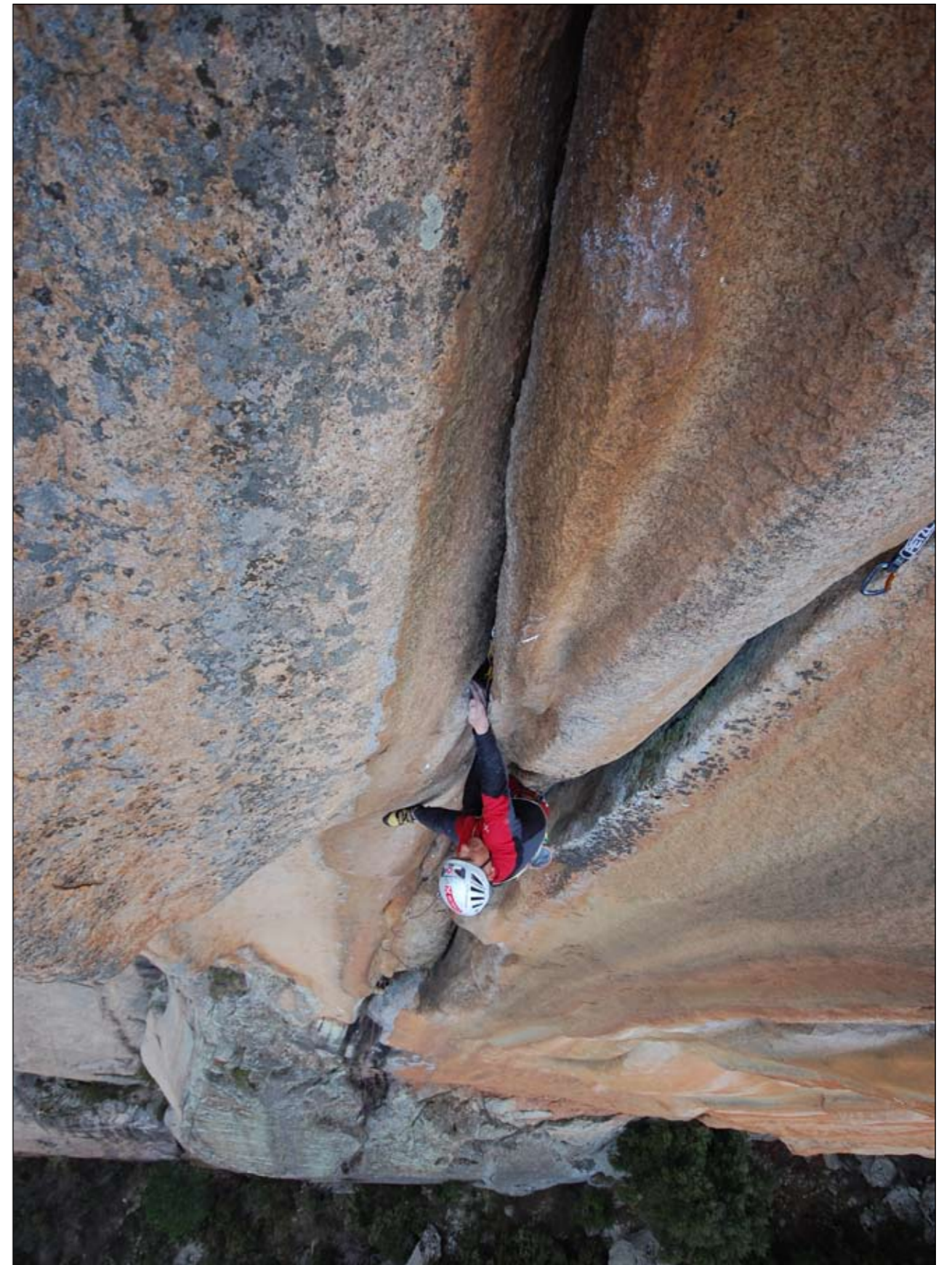
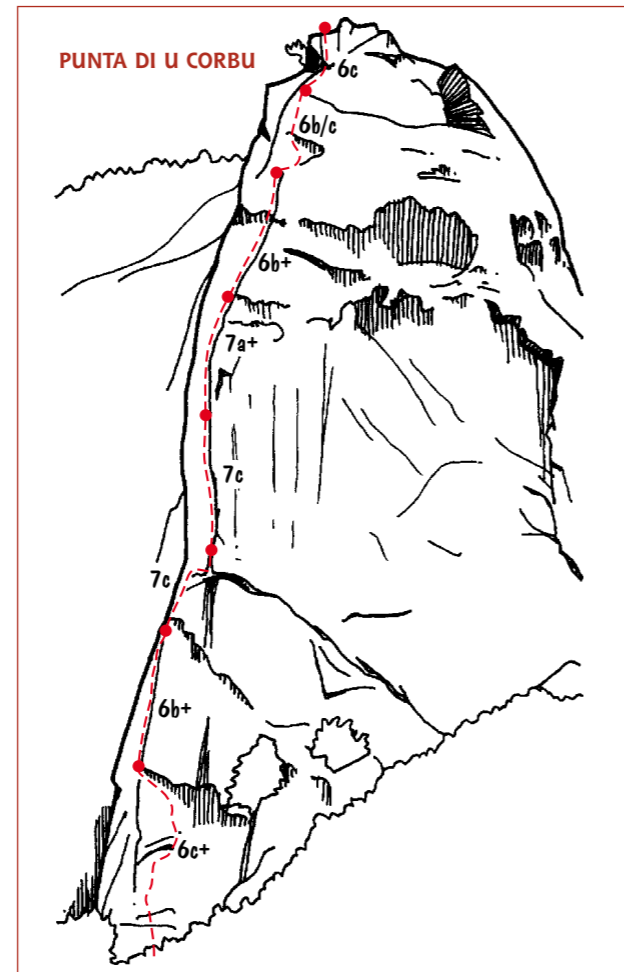
7c (7a obb)

Materiale: in posto 13 fix inox più le soste. Per una ripetizione portare 2 corde da 60m, 2 serie di friend sino al 3 BD più un 4 BD, 12 rinvii.

Splendida arrampicata su fessure atletiche strapiombanti. Prima libera da parte dei primi salitori il 16 aprile 2010.

Accesso: da Solenzara seguire la strada per il Col di Bavella oltrepassando la Bocca di Larone. Proseguire ancora qualche chilometro sino al ponte sul Polischellu; superarlo e proseguire ancora per 500m sino ad uno slargo sulla sinistra. Sul lato opposto della strada parte un nuovo sentiero; seguirlo per circa 20' sino a quando scende al fiume, guardare e risalire un salto di rocce grigie (II°). Seguire una buona traccia sino ad arrivare all'attacco, 15' a destra della via JEFF (1h e 15' dall'auto).

Discesa: in doppia lungo la via (molto esposte, passare friend in discesa).



Rolando Larcher, De Rerum Natura (ph. M. Oviglia)



FRANCIA - GRECIA

Aiguilles de Popolasca

MONTE CAVALLARE (U CIMONE) 1736 m – Parete sud est

1 PIETRA DI NUVOLA

G. Ghiglione e M. Bottazzi, agosto 2010.

320m

6c+ (6b obb)

Materiale: via attrezzata con fix inox. Per una ripetizione portare 2 corde da 60m, serie di friend sino al 2 BD, 10 rinvi.

Il complesso roccioso di Popolasca rimarrà, forse, per lungo tempo terreno un tesoro di avventura su cime frequentemente ancora vergini e dove l'apertura di una nuova via spesso rappresenta un vero e proprio rebus. Anche gli approcci sono complessi, ma realizzabili in un tempo che si aggira tra le due e le tre ore. Situate all'estremità inferiore dell'anello del Monte Cinto, costituiscono in verità un piccolo massiccio indipendente. Queste due vie si sviluppano sulla bella parete



Aiguilles de Popolasca

sud est del Monte Cavallare; la roccia è un granito di qualità eccezionale, compatto e a tratti tafonato. L'avvicinamento è piuttosto complesso e richiede una buona lettura del territorio corso.

Accesso: seguire la D18 che dalla periferia verso Francardo porta a Popolasca. Giunti al paese, lasciare l'auto in un ampio piazzale in corrispondenza della struttura recettiva "A Penna Rossa". Risalire il centro storico fino al suo termine, dove si trova la fontana. Ascendere una breve gradinata fino a giungere ad una vasca d'acqua; piegare verso destra (Nord) oltrepassando il rio Funtanella e raggiungere in salita la dorsale che separa tale rio da quello di Petra Grossa. Seguirlo (ometti e numerosi ginepri tagliati dalla forestale) dirigendosi verso la base della parete. Giunti ad un piccolo colletto a quota 1120m circa, risalire un canalino fino ad un altro colletto erboso. Da qui, frontalmente e dopo una traversata in saliscendi, risalire al meglio un grande canale a pietraia. Sempre seguendo degli ometti verso sinistra ed in direzione della parete, qui ben visibile, procedere la marcia fino reperire una canale che discende dalla parete stessa. Risalirlo (passaggio delicato dentro una strozzatura – cordino), giungendo quindi alla base della parete del Monte Cavallare (3' almeno dall'auto).

Discesa: in doppia lungo la via.

2 DUEMILADIECI

G. Ghiglione e M. Bottazzi, settembre 2010.

320m

6b+ (6b obb)

Materiale: via attrezzata con fix inox. Per una ripetizione portare 2 corde da 60m, serie di friend sino al 2 BD, 10 rinvi.

Discesa: in doppia lungo la via precedente.

ISOLA DI TELENDOS

WILD COUNTRY

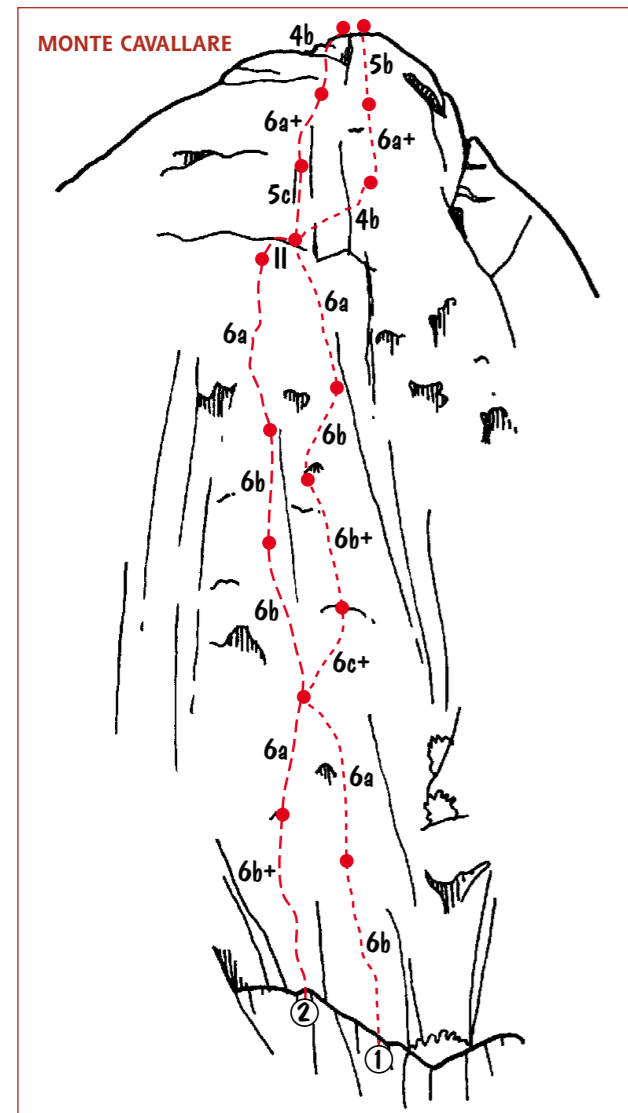
P. Keller e U. Odermatt, il 22 maggio 2010.

265m

6a

Materiale: via interamente attrezzata con fix inox. Per una ripetizione portare 2 corde da 60m, 15 rinvi, fettucce.

Bella via che promette di diventare una grande classica, come

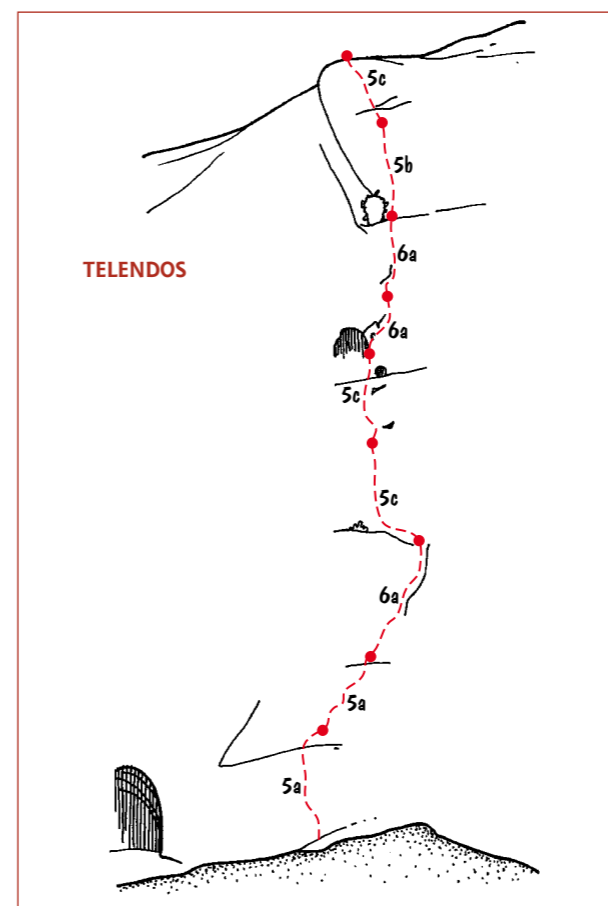


TURCHIA

la vicina WINGS OF LIFE.

Accesso: per raggiungere le isole di Kalymnos e Telendos il mezzo più rapido è volare su Kos (voli diretti o via Atene). Dall'aeroporto di Kos prendere il bus che conduce al porto di Mastichari, da cui partono i traghetti per il porto di Pothia, capoluogo di Kalymnos. L'isola di Telendos si trova di fronte al paese di Masouri, dove è possibile trovare una barca. Per raggiungere la base della parete bisogna prevedere 1h e 50' a piedi dal paese di Telendos, seguendo il sentiero per Crystal Cave.

Discesa: dall'uscita della via seguire una esigua traccia verso la cima, poi scendere sull'altro versante (ometti) passando per la cappella Agios Konstantinos fino a raggiungere il paese di Telendos



Anatolia Meridionale – Massiccio dell'Ala Daglar

KIZILIN BACI' 2944 m – Parete nord ovest

RED, MOON AND STAR

L. Giupponi e R. Larcher, ottobre 2010.

400m

8a/8a+ (7b obb)

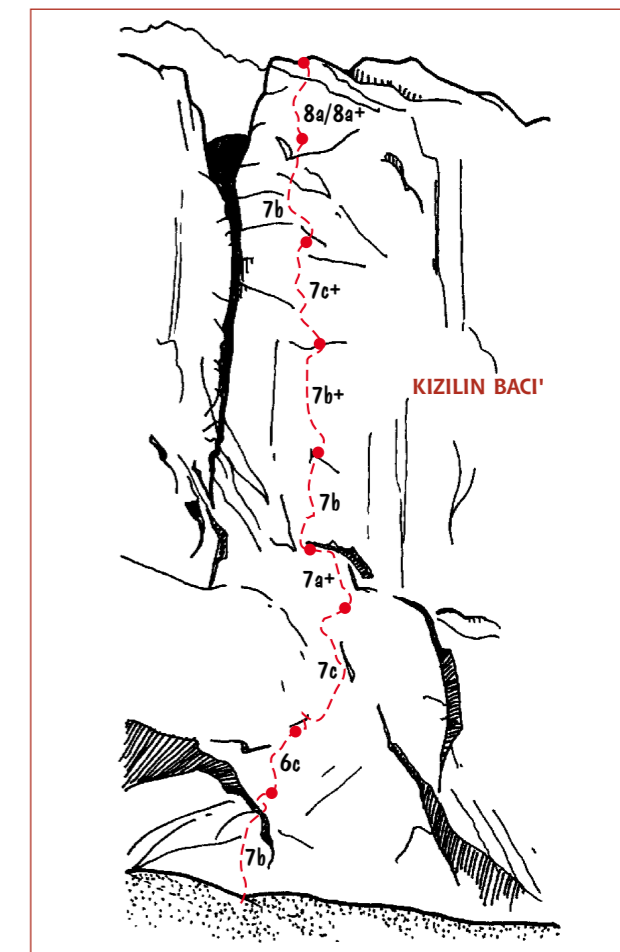
Materiale: via attrezzata a fix inox. Per una ripetizione portare 2 corde da 60m, 12 rinvi, serie di frind dai micro fino al 1 BD, kevlar per clessidre.

La via sale l'evidente pilastro della parte destra della grande

parete nord ovest del Kizilin Baci (Parete Scarlatta), chiamato The Butterfly. L'arrampicata è impegnativa e di grande soddisfazione.

Accesso: Dal capoluogo Camardi, raggiungere il villaggio di Elekgolù. Dal centro del paese proseguire per circa 200m e, quando la strada sterrata si restringe, prendere il primo bivio a sinistra. Qui la strada diventa stretta e sale tra frutteti di mele e canali d'irrigazione in direzione delle pareti del Kizilin Baci. Dopo circa 500m, terminata la zona coltivata, inizia la steppa; proseguire sempre dritti in leggera salita puntando all'unico albero esistente sulla sinistra. Al successivo bivio prendere a sinistra, prima in piano e poi in salita; dopo circa 1 km, al primo bivio a destra parcheggiare l'auto (circa quota 1800m, se si possiede un fuoristrada si può proseguire sino al termine della strada, arrivando a quota 2000m ma più a sinistra della verticale della parete). Proseguire ora a piedi seguendo il bivio a destra. La strada in breve diventa una traccia sommaria; salire per prati e radure, poi nella foresta aggirando alcune balze rocciose, arrivando ai ghiaioni finali e all'anfiteatro rosso della parte destra della parete, chiamata Butterfly. L'attacco si trova a destra dell'enorme grottone giallo (quota 2400m, 1h30' dall'auto).

Discesa: in doppia lungo la via, prestando attenzione perché la parete strapiomba di almeno 20m (passare i rinvi!).



FRANCIA - ITALIA

VALLE DELL'ARRONDINE (Francia)

CASCADES DU NANT DE L'ENFER

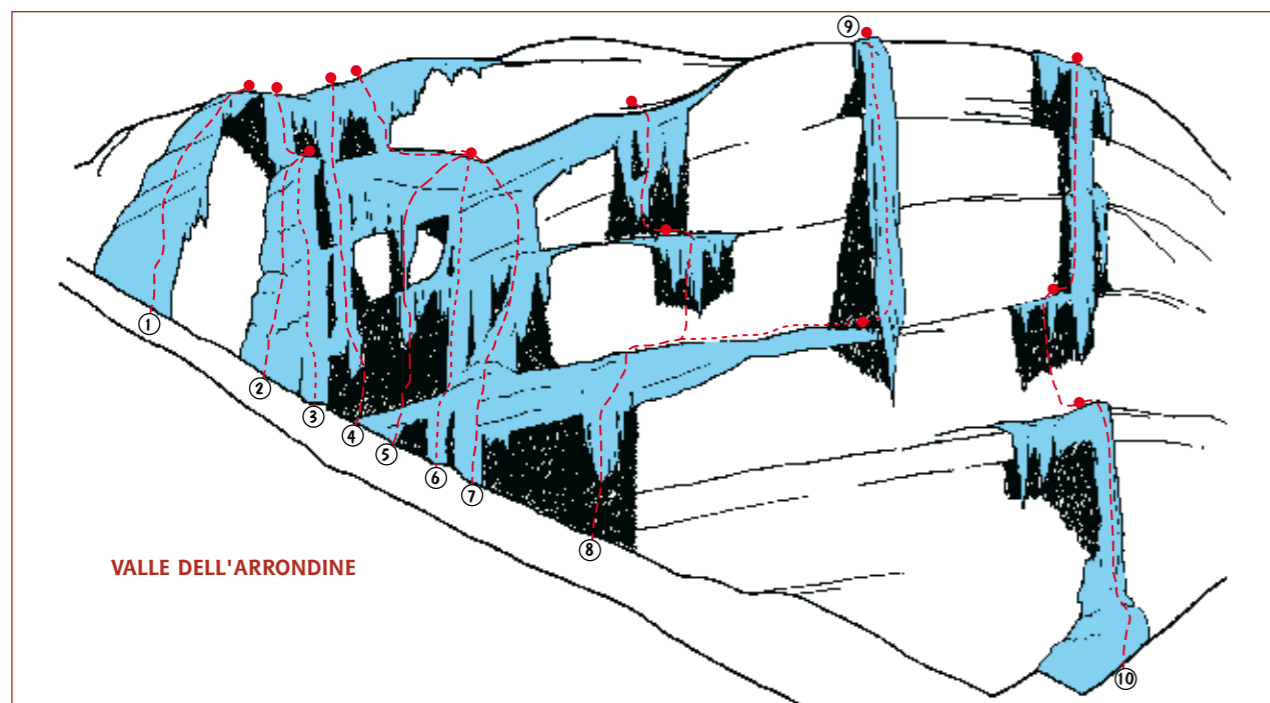
Settore situato sotto al Croisse Baulet (2236m), lungo una parete di scisto sulla sinistra orografica della Valle dell'Arrondine. Nel mese di gennaio 2010 sono state salite da Yann Borgnet e Philippe Batoux (ad eccezione di NANT DE L'ENFER ad opera di P. Batoux, O. Bernades e J. Crison) diverse linee sia interamente su ghiaccio che di misto. Occorre prestare la massima attenzione perché tutto il settore è esposto alla caduta di stalattiti! Da evitare assolutamente in caso di rialzo delle temperature.

Accesso: da Chamonix verso Albertville; a Flumet prendere a destra la strada che sale al Col des Aravis. Arrivati a La Giettaz seguire a destra la strada che si inoltra nella Valle dell'Arrondine, fino al paese di Le Plan. Attraversare le case e proseguire fino al termine della strada battuta, dove è possibile lasciare l'auto. Proseguire (consigliati sci o racchette) lungo la strada forestale sul fondo del vallone tenendo la destra. Superare il ponte sull'Arrondine e risalire a destra il letto di un ruscello fino alla base delle cascate.

- 1 LA CLASSIQUE III, 4+ 80m
- 2 LE FREESTANDING III, 5+ 60m
- 3 MARIONNETTE II, 5+ 80m
- 4 PAPA OU PAS? III, 6 60m
- 5 STRACCIATELLA III, M6 35m
- 6 PAS PAPA III, 5+ 35m
- 7 DON'T WORK, CLIMB! III, 5/5+ 75m
- 8 MIXTOMATOSE III, M6 60m
- 9 NANT DE L'ENFER II, M6, 6+ 115m
- 10 VISA PUOR LA NORVÈGE III, M7, 5+ /6 100m
- 11 LOOPINGUERIE II, 5 25m



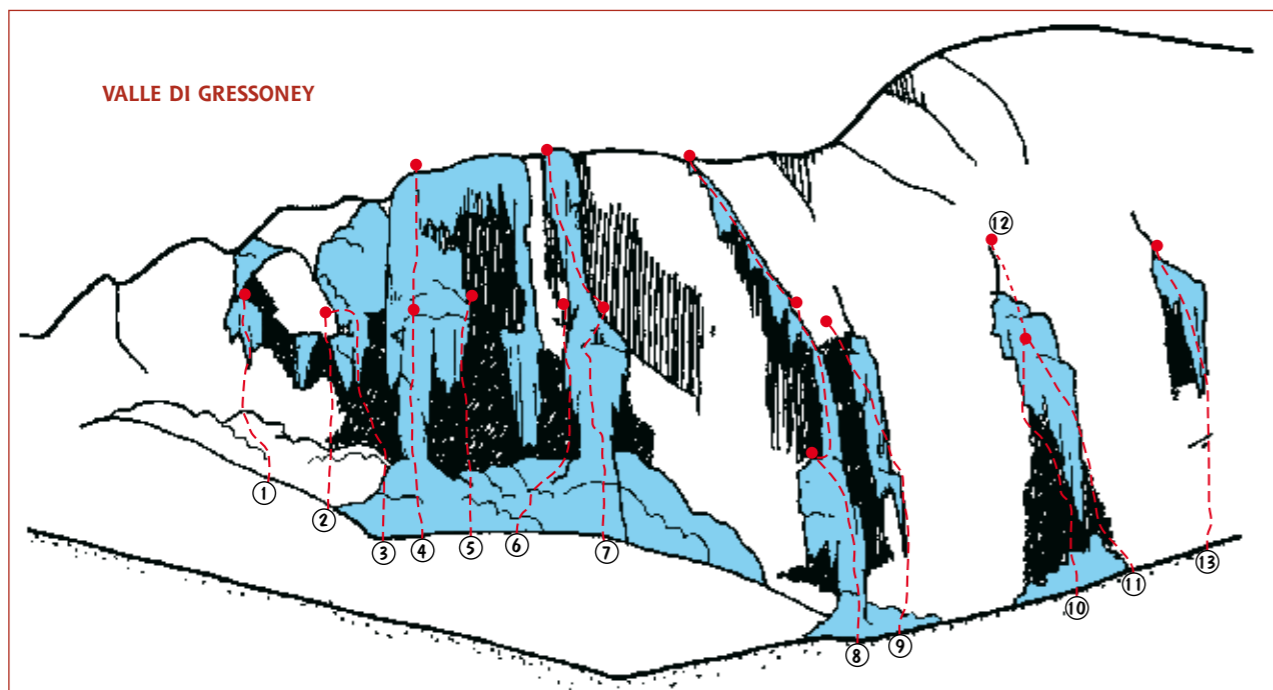
(ph. P. Batoux)



VALLE DELL'ARRONDINE



(ph. P. Batoux)



VALLE DI GRESSONEY (Valle d'Aosta - Italia)

LYS BALMA

Una delle più interessanti falesie di misto delle Alpi occidentali, che offre una buona scelta di tiri dai 20 ai 35m di pura continuità.

Accesso: dall'autostrada Torino-Aosta uscire a Pont s. Martin, quindi per la SR 44 dirigersi verso Gressoney La Trinitè. La falesia si trova all'inizio e sulla destra della spianata di Gressoney, in corrispondenza della piccola chiusa di Senden dove si lascia l'auto. Dal parcheggio, per prati in breve si raggiunge la base della parete (5' dall'auto).

Settore sinistro

- 1 FRE-DDO MISTO M6+ 20m
- 2 TORSION M7+ 25m
- 3 PER ELISA M6+ 30m
- 4 CANDELA DI SENDEN 4+ 50m
- 5 CIRCO VOLANTE 5+ 30m
- 6 DIEDRO OBLIQUO 6+ 30m
- 6 LA DONNA CANNONE 5 60m

Settore destro

- 7 IL DOMATORE 6/R/X 85m
- 8 AMICO GIL M5 30m
- 9 PARIA DEI CIELI M6 18m
- 10 TENDENZA M5 18m
- 11 CONTROTENDENZA M9 25m
- 12 TROMBA M7 25m



Lys Balma, Il domatore (ph. E. Bonfanti)



VALLE DI CHAMPORCHER (Valle d'Aosta - Italia)

1 DRAPEAUX D'ENFER

E. Bonino e F. Gonnelli, il 15 febbraio 2010.

95m

II, 5+/6, M5+, X

Materiale: normale dotazione da cascata, serie di friend BD 0.3/0.75, fettucce per allungare le protezioni.

Bella e logica linea di misto e ghiaccio, salita solo con l'utilizzo di protezioni veloci.

Accesso: da Torino seguire l'autostrada Torino-Aosta ed uscire al casello di Pont Saint Martin. Proseguire sulla SS in direzione di Aosta fino a svoltare a sinistra sul ponte che attraversa la Dora in corrispondenza del bivio per Champorcher. Risalire la valle fino all'abitato di Trambesere, dove si parcheggia l'auto. Da Trambesere un ponte permette di attraversare il torrente; risalire al meglio il bosco fino alla base delle cascate ben visibili dalla strada (20' circa dall'auto).

Discesa: in doppia sulla via oppure traversare a destra per circa 30m fino ad un albero dove partono le calate di ZERO 70 (calate attrezzate a spit).

2 ZERO 70

E. Bonino, G. Bertotti, S. Dalla Gasperina e S. Palmisano, il 15 gennaio 2010.

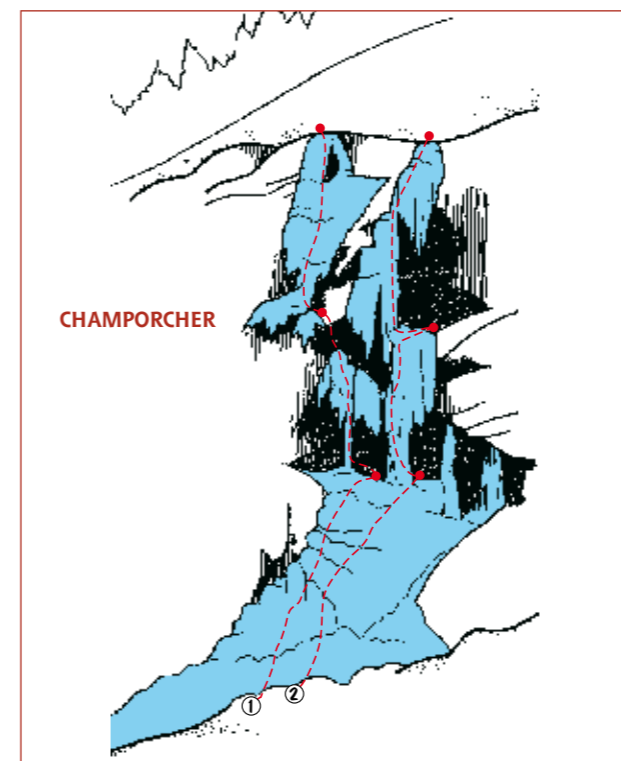
100m

II, 5/5+

Materiale: normale dotazione da cascata.

Cascata estetica e di soddisfazione, con le difficoltà maggiori concentrate nella seconda lunghezza.

Discesa: in doppia sulla via si soste attrezzate a spit.



ZILLERTAL (Austria)

GORILLAS IM NEBEL

A. Leichtfried e B. Purner, il 7 gennaio 2010.

120m

WI6, M10

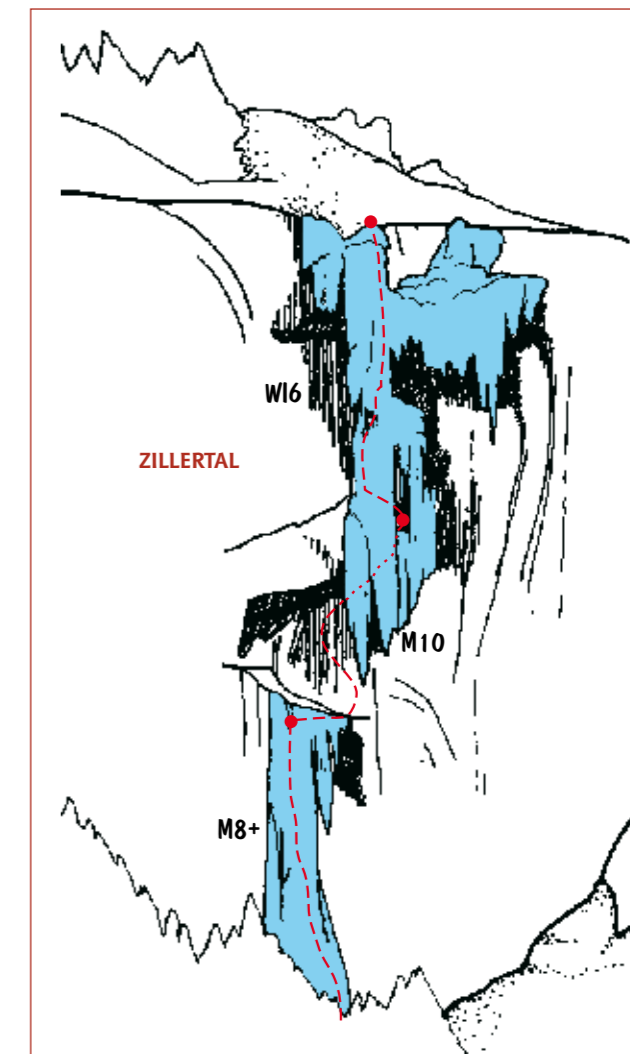
Materiale: salita in parte attrezzata con spit e chiodi normali. Per una ripetizione portare 2 corde da 60m, 12 rinvii, viti da ghiaccio corte, serie di friend BD 0.4-3.

Salita di misto molto interessante, che offre un'alta percentuale di arrampicata su ghiaccio. A detta dei primi salitori è una linea fantastica...

Prestare la massima attenzione perché la zona di accesso e la discesa sono molto esposte alle valanghe.

Accesso: percorrere la Zillertal con direzione Mayhofen; superato il borgo, dirigersi verso Ginzling e poco prima di raggiungere il paese parcheggiare l'auto dopo il Gasthof Karlsteg, tra le due gallerie paravalanghe. Al meglio si raggiunge la base della parete segnata dall'enorme candela pensile.

Discesa: in doppia su Abalakov (2 calate da 60m).



STRATOS



Imbragatura per vie lunghe di alto livello, con cosciali regolabili. Vincitrice dell'Outdoor Industry Award 2009. Nuovo sistema di bordatura portante, per una perfetta distribuzione del carico ed un comfort in sospensione e caduta notevolmente accresciuto. Tessuto ed imbottitura traforati, per assicurare la ventilazione e la leggerezza. 4 porta materiali e anello porta magnesio.

Peso: 350 g

LASER



Imbragatura per arrampicata di alto livello. Innovativo sistema di costruzione che permette una riduzione di peso e ingombro, aumentando al tempo stesso il comfort. Il sistema prevede una struttura portante costituita da uno strato di fettuccia tagliato anatomicamente al laser che garantisce un'omogenea distribuzione del carico su tutta la larghezza di cinturone e cosciali. Interno in confortevole Mesh 3D, esterno in nylon antiabrasione; cuciture interne protette e ispezionabili. 4 porta materiali sagomati, cinghietto per sacchetto magnesite.

Peso: 370 g

M3



Zaino per alpinismo, sci alpinismo e cascate di ghiaccio: lo zaino da giornata per eccellenza! Schienale ventilato con apertura Back Door per un facile accesso ad ogni livello dello zaino (esclusiva CAMP), porta piccozze a scomparsa, porta materiale o sci laterali, porta casco a scomparsa, fettuccia porta corda sul cappuccio. Disponibile nei colori grigio/blu petrolio oppure blu petrolio/grigio.

Peso: 930 g
Litri: 30

DOMINO



Crash pad estremamente modulabile grazie ad ampi velcri che permettono di unire più Domino insieme per estendere la superficie di protezione. Trasformabile in comodo divano grazie a fettucce di chiusura sovradimensionate. Dimensioni, imbottiture e cura dei particolari lo hanno reso un cult tra i boulderisti.

Peso: 5.7 kg

PHOTON EXPRESS



Rinvio polivalente per arrampicata e alpinismo, composto da moschettoni Photon super leggeri e di facile impugnatura. Disponibili con lunghezze 11-15-20 cm, nelle versioni Proton express, Photon Wire express Dyneema, Photon express Mixte.

Peso: 82 g

UFO



Rinvio dalle forme XXL per un'ottima praticità d'uso. Rispettivamente 26 e 22 mm di apertura per i moschettoni a leva diritta e curva.

Peso: 98 g

materiali
proposte delle aziende

TRANGO GUIDE GTX



Trait d'union tra le categorie mountain e backpacking consigliato per utilizzi lavorativi da parte di guide e soccorritori ma anche per escursionismo alpino e avvicinamenti. Sintesi perfetta tra tecnica e comfort grazie alla predisposizione per aggancio rampone e alla costruzione della tomaia: leggera e flessibile per la massima comodità. Al comfort interno contribuisce anche la linguella integrata nella tomaia realizzata in tessuto morbido stretch: evita la formazione di pieghe e riduce al minimo gli spessori tra linguella, fodera e tomaia. Come gli altri modelli Trango, anche Trango Guide adotta lo snodo multidirezionale della caviglia 3D Flex System, che assicura sostegno e mobilità della caviglia in tutte le direzioni. La tomaia presenta dei rinforzi realizzati con un'innovativa gomma liquida spalmata leggera e protettiva. L'allacciatura arriva fino in punta per massima precisione di calzata e

regolazione ottimale dei volumi interni. Gancio bloccalaccio che consente una miglior regolazione della tensione in fase di allacciatura. Fodera in Gore-Tex performance comfort per massima traspirabilità ed impermeabilità.

Tomaia Pelle Idro-Perwanger idrorepellente 1,6 mm + FlexTec2 (tessuto stretch)

Riparti Loric® idrorepellente con trattamento anti-acqua

Fodera Gore-Tex® Performance Comfort

Sottopiede Nylon 4 mm con spessore differenziato

Suola Vibram® con climbing zone in punta

Misure 37-48 comprese mezze misure

Brevetto Design registrato

Peso Gr. 1250 al paio

FRINGE GTX



Modello studiato per avvicinamenti tecnici e sentieri di approccio alle falesie. Leggerissimo e preciso, permette un'ottima regolazione dei volumi grazie all'allacciatura asimmetrica fino in punta. L'intersuola in microporosa contribuisce all'eccellente leggerezza, mentre la suola Vibram con climbing zone in punta e sistema Impact Brake System, garantisce una tenuta ottimale sui sentieri di avvicinamento e rocce. Disponibile sia con fodera in Gore-Tex Extended comfort, sia in tessuto anti-scivolo.

Tomaia Pelle scamosciata con inserti protettivi

Fodera Gore-Tex® Extended Comfort

Suola Vibram® con Impact Brake System

Misure 36-47,5 comprese mezze misure

Peso Gr. 810 al paio

PYTHON



La scarpetta sensibile per eccellenza, pensata per il mondo delle competizioni e per utilizzi indoor su pareti artificiali dove è richiesta massima sensibilità. Particolarmente adatta per tallonaggi e agganci di rovescio. Python è una ballerina molto fasciante che adotta una soluzione di chiusura innovativa grazie ad una banda in velcro che blocca la scarpetta al piede in fase di tallonaggio ed evita quindi che la scarpetta si sfili durante gli utilizzi più estremi. La costruzione del tallone è anch'essa innovativa: utilizza una gomma ultra-aderente molto fasciante ed anti-scollaggio con i vantaggi di una costruzione a guscio ma con la sensibilità del tallone a costruzione tradizionale. La gomma

ultra-aderente è presente anche frontalmente grazie ad un riporto pensato per gli agganci di punta. La suola è in miscela Vibram Xs Grip 2 per massima aderenza. Python, il nuovo punto di riferimento per le competizioni.

Tomaia Costruzione tubolare, vitello scamosciato

Fodera Assente

Calzata Medio/Larga

Intersuola LaSpoFlex 0,8 mm solo anteriormente

Suola Vibram XS-Grip2 3,5 mm

Misure 32-46 comprese mezze misure

Peso Gr. 400 al paio

MAMMUT ZEPHIR



L'evoluzione degli imbraghi da arrampicata continua nella collezione S11 con il modello Zephyr, l'imbrago di riferimento per l'innovativa ed esclusiva costruzione Mammut Split Webbing Technology in cui il cinturone è composto da una singola fettuccia rivestita che si dirama in due sezioni e al centro presenta una porzione in mesh altamente traspirante. Il risultato è un imbrago top, confortevolissimo e dal peso eccezionale: 250 grammi. Altri dettagli importanti sono le nuove fibbie Slide Bloc di alluminio, il sistema Drop Seat con cordini elastici, due Gear Loops (porta materiali), sistema antifrizione.

Misure disponibili: XS-L

SOFTSHELL MAMMUT ULTIMATE HOODIE



Dopo il grande successo della gamma Softshell "Ultimate" ecco la Ultimate Hoodie in Gore® Windstopper® stretch, un capo estremamente tecnico che offre grande libertà di movimento e protezione. Il taglio è aderente, con cappuccio regolabile, gomiti presagomati, asole per i pollici, la zip anteriore con doppio cursore, cerniere di ventilazione, due ampie tasche anteriori e molto, molto altro.

Taglie disponibili: S-2 XL

MAMMUT TRION LIGHT 40



Dopo il successo del Trion Light 28 la gamma di zaini Superlight da alpinismo si allarga con la versione da 40 litri. Leggerissimo, questo nuovo zaino si posiziona al top per materiali utilizzati e dettagli tecnici tra cui lo schienale Motion Butterfly (con telaio in alluminio a forma di farfalla che asseconda i movimenti del corpo), il sacco interno waterproof fissato con una zip allo zaino (removibile), l'ampia patella regolabile (removibile), la chiusura con sistema RollTop, il cinturone in vita (anch'esso removibile), due portapiccozza, robuste asole laterali portasci e molto, molto altro. Un'altra particolarità: il Trion Light, già di per sé molto leggero (1.290 gr), può arrivare al peso piuma di appena 720 gr rimuovendo alcuni elementi.

materiali
proposte delle aziende

